

Consiglio Nazionale delle Ricerche

ISBN 9788897317456

ISSN 2035-794X

RiMe

Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

n. 4/I n. s., giugno 2019

**Alle origini dell'assistenza in Italia meridionale.
Istituzioni, archivi e fonti (secc. XIII- XVII)**

**At the origins of assistance in southern Italy.
Institutions, archives and sources (13th-17th centuries)**

A cura di / Edited by
Paola Avallone - Gemma T. Colesanti - Salvatore Marino

DOI: <https://doi.org/10.7410/1369>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
<http://rime.cnr.it>

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Esther MARTÍ SENTAÑES

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, David IGUAL LUIS, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI, Sergio ZOPPI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPI, Riccardo CONDRÒ, Gessica DI STEFANO, Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maria Grazia KRAWCZYK, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI, Giovanni SERRELLI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Federica SULAS, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.cnr.it>)

Direzione e Segreteria | Management and Editorial Offices: via G.B. Tuveri, 128 - 09129 Cagliari - Italia. Telefono | Telephone: +39 070403635 / 70 -Fax: +39 070498118

E-mail: rime@isem.cnr.it (invio contributi | Submissions)

Special Issue

**Alle origini dell'assistenza in Italia meridionale.
Istituzioni, archivi e fonti (secc. XIII- XVII)**

**At the origins of assistance in southern Italy.
Institutions, archives and sources (13th-17th centuries)**

A cura di / Edited by
Paola Avallone - Gemma T. Colesanti - Salvatore Marino

RiMe 4/1 n.s. (June 2019)

Special Issue

Alle origini dell'assistenza in Italia meridionale. Istituzioni, archivi e fonti
(secc. XIII- XVII).

A cura di Paola Avallone, Gemma T. Colesanti e Salvatore Marino

At the origins of assistance in southern Italy. Institutions, archives and sources
(13th-17th centuries).

Edited by Paola Avallone, Gemma T. Colesanti and Salvatore Marino

Indice / Table of Contents

Paola Avallone - Gemma T. Colesanti - Salvatore Marino <i>Introduzione / Preface</i>	5-11
Antonio Macchione <i>Forme e organizzazione assistenziali nella Calabria medievale (secoli XIII-XV) / Forms and organization of welfare activities in medieval Calabria (13th-15th centuries)</i>	13-37
Angela Carbone <i>L'assistenza ospedaliera in Puglia: istituzioni, archivi e fonti (secoli XIV-XVII) / Hospital assistance in Apulia: institutions, archives and sources (14th-17th centuries)</i>	39-62
Francesco Panarelli - Donatella Gerardi <i>Fonti per la storia degli ospedali in Basilicata (secc. XIII-XVI): spunti di indagine / Sources for the history of the hospitals in Basilicata (13th-16th centuries): first steps of research</i>	63-82

Silvia Mantini	83-101
<i>Storiografia e fonti sull'assistenza nell'Abruzzo Ulteriore (secc. XIII-XVII) / Historiography and sources about welfare institutions in Abruzzo Ulteriore (13th-17th centuries)</i>	
Stefano Boero	103-129
<i>"Per mantenimento d'infermi", per "hospitalità di poveri", "buttatelli seu bastardi". Gli ospedali abruzzesi negli archivi di stato ed ecclesiastici / "Per mantenimento d'infermi", for "hospitalità di poveri", "buttatelli seu bastardi early modern Abruzzo's hospitals in sources from state and ecclesiastical archives</i>	
Cecilia Tasca - Mariangela Rapetti	131-154
<i>Archivi ospedalieri e fonti assistenziali nella Sardegna medievale e moderna / Hospital archives and sources of assistance in medieval and modern Sardinia</i>	
Vita Russo	155-176
<i>L'ospedale medievale: esperienza di vita religiosa e caritativa / The medieval hospital: experience of religious and charitable life</i>	
Daniela Santoro	177-199
<i>Prima della riforma ospedaliera. Il sistema assistenziale di Palermo dai Normanni agli Aragonesi (XI-XV secolo) / Before the hospital Reform. Palermo welfare system from Normans to Aragoneses (11th-15th centuries)</i>	

Introduzione

Preface

Paola Avallone

(CNR - Istituto di Studi Sul Mediterraneo)

Gemma Teresa Colesanti

(CNR - Istituto di Storia dell'Europa mediterranea)

Salvatore Marino

(Universitat de Barcelona)

Il fascicolo raccoglie una parte delle ricerche presentate al convegno di studi sul tema degli archivi ospedalieri tra medioevo e prima Età moderna, svoltosi a Napoli nel novembre del 2017, nell'ambito del progetto PRIN "Alle origini del Welfare"¹.

L'incontro si prefiggeva due obiettivi: in primo luogo, avviare un'ampia comparazione, sinora mai svolta, tra gli archivi dei grandi ospedali urbani dell'Italia e dell'Europa medievale e moderna; in secondo luogo, provare a tracciare un quadro sintetico sulle istituzioni assistenziali meridionali (confraternite, ospedali, enti di pubblica assistenza e beneficenza) che operarono tra tardo medioevo e prima Età moderna, attraverso un primo censimento degli archivi ospedalieri e fonti assistenziali superstiti nel Mezzogiorno d'Italia.

Il primo obiettivo sarà portato a termine a breve, grazie alla pubblicazione di un volume sugli archivi ospedalieri italiani ed europei². Quanto al secondo obiettivo, esso può dirsi parzialmente compiuto con la pubblicazione di questo fascicolo che, come già detto, raccoglie solo una parte delle ricerche condotte

¹ Il convegno di studi, dal titolo *Archivi ospedalieri e fonti assistenziali in Italia (secoli XIII-XVIII)*, svoltosi a Napoli, il 9 e 10 novembre 2017, fu organizzato dall'Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo del Consiglio Nazionale delle Ricerche, nell'ambito del progetto PRIN 2015 "Alle origini del Welfare (XIII-XVI sec.). Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza e delle forme di protezione sociale e credito solidale", coordinato da Gabriella Piccinini.

² *Memorie dell'assistenza. Archivi ospedalieri e fonti assistenziali in Italia e in Europa (secoli XIII-XVIII)* è il titolo del volume, curato da Gemma Teresa Colesanti e Salvatore Marino, che raccoglie i contributi riguardanti gli archivi ospedalieri di dieci città italiane (Firenze, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Roma, Siena, Treviso, Venezia e Verona) e tre contesti urbani europei (Barcellona, Parigi e la Transilvania), con un saggio introduttivo sulle fonti assistenziali per lo studio delle società urbane. Il volume, edito per Pacini, sarà pubblicato entro la fine dell'anno (2019).

nelle regioni meridionali, vale a dire: l’Abruzzo, la Basilicata, la Calabria, la Puglia, la Sardegna e la Sicilia. La Campania e la città di Napoli, invece, saranno oggetto di pubblicazione in uno dei prossimi fascicoli della presente rivista³.

Gli autori sono stati invitati a indagare, analizzare e descrivere – nelle pur limitate possibilità offerte dalla documentazione superstite – almeno due dei cinque temi qui di seguito elencati:

1. l’individuazione e l’analisi dei modelli e delle reti degli istituti assistenziali che si svilupparono e circolarono sul territorio tra medioevo e prima età moderna, con particolare riferimento ai contesti urbani e rurali, nonché alle vie di comunicazione lungo le quali questi enti sorsero e operarono;
2. il sistema di governo degli enti assistenziali (ospedali, confraternite, monti di pietà), analizzando le modalità di elezione e nomina degli amministratori, la loro provenienza geografica e il ceto sociale di appartenenza, le relazioni con le istituzioni e magistrature delle *universitates* locali;
3. il personale salariato e volontario dell’ente e i servizi socio-assistenziali erogati;
4. la gestione economica dei patrimoni finanziari e immobiliari;
5. lo *status questionis* sugli archivi e le fonti assistenziali riguardanti l’area geografica oggetto della ricerca.

A causa della frammentarietà della documentazione superstite, soprattutto d’età medievale, non sempre è stato possibile agli autori approfondire gli aspetti legati all’analisi dei modelli e delle reti degli enti ospedalieri nelle regioni del Mezzogiorno d’Italia. Risulta, pertanto, difficile tracciare un quadro esaustivo su questo tema, per il quale preferiamo attendere i risultati delle indagini che si stanno conducendo in Campania.

Un dato piuttosto chiaro che emerge da tutti i contributi qui pubblicati riguarda la estrema varietà dei luoghi di conservazione dei fondi archivistici riguardanti gli enti assistenziali meridionali. Per quanto concerne la documentazione ospedaliera conservata negli archivi di Stato italiani, come è noto, la legge archivistica del 1963 prevedeva l’obbligo di versare ai competenti archivi di Stato la documentazione degli enti estinti. A partire da quella data, quindi, parte dei fondi archivistici di antichi ospedali e opere pie furono depositati negli archivi di Stato italiani. Da un calcolo approssimativo si rileva

³ Ciò per permettere di poter terminare agevolmente le ricerche in un’area geografica in cui la realtà archivistica è molto più complessa e disomogenea.

che in essi sono oggi conservati oltre trecentocinquanta fondi archivistici appartenenti ad antichi ospedali, opere pie, Congregazioni di carità, Istituti di pubblica assistenza e beneficenza ed Enti comunali di assistenza. La maggior parte di questi fondi (circa il 90%) sono conservati negli archivi di Stato delle regioni centro-settentrionali, mentre in quelli del Mezzogiorno italiano si conserva un numero esiguo di fonti ospedaliere⁴.

La scarsa considerazione dei beni archivistici da parte di molti comuni del Mezzogiorno, unita all'impreparazione di questi ultimi nell'accogliere, agli inizi degli anni '80 del secolo scorso, imponenti e complessi archivi storici, ha indubbiamente causato problemi di dispersione di migliaia di fonti scritte. Le regioni meridionali, infatti, sono intervenute tardivamente nel tentativo di salvaguardare i numerosi archivi assistenziali e ospedalieri prodotti nell'antico regno, col risultato che, allo stato attuale, le scritture ospedaliere meridionali superstiti appaiono lacunose e per di più disseminate in diversi enti e istituti di conservazione, oppure spesso lasciate in totale stato di abbandono. Questa difficile realtà archivistica ha inciso profondamente sugli studi di storia ospedaliera del Mezzogiorno, come mostrano i contributi che si pubblicano in questo fascicolo.

I due saggi sull'Abruzzo costituiscono una prima ampia ricognizione degli archivi assistenziali del territorio regionale, identificando numerosi fondi documentari, molti dei quali ancora del tutto da esplorare⁵. Alcune aree sono state maggiormente indagate, come quelle interne, mentre restano ancora da approfondire quelle dell'area costiera. Ne risulta, comunque, un quadro ricco di fitte relazioni che coinvolgono le istituzioni locali, sia religiose sia laiche, e le amministrazioni delle *universitates* d'età medievale e moderna. Tra medioevo ed Età moderna, il ricovero ospedaliero rappresentò in Abruzzo una risposta di fronte alle necessità legate alla cura medica, al problema dell'indigenza e all'accoglienza di orfani e proietti.

Nello specifico, Stefano Boero offre una sorta di censimento delle fonti archivistiche riguardanti gli ospedali abruzzesi, tra i secoli XIII e XVII. L'indagine è stata condotta nell'Archivio Segreto Vaticano, nell'Archivio di Stato di Roma e negli archivi locali di L'Aquila, Sulmona, Teramo, Avezzano, Sora, Penne, Pescara e Chieti. La trasmissione e il deposito della documentazione prodotta da queste istituzioni riflette il modo in cui erano

⁴ Sull'argomento si rimanda a Marino, Salvatore (2014) *Ospedali e città nel Regno di Napoli. Le Annunziate: istituzioni, archivi e fonti* (secc. XIV-XIX). Firenze: Olschki, pp. 79-82.

⁵ Stefano Boero, "Per mantenimento d'infermi", per "hospitalità di poveri", "buttatelli seu bastardi". *Gli ospedali abruzzesi negli archivi di stato ed ecclesiastici*; Silvia Matini *Storiografia e fonti sull'assistenza nell'Abruzzo Ulteriore* (secc. XIII-XVII).

gestite, a seconda che l'amministrazione spettasse ai comuni, alle confraternite, al capitolo della cattedrale, agli ordini regolari o ad altri enti religiosi.

Silvia Mantini, dopo un ampio *excursus* storiografico sugli enti assistenziali abruzzesi, ha focalizzato l'attenzione sulla ricognizione del materiale archivistico inerente le strutture di pubblica assistenza e beneficenza tra i secoli XIV e XVIII, effettuando un'operazione complessa da un punto di vista metodologico, considerata l'ampiezza del campo di indagine e l'eterogeneità del materiale documentario. La documentazione proveniente dai differenti complessi archivistici, infatti, si trova depositata – sia pur con perdite e lacune – presso vari istituti di conservazione⁶. Gli archivi di ciascuna struttura non si sono mantenuti nella loro integrità: unica eccezione è il caso dell'Annunziata di Sulmona, che ha tramandato gran parte del suo patrimonio, ora nella sezione locale dell'Archivio di Stato. Il tentativo di ricognizione si è rapportato con differenti modalità di descrizione dei fondi dei vari archivi, soprattutto per quelli diocesani, che presentano criteri di inventariazione e ordinamento disomogenei a seconda delle realtà prese in esame. L'approfondimento della ricerca sugli ospedali all'Aquila ha consentito alla studiosa di mettere in rapporto la fondazione della città con la storia del contado, ma anche con la viabilità dei pellegrini e con la politica di carità, consolazione e accoglienza nel territorio tra medioevo ed Età moderna.

Scendendo lungo la costa Adriatica, il contributo sulla Puglia di Angela Carbone⁷ ricostruisce le origini dell'assistenza in una delle regioni più dinamiche del Mezzogiorno, ponte tra Occidente e Oriente. Meta e tappa di percorsi di pellegrinaggio, sorsero e operarono, tra tardo medioevo e prima Età moderna, numerose strutture assistenziali. Il contributo rivolge particolare attenzione all'assistenza ospedaliera attraverso l'analisi delle fonti conservate nei principali archivi di Stato e diocesani della regione, incluse quelle d'età medievale, benché lacunose. La studiosa approfondisce le diverse istituzioni, soprattutto confraternite, che in Puglia si dedicarono all'assistenza dei trovatelli. Un denso paragrafo, infine, è centrato sulla fioritura di orfanotrofi e conservatori femminili che a partire dal XV secolo si fecero carico delle fanciulle orfane e donne sole in costante precarietà materiale e pericolo morale.

Una visione complessa e dinamica della profonda trasformazione subita dall'area lucana nel corso del medioevo, che si traduce in una notevole

⁶ Tra essi: gli archivi diocesani e, spesso, i fondi capitolari; gli archivi di Stato (soprattutto, gli archivi civici e il fondo Ente comunale assistenziale); l'Archivio di Stato di Roma per i priorati abruzzesi dell'arcispedale di S. Spirito in Sassia; gli archivi storici degli attuali ospedali che, in alcuni casi (come Chieti e Vasto) conservano registri di contabilità del XVI e XVII secolo; l'Archivio Segreto Vaticano, che conserva materiale afferente a ordini ospedalieri soppressi.

⁷ Angela Carbone, *Puglia: istituzioni, archivi e fonti (secoli XIV-XVII)*.

instabilità d'insediamenti e di istituzioni anche assistenziali, emerge chiaramente dal contributo dedicato alla Basilicata⁸. Ai due autori, Francesco Panarelli e Donatella Gerardi, va senz'altro riconosciuto il grande sforzo di rintracciare, nonostante la penuria di fonti, le prime attestazioni documentarie relative agli enti ospedalieri già dal XII secolo. Benché la documentazione inedita più cospicua si conservi negli archivi di Stato di Matera e Potenza, essa parte solo dal XVI secolo. Ciononostante, il lavoro di censimento svolto negli archivi diocesani della regione e lo scavo archivistico delle fonti edite ed inedite ha portato ad un racconto insperato di una geografia complessa delle presenze ospedaliere in Basilicata.

Anche nel caso della Calabria, la documentazione ospedaliera d'età medievale si è rivelata piuttosto limitata e frammentaria⁹. Ciononostante, Antonio Macchione è riuscito nell'intento di fare il punto sull'incidenza sociale delle istituzioni assistenziali calabresi nel medioevo. In particolare, l'autore evidenzia come, tra XIV e XV secolo, una parte dell'organizzazione dell'assistenza si concretizzasse attraverso una rete di *domus* giovannite e templari, accanto alle quali operavano anche gli Ospedalieri di Sant'Antonio di Vienne. Lo spoglio minuzioso delle fonti edite per la storia della Calabria propone, a partire dalla metà del XIV secolo, un quadro composito di istituzioni caritative favorite anche dalle comunità di francescani e domenicani: dalle confraternite, formate dai notabili cittadini, ai monti di maritaggi, fino ad arrivare, nella seconda metà del XV secolo, alla fondazione delle "Annunziate". L'esempio calabrese più rilevante di questo *welfare network* è, senza dubbio, l'Ospedale dell'Annunziata di Cosenza che, fondato dall'arcivescovo cosentino Pirro Caracciolo nel 1481, all'indomani della battaglia di Otranto, costituì un punto di riferimento dell'ospedalità moderna calabrese.

Per quanto concerne la Sicilia – contesto geografico che per la sua articolata ed eterogenea rete di realtà caritative e ospedaliere meriterebbe un volume monografico a parte – questo fascicolo offre due saggi, entrambi riguardanti la città di Palermo¹⁰. Daniela Santoro ricostruisce le origini del sistema assistenziale palermitano nei secoli precedenti la riforma ospedaliera quattrocentesca. Attraverso la sapiente rilettura di fonti edite e l'uso di documenti inediti e seguendo le molteplici fasi vissute dalla città nel corso del basso medioevo, la studiosa ha distinto le realtà caritative legate all'arrivo e allo

⁸ Francesco Panarelli e Donatella Gerardi, *Fonti per la storia degli ospedali in Basilicata (secc. XIII-XVI): spunti di indagine*.

⁹ Antonio Macchione, *Forme e organizzazione assistenziali nella Calabria Medievale (secoli XIII-XV)*.

¹⁰ Daniela Santoro *Prima della riforma ospedaliera. Il sistema assistenziale di Palermo dai normanni agli aragonesi (XI-XV secolo)*. Vita Russo, *L'ospedale medievale: esperienza di vita religiosa e caritativa*.

stabilizzarsi del potere normanno (secoli XI-XII) da quelle successive (secoli XIII-XV), frutto di dinamiche politiche, sociali e culturali del tutto differenti. Nonostante lo stato delle fonti relative all'assistenza si sia rivelato frammentario, emerge un quadro piuttosto chiaro sulle istituzioni ed attività assistenziali di Palermo nella prima metà del XV secolo, quando cioè si avviò la fondazione di un grande e nuovo ospedale. Secondo l'autrice, infatti, in questo periodo, operavano a Palermo almeno trentaquattro enti assistenziali e due fondazioni gerosolimitane, S. Giovanni alla Guilla e la Magione, destinate ad ammalati e lebbrosi. Come è noto la laicizzazione della carità a livello normativo, amministrativo ed economico spinse verso una riforma della rete ospedaliera cittadina e così in quegli anni, la città di Palermo, per razionalizzare un'offerta assistenziale polifunzionale percepita come non efficiente, decise di istituire un nuovo grande ospedale, che entrò in funzione solo nel 1442, la cui gestione sarebbe stata municipalizzata e centralizzata, assorbendo le antiche fondazioni private ed ecclesiastiche.

L'altro contributo dedicato alla città di Palermo, invece, propone una visione completa dell'organizzazione delle strutture assistenziali rette dalle unioni religiose laiche di Palermo. Vita Russo, attraverso l'esame della documentazione notarile dei secoli XIV e XV, ha potuto studiare quasi tutti gli ospedali confraternali palermitani, riuscendo a ricostruire le circostanze della loro fondazione, il governo, le attività e l'amministrazione del patrimonio, costituito attraverso legati e donazioni di quanti affidavano alle strutture associative la propria immortalità terrena e l'intercessione per la salvezza dell'anima. In una città cosmopolita come Palermo, la confraternita si rivela, così, un valido strumento di integrazione nella vita civile anche nel caso degli stranieri. Lo spiccato senso di collettività insito in questo tipo di associazione spinse, infatti, i gruppi immigrati a cercare di alleviare i disagi cui andavano incontro soggiornando in una città straniera, a sperimentare un fenomeno che aveva avuto luce e grande risonanza nei loro paesi di provenienza. Si vennero così a creare le confraternite delle "nazioni" con i relativi ospedali, dei quali l'autrice offre un'ampio e dettagliato quadro.

Una panoramica esaustiva sulle fonti per la storia dell'assistenza in Sardegna è offerta da Cecilia Tasca e Mariangela Rapetti, risultato di lunghe ed accurate indagini archivistiche¹¹. Alle due studiose va riconosciuto il merito di aver saputo ricostruire la storia degli enti assistenziali sardi e, allo stesso tempo, di essere riuscite a rintracciare i principali archivi ospedalieri isolani, a partire dal XII secolo. Una parte di questa documentazione è oggi conservata presso gli archivi di Stato di Pisa e Torino. Per quanto concerne le istituzioni, si sono

¹¹ Cecilia Tasca - Mariangela Rapetti, *Fonti sull'assistenza in Sardegna tra Tardo Medioevo e Prima Età Moderna: status questionis*.

potute documentare decine di strutture di ricovero, almeno a partire dal XIII secolo, ma fino al XV secolo è raro trovare fonti che vadano oltre la semplice attestazione dell'*hospitale*. Nel corso del Tre-Quattrocento le istituzioni più antiche cessarono la loro attività, mentre altre più strutturate iniziarono ad accogliere i bisognosi. Su questi ospedali, purtroppo, poche sono le fonti superstiti, tra cui i minutari notarili quattrocenteschi, che restituiscono elementi importanti, quali date di fondazione, le responsabilità sulla struttura, le rendite e i legati. Per quanto concerne i patrimoni documentari, dal saggio è emerso che molti dei fondi archivistici dei principali ospedali dell'Età moderna non sono ancora corredati degli opportuni strumenti di corredo. Nel caso di Cagliari, invece, sono stati rinvenuti due fondi archivistici riguardanti l'antico ospedale cittadino, di cui le due autrici presentano i risultati di una prima comparazione.

In conclusione, il fascicolo rappresenta un primo importante risultato nel difficile progetto di ricostruzione e analisi delle reti ospedaliere che si svilupparono e circolarono nel Mezzogiorno e, più in generale, nel Mediterraneo. Le forme della protezione sociale e del credito solidale praticate nelle province meridionali, così come sono state presentate nei saggi, si inseriscono pienamente nel contesto europeo della cultura dell'assistenza. Il Mezzogiorno, pur presentando similitudini con altri casi italiani ed europei, allo stesso tempo – come dimostrano le ricerche in corso – si differenziò per un tipo di organizzazione assistenziale soprattutto a carattere autonomo. Nel prossimo numero della rivista, in cui si pubblicheranno gli studi sulla Campania e Napoli, si avrà un quadro storico completo che consentirà di definire con maggiore chiarezza il ruolo svolto dai poteri pubblici e privati, laici e religiosi, e specialmente dalle *universitates* locali, nel processo di costruzione di un modello di *welfare*, molto probabilmente, diverso da quello dell'Italia comunale.

Forme e organizzazione assistenziali nella Calabria medievale (secoli XIII-XV)

Forms and organization of welfare activities in medieval Calabria (13th-15th centuries)

Antonio Macchione
(Università degli Studi della Basilicata)

Date of receipt: 1st May 2019

Date of acceptance: 17th June 2019

Riassunto

Il contributo intende fare il punto sull'incidenza sociale delle istituzioni assistenziali calabresi nel medioevo a partire dalla documentazione superstite. Forme e organizzazione delle attività caritative, infatti, coincidono con le motivazioni che hanno determinato il loro proliferare per affrontare e risolvere i disagi dell'uomo medievale. In questo senso la vicenda degli enti caritativi si pone alle origini del welfare cittadino. In Calabria, in particolare, tra XIV e XV secolo le forme e l'organizzazione dei modelli di assistenza non riuscirono pienamente ad arginare il dilagante fenomeno della paupertas e dell'abbandono minorile a causa della corruzione degli ufficiali e dell'arroganza delle aristocrazie fondiarie che ne limitarono l'azione caritativa, perseguita più efficacemente soltanto in età moderna.

Parole Chiave

Ospedali; Confraternite; Disciplinati; Calabria.

Abstract

The contribution intends to take stock of the social impact of the Calabrian welfare institutions during the Middle Ages starting from the surviving documentation. Forms and organization of welfare activities coincide with the motivations that have determined their proliferation to face and resolve the hardships of medieval man. In this sense, the story of charitable organizations arises, almost always, at the origins of the city's welfare. In Calabria, in particular, of the fourteenth and fifteenth centuries the forms and the organization of the assistance models could not completely stem the rampant phenomenon of paupertas and child abandonment due to the corruption of the officers and the arrogance of the land aristocracies that limited the charitable action of hospitals and confraternities, pursued more effectively only in the modern age.

Keywords

Hospitals; Fraternities; Flagellants; Calabria.

1. *Accogliere e assistere nella Calabria medievale.* - 2. *La rete viaria: i pericoli della strada.* - 3. *Domus e hospicia degli Ospedalieri e dei Templari.* - 4. *Opere Pie e ospedali confraternali.* - 5. *Penitenti e disciplinati.* - 6. *Le Annunziate.* - 7. *Bibliografia finale.* - 8. *Curriculum vitae.*

1. *Accogliere e assistere nella Calabria medievale*

L'incidenza sociale delle istituzioni assistenziali calabresi durante il medioevo risulta ancora poco studiata. Uno spoglio sistematico della documentazione superstite consentirebbe di far luce sulla loro funzione assistenziale, in particolare sul ruolo delle confraternite che hanno operato nella regione tra il XIII e il XV secolo. Infatti, nella maggior parte delle città calabresi erano attive una o più confraternite a dimostrazione che il dinamismo sociale e lo spirito di rinnovamento Tre-quattrocentesco fu impiegato dai presuli per completare l'evangelizzazione della regione¹.

Forme e organizzazione delle attività assistenziali (ospizi, ospedali e confraternite) coincidono spesso con le motivazioni che ne hanno determinato il proliferare per risolvere i disagi della popolazione. In questo senso la vicenda degli enti caritativi si pone alle origini del *welfare* cittadino. I poveri, infatti, vivevano nelle periferie urbane e rurali in cui degrado e disagio sociale erano favoriti dalla mancanza di cibo e di casa, di affetti e di libertà, che le autorità civili e religiose cercavano di alleviare. Del resto le condizioni di vita delle popolazioni medievali erano segnate dal divario nella distribuzione delle risorse, dal basso livello di osservazione delle norme igieniche, che favoriva l'insorgenza di pandemie e dal rischio di essere esposti a carestie di cui risentivano maggiormente i ceti più deboli (Albini, 2016, pp. 9-16).

L'organizzazione di strutture per il soccorso di poveri e pellegrini, la nascita e lo sviluppo di istituzioni assistenziali sono fenomeni profondamente complessi che determinarono profonde trasformazioni nel sistema dell'accoglienza e della carità durante il medioevo. Spesso gli organismi di governo locale, non riuscendo a soddisfare autonomamente i bisogni delle popolazioni locali, ricorrevano all'azione del laicato pio incoraggiando e patrocinando la fondazione di ospedali e confraternite. Bartolomeo da Capua, ad esempio, dotò il monastero di Santa Maria di Santo Spirito a Napoli di un ospizio capace di sostenere dodici poveri (Vitolo, 2016, pp. 7-29, in part. p. 11). E, più in generale, chiese e monasteri gestirono, per tutto il medioevo, presidi di accoglienza e di soccorso per le fasce sociali più deboli, contribuendo al

¹ Secondo Padre Francesco Russo, 1982, II, pp. 595-625, sullo spirito di rinnovamento che portò all'affermazione del Francescanesimo influi la convergenza tra le tradizioni ascetiche legate al monachesimo di matrice italo-greca e il messaggio profetico dell'abate Gioacchino da Fiore.

soddisfacimento dei bisogni di poveri ed emarginati con il concorso economico dei governi municipali e il favore dei sovrani², somministrando medicinali ai poveri e, agli ammalati delle città, razioni di cibo caldo e vestiario³.

Non è casuale, però, che nelle fonti si incontrino sia termini generici (*hospitale/is, hospitium, domus, mansio*), sia più specifici (*xenodochium, brephotrophium*) per indicare tutti quegli enti ricompresi sotto l'etichetta di "ospedale". Quest'ultimi, privi di una particolare specializzazione, svolgevano molteplici funzioni: dall'assistenza materiale all'uomo della strada alla degenza dei malati, dalla somministrazione di alimenti a quella di medicinali e cure sanitarie, al ricovero dei malati contagiosi, al sostegno economico per i maritaggi di vedove e la cura degli orfani (Gazzini, 2012, pp. 211-237).

Le strutture di accoglienza ed assistenza in Calabria, attestate sin dall'altomedioevo, si moltiplicarono con la diffusione degli ordini militari dalla seconda metà del XII secolo. La rete dei servizi sociali cominciò, così, a strutturarsi in modo più efficace ed omogeneo, innervandosi di terminali lungo le principali direttrici viarie in cui trovavano asilo, oltre a pellegrini e viandanti, anche lungodegenti vittime delle guerre. È questo, ad esempio, il caso del *miles* Giovanni Chilandra, mutilato dai ribelli siciliani in occasione delle rivolte filosveve (1268-1269), accolto nel Monastero di Sant'Eufemia⁴.

Ma il complesso circuito della solidarietà e dell'assistenza si fondava anche sulla rete di taverne nelle quali, oltre al cambio della cavalcatura, si potevano consumare pasti caldi, si poteva riposare, ricevere cure e sollazzi (Licinio, 1995, pp. 301-321). Notevole l'iniziativa di Marino Tomacello, vescovo di Cassano, che nell'ultimo decennio del XV secolo fece costruire una *Taberna* lungo la cosiddetta via *de Apulia*. La nuova struttura era dotata di stalla (*capacitatis vigintiquinque equorum*), di un ampio salone e di "tribus cameris nove et bene ordinatis cum letteris et mataratiis" e offriva agli avventori "bona pro usu hospitalantium ad libitum voluntatis (...) secundum assisiam", favorendo

² Notevole, a tal proposito, la supplica dell'*universitas* di Tropea che, il 24 marzo 1492 chiede al sovrano di procurarle un breve apostolico con il quale venisse data facoltà ai francescani di fabbricare un nuovo convento nei pressi della città "acciocche più comodamente se possano servire de dicto loco, et continuare la loro bona devotione. Illustrissimus Dux Calabriae primogenitus et Vicarius generalis Regiam Majestatem certiore faciat si expedit pro securitate ipsius Civitatis dictum Monasterium construi prout in Capitulo continentur" (Trinchera, 1874, III, p. 260).

³ È singolare l'ordine del sovrano agli ufficiali dell'*Universitas* di Cosenza (1476) attraverso cui si ingiungeva loro il "pagamento de le medicine deli spetiali" (il documento in Andreotti, 1869, II, p. 109).

⁴ "Prior monast. S. Eufemie, rogatoria quod substatent Iohannem de Chelandra, mutilatum a rebellibus in Sicilia. Datum Capue, XVII martii, XIII ind." (RCA, 1950-, III, p. 277, n. 907; Macchione, 2016, p. 465).

l'integrazione dei forestieri nella realtà cassanense, come prescrivevano le disposizioni statutarie cittadine che fissavano obblighi stringenti per il *tabernarius*. Questi, infatti, doveva tener lontano dalla taverna le meretrici, non poteva frodare i viandanti ed era chiamato a favorire l'attività ludica degli ospiti che potevano giocare "ad chartas et ad alios ludos absque timore banni et pene cuiuscumque" (De Leo, 1989, pp. 337-339 e 383-384).

2. La rete viaria: i pericoli della strada

Nonostante la Calabria fosse tagliata fuori dai grandi circuiti del pellegrinaggio, la rete della solidarietà e dell'assistenza si sviluppò, come si è visto, lungo le maggiori direttrici di traffico e nelle città più importanti in prossimità di porti e approdi⁵. La strada i porti e gli approdi erano componenti organiche al territorio urbanizzato e al paesaggio agrario, memoria delle vicende umane, stigmi importanti del progresso e dell'incivilimento dei popoli, delle tensioni e del rapporto subordinato col potere civile e religioso che ne scandiva il ritmo esistenziale (Dalena, 2000, p. 11).

Tuttavia, la frammentarietà della documentazione non chiarisce la dinamica insediativa delle singole fondazioni assistenziali, ma ne sottolinea la sua estrema fragilità nonostante la presenza di nuovi ordini monastici (sin dall'XI secolo) inneschi nuove dinamiche sociali e ravvivi il senso del pellegrinaggio con un complessivo nuovo impulso al commercio e alle comunicazioni. E la nota vicenda degli amalfitani, aggrediti e derubati da Ruggero d'Altavilla nei pressi di Scalea, sembra dimostrare che anche le vie calabresi erano inserite nelle principali rotte mediterranee della cultura e del commercio (Pontieri, 1927, I, XXVI, pp. 20-21).

In quest'ultimo caso i microtoponimi stigmatizzano significativi elementi della mentalità popolare, della cultura, dell'*habitat* e delle attività umane praticate nella regione. La via *Silara*, che dalle brevi pianure tirreniche raggiungeva i pascoli dell'altopiano silano per degradare nelle marine joniche ricongiungendosi alla più nota direttrice proveniente dall'*Apulia*; o la via delle *Saline* di Lungro, o ancora la via dei *mulini* di Altomonte connotano le tipicità di una regione apparentemente ai margini della mediterraneità, raccordandone i maggiori centri produttivi⁶.

⁵ Su quest'argomento si faccia riferimento, in particolare, all'ultimo lavoro di Pietro Dalena, 2017, pp. 93 e 150.

⁶ Costanza, nel confermare all'abbazia di Santa Maria della Sambucina il *tenimentum terris Balerani* ne indica i confini il cui circuito, almeno nella parte superiore della valle, corre lungo la via *Silara*: "a superiore parte via puplica, que dicitur Silara, sicut incipit a cruce de Heremitis et vadit usque ad flumen Melixe; ab uno latere ipsum flumen Melixe sicut

Allo stesso modo la presenza di cattedrali (Cosenza, Mileto e Reggio)⁷ lungo l'antica consolare Capua-Reggio e la contemporanea fondazione di importanti monasteri benedettini (Santa Maria della Matina, Sant'Eufemia, SS.ma Trinità di Mileto e Santa Maria dei XII Apostoli di Bagnara), centri di potere locale e della 'nuova' cultura normanna, tonificarono il tessuto economico della regione. Del resto la conquista normanna fu scandita proprio dalle fondazioni monastiche benedettine, a cui erano connessi centri di accoglienza per viandanti e pellegrini, avviando il processo di crescita civile e culturale delle popolazioni locali. Il conseguente sviluppo della rete microviaria di servizio, invece, mise in collegamento i grossi centri di spiritualità (detentori di ampi patrimoni e ricche rendite) coi piccoli centri rurali assicurando uno sfruttamento razionale delle risorse e la realizzazione di un più puntuale controllo territoriale (Dalena, 1995, pp. 49-50; Dalena, 2000, pp. 93-95).

Al contrario, la via costiera jonica maggiormente frequentata durante la dominazione bizantina (e nota per le importanti sedi episcopali greche: Rossano, Crotone, Santa Severina, Gerace e Reggio Calabria) fu meno frequentata. Tuttavia non mancano testimonianze relative alla presenza di strutture recettive e di accoglienza nella Squillace cassiodorea dove il monastero *Vivariense* era attrezzato per prestare "soccorsi di vario genere a pellegrini e bisognosi" (Bürsgens, 2003, p. 73; Dalena, 2000, pp. 34-36).

Allo scenario di desolazione, che segna l'orizzonte del Mezzogiorno nel passaggio tra dominio bizantino e regno normanno, segue una lenta fase di ripopolamento e di ricostruzione della trama viaria. La strada, in questo senso, diventa un imprescindibile strumento per l'esercizio del potere e per le strategie di difesa dei conquistatori. Essa, infatti, permette un funzionale collegamento tra *Curia regis* e amministrazione periferica (giustizierato) riducendo la distanza tra sovrano e sudditi. E se il peso della manutenzione della microviabilità ricadeva sui possessori dei terreni confinanti con le strade, come si evince dal *Prochiron legum*⁸, la manutenzione delle grandi arterie era di pertinenza degli

descendit usque ad flumen Muconis; a parte inferiori predictum flumen Muconis sicut vadit usque ad quendam vallonem; ab alio vero latere quedam vallis in qua lapides sunt fixi pro finibus, sicut incipit ab ipso vallone et vadit in directum usque ad predictam crucem de Heremitis, fixam in praefata via publica et concludit in priori fine" (Kölzer, 1983, p. 111; Dalena, 2000, pp. 15-25; 161; Dalena, 1990, pp. 38-42).

⁷ La nuova cattedrale di Luca Campano, consacrata alla presenza di Federico II (1230), fu ricostruita proprio lungo l'asse dalla vecchia consolare Popilia-Annia che attraversava la città da Nord a Sud (Cuozzo, 2009, pp. 351-361).

⁸ Brandileone, 1895, p. 230, c. 51. Ma si veda a tal proposito, a titolo esemplificativo, anche gli statuti privati dell'abate cassinese Tommaso il quale stabilisce come "quilibet homo vel mulier teneatur purgare seu stampare vias iuxte terras vel possessionibus suas semel anno" (Fabiani, 1981, p. 458, c. 12).

ufficiali periferici ai quali Federico II ordinò di contrastare i numerosi *disroboratores* e *latrones* che infestavano le strade del regno terrorizzando i viandanti. Problemi che si ripresentarono alla sua morte (1250), allorché Manfredi non riuscì a coordinare i rapporti tra *Curia* e funzionari periferici⁹ a causa delle continue tensioni militari che, nel passaggio dalla dominazione sveva a quella angioina, produssero la progressiva desolazione delle campagne, la contrazione demografica dei centri rurali e produttivi e la riduzione dei volumi di transito sulla viabilità calabrese (Dalena, 2000, pp. 54-56).

Carlo I d'Angiò cercò di risolvere questo problema con l'istituzione dei *custodes stratarum*, una magistratura intermedia per la vigilanza delle strade¹⁰. Tale provvedimento, tuttavia, rimase frustrato allo scoppio del Vespro (1282-1302) che sconvolse gli assetti locali, segnandone la stasi economica e sociale (Dalena, 2015, p. 236).

Infatti, il rigore della legislazione angioina non sembra scoraggiare banditi e malfattori, che aumentarono durante il regno di Roberto d'Angiò¹¹ rendendo insicuro il transito di uomini e merci nonostante la vigilanza fosse demandata alle *Universitates* regionali¹². Ciò accentuò il declino del sistema stradale, tra XIII e XIV secolo, del suo indotto economico mentre le strutture di accoglienza

⁹ Su quest'aspetto si rimanda alla nota vicenda dello scontro tra Pietro I Ruffo e Manfredi Lancia (Macchione, 2017, pp. XXIX-XXXIII).

¹⁰ Dalena, 2017, pp. 217-233, mette bene in evidenza che i *custodes passuum et stratarum* (ufficiali provenienti dai ranghi militari della nobiltà locale) erano addetti alla vigilanza delle strade regnicole con cavalieri e soldati armati, solitamente forniti dalle Terre che ne avevano la giurisdizione.

¹¹ Vitolo, 1994, p. 216. Sull'uso strumentale delle bande brigantesche si veda l'episodio del luglio 1322 durante il quale alcuni malfattori assalirono l'arcidiacono di Oppido su mandato del feudatario locale (Caggese, 1921, p. 258). Del resto se i baroni aggredivano il feudo ecclesiastico, come nel caso di Giovanni Ruffo conte di Catanzaro che cercava di depredare i beni del monastero cistercense di Santa Maria di Corazzo (*Ibi*, p. 253), non era da meno la controparte che inaspriva il conflitto sociale cercando di usurpare i beni baronali. A tal proposito è emblematico l'episodio che oppose i Ruffo al vescovo di Mileto per il controllo del Monastero greco di San Bartolomeo di Trigona: una lunga vertenza all'interno della quale non solo le parti si apostrofarono a vicenda con "alia verba enormia", ma arrivarono anche a menare le mani il 14 aprile 1339 (Macchione, 2017, pp. 174-177, doc. LXXII; 182-202, doc. LXXV; 209-210, doc. LXXVIII; 211-214, doc. LXXX). L'odio e il furore della bestialità di queste bande armate esplodeva quando la guerra si trasformava in conflitto sociale come dimostra il noto episodio del settembre 1437 quando gli abitanti di Montalto non esitarono a fare, letteralmente, a pezzi il condottiero/feudatario Micheletto Attendolo (Del Treppo, 1973, p. 275).

¹² Si vedano, a tal proposito, le norme emanate da Roberto d'Angiò che prevedevano l'abolizione di ogni beneficio procedurale per i delinquenti comuni (6 novembre 1330), e introducevano la responsabilità delle *Universitates* per taluni delitti commessi nei loro territori (11-20 luglio 1334) (Trifone, 1921, pp. 245-246, doc. CLXV; 259-263, doc. CLXXIV).

furono affidate all'iniziativa degli Ordini Mendicanti, via via incardinati nelle realtà cittadine.

La Calabria in questo contesto viario, fragile, mutevole e pieno di insidie, conobbe una cospicua attività assistenziale dai primi decenni del XIV secolo, quando in seguito al declino delle strutture assistenziali appartenenti agli Ordini Militari¹³, si registra il fiorire di numerose associazioni pie, dei terzi ordini di frati mendicanti e delle confraternite di chierici consacrate al servizio dei poveri e dei malati. Da Castrovillari a Cosenza, sino a Tropea lungo il tracciato della Popilia-Annia i francescani fondarono nuovi conventi dotati di strutture caritative e assistenziali, mentre negli snodi viari più importanti erano gli stessi vescovi a promuovere la costruzione di *Taberne* e locande ad uso di pellegrini e utenti della strada (Dalena, 2017, p. 173).

3. *Domus e hospicia degli Ospedalieri e dei Templari*

La prima attestazione della presenza degli Ospedalieri risale al decennio 1160/1170 quando l'arcivescovo di Cosenza, Santo, concesse ai Giovanniti la facoltà di costruire la Chiesa di San Giovanni con annesso ospedale «inter confinium fluminis Gratis et Busenti», confermata a Roger des Moulins e ai suoi fratelli, dopo circa un decennio, da papa Alessandro III (Kehr, 1975, p. 114). Tuttavia soltanto nel secolo successivo, con l'occupazione violenta dell'abbazia benedettina di Sant'Eufemia nella piana lametina (tra il 1276 e il 1279), l'ordine riuscì a creare una rete di *domus* e dipendenze, con annesse strutture assistenziali, grazie anche al favore di Carlo I d'Angiò che considerò l'ospitalità "un elemento fecondante della sua politica" (Dalena, 2017, pp. 146-147).

Agli inizi del XIV secolo gli ospizi sorti lungo le maggiori direttrici viarie e presso le strutture portuali della regione, tra cui Catona (Santa Maria della Verdara, amministrato dai Giovanniti, e l'ospizio di San Dionisio), Scalea (Santa Maria dell'Ospedale), Castrovillari, Casalnuovo (attuale Villapiana) e la stessa *domus* cosentina, divennero dipendenze della precettoria capitolare di Sant'Eufemia che, dopo la guerra del Vespro (1282-1302), si era sganciata dalla dipendenza giurisdizionale del priorato di Messina divenendo punto di riferimento degli ospedalieri calabresi¹⁴. Dai pochi documenti superstiti è possibile rilevare che il Priore di Sant'Eufemia venne ben presto equiparato ai titolari dei priorati di Capua e Barletta. Tuttavia i priori, quasi tutti

¹³ Già nel 1267 Carlo I d'Angiò emanava una norma in cui deplorava, cercando di arginare, l'appropriazione abusiva degli *hospitia* da parte degli ufficiali regi (*Ibi*, p. 12, doc. XII).

¹⁴ Su questa problematica si veda quanto sostiene Dalena, 2017, p. 163; ma soprattutto i registri ricostruiti della Cancelleria Angioina: RCA, 1950-, VIII, p. 61, n. 174; RCA, 1950-, IX, p. 270, n. 326. Infine, Mafri, 1986, pp. 97-138.

ultramontani e vicini agli angioini, non risiedevano stabilmente nella struttura con notevole danno per il patrimonio. Anzi proprio alcuni di loro, Isnard du Bar e Bertrand Boyson uomini di fiducia degli Angiò, si appropriarono dei profitti e delle rendite senza versare le relative quote al tesoro comune dell'Ordine¹⁵.

Le strutture di accoglienza erano sistemate in piccole case (*domus*) annesse alle chiese e si sostenevano con le rendite prodotte da terre, vigne e beni immobili ricevuti con lasciti e donazioni oppure grazie alla beneficenza dei sovrani. Nel primo decennio del XIV secolo la Precettoria Capitolare di Sant'Eufemia deteneva un cospicuo patrimonio (in cui erano confluite anche le rendite di alcune saline e delle miniere d'argento di Longobucco) come dimostra il versamento della decima di 247 fiori alla Camera Apostolica per il 1310, secondo soltanto (nell'intero Mezzogiorno) ai versamenti dei priorati di Barletta e di Capua (Salerno - Toomaspoeg, 2008, pp. 101-109).

Ma negli anni successivi cominciarono a registrarsi i primi segni di cedimento della sua struttura organizzativa sia per i notevoli ritardi nel versamento dei tributi, sia per le continue richieste di dilazioni alla Sede Apostolica e allo stesso Ordine per il pagamento delle decime e delle *responsiones* al tesoro comune, come si desume dai bollari dei maestri e dall'inchiesta pontificia sugli Ospedalieri di San Giovanni del 1373. Tra le altre cose, dall'inchiesta emerge che l'amministrazione della *domus* giovannita di Cosenza era stata affidata a Blasio de Calvello, sacerdote immorale, che non si faceva scrupoli nel falsificare i bilanci appropriandosi dei cespiti fiscali dovuti al Priore di Sant'Eufemia e che, insieme alla sua concubina, aveva trasformato la *domus* in una rivendita di vino¹⁶.

Diverso il discorso per gli ospizi e le *domus* templari nella diocesi di Rossano (a Castrovillari)¹⁷, Mileto e Reggio (a Catona, Gerace e Seminara)¹⁸ dove i frati

¹⁵ Sembra che tali priori provenissero quasi tutti dalla contea di Provenza, ad est del Rodano, esponenti di quelle famiglie ultramontane che avevano sostenuto l'azione militare di Carlo I d'Angiò, al momento della conquista del Regno (Salerno, 2009, p. 86). In particolare su quest'aspetto si rinvia a Pollastri, 1988, pp. 405-434; Pollastri, 1995, pp. 3-20.

¹⁶ I testi dell'inchiesta pontificia del 1373 a proposito di Blasio Calvello asseriscono che: "pro raro dicebat ibi missam quia ibat gubernando et faciendo facta dicte domus hic inde", che "tenebat concubinam" e che "vendi vinum in eodem domo" (Salerno - Toomaspoeg, 2008, pp. 259-263 [Cosenza, 20 luglio 1373]. Si vd. anche Dalena, 2017, p. 163, nota n. 88).

¹⁷ Riguardo agli insediamenti e alle vicende dei Templari (ma anche degli altri Ordini militari) mancano gli approfondimenti bibliografici a causa di un ben noto problema di carenza di fonti, ad eccezioni di qualche indizio che rapsodicamente emerge dalla documentazione edita e inedita con particolare riferimento all'ubicazione dei suoi beni. Ciò ha limitato anche la riflessione storiografica i cui contributi più recenti, per la Calabria, sono quelli di Salerno, 2016, pp. 155-166; Salerno, 2013, pp. 115-137; per Rossano si vd. Russo, 2009, pp. 20-22, doc. 6; 26-29, doc. 8.

del tempio, secondo l'*inquisitio* del 1312, potevano contare sul possesso di estesi coltivi. Non è da escludere, tuttavia, l'esistenza di una *domus* nella città di Cosenza come indicherebbe il riferimento a Bartolomeo e Andrea *de Cusencia*, due templari tenuti in custodia dal castellano di Barletta per ordine di Clemente V (24 marzo 1308) (Dalena, 2017, pp. 164-165). Ma la frammentarietà delle fonti non consente di delineare l'estensione dei possedimenti e le attività svolte¹⁹ prima che, con la soppressione dell'Ordine, passassero definitivamente sotto il controllo giannita²⁰. Le uniche forme di assistenza accertate erano l'elemosina ai poveri e ai pellegrini. Anche i templari organizzavano i centri di assistenza in piccole strutture, annesse solitamente ad una cappella, "in qua habentur animalia et alia oportuna", cioè "panem vinum victualia equos boves currus et alia", mentre ricavano le rendite necessarie al mantenimento delle case e dell'attività assistenziale dal possesso di vigneti, boschi ed estesi coltivi²¹.

Accanto ai due maggiori ordini militari operavano gli Ospedalieri di Sant'Antonio di Vienne, aggregati all'Ospedale romano di Santo Spirito in Sassia, fondato da Innocenzo III. La loro presenza è documentata a Martirano nel 1325 dalle *rationes* di Fra' Lorenzo "hospitalarius". L'ospedale ricompare nelle fonti dopo circa sessanta anni (28 aprile 1385), quando Fra' Nicola da Polignano venne designato, dall'antipapa Clemente VII, collettore delle decime in Calabria²².

All'Ospedale romano erano aggregati anche quello di Santo Spirito di Monteleone (attuale Vibo Valentia), fondato intorno alla metà del XIV secolo su iniziativa di Giordano Ruffo (figlio di Pietro II Ruffo, conte di Catanzaro) e della moglie Giovanna di Lagonessa e quello di Sant'Antonio di Stridola in diocesi di Cassano, la cui più antica attestazione risale agli anni 1356-1361 (Russo, 1982, II, pp. 425-426)²³.

¹⁸ Macchione, 2017, pp. 28-35, doc. XIV; 84-92, doc. XXXVI; RCA, 1950-, VII, p. 207, n. 171; RCA, 1950-, VIII, p. 60, n. 166; Scotti, 1824-1830, pp. 88-89, doc. 1.

¹⁹ Sui patrimoni dei templari in Calabria si veda il documento di conferma della restituzione da parte di Carlo I d'Angiò dopo che Federico II aveva messo fine alla situazione di privilegio nella quale l'ordine era vissuto (Minieri Riccio, 1874, p. 29). Un primo tentativo per la restituzione del patrimonio, non andato a buon fine, fu quello tentato da Gregorio IX nel 1231 che incaricò una serie di presuli meridionali tra cui l'arcivescovo Landone di Reggio di trattare con l'imperatore. Il contrasto si ripianò soltanto alla morte di Federico II (Toomaspoeg, 2003, p. 156).

²⁰ Le missive di Clemente V riguardanti la destinazione dei beni templari in Calabria sono indirizzate all'arcivescovo di Cosenza, a quello di Rossano, Santa Severina e Reggio e ai vescovi di Mileto, Nicastro e Martirano perché probabilmente nelle loro diocesi erano presenti beni o rendite appartenenti all'Ordine (RVC, 1974-, I, nn. 1521-1525).

²¹ RCA, 1950-, II, p. 147, n. 561; Salerno, 2006, pp. 99-120;

²² Vendola, 1939, p. 308, n. 4535. RVC, 1974-, I, p. 357, n. 5570; RVC, 1974-, II, p. 126, n. 9051.

²³ Inoltre si veda Macchione, 2017a, pp. 146-148.

Un incremento della presenza di ospedali e strutture di accoglienza legati al sodalizio romano di Santo Spirito in Sassia si registra, invece, tra la prima e la seconda metà del XV secolo, quando le fonti rivelano la presenza dell'Ospedale di Bulcino (da identificare probabilmente con Polistena, *Pulia* nella rilevazione dei fuochi del 1443) annesso al convento Agostiniano sotto il titolo di Santo Spirito; Campo Tenese nei pressi di Morano Calabro presso la Chiesa di S. Maria; l'Ospedale di Santo Spirito fondato su iniziativa di Filippa moglie di Antonio da Maranola a Marano (CS), l'*Hospitium pauperum* di Nocera Terinese (CZ) annesso alla Chiesa di Santa Caterina d'Alessandria; a dimostrazione del continuo proliferare delle iniziative assistenziali e caritative²⁴.

4. Opere Pie e ospedali confraternali

I servizi sociali svolti da chiese e monasteri come *opus pietatis* erano gestiti dai vescovi attraverso il patrocinio concesso alle opere di pietà laicali che si occupavano dei deboli e degli indifesi, dei marginali e dei reietti tra cui vedove, orfani, malati e pellegrini. E proprio all'attività laicale si deve la formazione di ospedali e centri di ricovero la cui principale voce di spesa era quella delle prebende dei chierici preposti all'ufficiatura sacra, all'amministrazione delle chiese, all'amministrazione dei sacramenti e all'acquisto dei medicinali. I medici e gli infermieri chiamati a svolgere i servizi di assistenza e cura, invece, operavano senza ricevere alcuna retribuzione²⁵.

La diffusione delle confraternite laicali, spesso ispirate agli ideali francescani, stravolse i meccanismi dell'economia della carità anche in Calabria, erogando stabilmente servizi di assistenza a mendicanti, pellegrini e malati, orfani, vedove e, in alcuni casi, garantendo anche l'accesso al prestito per i più bisognosi (Dalena, 2017, pp. 166-170; Russo, 1982, II, pp. 595-610). Nate allo scopo di favorire l'incremento del culto, esercitavano le proprie funzioni grazie al patrocinio delle Chiese diocesane, dei monasteri francescani e delle più importanti famiglie dell'aristocrazia regionale che ne garantivano le rendite e beneficiavano gli istituti con donazioni di terre e beni immobili. Esse, solitamente, distribuivano cibo e vestiti a poveri e indigenti, gestivano ospedali e orfanotrofi, monti dei maritaggi e monti di pietà, fornivano assistenza a pellegrini, carcerati e condannati a morte (Mariotti, 2002, pp. 30-31).

²⁴ ASRm, S. Spirito, b. 102: *Compendium Prioratum ordinis S. Spiritus in Saxia de Urbe, ab anno 1431 et deinceps usque ad annum 1600*. Si vd. anche RVC, 1974-, II, p. 244, n. 10375; *ibi*, p. 343, n. 11374; *ibi*, p. 379, nn. 11751 e 11754; Taccone Gallucci, 1984, p. 154; Mariotti - Accetta, 1997, pp. 291-378.

²⁵ Albini, 1993; Vitolo - Di Meglio, 2003. E più di recente Di Meglio, 2016, pp. 227-248.

Un'area particolarmente ricca di iniziative assistenziali sembra essere stata quella di Castrovillari dopo che, tra il 1221 e il 1222, il beato Pietro *Cathin*, discepolo e compagno di Francesco d'Assisi, vi fondò un primo convento (sulle rovine dell'antica Chiesa di Santa Maria della Laura) da cui la predicazione mendicante si diffuse rapidamente in tutta la regione. Tanto che già nel Capitolo di Pisa del 1263 risultano attivi in Calabria 3 Custodie e 21 Conventi. I francescani, quindi, superato lo scoglio dei difficili rapporti con gli Svevi, il clero locale e la comunità giudaica della città (che si rese protagonista del martirio del *Cathin* nel 1264), prosperò sotto la dominazione angioina i cui sovrani furono particolarmente munifici nei loro confronti. Notevole in tal senso la donazione del 1269 con la quale Carlo I d'Angiò assicurava il completamento della struttura conventuale di Castrovillari (Russo, 1982, II, pp. 595-598).

È significativo che, dopo l'installazione francescana nella cittadina del Pollino, crebbe il numero delle opere di pietà, specie nella prima metà del XIV secolo quando dal testamento di tale Corrado *Filroaldo*, abitante di Castrovillari, si ricava l'istituzione di un monte di "maritaggi di oneste pupille" che doveva essere finanziato col ricavato della vendita di metà del gregge dopo la sua morte (1311). Allo stesso modo il sacerdote Alessandro *Battipede* stabiliva che dopo aver soddisfatto legati e codicilli, la somma restante fosse destinata «per elemosina ai poveri, e ad altri luoghi pii». Questi dati rivelano l'attività di un rudimentale sistema di *charity network* non direttamente connesso alla presenza di ospedalieri e templari, ma sostenuto dall'iniziativa laicale e spesso finanziato attraverso i testamenti *pro anima*²⁶.

Lo dimostra anche la vicenda di Tommasa di Gregorio del diacono Ruggero, di Castrovillari (1326) che imponeva agli esecutori testamentari la vendita delle terre di *Ciparsio* e *Petrosa* (e di alcune suppellettili) per finanziare le opere pie della città. E, in particolare, quelle della confraternita della Cattolica, cui era destinata la rendita di un tari. Anche Matteo Sanbiase, milite, stabiliva che i proventi della vendita della sua masseria di Sant'Antonio di Stridola (da realizzarsi dopo la sua morte) fossero impiegati nella distribuzione di pane e

²⁶ "Corrado Filroaldo di Castrovillari fa il suo testamento. Istituisce eredi i suoi fratelli minori Riccardo e Giovanni, e vuole che succedessero nei beni ch'egli possedeva in Castrovillari e Bragalla. Ordina si fosse compilato un esatto inventario delle sue vacche, porci e giomente, e vendutane la metà il prezzo fosse impiegato per maritaggi di oneste pupille. Vuole fosse venduto il grano che teneva nel casale di Trisagia, del valore almeno di once trenta; cioè salme duecento sessanta alla ragione di moggi cinque per salma, e del prezzo una porzione fosse consegnata agli esecutori testamentari del fù suo padre, ed il rimanente fosse distribuito ai poveri, e dato in sussidio di Terra Santa etc." (Russo Giuseppe, 2010, p. 30, doc. 34).

vino ai poveri del territorio. Il Sanbiase, inoltre, impegnava gli eredi a vestire “del panno di Castrovillari cento poveri di Castrovillari, cinquanta del casale della Rocchetta e cinquanta altri del casale di S. Antonio di Stridola” (1356) (Russo Giuseppe, 2010, pp. 36-37, docc. 48-49 e 79) .

In seguito, anche Marco Curchio abitante di Castrovillari lasciava due once d'oro all'ospedale *Portae de Cathena, pro usu pauperorum*, e al non meglio identificato ospedale dell'Annunziata (1400). Probabilmente in quest'ultimo caso ci si riferiva al grande ospedale napoletano dell'Annunziata a cui, qualche decennio dopo, anche Carlo Ruffo, conte di Sinopoli, cedeva le doti della defunta moglie Caterina Grimaldi (1446) (Russo Giuseppe, 2010, p. 66, doc. 114)²⁷.

Nella prima metà del XV secolo il *network* della carità sembrava capillarmente diffuso in tutta la regione e oramai ben strutturato. Faceva parte di questa rete anche l'ospedale di Catanzaro, fondato probabilmente nel 1290 e passato sotto il controllo della Confraternita disciplinata di Santa Caterina nella seconda metà del secolo successivo²⁸.

Del resto anche l'arrivo dei domenicani contribuì al cambiamento dell'organizzazione religiosa e assistenziale della regione. A partire dal 1401, anno in cui i domenicani si insediarono stabilmente nella città di Catanzaro, il culto del Rosario si propagò rapidamente. Ciò fu favorito dalla fondazione della Confraternita disciplinata di “Gesù e Maria Santissima del Rosario”, che operava nel nuovo Convento domenicano edificato sotto gli auspici del conte Nicolò Ruffo. L'iniziativa del Ruffo, approvata da Bonifacio IX con Bolla del 30 giugno 1401, assegnava ai confratelli l'amministrazione del preesistente ospedale dell'Annunziata. Della complessa attività confraternale rimane soltanto il piccolo codice contenente l'*Offitium sancte Confraternitatis sancti Iohannis Baptiste Ordinis Cruciferorum civitatis Cathanzarii* (risalente alla metà del secolo XV e conservato nell'Archivio Capitolare Lateranense in Roma) che indicherebbe la stretta relazione tra la confraternita calabrese e l'ordine ospitaliero dei Crociferi italiani e della Basilica Lateranense (De Palma, 2015, pp. 77-107; Tripodi, 2002, I, p. 314).

Sebbene il codice si denomini *Offitium*, non è un libro liturgico ma un manuale di preghiera comunitaria e corale dei confratelli che non dissipa i dubbi circa la presenza dell'Ordine dei Crociferi a Catanzaro, di cui dopo la soppressione avvenuta nel 1656, gli archivi furono dispersi. Dai documenti precedenti: la bolla del 10 luglio 1228 di Gregorio IX e il registro compilato dal notaio Johannes Büchler de Campidonia nel 1485 in cui vengono descritte

²⁷ ASNa, *Ruffo di Scilla*, Cartulario II (1400-1499), cc. 784-792 e 798-801.

²⁸ Trinchera, 1865, pp. 497-498, doc. CCCXXXII; Russo, 1982, II, p. 427.

“omnes et singulas ecclesias, cappellas, hospitalia, monasteria utriusque sexus, oratoria et alia pia loca subiecta tam mediate quam immediate Sacrosancte Lateranensi Ecclesie”, non si ricava nessun riferimento sulla congrega catacense. E soltanto nella seconda metà del XV secolo il quadro delle fondazioni di matrice mendicante acquista una fisionomia più compiuta nelle forme e nell’organizzazione delle pratiche assistenziali grazie ad un più stringente rapporto tra confraternite e ordinari diocesani. Così se il vescovo di Cassano fa riferimento all’ospizio situato in un’abitazione attigua alla chiesa di Sant’Antonio di Mormanno preposto all’accoglienza sia dei pellegrini che dei poveri²⁹, quello di Tropea registra puntualmente tutte le opere pie della diocesi tra cui gli ospedali di Amantea, Tropea, Mileto e l’attività di alcune confraternite nella stessa Tropea, Amantea e Aiello, detentori di cospicui patrimoni fondiari e immobiliari da cui ricavavano le rendite necessarie a sostenere l’economia della carità (De Leo, [a cura di], 2013).

A Reggio, invece, l’antico ospedale cittadino dei poveri, intitolato a Santa Maria delle Grazie, era stato donato ai Carmelitani dai sindaci della città come documenta la Bolla di Eugenio IV del 20 agosto 1433 (RVC, 1975-, II, p. 222, n. 10133) e fu possibile costruire il nuovo convento agostiniano a Terranova (da Sibari, CS) nel 1461 a condizione che i religiosi tenessero “l’hospitale per i poveri pellegrini” (Mariotti - Accetta, 1997, pp. 291-378).

5. *Penitenti e disciplinati*

La presenza di penitenti e disciplinati (un vero e proprio *ordo* intermedio tra laici e chierici) sotto la giurisdizione vescovile è attestata in Calabria proprio in relazione all’attività ospedaliera (Vitolo, 1978, pp. 393-405; *Ibi*, 1980, pp. 173-188). Penitenti e disciplinati vivevano in comunità occupandosi, a tempo pieno, di poveri e ammalati, traducendo così nella pratica caritativa i precetti della spiritualità mendicante a cui si richiamavano senza mai averne l’indipendenza giuridica (Meerseman, 1977, p. 464).

Le confraternite, formate dai notabili cittadini, arricchivano l’offerta caritativa autosostenendosi con le rendite provenienti da legati e donazioni pie. D’altronde, è stato già ricordato a proposito di Castrovillari, la diffusione degli ideali francescani aveva impresso una svolta decisiva all’economia della carità

²⁹ “Extat beneficium sub vocabulo Sancti Antonii, que ecclesia est sita et posita in burgo de Fora dicte Terre et habet infrascripta bona videlicet: domos duas ipsam ecclesiam, una ab uno latere ipsius ecclesie et aliam ab alio latere, una quarum deputata est hospital ad usum et comodum peregrinorum et pauperum. Altera vero est in posse beneficiati” (De Leo, 1989, p. 355).

grazie alla formazione di nuove strutture di accoglienza specchio di una società dilaniata dalle numerose guerre e dalle rivolte signorili.

La loro presenza è ben documentata nel salernitano, a Napoli, Benevento ed in Sicilia. Esse si diffusero in Calabria soprattutto dal XV secolo; ma già nel 1361 una lettera di Innocenzo VI ai presuli di Benevento, Napoli e Salerno (e ai loro suffraganei) “ut inquirat de vita et moribus Flagellantorum” ne rivela la presenza³⁰.

Nel 1472 era attiva la confraternita dei “laici della disciplina di santa Caterina” a Guardavalle, nella diocesi di Squillace, sicuramente esistente già prima (probabilmente sin dall’inizio del secolo). Nella bolla di fondazione si accenna, sia a precedenti privilegi sia al radicamento dei disciplinati in molte parti del regno aragonese di Sicilia³¹. Non si hanno dati significativi per la

³⁰ “Venerabilibus fratribus Geraldo Beneventano, Bertrando Neapolitano et C. Salernitano archiepiscopis, eorumque suffraganeis, salutem et apostolicam benedictionem. Pervenit ad audientiam nostram quod in nonnullis regni Siciliae partibus et terris citra Farum noviter insurrexerunt quidam diversarum congregationum, quae societates Flagellatorum vulgariter appellantur, qui sub praetextu honestatis, seu cuiusdam austeritatis vitae, maligno seduci spiritu, qui se novit saepius, ut quos odit cautius fallat, in lucis angelum transformare, in errores varios devenerunt. Nos igitur attendentes quanta sit calliditas illius hostis humani generis, qui nonnumquam Christi fideles sub velamento honestatis illaqueat, ac propterea volentes animarum periculis ab ipsis principiis obviare, ne forte talium congregationum nimis excresceret neglecta contagio, fraternitati vestrae committimus et mandamus, quatinus per vos vel alium seu alios Deum timentes et providos, super vita et moribus praedictorum diligentium inquirentes, si inveneritis ita esse per vestras litteras conscientiam nostram studeatis quantocius informare, ut super eorum defectibus per vos valeat de opportuno remedio provideri; quod si eosdem inveneritis in vitae et morum honestate persistere, eos ad perseverandum in bonis operibus vestris exhortationibus animetis. Datum Avenione VII Idus Maii, anno nono” (Martène, 1718, coll. 960-961. Il regesto in RVC, 1974-, I, n. 7585).

³¹ “Pervenientes ad nos Confratres layci de disciplina Confratrie Ecclesie S. Catherine posite intus Casale Gaurdavallis prope ecclesiam S. Nicolai nobis exposuerunt reverenter quod cum olim in nostros in maiori ecclesia Scyllae predecessores et Capitulum ipsius eis fuit gratiose concessum dictam ecclesiam fabricandi et Confratriam laycorum ibidem ordinandi et faciendi prout alii Confratres alterius Collegii de disciplina soliti sunt facere et exercere in multis Regni partibus et postmodum dictam ecclesiam dicti Confratres fabricaverunt primarium lapidem per manus Presulis imponendo ut juris et moris est. (...) Nos vero volentes in quantum cum Deo possumus nostris totis affectibus devotionem ipsorum Confraternitatis augmentare et in spiritualibus accrescere considerato etiam devotionis fervore quem in dicta ecclesia habent universi predicti Casalis merito ad infrascriptas gratias fuimus eisdem Confratribus et in futurum ordinandis liberales cum consensu beneplacito et voluntate nostri Capituli et maioris partis ad omnia et singula infrascripta intervenientis. In primis voloentes animarum saluti providere et earum cura esse saluti cum per concessionem indulgentiarum hiis locis et Casalis factam frequentius ibidem affluit Populus christianus et cultus divinus procul dubio augmentare. (...) Item concedimus dictis Confratribus quod possint et valeant elemosinas petere et questuam facere in Civitatem Diocesim et locos

Calabria; ma le attestazioni riguardanti il Salernitano e la Sicilia dimostrano che la diffusione del movimento nel Mezzogiorno, connessa con gli scambi commerciali mediterranei, seguì le grandi processioni dei penitenti tra il 1349 e il 1399 (Delaruelle, 1962, pp. 109-145). Tuttavia, qualche episodio precedente è legato alla “Cumpagnia prima de la Dissiplina di Palermu”, di Burgio (provincia di Agrigento) e di Catania, “Compagnia della SS.ma Croce, e de’ Santi Elena e Costantino” che operavano in Sicilia sin dal 1306 (Naselli, 1962, pp. 317-327).

Un’analoga associazione di laici è attestata nella prima metà del XV secolo a Paterno Calabro³². Francesco da Paola, infatti, recatosi nel centro montano per la fondazione del secondo convento del nuovo ordine dei Minimi, sembra venisse ospitato in una cappella in uso ai «frati della disciplina» che, secondo la testimonianza del teste di Amiens, con la penitenza corporale e l’austerità di vita facevano molti proseliti. Tra questi anche il paolano che ne divenne il punto di riferimento riuscendo a pacificare «i nobili di Paterno divisi tra loro a causa delle lotte politiche del tempo», e divenendo ben presto noto per le virtù terapeutiche con cui ridava serenità ai poveri e agli ammalati che ad esso si rivolgevano. Lo dimostrerebbero i ‘miracoli’ ascrittigli dai numerosi testi escussi nei processi cosentino e turonense (Pinzuti - Pecchiai, 1964; Fiorini Morosini, 2010). Il frate paolano abbracciò sin da giovane età la vita eremitica fatta di rigida penitenza, assidua preghiera, povertà radicale, duro lavoro e opere pie, come scrive all’amico Simone d’Alimena, barone di Montalto³³.

Disciplinati erano presenti anche a Cropani, Gerace e Briatico, importanti centri di spiritualità francescana nella regione e non è da escludere la loro presenza anche a Cirò, Borrello e San Lucido dove Urbano V aveva autorizzato (28 agosto 1363) l’apertura di tre Conventi³⁴. Nel secolo successivo le simpatie dei baroni e del popolo e il moltiplicarsi delle elargizioni mitigò la spiritualità

quaecumque personis largiri volentibus pro fabrica et aliis necessariis ipsius et Confratris prout devotius et melius videbitura expeditionem” (BAV, Ms Vat. Lat. 6429, c. 94r-v. L’edizione, con qualche errore, in Monti, 1931, pp. 98-101).

³² Nel processo di canonizzazione di Francesco da Paola ne parla il teste Ambianense (AA.SS., Apr. I., p. 121, n. 6).

³³ “O magno tesauriero dello Spirito Santo! Ben la divina provvidenza hà provisto, che havendo piantata questa poverella, e picciola sua vignarella, hà provisto di una persona, quale è V.S. tutta piena di Santa Charità, che certo male la sariamo, se non havessimo V.S. per nostro continuo benefattore, e protettore, e continuo provveditore, ad ogni nostro bisogno paratissimo, ben pare che la gratia dello Spirito Santo sia continuamente con voi, che continuamente indovinate tutti li bisogni nostri, ringratiamola molto delli zucchini, e confetti, alli giorni passati mandati per li nostri poveri infermi, e delle medicine pagate al nostro Spetiale” (Longobardi, 1655, pp. 236-237; Galuzzi, 1976, p. 38).

³⁴ “quo facilius errores per Fraticellos et Graecos contra fidem catholicam seminatos extirparentur” (ASV, Reg. Vat. 261, f. 52; ASV, Reg. Aven. 155, f. 501).

osservante al contrario del Terz'Ordine che, riunitosi in confraternita cercava di amministrare al meglio le opere pie come sembrerebbe dimostrare il moltiplicarsi di fondazioni a metà del XV secolo (RVC , 1975-, II, p. 265, n. 10601). Infatti nel maggio 1477 si riconosceva al vescovo di Catanzaro e ai membri del terzo ordine francescano la concessione di una terra poco distante dal centro abitato di Cropani in cui poter edificare una nuova struttura necessaria all'accoglienza delle attività della confraternita, "S. Salvatoris, alias de Battenti vocatam", tra le quali l'assistenza di malati e pellegrini³⁵.

L'attività caritativa era sostenuta coi proventi delle rendite provenienti dai beni fondiari detenuti come nel caso della *Confratrie Sancti Petri* dei disciplinati di Tropea che possedeva una vigna poco fuori la città, cinque *domus*, due casaleni, tre terre e due vigne per lo più date in fitto, da cui ricava annualmente la somma di tari 17 e grana 35 (De Leo, [a cura di], 2013, pp. 11-12; 38-39; 65-66; 196; 244-245).

In sostanza confraternite e ospedali si erano trasformati lentamente in luogo d'incontro fra Chiesa e autorità civili locali per affrontare e risolvere la piaga sociale del pauperismo, le ondate epidemiche e per condividere momenti di progettualità politica in merito alla sanità cittadina, all'ordine pubblico e al decoro urbano. Soltanto nel XVI secolo, però, si assiste ad una specializzazione dell'offerta caritativa quando lo *xenodochio* di Cerchiara intitolato alla Madonna delle Armi viene trasformato nel primo orfanotrofio della regione (Russo, 1982, II, p. 427)³⁶.

6. *Le Annunziate*

Le prime notizie sulla fondazione dell'Annunziata di Napoli (1304) si legano a quella dell'istituzione della confraternita di Battenti, "i Repentiti", a cui forse furono iscritti sia Luigi di Taranto che Carlo III di Durazzo (Marino, 2014, p. 4).

L'ospedale annesso alla chiesa³⁷ era retto da cinque maestri governatori, eletti annualmente "uno in rappresentanza del nobile seggio di Capuana, 'magnificus magister', che lo presiedeva, gli altri quattro, i 'magistri yconomi', espressione del seggio del Popolo, avevano funzioni prettamente contabili" (1339). Esso sviluppò un'articolata rete di servizi tra le diverse componenti sociali della capitale per la tutela dei pellegrini, viandanti, esposti e poveri ("presidium infirmorum pauperum et infantium atque lactantium") che vivevano, soggiornavano o transitavano nella città più densamente popolata del

³⁵ ASV, *Reg. Vat.* 650, f. 105.

³⁶ La notizia più antica dello *xenodochio* risale al 1175 (Trinchera, 1865, p. 243, doc. CLXXXV).

³⁷ Risulta da un documento del 1318 edito da Camera, 1860, p. 106 e ripreso da Caggese, 1921, II, pp. 395-396.

Mediterraneo occidentale (Colesanti - Marino, 2016, pp. 309-344). Del resto nella città partenopea si articola, sin dalla prima età angioina, una complessa trama di strutture di accoglienza per affrontare i bisogni della popolazione cittadina comprendente l'Ospedale di Sant'Eligio (Vitolo - Di Meglio, 2003, pp. 39-122) e l'ospizio della Maddalena Penitente, la cui fondazione fu patrocinata da Sancia di Maiorca, moglie di Roberto d'Angiò, e preposto all'accoglienza delle prostitute (D'Engenio Caracciolo, 1623, p. 397).

Quello dell'Annunziata napoletana è un modello di assistenza che presto si diffuse nelle altre città del regno specie quando, alla fine del XV secolo, l'ospedale napoletano era diventato il pilastro fondamentale del *welfare* cittadino grazie alla costituzione di un cospicuo patrimonio immobiliare e fondiario, che assicurava il sostegno economico-finanziario necessario all'attività assistenziale. E già a metà del XIV secolo il *network* della carità era attivo tra Terra di Lavoro, Principato e Abruzzo. A partire dal XV secolo, tale modello, registrò una diffusione capillare nei vari contesti urbani del Mezzogiorno e nella successiva età vicereale, in particolare dai primi anni del XVI secolo, all'Annunziata di Napoli furono aggregati diversi enti assistenziali e religiosi del regno, rendite e patrimoni complessi (Marino, 2014, pp. 22-33).

Oltre ai privilegi concessi dai vari sovrani angioini ed aragonesi, che incentivarono il consolidamento della struttura economica dell'ospedale napoletano, furono le entrate provenienti dai grandi legati e dalle donazioni pie a favorire l'irrobustimento del patrimonio mobiliare costituito da case, terre, boschi e opifici. In particolare in età aragonese si registrano una serie di interventi regi a sostegno delle opere assistenziali in tutto il regno. Così, ad esempio l'*universitas* di Fuscaldo, poco distante da Paola (CS), otteneva la facoltà di alleviare le pene dei carcerati esentandoli dal pagamento del diritto di prigionia. Allo stesso modo, nel 1461, gli ufficiali dell'Università di Cosenza ottennero analoga facoltà per i carcerati cittadini³⁸. Del resto l'attenzione alle "periferie esistenziali" rientrava nel sistema dei servizi sociali; e i coscritti, quasi tutti "pauperes et miserabiles", al di là delle punizioni e torture avevano bisogno di assistenza e conforto (Gazzini, 2017).

Assistenza e cura dei poveri, degli infermi e dei lattanti, sul modello dei coevi Monti di Pietà, ed erogazione di piccoli crediti a condizioni favorevoli rispetto a quelle di mercato, erano i compiti essenziali delle Annunziate nel Mezzogiorno. Questi erano praticabili grazie ai tanti lasciti e legati *pro redemptione animae* e ai depositi monetari affidati agli amministratori, che assegnavano piccoli prestiti al consumo ad artigiani, contadini e commercianti. Una forma di moderno micro-credito che prevedeva la concessione di somme

³⁸ Le notizie e, soprattutto, i riferimenti ai documenti sono in Andreotti, 1869, II, pp. 93-94.

per l'apertura di nuove attività. Tali somme dovevano essere restituite, spesso senza interesse, quando 'l'impresa' avrebbe potuto permetterselo senza rischio (Colesanti - Marino, 2016).

Dalla seconda metà del XV secolo anche la Calabria venne inclusa nel cosiddetto "modello meridionale" delle "Annunziate". E, come a Napoli, anche in Calabria gli ospedali dell'Annunziata divennero il fulcro del *welfare* regionale capace di costruire e sviluppare un buon sistema di scambi e servizi tra i diversi settori della popolazione. Questa pratica mirava a tutelare quella variegata umanità che viveva, soggiornava o transitava nelle città e per le strade della regione³⁹.

L'esempio calabrese più rilevante di questo *network* è senza dubbio l'Ospedale cosentino dell'Annunziata che, fondato dall'arcivescovo cosentino Pirro Caracciolo nel 1481, all'indomani della Battaglia di Otranto, ne costituì un punto di riferimento dell'ospedalità moderna. Esso, gestito dall'*universitas* bruzia, raccolse rapidamente un vasto patrimonio fondiario le cui rendite venivano impiegate per sostenere e curare i poveri⁴⁰. E quando i cosentini, il 6 giugno 1490, riuscirono ad accaparrarsi il terreno nei pressi del Convento delle Clarisse, costruirono una nuova sede ospedaliera a cui furono confermati i privilegi di fondazione.

Purtroppo, almeno per l'età medievale, la frammentarietà della documentazione non consente di ricostruire meglio l'organizzazione delle strutture spedaliere e, in particolare, quelle dei servizi di accoglienza e di cura.

³⁹ Dalena, 2017, pp. 170-173, dimostra che tra XV e XVI secolo la crisi del modello di ospitalità medievale lasciava il posto a nuove forme di ospedalità gestite da associazioni confraternali e opere pie che provvedevano, tra l'altro, alla cura dei malati con personale infermieristico specializzato.

⁴⁰ "A questo proposito, è da sapersi: che sin dal principio del secolo decimo quarto Antonio De Franco, per evitare che si esponessero i bambini bastardi, non essendovi Ospizio nella città e perché i poveri non perissero di malattie, perché non curati, pose a sue spese le fondamenta d'un Ospedale detto dell'Annunziata, dotandolo di quanto denaro possedea, e di quanti fondi rustici ed urbani aveva, e crediti vantava. Per l'invasione dei Turchi che avevano occupata la Terra di Otranto, e per timore d'una loro migrazione in Calabria si sospesero quei lavori, non ripigliandosi dalla Città prima del 1484, epoca in che l'Ospedale fu dichiarato di diritto dominicale di Cosenza, e posto sotto il titolo dell'Annunziata. La bolla di fondazione era già stata spedita sin dal 1 agosto 1481, e con questa bolla veniva la Chiesa dell'Ospedale esentata dalla giurisdizione arcivescovile, con privilegio di potere il suo cappellano amministrare i Sacramenti senza il permesso della Curia. Il luogo ove fu fabbricato quell'ospedale era una Grancia pertinente all'Ospedale di Roma sotto il titolo di Santa Sofia, oggi ala a nord-est del Carmine". (Andreotti, 1869, II, pp. 113-114; ASCs, *Consiglio generale degli Ospizi, Opere pie*, b. 2, fasc. 69. Si vd. anche Loria, 1961, pp. 703-705).

L'azione del laicato pio nei sistemi di *welfare*, tra XIV e XV secolo, contribuisce a delineare un quadro assai vivace dei servizi di accoglienza ed assistenza. Ma nonostante il proliferare delle iniziative caritative e l'istituzione di numerose strutture ospedaliere, le condizioni sociali in Calabria nella seconda metà del XV secolo non erano migliorate.

A denunciare lo stato di indigenza di larghe fasce della popolazione era l'eremita Francesco da Paola che si faceva interprete della vicenda dei poveri del territorio in cui esercitava il suo apostolato. Egli col sostegno dell'amico benefattore Simone d'Alimena, signore di Montalto, poteva denunciare i soprusi delle aristocrazie fondiarie e dei corrotti funzionari regi che tormentavano «vedove, pupilli, stroppiati et simili persone miserabili». Il modello di *welfare* proposto dal paolano si ispirava all'azione dello stesso D'Alimena, un personaggio straordinario che compiva "cose meravigliosissime", "opere della misericordia, in fare sotterrare poveri morti, nel maritare poverelle, nel visitare continuamente poveri infermi, con comperarli medicine, confettioni, ucelli, con mandarli di sua casa pane bianco, e bonissimi vini, con vestire povere persone bisognose, con hospitare in sua casa poveri pellegrini et altri poveri"⁴¹.

In conclusione le forme e l'organizzazione dei modelli di assistenza in Calabria tra XIII e XV secolo rappresentavano un punto di riferimento delle popolazioni locali di cui si fece interprete cercando di arginare il dilagante fenomeno della *paupertas* e dell'abbandono minorile, ma la tara della corruzione degli ufficiali e l'arroganza delle aristocrazie fondiarie limitò fortemente la loro azione, che poté essere perseguita più efficacemente soltanto in età moderna.

7. Bibliografia finale

Fonti

ASCs, *Consiglio generale degli Ospizi, Opere pie*, b. 2, fasc. 69.

ASNa, *Ruffo di Scilla, Cartulario II (1400-1499)*.

ASRm, *S. Spirito*, b. 102: *Compendium Prioratum ordinis S. Spiritus in Saxia de Urbe, ab anno 1431 et deinceps usque ad annum 1600*.

ASV, *Reg. Aven.* 155.

⁴¹ Longobardi, 1655, nn. XI, pp. 71-73; XII, pp. 76-77; XV, pp. 88-90; XX, pp. 106-107; XXV, pp. 129-131; XXVIII, pp. 135-137.

ASV, Reg. Vat. 261.

ASV, Reg. Vat. 650.

BAV, Ms Vat. Lat. 6429, c. 94r-v.

Brandileone, Francesco (1895) *Prochiron legum*, pubblicato secondo il codice vaticano greco 845. Roma: ISIME.

Bürsgens Wolfgang (a cura di) (2003) Cassiodoro, *Institutiones divinarum et saecularium litterarum*. Freiburg: Herder.

De Leo, Pietro (a cura di) (2013) *La Platea della Diocesi di Tropea (sec. XV)*. Tropea: Meligrana editore.

Kehr, Paulus Fridolinus (1975) *Regesta Pontificum Romanorum, Italia Pontifica, X*, Holtzmann, Waltheri - Girgenshon, Dieter (a cura di) Turici: Weidmannos .

Kölzer, Theo (1983) *Constatiae Imperatricis et Reginae Siciliae Diplomata (1195-1198)*. Köln-Wien: Bolau.

Longobardi, Francesco (a cura di) (1655) *Centuria di lettere del glorioso Patriarca S. Francesco di Paola fondatore dell'Ordine de' Minimi*. Roma: Ignatio de Lazzeri.

Martène, Edmund - Durand, Ursin (1718) *Veterum Scriptorum et monumentorum historicum, dogmaticorum, moralium, amplissima collectio, II*. Parisiis: Montalant .

Minieri Riccio, Camillo (1874) *Alcuni fatti riguardanti Carlo I d'Angiò dal 6 agosto 1252 al 30 dicembre 1270*. Napoli: R. Rinaldi e G. Ferlito.

Pontieri, Ernesto (a cura di) (1927) Gaufredo Malaterra, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae Comitis et Roberti Guiscardi Ducis fratris eis*, RIS V, 1. Bologna: Zanichelli.

RCA, (1950-) *I Registri della Cancelleria Angioina*, ricostruiti dagli Archivisti Napoletani, I-L. Napoli: Accademia Pontaniana.

Russo, Giuseppe (2009) *Le pergamene latine di Castrovillari. Edizione critica (1265-1457)*, I. Castrovillari: Sassone Editore.

— (a cura di) (2010) *Il cartulario di Carlo Maria L'Occaso. Documenti e regesti per la storia di Castrovillari (1100-1561)*. Castrovillari: Associazione Italiana Cultura Classisa, p. 30, doc. 34.

RVC, Russo, Francesco (a cura di) (1973-) *Regesto Vaticano per la Calabria*, 15 voll., Roma: Gesualdi.

Scotti, Angelo Antonio (a cura di) (1824-1830) *Syllabus membranarum ad Regiae Sicilae archivium pertinentium*, I. Napoli: Ex Regia Tipographia .

Trifone, Romualdo (1921) *La legislazione angioina*, Napoli: Lubrano.

Trincherà, Francesco (a cura di) (1874) *Codice Aragonese o sia lettere regie, ordinamenti ed altri atti governativi*, vol. III. Napoli: Antonio Cavaliere.

Studi

Albini, Giuliana (1993) *Città e ospedali nella Lombardia medievale*. Bologna: CLUEB.

— (2016) *Poveri e povertà nel medioevo*. Roma: Carocci.

Andreotti, Davide (1869) *Storia dei cosentini*, II. Napoli: Salvatore Marchese.

Caggese, Roberto (1921) *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, I. Firenze: R. Bemporad & figlio.

Camera, Matteo (1860) *Annali delle due Sicilie dall'origine e fondazione della Monarchia fino a tutto il regno dell'augusto sovrano Carlo III Borbone*, II. Napoli: Stamperia del Fibreno.

Colesanti, Gemma - Marino, Salvatore (2016) 'L'economia dell'assistenza a Napoli nel tardo medioevo', in Gazzini, Marina - Olivieri, Antonio (a cura di) 'L'Ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo', *Reti Medievali Rivista*, 17/1, pp. 309-344.

Cuozzo, Errico (2009) *Cosenza medievale una città riprogettata negli anni di Federico II di Svevia*, in) Trombetti Budriesi, Anna Laura. (a cura di) *Cultura cittadina e documentazione. Formazione e circolazione di modelli*. Atti del Convegno organizzato dall'Università degli studi di Bologna, Dipartimento di paleografia e medievistica, Università degli studi di Trieste, Dipartimento di storia e storia dell'arte; Centro europeo di studi normanni (Bologna, 12-13 ottobre 2006). Bologna: CLUEB, pp. 351-361.

D'Engenio Caracciolo, Carlo (1623) *Napoli Sacra*. Napoli: Ottavio Beltrano.

Dalena, Pietro (1990) *Società, economia e istituzioni ad Altomonte tra Medioevo ed età moderna*. Galatina: Congedo editore.

— (1995) *Strade e percorsi nel Mezzogiorno d'Italia*. Cosenza: Due Emme.

— (2000) *Ambiti territoriali, sistemi viari e strutture del potere nel Mezzogiorno medievale*. Bari: Adda Editore.

— (2015) *Calabria medievale. Ambiente e istituzioni (secoli XI-XV)*. Bari: Adda Editore.

— (2017) *Dalle vie Franchesche alla Francigena. Crociati e pellegrini verso la Terrasanta*. Bari: Adda Editore.

- (2017a) 'Diritti e funzionari di passo. Per una lettura del sistema finanziario del Regno', in Morelli, Serena (a cura di) *Périphéries financières angevines. Institutions et pratiques de l'administration de territoires composites (XIIIe-XVe siècle)*. Roma: École Française, pp. 217-233.
- De Leo, Pietro (1989) 'Per la storia dei poteri signorili dei vescovi nel Medioevo', in *Mediterraneo medievale. Scritti in onore di Francesco Giunta*, a cura del Centro di studi tardoantichi e medievali di Altomonte (CS), I. Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 329-391.
- De Palma, Luigi Michele (2015) 'L'Offitium della Confraternita di San Giovanni Battista dei Crociferi di Catanzaro (Cod. sec. XV)', *Chiesa e Storia*, 5, pp. 77-107.
- Del Treppo, Mario (1973) 'Gli aspetti organizzativi economici e sociali di una compagnia di ventura italiana', *Rivista storica italiana*, LXXXV, n. 2, pp. 253-275.
- Delaruelle, Étienne (1962) 'Les grandes processions de penitents de 1349 et 1399', in *Il movimento dei disciplinati nel settimo centenario del suo inizio (Perugia 1260)*, Convegno Internazionale di Perugia (25-28 settembre 1960). Perugia: Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, pp. 109-145.
- Di Meglio, Rosalba (2016) 'Gestione del sacro e servizi sociali nel Mezzogiorno angioino-aragonese', in *Città, spazi pubblici e servizi sociali*. Battipaglia (SA): Lavegliacarlone pp. 227-248.
- Fabiani, Luigi (1981) *La Terra di S. Benedetto. Studio storico-giuridico sull'Abbazia di Montecassino dall'VIII al XIII secolo*, I. Cassino: Badia di Montecassino.
- Galuzzi, Alessandro (1976) 'La "societas pauperum heremitarum" di Paola dalla Decet nos alla conferma pontificia (17-5-1474)', *Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi*, XXII, pp. 28-45.
- Gazzini, Marina (2012) 'Ospedali nell'Italia medievale', *Reti Medievali Rivista*, 13/1, pp. 211-237.
- (2017) *Storie di vita e di malavita. Criminali, poveri e altri miserabili nelle carceri di Milano alla fine del medioevo*. Firenze: Firenze University Press.
- Licinio, Raffaele (1995) 'Ostelli e masserie', in Musca, Giosuè - Sivo, Vito (a cura di) *Strumenti, tempi e luoghi di comunicazione nel Mezzogiorno Normanno-svevo*. Atti delle Undicesime giornate Normanno-sveve (Bari, 26-29 ottobre 1993). Bari: Dedalo, pp. 301-321.

- Loria, Luigi (1961) *L'ospedale civile della SS. Annunziata di Cosenza*. Atti del Primo Congresso Europeo di Storia Ospitaliera. Bologna: Centro italiano di storia Ospitaliera, pp. 703-705.
- Macchione, Antonio (2016) 'Le rivolte filo-sveve e l'assedio di Amantea (1268-1269). Prime note per lo studio dei *Proditores regni*', in Dalena, Pietro - Urso, Carmelina (a cura di) *Ut sementem feceris, ita metes. Studi in onore di Biagio Saitta*. Acireale - Roma: Bonanno, pp. 447-467.
- (2017) *Poteri locali nella Calabria angioina (1250-1350)*. Bari: Adda Editore.
- (a cura di) (2017a) *Nicolò Ruffo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 89. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 146-148.
- Mafrici, Mirella (1986) 'Calabria Ulteriore', in Galasso Giuseppe - Romeo, Rosario (a cura di) *Storia del Mezzogiorno*, VII. Roma: Editalia, pp. 97-138.
- Marino, Salvatore (2014) *Ospedali e città nel regno di Napoli. Le Annunziate: istituzioni, archivi e fonti (secc. XIV-XIX)*. Firenze: L. S. Olschki.
- Mariotti, Maria (2002) 'Situazione e prospettive degli studi sulle confraternite in Calabria (Fonti e bibliografia - aspetti religiosi)', in Mariotti, Maria - Teti, Vito e Tripodi, Antonio (a cura di) *Le Confraternite religiose in Calabria e nel Mezzogiorno*. Atti del Convegno di studi (San Nicola da Crissa, 16-18 ottobre 1992). Vibo Valentia: Mapograf, pp. 27-42.
- Mariotti, Maria - Accetta, Foca (1997) 'Per uno studio della Riforma agostiniana in Calabria (secc. XV-XVIII)', in *Geronimo Seripando e la Chiesa del suo tempo nel V centenario della nascita*. Atti del Convegno di studio (Salerno, 14-16 ottobre 1994). Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 291-378.
- Meerseman, Gilles (1977) *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, I. Roma: Herder.
- Monti, Gennaro Maria (1931) 'Cinque postille di storia calabro-lucana', *Archivio storico per la Calabria e la Lucania*, I, pp. 85-102.
- Morosini Fiorini, Malvina (a cura di) (2010) *Processo calabro per la canonizzazione di S. Francesco di Paola*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Naselli, Carmelina (1962) 'Notizie sui disciplinati in Sicilia', in *Il movimento dei disciplinati nel settimo centenario del suo inizio (Perugia 1260)*. Convegno Internazionale di Perugia (25-28 settembre 1960). Perugia: Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, pp. 317-327.
- Pollastri, Sylvie (1988) 'La noblesse provençale dans le royaume de Sicile (1268-1282)', *Annales du Midi*, 100/184, pp. 405-434.

- (1995) 'La présence ultramontaine dans le Midi italien (1265-1340)', *Studi storici meridionali*, 1/2, pp. 3-20.
- Pinzuti, Mario M. - Pecchiai, Pio (a cura di) (1964) *I codici autografi dei processi Cosentino e Turonense per la canonizzazione di S. Francesco di Paola*. Roma: Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi.
- Russo, Francesco (1982) *Storia della Chiesa in Calabria dalle origini al Concilio di Trento*, II. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Salerno, Maria Rosaria (2006) 'Per la storia dei Templari in Calabria e Basilicata', *Archivio storico per la Calabria e la Lucania*, LXXIII, pp. 99-120.
- (2009) *Le precettorie capitolari degli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme (secc. XIII-XIV)*. Bari: Adda Editore.
- (2013) 'Les templiers dans le sud de l'Italie (Abruzzes, Campanie, Basilicate, Calabre): domaines et activités', in *L'économie templière en Occident: patrimoines, commerce, finances*. Actes di colloque international (Troyes – Abbaye de Clairvaux, 24-26 ottobre 2012). Langres: Éditions Dominique Guéniot, pp. 115-137.
- (2016) 'L'eredità dei Templari e gli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme: documenti e problemi inerenti al Mezzogiorno d'Italia', in *Commilitones Christi. Miscellanea di Studi del Centro di Documentazione sull'Ordine del Tempio*. Roma: Lisanti editore, pp. 155-166.
- Salerno, Maria Rosaria - Toomaspoeg, Krjstian (2008) *L'inchiesta pontificia del 1373 sugli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme nel Mezzogiorno d'Italia*. Bari: Adda Editore.
- Taccone Gallucci, Domenico (1984) *Monografia della città e Diocesi di Mileto*, rist. anast. Sala Bolognese: Forni editore.
- Toomaspoeg, Krjstian (2003) *Templari e Ospedalieri nella Sicilia medievale*. Taranto: Centro Studi Melitensi.
- Tripodi, Antonino (2002) 'Le Confraternite nelle diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea; Catanzaro-Squillace; Lamezia Terme; Crotona-Santa Severina; San Marco Argentano-Scalea; Cassano Ionio; Lungro', in *Le Confraternite religiose in Calabria e nel Mezzogiorno*. Atti del Convegno di studi (San Nicola da Crissa, 16-18 ottobre 1992). I, Vibo Valentia: Mapograf, pp. 287-370.
- Vitolo, Giovanni (1978) 'Primi appunti per una storia dei penitenti nel Salernitano', *Archivio storico per le province napoletane*, 3^a s., XVII, pp. 393-405.

- (1980) 'Contributo alla storia delle confraternite dei disciplinati in Campania tra medioevo ed età moderna', *Ricerche di storia sociale e religiosa*, 9, 17-18, pp. 173-188.
 - (1994) 'Rivolte contadine e brigantaggio nel Mezzogiorno angioino', *Annali dell'Istituto Alcide Cervi*, XVI, pp. 207-225.
 - (2016) 'Città monarchia e servizi sociali', in Idem (a cura di) *Città, spazi pubblici e servizi sociali nel Mezzogiorno medievale*. Battipaglia: Lavegliacarlone, pp. 7-29.
- Vitolo, Giovanni - Di Meglio, Rosalba (2003) *Napoli angioino-aragonese. Confraternite, ospedali, dinamiche politico-sociali*. Battipaglia: Lavegliacarlone.

8. Curriculum vitae

Antonio Macchione è Dottore di ricerca (PhD) in Storia dell'Europa mediterranea dall'antichità all'età contemporanea (Università della Basilicata, Potenza). Si occupa di feudalità e storia economica dei secoli XI- XV. Collabora con il Consejo Superior de Investigaciones Cientificas di Barcellona e col gruppo di ricerca internazionale Europange (Europa Angioina). É Socio della Deputazione di storia patria per la Calabria e componente del Comitato di Redazione della Collana editoriale Itineraria. Territorio e insediamenti del Mezzogiorno medievale – Studi Storici, diretta da Pietro Dalena, Adda Editore – Bari, da marzo 2019. Tra le sue opere: *Alle origini di Catanzaro. La Cronaca Trium Tabernarum*, Adda Editore, Bari 2012. *Poteri locali nella Calabria angioina. I Ruffo di Sinopoli (1250-1350)*, Adda Editore, Bari 2017. *Dinamiche familiari ed esercizio del potere in una signoria della Calabria. I Ruffo di Sinopoli (1350-1435)*, I, Adda Editore, Bari 2018.

L'assistenza ospedaliera in Puglia: istituzioni, archivi e fonti (secoli XIV-XVII)

Hospital assistance in Apulia: institutions, archives and sources (14th-17th centuries)

Angela Carbone

(Università degli Studi di Bari Aldo Moro)

Date of receipt: 1st May 2019

Date of acceptance: 17 June 2019

Riassunto

Il contributo ricostruisce le origini dell'assistenza in Puglia tra XIV e XVII secolo. A una platea di bisognosi assai variegata corrisponde una fitta rete di istituzioni assistenziali all'interno della quale gli interventi ecclesiastici e laici intersecano la sfera del privato. In particolare, l'attenzione è rivolta all'assistenza ospedaliera attraverso l'analisi delle fonti conservate nei principali archivi della regione. Un territorio che da sempre rappresenta nell'immaginario collettivo un ponte tra Occidente e Oriente, meta e tappa di percorsi di pellegrinaggio lungo i quali sorgono e operano, tra tardo medioevo e prima età moderna, numerose strutture assistenziali.

Parole chiave

Assistenza; ospedali; Puglia; archivi; fonti.

Abstract

This essay aims to reconstruct the origins of the assistance in Apulia between the fourteenth and seventeenth centuries. A vast network of welfare institutions corresponds to a very diverse audience of needy people, within which ecclesiastical and lay interventions intersect the sphere of private life. In particular, the focus is on hospital assistance through the analysis of the sources stored in the main archives of the region. Apulia has always represented, in the collective imagination, a bridge between the West and the East. Furthermore, It was the destination and stage of pilgrimage routes along which numerous welfare structures arise and operate between the late Middle Ages and Early Modern age.

Keywords

Assistance; Hospitals; Apulia; Archives; Sources.

1. Premessa. - 2. La rete assistenziale in Puglia: istituzioni e modelli. - 2.1 Opere di culto e di mutuo soccorso. - 2.2 I 'gettatelli': l'assistenza all'infanzia abbandonata. - 2.3 Assistenza e genere: maritaggi, reclusione, disciplinamento. - 3. Gli ospedali: archivi e fonti. - 3.1 Gli Archivi di Stato. - 3.2 Gli Archivi

ecclesiastici. - 3.3 Ulteriori percorsi archivistici. - 4. Conclusioni. - 5. Bibliografia. - 6. Curriculum vitae.

1. *Premessa*

Nell'Italia medievale e moderna, ciclicamente teatro di carestie, epidemie e conflitti bellici, masse anonime di individui, in una situazione di costante vulnerabilità e fragilità dell'esistenza umana, vivevano ai margini della società.

All'instabilità economica di larghe frange della popolazione, impossibilitate a provvedere in via permanente o transitoria al soddisfacimento delle proprie esigenze vitali primarie, si affiancavano codici culturali e sociali che stigmatizzavano, per questioni d'onore, di svantaggio fisico o psichico, di devianza, quanti vivevano in una condizione di precarietà 'morale'.

Una platea di bisognosi assai variegata, dai contorni fluidi e mutevoli, difficilmente riconducibile a singole categorie di appartenenza: malati, vagabondi, accattoni, stranieri, pellegrini, vecchi inabili al lavoro, donne sole, prostitute e peccatrici, orfani, bambini abbandonati.

Soggetti destinatari di reti assistenziali e di politiche di intervento che mutarono nel corso dei secoli sullo sfondo del passaggio dalla carità cristiana al diritto all'assistenza garantito dallo Stato attraverso politiche di welfare¹

Circoscrivendo l'attenzione alla Puglia tra basso medioevo e prima età moderna, il presente contributo analizza i modelli e le reti degli istituti assistenziali che si svilupparono sul territorio oggetto di studio.

In particolare, sullo sfondo di uno scenario assai composito, la ricerca punta l'attenzione sull'assistenza ospedaliera attraverso l'analisi delle fonti conservate nei principali archivi della regione. Un territorio, tra l'altro, che rappresenta da sempre, nell'immaginario collettivo, un ponte tra Occidente e Oriente, meta e tappa di percorsi di pellegrinaggio, lungo i quali sorsero e operarono numerose luoghi pii.

I risultati della ricerca rappresentano un tassello geografico nell'intento di ricostruire le origini dell'assistenza nell'Italia meridionale. Una lente privilegiata per guardare alla società del tempo in un crocevia dove l'intervento del potere ecclesiastico e laico interseca la sfera del privato, le pratiche economiche (Colesanti - Marino, 2016), la dimensione religiosa e gli aspetti devozionali, il ruolo della famiglia e delle reti parentali nel soccorso ai soggetti più deboli e fragili.

¹ Zamagni, 2000; Salvemini, 2006; Sindoni - Tosti, 2009; Groppi, 2010; Ammannati, 2013; Garbellotti, 2013; Da Molin, 2014.

2. La rete assistenziale in Puglia: istituzioni e modelli

Nella Puglia tardo-medievale e della prima età moderna, alla mancanza di centri urbani con i requisiti propri delle città dell'Italia del Centro-Nord (Grieco - Sandri, 1997) e all'indiscusso protagonismo della capitale del Regno si univa l'assenza di grandi strutture assistenziali capaci di polarizzare interamente il flusso dei poveri, dei malati e dei bisognosi (Spagnoletti, 2018).

Tuttavia, a tale carenza sopperiva una pluralità di istituzioni ecclesiastiche e laiche dalle diverse finalità: confraternite, arciconfraternite, sodalizi, congregazioni, congreghe, monti di pietà, monti dei poveri, monti frumentari, monti dotali, monti dei maritaggi, conservatori femminili, orfanotrofi, ospedali.

2.1. Opere di culto e di mutuo soccorso

In questo composito apparato assistenziale, un posto di rilievo, sia in termini numerici, sia per distribuzione geografica, era occupato dalle opere di culto e di mutuo soccorso. Un'estesa e radicata rete confraternale si articolava tra mondo ecclesiastico, società civile e potere politico, al fine di alleviare la miseria materiale e spirituale dei più deboli.

In Puglia, dove la presenza di confraternite è attestata a partire dall'inizio del XIII secolo (la più antica risulta quella di S. Cataldo, fondata nel 1207 a Monopoli), la documentazione relativa al periodo medievale risulta piuttosto scarsa. Di contro, una messe di testamenti, atti notarili di vario genere, statuti e tavole di fondazione ne testimoniano una capillare diffusione nei secoli dell'età moderna (Bertoldi Lenoci, 1988, 1990)².

Nel passaggio dall'età medievale al Cinquecento riformista, fino a giungere al Seicento e al Settecento, si assiste non solo a un significativo incremento del numero delle confraternite ma anche a una più ampia estensione delle finalità statutarie. Alla base dell'associazionismo vi era la condivisione di un medesimo scopo, la devozione a un santo protettore, a un aspetto del culto mariano, a un'immagine ritenuta miracolosa, a un mistero della vita di Cristo, che si concretizzava in diverse forme di solidarietà - la carità, la fratellanza e l'assistenza verso i confratelli bisognosi - e di beneficio spirituale attraverso la preghiera per le anime dei confratelli defunti, la nobilitazione del culto cristiano mediante le processioni, l'ottenimento delle indulgenze. A queste pratiche si

² Per quanto riguarda le confraternite pugliesi in età moderna e i relativi fondi archivistici, si dispone di pregevoli pubblicazioni curate da Liana Bertoldi Lenoci già alla fine degli anni Ottanta del Novecento. Seminari internazionali e numerosi progetti sono stati promossi dal Centro Ricerche di Storia religiosa in Puglia, sorto nel 1986 e, dal 2006, denominato Centro Studi Storici e Socio Religiosi in Puglia. È in fieri un progetto che prevede il reperimento, la trascrizione e la pubblicazione di tutti gli statuti confraternali in Puglia, che ammontano a oltre 1.200.

aggiungeva l'assistenza ai bisognosi non confratelli mediante l'elargizione di sussidi provenienti dai contributi degli iscritti, dalle elemosine, dai lasciti testamentari.

Nei diversi contesti pugliesi, l'impegno assistenziale delle confraternite si esplicava in molti casi, come si argomenterà nelle pagine successive, anche attraverso l'elargizione di doti di carità per le fanciulle bisognose, l'assistenza ai bambini abbandonati, la fondazione o la gestione amministrativa degli ospedali.

Accanto alle confraternite laiche ed ecclesiastiche operavano, grazie all'iniziativa privata supportata da lasciti e donazioni - in una prospettiva filantropica che diverrà tipica dell'età moderna - i monti dei poveri, i monti di maritaggio, i monti di pietà (Avallone, 2001, 2010; Di Mauro - Muzzarelli, 2013). Attivi già a partire dal XVI secolo principalmente nei comuni di Terra di Bari, la loro presenza sul territorio, diramandosi attraverso forme ed enti assai differenti per caratteristiche finanziarie, finalità statutarie e pratiche di governo, aumentò significativamente tra Seicento e Settecento.

Sullo sfondo di una stretta sinergia tra enti ecclesiastici ed enti civili, superando le categorie di appartenenza e i confini di intervento delle singole istituzioni, è possibile ricostruire in Puglia, già a partire dal tardo-medioevo e dalla prima età moderna, oltre a un generalizzato sostegno ai poveri e ai bisognosi, percorsi assistenziali volti a soggetti storici a lungo taciuti: i bambini abbandonati, gli orfani, le donne sole e bisognose.

2.2. *I 'gettatelli': l'assistenza all'infanzia abbandonata*

Nel passato, a non tutti i figli era garantito il diritto a una famiglia: moltissimi bambini, venuti alla luce, erano abbandonati e affidati alla carità pubblica (Carbone - de Pinto, 2015).

Dinanzi alla diffusione di tale fenomeno, la Chiesa, le confraternite, le singole amministrazioni comunali, i principi si fecero carico, con tempi e modalità differenti negli Stati italiani, così come nel resto d'Europa, dell'assistenza ai bambini abbandonati, agli esposti, ai trovatelli che dir si voglia. Se nella prima metà del XV secolo il trovatello era ancora considerato come uno dei tanti bisognosi da assistere insieme con i malati, i poveri, i pellegrini, i mendicanti, contestualmente maturava la necessità di attuare interventi assistenziali specificatamente mirati all'infanzia abbandonata. Con l'apertura a Firenze nel 1445 dello Spedale degli Innocenti prese avvio una vera e propria 'rivoluzione assistenziale' nei confronti dei trovatelli. Da questo momento numerose altre città seguirono l'esempio di Firenze e, all'inizio del Cinquecento, le principali città della Penisola potevano vantare un loro brefotrofio a cui era annessa la ruota dei proietti: Venezia, Padova, Vicenza, Torino, Milano, Bologna, Roma, Napoli (Da Molin, 1993, 2014, pp. 183-206; Hunecke, 2013; Terpstra, 2014).

La Santa Casa dell'Annunziata di Napoli, le cui origini risalgono agli inizi del XIV secolo, era il più grande e importante istituto per trovatelli del Regno di Napoli dove giungevano, spesso, bambini abbandonati provenienti dalle diverse province del Regno (Da Molin, 2001; Fiorelli, 2011; Salvemini, 2011; Marino, 2014, 2015; Amicolo, 2016).

In Puglia, per gran parte dell'età moderna, in assenza di brefotrofi strutturati, la vocazione assistenziale e benefica nei confronti dei trovatelli era assolta da una pluralità di istituzioni ed enti, tra cui confraternite, monti di pietà, monti dei progetti che, per secoli, si fecero carico di allevare i 'figli di nessuno', i figli della fame o della vergogna.

A Bari le prime indicazioni relative a forme di assistenza all'infanzia abbandonata risalgono alla metà del XVI secolo con l'istituzione della Confraternita del Sacro Monte di Pietà. Tra le molteplici opere di soccorso che caratterizzavano l'operato del Monte, vi era, ad esempio, la vestizione dei *gettatelli*³ (Melchiorre, 1992, p. 45).

A Gravina, grosso centro di Terra di Bari, l'assistenza dei trovatelli era gestita dalla Confraternita di S. Maria del Piede⁴.

A Lecce la ruota fu istituita per volontà di Giovanni Francesco de Noha che, con testamento rogato l'8 aprile 1500 dal notaio Donato Sala, destinò tutti i suoi beni alla Chiesa di San Nicola affinché venisse creato un ospizio per nutrire e allevare i bambini abbandonati. L'istituto sorse nel 1544 con il nome di S. Nicola degli esposti o dei gettatelli e dal 1568 fu gestito dal Sacro Ospedale dello Spirito Santo, il più antico e importante ospedale della città, autorizzato con breve pontificio del 16 febbraio 1392 e affidato, per disposizione testamentaria di Giovanni d'Aymo, ai domenicani. Nel dicembre del 1769, per volontà dei rettori dello Spirito Santo, la ruota degli esposti venne qui trasferita e dal quel momento in poi l'ospedale gestì l'accoglienza e l'assistenza degli esposti

³ A fine Ottocento si assisterà a una regolamentazione della cura e del ricevimento dei trovatelli, istituendo proprio presso il Sacro Monte di Pietà – Ospedale Civile di Bari il servizio di baliatico (Carbone, 2002).

⁴ La Confraternita di S. Maria del Piede di Gravina in Puglia nel Settecento gestiva l'ospedale omonimo, fondato nel 1500, e si occupava dell'assistenza dei trovatelli. L'Archivio Vescovile di questa città conserva due volumi di registrazione di esposti che coprono l'arco temporale 1° settembre 1720 - 31 agosto 1722, estremamente preziosi perché offrono informazioni su un periodo per il quale si sa poco sull'organizzazione e sull'entità del fenomeno dell'abbandono di infanti nelle province del Regno di Napoli. I libri della Confraternita di S. Maria del Piede sono redatti con finalità prevalentemente contabile, per annotare le retribuzioni corrisposte alle nutrici e il bilancio annuale di spesa sostenuta per l'assistenza agli esposti, ma dall'analisi degli atti è possibile ricavare dati più strettamente demografici quali il sesso, l'età dell'esposto e, in caso di morte prematura del piccolo, l'indicazione dell'avvenuto decesso (Da Molin - Carbone, 2016, pp. 60-62).

(Semeraro, 1999).

L'assistenza ai bambini abbandonati a Taranto era una delle principali attività del Sacro Monte della Pietà ed Esposti, cinquecentesca istituzione benefica la cui azione caritatevole offriva sostegno alle frange più bisognose della popolazione. Le prime regole risalgono al 1614 ad opera del cardinale Caetani il quale, durante la sua permanenza a Taranto, mostrò una particolare attenzione verso il Sacro Monte. Oltre a destinare una casa provvista di ruota per l'accoglienza dei bambini abbandonati nella quale doveva abitare "una donna di buona condizione e fama d'età matura" addetta alla ricezione, le norme stabilirono che i governatori dell'ente si sarebbero fatti carico dell'affidamento dei piccoli a balia. Venne disposto, inoltre, che si sarebbero dovuti registrare tutti i bambini abbandonati nella ruota, indicando il loro nome e le generalità della balia cui erano stati affidati e la somma mensile corrisposta. In ultimo, con editto pubblico si sarebbe informata la città che, pena la scomunica, i bambini dovevano sempre essere esposti con 'una cartella' o 'cedula' per attestare l'avvenuto battesimo. Purtroppo, i registri del Monte relativi all'immissione dei proietti nella ruota sono andati perduti e le fonti principali per lo studio dell'abbandono a Taranto in età moderna risultano i registri di battesimo (De Marco, 1988; Chirico, 1999)⁵.

2.3. Assistenza e genere: maritaggi, reclusione, disciplinamento

Accanto all'infanzia abbandonata, tra le categorie più fragili e bisognose d'aiuto rientravano le fanciulle orfane, le donne sole, in costante precarietà materiale e pericolo morale.

Il matrimonio, nel passato, rappresentava un momento fondamentale nella vita dei singoli ma ancor più in quella delle famiglie. Un atto importante perché suggellato da un 'trasferimento' di donne e di beni da un nucleo familiare all'altro; un fatto privato che inevitabilmente assumeva una dimensione collettiva, una rilevanza pubblica, attraverso strategie familiari volte a consolidare e talvolta incrementare patrimoni (Da Molin, 2000, 2014; Lombardi, 2008; Carbone, 2010).

Volgendo lo sguardo alle famiglie più povere, ai margini della società, dove l'esistenza umana si saldava in un unico anello con la precarietà materiale e morale e con la lotta quotidiana contro la morte per fame e inedia, la preoccupazione per trovare marito a una figlia femmina risultava un problema

⁵ Le modalità dell'intervento assistenziale a favore degli esposti, riconfermate anche nello Statuto del 1785, rimasero sostanzialmente immutate fino alla fine dell'Ottocento. Fu solo grazie all'interessamento dell'ufficiale sanitario Dott. D'Andrea, il quale nel 1894 propose l'impianto di un asilo per proietti lattanti, che il servizio dei proietti a Taranto ebbe una radicale riforma fino all'istituzione del brefotrofo provinciale Frisini nel 1926.

di importanza vitale. Da una parte, significava alleggerire il carico familiare e sgravarsi di una bocca in più da sfamare, dall'altra, sopperire al pericolo che la fanciulla 'cadesse' moralmente, perdendo l'onore e la verginità, elementi necessari per accedere al matrimonio.

Nell'impossibilità di garantire una dote alle proprie figlie per estrema povertà e svantaggio sociale, le famiglie potevano richiedere aiuto a una fitta rete assistenziale costituita dai monti di pietà e monti dei poveri, ma anche dai monti dotali e dai monti di maritaggio propriamente detti, opere pie che elargivano *doti di carità* anche alle fanciulle 'fuori famiglia', trovatelle e orfane. Gran parte di questi enti offrivano sussidi frutto di lasciti privati e di donazioni testamentarie: faceva parte della *pietas* cristiana lasciare, alla propria morte, dei beni la cui rendita era destinata a favorire il matrimonio di fanciulle povere. I criteri di erogazione, la gestione, le finalità e la ritualità ad essi collegati variavano a seconda delle comunità e dei contesti cronologici considerati.

Un caso di estremo interesse è rappresentato dai *maritaggi nicolaiani*, associati al culto di San Nicola, vescovo di Myra. L'istituzione dei maritaggi a Bari è legata a un episodio della vita di San Nicola, non ancora vescovo. La leggenda narra di tre ragazze in età da marito che, per l'avversa sorte, non potendo disporre di una dote, avrebbero intrapreso la via del peccato. Il Santo, venuto a conoscenza dell'infido destino che le attendeva, una notte, senza farsi vedere, lasciò, in segno di carità, tre borse piene d'oro alle fanciulle che, in tal modo, poterono sposarsi e condurre una vita decorosa. La tradizione, impossessandosi di tale avvenimento, fece di San Nicola il patrono delle ragazze in procinto di sposarsi e a Bari, dove il Santo è venerato come protettore della città, il suo culto portò, già dal XVI secolo, all'istituzione di maritaggi per le fanciulle povere e orfane, grazie a ingenti lasciti come quello della regina Bona Sforza che donò 5.000 ducati a favore delle donzelle orfane, povere e baresi. La tradizione proseguì per secoli ed era governata dall'Ospizio dei Pellegrini⁶.

A Rutigliano, il Monte dei poveri, istituito nel 1500, annoverava tra le diverse finalità statutarie la costituzione di doti di carità per fanciulle indigenti, così come il Monte Lillo d'Alessio di Molfetta, istituito nel 1554, aveva come precipuo scopo quello di dotare le donne bisognose.

In Puglia anche gli ospedali dispensavano doti di carità per fanciulle indigenti attraverso la pratica del maritaggio. Dall'analisi dei libri di introiti ed esiti dell'Ospedale dello Spirito Santo di Lecce, che offrono un quadro delle spese annue sostenute dall'ente, emerge infatti un'altra specificità dell'istituzione: oltre ad assistere i poveri infermi e gli esposti, provvedeva a maritare ogni anno *in perpetuum* tre fanciulle orfane con una dote di trenta

⁶ Archivio della Basilica di San Nicola, *Ospizio dei Pellegrini, carte dei maritaggi*, secoli XVI-XVIII.

ducati per ognuna e il nominativo dell'orfana veniva estratto a sorte nel giorno della festività dello Spirito Santo (Caputo, 2016). Anche gli ospedali di Bitonto, Locorotondo, Putignano, Ruvo di Puglia, Francavilla Fontana, Tricase, istituiti tra XVII e XVIII secolo, si caratterizzavano per l'assistenza alle fanciulle povere attraverso la costituzione della dote.

Fanciulle povere, 'in famiglia', grazie a una fitta rete di sussidi, potevano, in tal modo, convolare a nozze, destino a cui erano state educate e preparate sin da piccole. La condizione di queste donne, già di per sé strutturalmente precaria, diventava drammatica e pericolosa in assenza di una famiglia e di figure maschili destinate al controllo e alla protezione del loro onore.

In Puglia, già a partire dal XV secolo e per tutto il Cinquecento e il Seicento, si registra una significativa fioritura di orfanotrofi e conservatori femminili (ad Altamura, Barletta, Bitonto, Monopoli, Putignano, Trani, ecc.) destinati a fanciulle *pericolanti* che, affacciandosi all'adolescenza, rischiavano di correre pericoli sul piano sessuale per l'assenza di una famiglia che le proteggesse o per l'estrema povertà.

All'interno di una lettura storiografica sull'istituzionalizzazione femminile, una specifica categoria era rappresentata dalle *pentite*: prostitute, donne ripudiate, separate, malmaritate, peccatrici. Donne deviate, da correggere e da redimere tramite la reclusione, l'espiazione del peccato, il disciplinamento del corpo. Una labile linea di confine tra soccorso materiale e controllo morale, tra internamento volontario e forti pressioni familiari e comunitarie contrassegnava i luoghi di carità a esse destinati.

In Puglia gli istituti sorti con questa finalità risalgono prevalentemente al Settecento, ma non mancano esempi relativi ai secoli precedenti. È il caso del Conservatorio di San Sebastiano o delle Pentite di Lecce, annesso alla preesistente chiesa dedicata al santo, che ha rappresentato, per lunghi secoli, un luogo di espiazione e ravvedimento. Fondato nel XVI secolo per dare ricovero alle pentite, sotto la guida delle monache dell'ordine francescano delle Cappuccine, a metà Seicento contava oltre cento presenze. La vita quotidiana delle assistite era scandita dalla fissità temporale e da rigide norme disciplinari, necessarie per forgiare l'*habitus* mentale e la condotta morale (Carbone, 2016).

3. *Gli ospedali: archivi e fonti*

Nell'articolata geografia assistenziale pugliese tra XIV e XVII secolo, all'interno della quale, come già argomentato, si delineano differenti percorsi tematici, un ruolo fondamentale era svolto dagli ospedali. I confini terminologici tra *xenodochium*, *hospitium peregrinorum*, *hospitale* risultano assai labili e sfumati così come la variegata platea dei beneficiari – poveri, infermi, pellegrini – rende

complessa la ricostruzione di rigide categorie di appartenenza. Istituzioni e vite ai margini si saldavano in un unico anello dai tratti flessibili e polivalenti, congiunture esterne e biografie individuali determinavano improvvisi cambi di status.

Al fine di offrire alcune linee di ricerca sulle origini dell'assistenza ospedaliera in Puglia, questa sezione del contributo conduce idealmente il lettore all'interno di quei *luoghi della memoria*, gli archivi, custodi di antiche carte, un patrimonio culturale, storico e sociale di inestimabile valore⁷.

L'estensione geografica regionale e la pluralità degli istituti che operarono in Puglia tra tardo medioevo e prima età moderna rendono impossibile ricostruire un quadro esaustivo delle fonti ospedaliere esistenti. In questa fase della ricerca, quindi, si restituiscono i primi risultati dello scavo archivistico attraverso fonti di prima mano e la letteratura scientifica di riferimento.

Alla disseminazione territoriale, alla fluidità dell'intervento assistenziale, ai mutamenti giuridici e normativi, agli spostamenti di sede e ai cambiamenti di intitolazione degli enti corrisponde un composito quadro archivistico.

Per quanto concerne la datazione della documentazione giunta fino a noi, il materiale relativo ai secoli più antichi è piuttosto scarso, soprattutto se paragonato alla ricchezza del patrimonio sette-ottocentesco, conseguenza del passaggio dalla carità e dalla beneficenza cristiana a politiche statali di welfare.

Le cause della perdita dei documenti risultano le più disparate. L'Ospedale dell'Annunziata di Molfetta, ad esempio, fu gravemente danneggiato durante il sacco perpetuato dalle truppe franco-veneziane nel 1529 (Del Rosso, 2015, p. 165). Gli ospedali civili di Bari e di Brindisi subirono pesanti perdite archivistiche a causa dei bombardamenti durante la seconda guerra mondiale. In altri casi, il trasferimento degli ospedali da una sede all'altra o l'accorpamento di istituzioni preesistenti in un'unica struttura hanno determinato la dispersione delle fonti più antiche. E ancora, i documenti fondativi della Casa del pellegrino di Mesagne risultano dispersi, probabilmente durante l'epidemia di peste del 1607⁸.

Lacune documentarie che, a volte, risultano già evidenziate nelle cronache del tempo e nelle carte settecentesche. Ad esempio, nella relazione redatta da

⁷ Per una prima mappatura della documentazione risulta fondamentale consultare i sistemi informativi archivistici presenti in rete. I principali sono i seguenti: *Sistema Guida generale degli archivi di Stato italiani*; *Sistema informativo degli archivi di Stato*, Sias; *Sistema informativo unificato per le soprintendenze archivistiche*, Siusa; *Catalogo delle risorse archivistiche del Sistema archivistico nazionale*, San. A questi si aggiungono i sistemi regionali, locali e i portali tematici (Sabato, 2017, pp. 204-205).

⁸ Archivio di Stato di Brindisi (d'ora in poi ASBr), *Opere pie e Commissione di beneficenza di Mesagne, Ospedale, Inventario (Introduzione)*.

monsignor Stella in occasione della visita pastorale effettuata nella diocesi di Taranto tra il 1714 e il 1719, veniva già sottolineata l'assenza di documenti originali relativi alla fondazione dell'*Hospitale* di Grottaglie⁹.

Le prime tracce di un'assistenza ospedaliera in Puglia risalgono agli inizi del X secolo. Secondo il canonico Marziani, nel 938 esisteva a Giovinazzo un ospedale, detto di S. Clemente, fondato da Cimone Ospatario, attiguo alla chiesa di S. Felice. Nessuna documentazione giunta fino a noi, purtroppo, attesta la veridicità dell'annotazione. Altrettanto lacunose risultano le informazioni sulla fondazione dell'ospedale di Terlizzi: il Marinelli-Giovane suppone fosse sorto poco dopo il rinvenimento dell'immagine della Madonna di Sovereto nel 1074 e della conseguente edificazione del santuario. Il sacro luogo richiamava viandanti e pellegrini provenienti da zone anche molto lontane e disponeva di un ospizio "per il ricovero e il ricetto dei devoti e degli ammalati" (Mossa, 1900, pp. 17-18).

Lo stretto legame tra 'viaggio e fede' e strutture assistenziali è ampiamente noto e documentato.

Sin dall'alto medioevo la Puglia ha rivestito un ruolo di primo piano nella geografia dei percorsi devozionali cristiani, sia come tappa di pellegrinaggi diretti in Terra Santa, sia perché meta di significative *peregrinationes*, tra le quali le principali erano quelle dirette al santuario di S. Michele Arcangelo¹⁰, sul Gargano, e alla basilica di S. Nicola di Bari, presso la quale alla fine dell'XI secolo risultava attivo l'*Hospitium* dei pellegrini.

Nel 1471, ad esempio, Anselmo e Giovanni Adorno, due fiamminghi di origine genovese, attraversando le province pugliesi durante il loro viaggio di ritorno da Gerusalemme, visitarono la chiesa di S. Nicola a Bari, la Grotta Sacra dell'Arcangelo Michele a Monte Sant'Angelo e il santuario della Madonna dei Martiri a Molfetta, dove, in alcuni locali attigui all'edificio religioso, si forniva "assistenza ai pellegrini in caso di bisogno" (Porsia, 1988).

⁹ Nel novembre del 1714 così scriveva monsignor Stella: "Visitavit hospitale, et accepit non adesse instrumenta creationis, sive foundationis" (Carducci, 2005, p. 121).

¹⁰ Le origini del culto micaelico sono assai remote e risalgono alla fine del V secolo. L'epitaffio funebre composto nell'VIII secolo da Paolo Diacono in onore della regina Ansa, vedova del re longobardo Desiderio, ricorda come questa si fosse prodigata per assicurare un tetto e un pasto ai *peregrinus* diretti alla Grotta Sacra (Pepe, 2000, p. 223). Nel corso dei secoli successivi risultavano funzionanti diversi ospedali a Monte Sant'Angelo: l'ospedale benedettino eretto nel 1098 su iniziativa del monaco cassinese Giovanni de Curte, attivo non oltre il XIII secolo; quello "della regina Giovanna", della metà del XIV secolo, costruito e gestito dai frati Celestini su iniziativa della regina Giovanna d'Angiò (attivo fino alla metà del XVI secolo); l'*Hospitale Sancti Michaelis*, sorto nel XVI secolo, avente locali destinati sia agli ammalati sia ai pellegrini, distrutto completamente dal terremoto del 31 maggio 1646 e ricostruito successivamente (Pellegrino, 2001).

Nel corso dei secoli, infatti, lungo i percorsi che conducevano ai luoghi di culto di tutto il territorio regionale, dal Gargano fino al Salento, vennero erette numerose strutture di piccole dimensioni, generalmente annesse a chiese e conventi, che offrivano al viandante benessere fisico e spirituale¹¹. L'intervento assistenziale, in alcuni enti, risultava pressoché esclusivo, in altri si correlava ad altri interventi a beneficio di differenti categorie di fruitori, nel contesto di una pratica assistenziale che solo gradualmente, nel corso di tutta l'età moderna, conoscerà una sua specializzazione, secolarizzazione e scientificità (Cosmacini, 1998).

3.1. *Gli Archivi di Stato*

Un primo percorso archivistico conduce tra le fonti ospedaliere conservate presso gli Archivi di Stato, nei fondi *Consiglio generale degli ospizi, Commissione di beneficenza, Congregazione di Carità, ECA, Opere Pie*.

Il materiale pre-settecentesco è costituito prevalentemente da fonti di carattere amministrativo-economico (platee, libri di introiti ed esiti, notamenti dei beni, libri di istrumenti) o notarile (donazioni, lasciti, contratti per appalti di ricostruzione, transazioni commerciali), che permettono di ricostruire la situazione patrimoniale dell'ente ospedaliero, atti di vendita e/o acquisto che hanno come soggetto giuridico l'ospedale, eventuali attività commerciali e creditizie. In alcuni casi possono fornire informazioni sull'ubicazione dell'ospedale, sul numero delle stanze della struttura e sulla loro destinazione d'uso, sul personale operante all'interno, sulle spese effettuate.

Ad esempio, meritano attenzione gli archivi del Sacro Monte di Pietà - Ospedale Civile di Bari e dell'Ospedale di Molfetta, ambedue depositati presso l'Archivio di Stato di Bari.

¹¹ I percorsi devozionali si sviluppavano essenzialmente lungo tre assi che attraversavano da nord a sud la regione – la via Appia, la via Appia Traiana, la 'litoranea' – ai quali si aggiungevano i cammini micaelici, diretti al santuario di S. Michele, e quelli leucadensi, diretti alla Basilica di S. Maria *de Finibus Terrae* di Santa Maria di Leuca. In Terra d'Otranto si registra un panorama assistenziale piuttosto diffuso e articolato, caratterizzato sia da strutture specificatamente rivolte ai pellegrini – non necessariamente 'ospedali', come nel caso dell'ipogeo dei pellegrini di Leuca piccola –, sia da nascenti nosocomi volti principalmente a curare i malati e solo in seconda battuta ad accogliere i viandanti che ivi transitavano. A Leverano, ad esempio, esisteva, tra gli altri, l'ospedale di S. Onofrio "per bisogno de Pellegini", costituito "da un paro di case con cortile con quattro camarini soprani e sottani ed orto" (Ruppi - Romano, 2017, pp. 587-588). A Galatone, invece, si riscontra la presenza, a partire dalla seconda metà del XVI secolo, dell'ospedale della Beata Vergine della Misericordia che, oltre ad assistere i poveri infermi, alloggiava "tutti i peregrini che passano per questa terra" (Zacchino, 2005, pp. 85-86), e lo stesso dicasi dell'ospedale di S. Quintino di Alliste, annesso all'omonima chiesa (Zacchino, 2005, p. 85) e dell'Ospedale di Tricase (Fracasso, 2005, pp. 81-88).

Si tratta, in entrambi i casi, di istituti attivi a partire dalla seconda metà del XVI secolo. L'ospedale barese venne istituito in seguito alla donazione testamentaria eseguita da Scipione Crisanzio in favore del Sacro Monte di Pietà, con l'obbligo, per l'appunto, come racconta il Beatillo nella sua *Historia di Bari*, di "fabricare, e mantenere in perpetuo un hospitale per i poveri infermi della Città" (Melchiorre, 1992; Carbone, 2002). Quello di Molfetta – derivante dall'accorpamento di preesistenti strutture medievali – era retto dal Monte di Pietà, al quale l'Università ne affidò la gestione amministrativa e patrimoniale (Del Rosso, 2015).

Come si evince dall'analisi dei rispettivi inventari, ritroviamo, tra i documenti più antichi, casi di donazioni e lasciti a favore dell'ospedale molfettese o di libri contabili per quanto concerne quello barese. In quest'ultimo caso, di interesse appare il *Libro degli introiti e degli esiti* che descrive l'andamento delle gestioni dal 1619 al 1726 suddivise in base ai periodi di governatorato dei priori¹². Il volume, di grande formato e in buono stato di conservazione, permette di ricostruire le rendite dei beni immobili e dei censi e varie tipologie di altre entrate, le spese sostenute per la manutenzione dei locali, per l'acquisto di medicinali dagli speziali della città, per il mantenimento della cappella annessa all'ospedale, per il finanziamento di maritaggi a fanciulle orfane e bisognose, per il pagamento delle prestazioni di dottori, cappellani, salassatori e barbieri (Melchiorre, 1992).

Di grande valore è anche il manoscritto del 1563 (con atti in copia dal 1548 e annotazioni fino al 1715) conservato presso l'Archivio di Stato di Brindisi, recante sul frontespizio l'intitolazione "in hoc libro continetur contractus et scripturae pro Venerabili hospitali magnifice Civitatis Brundisii sub Titolo Sancte Marie de Misericordia"¹³. Il documento raccoglie una serie di atti – vendite, donazioni, contratti vari – relativi all'ospedale S. Maria della Misericordia di Brindisi, che consentono di ricostruire alcuni aspetti riguardanti l'istituzione, l'attività e le proprietà dell'ente ospedaliero brindisino (Spina, 1957).

Significativo, inoltre, risulta essere il fondo *Congregazioni di carità di Lecce* presente presso l'Archivio di Stato di Lecce, per quanto concerne, nello specifico, il materiale relativo all'Ospedale Spirito Santo del capoluogo salentino. Vi sono presenti, infatti, donazioni, testamenti, lasciti, notamenti "degli antichi introiti et esiti", platee, controversie giudiziarie: una varietà di documenti che testimonia l'importanza che l'Ospedale assunse non solo nell'ambito

¹² Archivio di Stato di Bari, *Archivio del Sacro Monte di Pietà – Ospedale Civile, Libro degli introiti e degli esiti (1619-1726)*.

¹³ ASBr, *Platee, Libro degli istrumenti dell'Ospedale di Santa Maria della Misericordia*.

dell'attività caritativo-assistenziale della città, ma anche nel quadro della vita politico-economica della Terra d'Otranto (Caputo, 2016). Da segnalare, inoltre, sempre per quanto riguarda l'Archivio di Stato di Lecce, l'atto relativo alla donazione di un censo all'Ospedale di Leverano (1665) conservato nel fondo *Congregazioni di carità di Leverano* (Costantini, 2005).

Accanto a queste fonti specificatamente 'ospedaliere', la ricerca interseca inevitabilmente una pluralità di fonti 'indirette', presentandosi articolata, lunga e frammentaria.

A un più approfondito esame, infatti, si rivelano di estremo interesse anche i fondi notarili, le carte processuali, le fonti fiscali (antichi apprezzamenti e catasti onciari), le scritture delle Università, che offrono ulteriori informazioni sullo stato patrimoniale, sui beni posseduti, sugli eventuali pesi di un determinato istituto ospedaliero, e, in alcuni casi, ne costituiscono l'unica o la prima testimonianza della fondazione e/o localizzazione.

Presso la sezione di Lucera dell'Archivio di Stato di Foggia, ad esempio, tra i processi civili afferenti alla Sacra Regia Udienza di Capitanata ne è presente uno, datato 1634, riguardante l'Ospedale di S. Maria delle Camarelle di Lucera fondato nel 1300 (Pedicino, 1962), relativo al pagamento di un censo annuo¹⁴. O, ancora, tra le carte delle *Scritture delle Università e feudi* dell'Archivio di Stato di Lecce sono conservati ulteriori documenti relativi all'ospedale cittadino che ne ripercorrono le origini e le finalità.

L'Hospitale dello Spirito Santo della Città di Lecce fu già al tempo di Bonifacio Nono di gloriosa memoria fundato per alloggiare li poveri et far curar li infermi nelle sue proprie Case da un già Giovanne d'Aymo Cittadino della medesima città¹⁵.

3.2. Gli Archivi ecclesiastici

Un secondo percorso ineludibile conduce presso gli Archivi ecclesiastici¹⁶. Fonti importanti per lo studio degli ospedali sono risultate quelle visitali, nelle quali

¹⁴ Archivio di Stato di Foggia, sezione di Lucera, *Regia Udienza Provinciale di Capitanata, Processi civili*, b.1, fasc. 1.

¹⁵ Archivio di Stato di Lecce, *Scritture delle Università e feudi*, serie I, *Atti diversi*, b. 19, fasc. 45, *Atti per l'Ospedale dello Spirito Santo*.

¹⁶ Uno strumento utile di consultazione per l'analisi degli inventari è rappresentato dai tre volumi della *Guida degli Archivi diocesani d'Italia*, curati da Vincenzo Monachino [et. al.]. In particolare, per quanto concerne l'Arcidiocesi di Bari-Bitonto, risulta rilevante il progetto di valorizzazione e divulgazione del patrimonio archivistico ecclesiastico dal titolo *Nel Segno della Memoria*, finanziato dalla Regione Puglia e cofinanziato dall'Arcidiocesi di Bari-Bitonto e dalla diocesi di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi in qualità di soggetti attuatori, con la collaborazione della Soprintendenza archivistica per la Puglia – già protagonista di numerosi interventi finanziati dallo Stato – e dell'Archivio di Stato di Bari (2006).

emerge l'attenzione riservata dal vescovo agli ospedali della sua diocesi attraverso indicazioni relative, ad esempio, alla benedizione della struttura e all'inventario dei beni presenti. In alcuni casi, in linea con le disposizioni tridentine, il vescovo sollecitava interventi di manutenzione e decoro della fabbrica, o, ancora, abusi, allorquando gli enti ospedalieri destinavano parte degli introiti ad altri fini, ben lontani dalla cura e dall'assistenza agli 'infelici'.

Ad esempio, nella relazione relativa alla visita pastorale alla città di Ostuni effettuata da monsignor Giovanni Carlo Bovio – vescovo della città – nel 1558, è presente l'inventario dei beni dell'ospedale cittadino, dotato di tre posti letto: una coperta, ventisei lenzuola, venti tovaglie, ecc. (Jurlaro, 2005)¹⁷. Gli atti redatti in occasione della santa visita compiuta tra il 1576 e il 1578 dall'arcivescovo di Taranto Lelio Brancaccio alle strutture ecclesiastiche della diocesi, invece, contengono una prima accurata descrizione dell'Ospedale della SS. Annunziata di Taranto, la sua localizzazione, il riferimento al personale che vi lavorava. Inoltre, emergono le condizioni di degrado in cui versava l'istituto ("humidus", "ineptus"), inadeguato a offrire ricovero e cure agli ammalati, e la necessità, dunque, di un deciso rinnovamento nella gestione della struttura (Iacovelli - De Cesare - Tramonte, 2005, pp. 176-178).

La sinergia tra enti religiosi e istituti ospedalieri ha prodotto, nel corso dei secoli, una documentazione assai ricca che attesta, come già sottolineato, uno stretto legame tra ospedali e confraternite. Queste ultime, in alcuni casi fondarono un proprio ospedale, in altri si fecero carico dell'amministrazione e della gestione di uno già attivo, svolgendo un parallelo compito di raccolta di elemosine per il mantenimento di un istituto ospedaliero.

Molto interessante, a tal proposito, è il caso di Gravina, dove, tra XV e XVII secolo, vi operavano strutture ospedaliere gestite dalle omonime confraternite: quella di S. Rocco, quella di S. Antonio, quella di S. Maria del Piede, quella di S. Bartolomeo, quella di S. Maria di Costantinopoli. Ciò si traduce in un variegato materiale archivistico custodito nei fondi vescovili – *Atti civili, Benefici, Libri dei voti, Inventari dei beni, Legati Pii* – che permette di approfondire la conoscenza sulle molteplici attività assistenziali svolte dalle realtà confraternali per dare

¹⁷ Da segnalare, inoltre, ai fini della ricostruzione della storia dell'Ospedale di Ostuni, la documentazione (sette-ottocentesca) più specificatamente 'ospedaliera' presente nel fondo *Amministrazione dell'Ospedale di Ostuni. Bilanci dell'introiti, ed esiti*, conservato presso l'Archivio Storico Diocesano di Brindisi-Ostuni. Le carte, infatti, offrono la possibilità di ricostruire vari aspetti della vita dell'istituto, come i nomi dei procuratori e dei cassieri che amministrarono l'ente, i beni posseduti dalla struttura e le relative rendite, le spese sostenute per la manutenzione dei locali, il personale preposto alla cura, le richieste di sussidio da parte dei più bisognosi, le spese sostenute per la cura degli ammalati e per i medicinali utilizzati (Jurlaro, 2005).

sollievo a poveri, infermi, indigenti (D'Agostino - Raguso, 1990), non sempre senza contrasti con le autorità ecclesiastiche locali.

Nel 1589, infatti, i governatori della "Chiesa et Hospitale di Santa Maria del pede" di Gravina presentarono, presso la Delegazione della Real Giurisdizione di Napoli, una vertenza contro il vescovo Antonio Maria Manzoli. Il prelado veniva accusato di eccessive ingerenze su un ente ospedaliero che "sempre è stato governato, et al presente si governa da laici" e nei confronti del quale i vescovi non "si sono intromesi à vedere conti, visitare malati, havere pensiere delli beni, et intrade di detto ospedale"¹⁸.

A Lecce, negli anni Ottanta del Cinquecento, venne fondato l'Ospedale dei pellegrini, amministrato dalla Congrega della SS. Trinità (Maci, 1990, p. 907; Zacchino, 2005, p. 79).

Quest'ultima si aggregò all'Arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini e dei Convalescenti di Roma, così come le confraternite dedicate alla SS. Trinità di Altamura, Barletta, Brindisi, Campi Salentina, Celenza Valfortore, Ostuni, Taranto, Vieste (De Ceglia, 2007, pp. 26-27), le quali modellarono la propria attività sull'esempio della congrega madre. A partire dalla seconda metà del XVI secolo, quindi, anche nell'ambito dell'assistenza ai devoti in transito, le confraternite laicali cominciarono a esercitare una funzione rilevante.

Nel 1579 la gestione dell'Ospedale della Trinità di Altamura – fondato nel 1522 dall'arciprete Francesco Rossi presso la chiesa già dedicata alla Trinità – venne affidata alla confraternita della SS. Trinità dei Pellegrini, "per lo bene de le anime et per la commodità de li Cittadini et forastieri che vanno a visitare li Santuari, li quali periscono per la strada, per non avere soccorso de nessuna maniera" (Berloco, 1971, pp. 115-125; Id., 1988, p. 334).

O, ancora, nel 1583, fu aperto a Campi Salentina, a nord di Lecce, un'ospizio gestito dalla confraternita della SS. Trinità che doveva "havere cura de Poveri di Christo, hosservando l'Hospitalità, raccogliendo tutti i poveri, et miserabili persone, con farli la carità d'allogiarli, aiutarli, et servirli et anco à i poveri pellegrini, che vanno al viaggio della Città di Roma, S.cta Maria de Loreto, et altri lochi pij" al fine di "imitare, i vestigi del Christo" (Maci, 1990, p. 910).

Operando ulteriori ricerche sulle fonti utili per una storia dell'assistenza ospedaliera, documenti interessanti sono risultati anche antiche pergamene, raccolte miscellanee e spogli di protocolli notarili. Sulla base delle informazioni desunte da alcune pergamene conservate presso il monastero di S. Chiara di Nardò, ad esempio, è stato possibile ricostruire le origini degli ospedali di S. Salvatore e di S. Antonio (Frascadore, 1981; Zacchino, 2005). Le prime notizie archivistiche sulla presenza di un *hospitale* a Copertino, invece, risalgono a un

¹⁸ Archivio di Stato di Napoli, *Delegazione della Real Giurisdizione*, vol. 176, fasc. 21.

atto del 26 settembre 1544 redatto dal notaio Bernardino Bove custodito presso l'Archivio della Chiesa Collegiata di Copertino (Greco, 1997).

Da un punto di vista archivistico, merita una particolare attenzione la documentazione relativa l'*Hospitium* della Basilica di San Nicola di Bari, conservata presso l'Archivio storico della stessa.

Istituito già all'indomani della celebre *translatio* delle reliquie del Santo (1087) e della costruzione della Basilica, l'ospizio dei pellegrini restò in funzione per buona parte del XIX secolo. Non si trattava di una struttura di grandi dimensioni ma era dotata di un dormitorio con *plura lectula* e generalmente agli ospitati era offerto vitto e alloggio per uno o massimo tre giorni, in base alla loro provenienza. Molta attenzione, inoltre, era posta sia nel controllare la validità delle patenti esibite dai pellegrini, sia nel registrare, nei cosiddetti *Libri delli Pellegrini* (1579; 1651-1849), "li nomi e patria di ciascheduno", perché non si poteva "in un'anno medesimo ammettere due volte un'istessa persona", come riporta il *Registro delli beni stabili ed annue entrate dello Spedale della real chiesa di San Nicolò di Bari* del 1696¹⁹ (Porcaro Massafra, 1988; Russo, 1996, pp. 79-91).

A testimonianza della disseminazione della documentazione storica relativa a uno stesso ente presso archivi di natura diversa, i casi sono risultati molteplici. Tra tutti, sembra interessante richiamare l'attenzione su alcune carte relative all'Ospedale Civile di Bari (anche se prevalentemente settecentesche) conservate presso l'Archivio Capitolare della città.

Si tratta di un volume dal titolo *Infirmorum mortuorumque liber civitatis huius Bari Hospitalis*, consistente in due registri rilegati insieme (il primo che va dal 1764 al 1783, il secondo dal 1784 al 1812), che riporta l'attività di quasi cinquant'anni di vita della struttura²⁰. Le carte, in ottimo stato di conservazione, registrano per ogni ricoverato il nome, il cognome, la data di ingresso, la data di uscita o morte, la provenienza, talvolta l'annotazione degli indumenti posseduti (frequentemente solo "stracci", a testimonianza dello stato di indigenza). Di sicuro interesse appare il fatto che i ricoverati risultino provenienti non solo da Bari, ma anche da altre località pugliesi, del Regno di Napoli, di altri stati italiani ed europei (Stangarone, 1990).

¹⁹ Come si evince dall'inventario della Basilica curato da Domenica Porcaro Massafra, nel fondo *Ospizio dei pellegrini* (Muscedra, 1988), ritroviamo il *Registro delli beni stabili ed annue entrate dello Spedale* (1696-1842) e il *Libro dell'inventario delle robbe, e suppellettili del venerabile Spedale dei pellegrini di San Niccolò di Bari* (1746-1867). A questi si aggiungono i *Libri del Pellegrino* che, oltre a un caso isolato relativo al 1579, coprono quasi continuativamente – a parte poche lacune – l'arco temporale che va dal 1651 al 1849. Archivio della Basilica di San Nicola di Bari, *Ospizio o Ospedale dei Pellegrini*.

²⁰ Archivio Capitolare di Bari, *Infirmorum mortuorumque liber civitatis huius Bari Hospitalis* (1764-1812).

3.3. Ulteriori percorsi archivistici

Anche la ricerca condotta presso gli archivi storici comunali può portare a sorprese interessanti. In quello di Molfetta, ad esempio, è conservata ulteriore documentazione relativa all'Ospedale di Pietà. Tra le carte, risulta particolarmente interessante una ricevuta di pagamento del 9 febbraio 1569 che offre tasselli di conoscenza sulla pratica medica nella Puglia del XVI secolo. Si evince, infatti, come all'interno dell'istituzione venissero adoperati l'olio di trementina, per curare i dolori muscolari e reumatici e per allontanare parassiti e pidocchi; la radice di genziana, per la cura della stomatite e per facilitare la digestione; lo zucchero violato, cioè un decotto di zucchero con infusione di viole, per lenire il mal di gola; l'olio rosato, per curare qualsiasi tipologia di ferita; l'acqua citosella, per i calcoli renali e per curare le vie urinarie (Del Rosso, 2015, p. 160).

Il viaggio nei luoghi della memoria, inoltre, può condurre anche lungo altri rivoli archivistici, posti sotto la supervisione della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Puglia e della Basilicata, conservati presso le attuali sedi di enti assistenziali o delle stesse strutture ospedaliere.

L'IPRAB di Monopoli, ad esempio, custodisce documentazione relativa all'Ospedale S. Giacomo di Compostella²¹, istituito nella seconda metà del XVII secolo a seguito dell'unificazione di precedenti strutture – Annunziata (1368), S. Michele (1412), S. Giacomo (1442) – voluta dal vescovo Fabio Pignatelli (Zaccaria, 2012).

Molto ricco risulta l'Archivio dell'Ospedale di S. Maria degli Angeli di Putignano, ente assistenziale sorto nel 1600 allo scopo di “curare poveri infermi residenti in Putignano e colpiti da morbo curabile e non contagioso”²². Tra la documentazione si ritrovano lo statuto di fondazione (1600), i libri contabili e amministrativi, le copie dei testamenti dei benefattori, i lasciti, liti e transazioni, vertenze (Scalini, 2005).

Al margine di una prima riflessione sulle fonti ospedaliere consultabili nei principali archivi pugliesi, si segnalano anche le *Cronache* e le *Historie* del tempo, spesso conservate presso le biblioteche nella sezione manoscritti.

Nella *Cronaca sulle famiglie nobili di Bari scritta nell'anno MDLVII* di Vincenzo Massilla, ad esempio, è confermata la presenza a Bari di un Ospedale di S. *Thomaso*, attivo tra XIV e XVII secolo (Melchiorre, 1992, p. 33). O, ancora, nel *Ristretto dell'istoria della città di Troja*, scritto dal notaio Pietrantonio Rosso e risalente al XVI secolo, si fa cenno a un ospedale situato in città posto “sotto la

²¹ Nella serie *Patrimonio e finanza*, ad esempio, è conservata una platea avente come riferimento cronologico gli anni compresi tra il 1368 e il 1760.

²² Come recita un'antica iscrizione ora custodita nel Convento di S. Domenico di Putignano.

cura ed istituto dei padri Fate Bene Fratelli dell'ordine di S. Giovanni di Dio" e dotato di "molta comodità di camere e letti", che, insieme a quelli di Foggia (Freda, 2002), Lucera (Pedicino, 1962) e Manfredonia (Pellegrino, 2000), offriva "molta comodità ai poveri infermi, perché i garzoni delle massarie di Puglia, subito che infermano, ricorrono ad uno di questi, ove sono governati con perfetta carità" (Beccia, 1907, p. 20). L'ospedale, tra l'altro, era destinato non solo agli infermi ma anche ai viandanti, come conferma il pellegrino russo Vasilj Grigorovic Barskij nel suo *Diario* settecentesco²³.

4. Conclusioni

Da una prima analisi condotta sulla base della documentazione archivistica analizzata e della letteratura scientifica di riferimento, emerge che in Puglia l'attività degli ospedali istituiti tra tardo medioevo e prima età moderna non è leggibile in modo semplificato. Si tratta, infatti, di istituzioni che nel corso dei secoli, accanto all'intervento di altre opere pie quali confraternite, monti di pietà, conservatori, sembrano muoversi prevalentemente lungo due direttrici che, molto spesso, si intersecano. Da una parte, la specificità del territorio pugliese e la presenza di numerosi luoghi di culto favorì la diffusione di strutture destinate ai pellegrini e ai viandanti; dall'altra, già dalla prima età moderna, si assiste a forme di specializzazione dell'intervento ospedaliero e a politiche di assistenza mirate agli ammalati poveri, attraverso le pratiche mediche proprie del tempo.

L'analisi condotta sulle fonti ospedaliere conservate nei principali archivi pugliesi ne ha evidenziato la varietà e la diversificazione che conducono, inevitabilmente, a una frammentarietà e dispersione della documentazione, che necessita di ricerche lunghe e particolareggiate.

Si tratta, quindi, di una prima tappa di un affascinante viaggio nei *luoghi della memoria*, tra le carte d'archivio, che richiede, inevitabilmente, ulteriori approfondimenti e interventi in stretta sinergia con gli organi di governo e con le strutture preposte alla conservazione e alla valorizzazione delle fonti documentarie, a cui va, senza dubbio, riconosciuto un ruolo molto attivo e propositivo.

5. Bibliografia

Amicolo, Romina (2016) *Filosofie e politiche di welfare a sostegno dell'infanzia*

²³ Vi si legge, infatti, che a Troia "c'è anche un ospedale per i poveri e per i viandanti (...) dedicato a S. Giovanni di Dio" (Cioffari, 1990, p. 106).

- abbandonata. La governance dell'Annunziata di Napoli (1318-1987)*. Padova: Libreriauniversitaria.it.
- Ammannati, Francesco (a cura di) (2013) *Assistenza e solidarietà in Europa. Secc. XIII-XVIII, Serie II - Atti delle "Settimane di Studi" e altri Convegni, 44*, Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini". Firenze: Firenze University Press.
- Avallone, Paola (a cura di) (2001) *Il povero va in banca: i monti di Pietà negli antichi Stati italiani (Secc. XV-XVIII)*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- (2010) *Alle origini del microcredito nel Mediterraneo: monti di pietà e monti frumentari nel Mezzogiorno preunitario*, in Biorci, Grazia - Castagneto, Pierangelo (a cura di), *Crocevia mediterranei. Società, culture e migrazioni nel Mediterraneo (secoli XIX - XX). Studi in onore di Luciana Gatti*. Cagliari: Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea - Consiglio Nazionale delle Ricerche, pp. 45-76.
- Beccia, Nicola (a cura di) (1907) *Ristretto dell'istoria della città di Troja e sua diocesi dall'origine delle medesime al 1584, pel notar Pietrantonio Rosso*. Trani: Vecchi.
- Berloco, Tommaso (1971) 'L'assistenza medica e ospedaliera in Altamura fino al XIX secolo', *Altamura*, 13, pp. 105-132.
- (1988) *Associazionismo laicale nella prelatura di Altamura*, in Bertoldi Lenoci, Liana (a cura di), *Le confraternite pugliesi in età moderna. Atti del Seminario internazionale di studi (28-29-30 aprile 1988)*. Fasano (Br): Schena Editore, pp. 333-354.
- Bertoldi Lenoci, Liana (a cura di) (1988) *Le confraternite pugliesi in età moderna. Atti del Seminario internazionale di studi (28-29-30 aprile 1988)*. Fasano (Br): Schena Editore.
- (a cura di) (1990) *Le confraternite pugliesi in età moderna 2. Atti del Seminario internazionale di studi (27-28-29 aprile 1989)*. Fasano (Br): Schena Editore.
- Caputo, Aldo (2016) 'Lo Spedale dello Spirito Santo di Lecce. Indagine economica e storica su una struttura caritativo-assistenziale', *L'Idomeneo*, 22, pp. 79-124.
- Carbone, Angela (2002) *Il Sacro Monte di Pietà di Bari e l'assistenza all'infanzia abbandonata (secoli XIX-XX)*, in Da Molin, Giovanna (a cura di) *Forme di assistenza in Italia dal XV al XX secolo*, SIDeS (Società Italiana di Demografia Storica). Udine: Forum, pp. 139-160.
- (2010) *Tra vicoli e precipizi. Popolazione, società e istituzioni a Matera nel corso del Settecento*. Bari: Cacucci Editore.

- (2016) 'Peccatrici. Il controllo sociale sulle donne nel Mezzogiorno moderno', *Itinerari di ricerca storica*, a. XXX, 2, pp. 95-106.
- Carbone, Angela - de Pinto, Annamaria Gaetana (2015) 'Il soccorso alla maternità e all'infanzia in Italia tra carità e politiche statali (secc. XVI-XX)', in Pagano, Riccardo - Mastroberti, Francesco (a cura di) *La donna nel diritto, nella politica e nelle istituzioni*. vol. 1, Taranto: Edizioni Dipartimento DJSGE, pp. 267-285.
- Carducci, Alberto (2005) 'L'Hospitale Sancti Marci Pauperum et Peregrinorum della Terra delle Grottaglie (secc. XV-XIX)', in Iacovelli, Gianni - De Cesare, Martino (a cura di), *Ospedali e malattie*. Atti del convegno (Massafra, 18-20 giugno 2004), Centro Pugliese, Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria. Massafra (Ta): Tecnografica, pp. 109-127.
- Chirico, Cosma (1999) 'Ruota, rotère ed esposti a Taranto', in Semeraro, Angelo (a cura di) *L'infanzia e le sue storie in Terra d'Otranto*. Lecce: Conte Editore, pp. 170-182.
- Cioffari, Gerardo (1990) *Viaggiatori russi in Puglia dal '600 al primo '900*. Fasano: Schena Editore.
- Colesanti, Gemma Teresa - Marino, Salvatore (2016) 'L'economia dell'assistenza a Napoli nel tardo medioevo', *Reti Medievali Rivista*, 17/1.
- Cosmacini, Giorgio (1998) *Storia della medicina e della sanità in Italia: dalla peste europea alla guerra mondiale, 1348-1918*. Roma-Bari: Laterza.
- Costantini, Francesco - Dell'Anna, Cosimo (2005) *Pietà cristiana e beneficenza legale: tre secoli di opere pie a Leverano (secoli XVII-XIX)*. Lecce: Capone Editore.
- D'Agostino, Marisa - Raguso, Fedele (1990) *Confraternite, Statuti, Attività socio-assistenziali. Gravina secc. XV-XVIII*. Modugno (Ba): Pubblicità&Stampa.
- Da Molin, Giovanna (1993) *Nati e abbandonati. Aspetti sociali e demografici dell'infanzia abbandonata in Italia nell'età moderna*. Bari: Cacucci Editore.
- (2000) *Famiglia e matrimonio nell'Italia del Seicento*. Bari: Cacucci Editore.
- (2001) *I figli della Madonna. Gli esposti all'Annunziata di Napoli. Secc. XVII-XIX*. Bari: Cacucci Editore.
- (2014) *Storia sociale dell'Italia moderna*. Brescia: Editrice La Scuola.
- Da Molin, Giovanna - Carbone, Angela (2016) *Carte d'archivio. Storia della popolazione italiana tra XV e XX secolo*. Bari: Cacucci Editore.
- De Ceglia, Diego (2007) *La Confraternita della SS. Trinità di Giovinazzo*. Giovinazzo: Confraternita SS. Trinità.

- Del Rosso, Gaetano (2015) *Il Monte di Pietà e l'Ospedale. Carità e assistenza ospedaliera a Molfetta in età moderna e contemporanea*. Molfetta: La Nuova Mezzina.
- De Marco, Vittorio (1988) *La diocesi di Taranto in età moderna (1560-1713)*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Di Mauro, Nicola - Muzzarelli, Maria Giuseppina (2013) *I Monti di Pietà nel XV secolo. Origini e aspetti generali della loro fondazione*. Cantalupa (To): Effatà Editrice.
- Fiorelli, Vittoria (2011) 'Dalla città al contado. La Casa Santa dell'Annunziata tra potere urbano e governo del territorio nel Mezzogiorno moderno', in Chavarria Novi, Elisa - Fiorelli, Vittoria (a cura di) *Baroni e vassalli. Storie moderne*. Milano: Franco Angeli, pp. 37-56.
- Fracasso, Rodolfo (2005) *L'antico ospedale di Tricase dal 1584 al 1963*. Tricase: Pia fondazione di culto e religione Cardinale G. Panico.
- Frascadore, Angela (a cura di) (1981) *Le pergamene del monastero di S. Chiara di Nardò (1292-1508)*. Bari: Società di Storia Patria per la Puglia.
- Freda, Mario (2002) *I Fatebenefratelli a Foggia. L'assistenza ospedaliera tra XVI e XIX secolo*. Foggia: Claudio Grenzi.
- Garbellotti, Marina (2013) *Per carità. Poveri e politiche assistenziali nell'Italia moderna*. Roma: Carocci Editore.
- Greco, Giovanni (1997) *Sistemi di carità in Terra d'Otranto: l'antico ospedale di Copertino*. Copertino: Cooperativa Arti Pubblicitarie.
- Grieco, Allen James - Sandri, Lucia (a cura di) (1997) *Ospedali e città. L'Italia del Centro-Nord, XIII-XVI secolo*. Firenze: Le Lettere.
- Groppi, Angela (2010) *Il welfare prima del welfare. Assistenza alla vecchiaia e solidarietà tra generazioni a Roma in età moderna*. Roma: Viella.
- Hunecke, Volker (2013) 'Le origini dell'assistenza all'infanzia abbandonata in Europa', in Lomastro, Francesca - Reggiani, Flores (a cura di) *Per la storia dell'infanzia abbandonata in Europa. Tra Est e Ovest: ricerche e confronti*. Roma: Viella, pp. 27-36.
- Iacovelli, Gianni - De Cesare, Martino - Tramonte, Antonio (2005) 'Origini, vicende e prime ubicazioni dell'ospedale SS. Annunziata di Taranto', in Iacovelli, Gianni - De Cesare, Martino (a cura di) *Ospedali e malattie*. Atti del convegno (Massafra, 18-20 giugno 2004), Centro Pugliese, Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria. Massafra (Ta): Tecnografica, pp. 173-182.

- Jurlaro, Rosario (2005) 'Nuovi documenti per una storia dell'ospedale di Ostuni dal medioevo all'età moderna', in Iacovelli, Gianni - De Cesare, Martino (a cura di) *Ospedali e malattie*. Atti del convegno (Massafra, 18-20 giugno 2004). Centro Pugliese, Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria. Massafra (Ta): Tecnografica, pp. 87-96.
- Lombardi, Daniela (2008) *Storia del matrimonio. Dal Medioevo a oggi*. Bologna: il Mulino.
- Maci, Carmine (1990) 'Le confraternite della città e diocesi di Lecce: dati essenziali e annotazioni', in Bertoldi Lenoci, Liana (a cura di) *Le confraternite pugliesi in età moderna 2*. Atti del Seminario internazionale di studi (27-28-29 aprile 1989). Fasano (Br): Schena Editore, pp. 903-976.
- Marino, Salvatore (2014) *Ospedali e città nel Regno di Napoli. Le Annunziate: istituzioni, archivi e fonti (secc. XIV-XIX)*. Firenze: Leo S. Olschki Editore.
- (2015) *L'archivio dell'Annunziata di Napoli. Inventari e documenti (secoli XII-XIX)*. Battipaglia (Sa): Laveglia & Carlone.
- Melchiorre, Vito (1992) *Il sacro Monte di pietà e l'Ospedale civile di Bari*. Bari: Levante.
- Mossa, Pietro (1900) *Le istituzioni di pubblica beneficenza nella provincia di Bari. Studio storico-statistico-sociale*. Trani: Vecchi.
- Muscetra, Angela (1988) 'Ospizio' in Porcaro Massafra, Domenica (a cura di) *L'archivio della Basilica di S. Nicola. Fondo cartaceo*. Bari: Edipuglia, pp. 307-311.
- Pedicino, Vincenzo (1962) 'Storia dell'ospedale civile di Lucera', in *Atti del primo Congresso europeo di storia ospitaliera (6-12 giugno 1960)*. Reggio Emilia: Centro italiano di storia ospitaliera, pp. 1011-1025.
- Pellegrino, Lorenzo (2000) *L'Ospedale Civile Orsini di Manfredonia (1678-1987)*. Manfredonia: Edizioni del Golfo.
- (2001) *Hospitale Sancti Michaelis di Monte Sant'Angelo*. Manfredonia: Edizioni del Golfo.
- Pepe, Adriana (2000) 'Vie dei pellegrini e ospedali in Puglia durante il medioevo: testimonianze documentarie e monumentali', in Quintavalle, Arturo Carlo (a cura di) *Le vie del medioevo*. Atti del Convegno internazionale di Studi (28 settembre - 1° ottobre 1998, Parma). Milano: Electa, pp. 225-226.
- Porcaro Massafra, Domenica (1988) *L'archivio della Basilica di S. Nicola. Fondo cartaceo*. Bari: Edipuglia.
- Porsia, Franco (1988) 'L'itinerario pugliese di Anselmo e Giovanni Adorno', in

- Malagrino, Paolo (a cura di) *Miscellanea di studi pugliesi*. II. Fasano: Schena Editore, pp. 185-196.
- Ruppi, Francesca - Romano, Sara (2017) 'I segni della Misericordia: percorsi mariani e antiche strutture di accoglienza nel Salento leccese', in Calò Mariani, Maria Stella - Trono, Anna (a cura di) *Le vie della misericordia. Arte, cultura e percorsi mariani tra Oriente e Occidente*. Galatina: Congedo Editore, pp. 569-592.
- Russo, Saverio (1996) *Pellegrini e casalini a Bari in età moderna*. Bari: Edipuglia.
- Sabato, Milena (2017) 'Il diluvio digitale e le discipline storiche. Risorse online e riflessioni metodologiche', *Mediterranea - ricerche storiche*, XIV, 39, pp. 193-218.
- Salvemini, Raffaella (2006) *L'assistenza*, in Malanima, Paolo - Ostuni, Nicola (a cura di) *Il Mezzogiorno prima dell'Unità. Fonti, dati, storiografia*. Soveria Mannelli (Cz): Rubbettino, pp. 311-338.
- (2011) 'La gestione delle Annunziate in età moderna: il caso di Aversa e Cosenza', in Da Molin, Giovanna (a cura di) *Ritratti di famiglia e infanzia. Modelli differenziali nella società del passato*. Bari: Cacucci Editore, pp. 213-233.
- Scalini, Egisto (2005) *La Confraternita e la Nobildonna. Fondazione e sviluppo dell'Ospedale e del Conservatorio "S. Maria degli Angeli" in Putignano*. Putignano: Vito Radio Editore.
- Semeraro, Angelo (a cura di) (1999) *L'infanzia e le sue storie in Terra d'Otranto*. Lecce: Conte Editore.
- Sindoni, Angelo - Tosti, Mario (a cura di) (2009) *Vita religiosa, problemi sociali e impegno civile dei cattolici. Studi storici in onore di Alberto Monticone*. Roma: Studium.
- Spagnoletti, Angelantonio (a cura di) (2018) *La Puglia. Un profilo per i Beni Culturali*. Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Direzione Generali Archivi. Fisciano (Sa): Gutenberg Edizioni.
- Spina, Girolamo (1957) *L'Ospedale di Santa Maria della Misericordia nella città di Brindisi*, in *Atti del primo Congresso italiano di storia ospitaliera (14-17 giugno 1956)*. Reggio Emilia: Arcispedale di S. Maria Nuova, pp. 696-701.
- Stangarone, Luigi (1990) 'Il libro degli infermi e dei morti dell'Ospedale di Bari (1764-1812)', *Nicolaus. Studi storici: rivista del Centro studi nicolaiani*, 1 (1/2), pp. 37-51.
- Terpstra, Nicholas (2014) *L'infanzia abbandonata nell'Italia del Rinascimento. Strategie di assistenza a confronto: Bologna e Firenze*. Bologna: CLUEB.

Zaccaria, Maria (2012) *Beneficenza e assistenza a Monopoli in età moderna (secc. XVI-XIX)*, Tesi di dottorato in Popolazione, Famiglia e Territorio (ciclo XXIII). – Università degli Studi di Bari Aldo Moro, tutor prof. Angela Carbone.

Zacchino, Vittorio (2005) 'Ospedali e centri di ricovero nel Salento meridionale tra medioevo ed età moderna', in Iacovelli, Gianni - De Cesare, Martino (a cura di) *Ospedali e malattie*. Atti del convegno (Massafra, 18-20 giugno 2004). Centro Pugliese, Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria. Massafra (Ta): Tecnografica, pp. 79-86.

Zamagni, Vera (a cura di) (2000) *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*. Bologna: il Mulino.

6. Curriculum vitae

Angela Carbone è professore associato di Storia moderna presso l'Università degli Studi di Bari Aldo Moro. I suoi principali interessi di ricerca riguardano la storia della popolazione, della famiglia, dell'infanzia, delle donne e delle politiche assistenziali in età moderna. Fra le sue pubblicazioni si segnalano: *Tra vicoli e precipizi. Popolazione, società e istituzioni a Matera nel corso del Settecento* (Bari, Cacucci Editore, 2010); *L'arte tipografica negli orfanotrofi maschili del Mezzogiorno ottocentesco*, in G. Elia (a cura di), *Il contributo dei saperi nella formazione* (Bari, Progedit, 2012, pp. 361-375); *Carte d'archivio. Storia della popolazione italiana tra XV e XX secolo*, in collaborazione con G. Da Molin (Bari, Cacucci Editore, 2016); *Dalla madrepatria alle colonie: il riformismo inglese in tema di carità e assistenza a Malta nella prima metà dell'Ottocento*, in A. Carbone (a cura di), *Scritti in onore di Giovanna Da Molin. Popolazione, famiglia e società in età moderna* (Bari, Cacucci Editore, 2017), 2 tomi, tomo I, pp. 79-105.

Fonti per la storia degli ospedali in Basilicata (secc. XIII-XVI): spunti di indagine¹

Sources for the history of the hospitals in Basilicata (13th - 16th centuries):
first steps of research

Francesco Panarelli
(Università degli Studi della Basilicata)
Donatella Gerardi
(Università degli Studi della Basilicata)

Date of receipt: 1st May 2019

Date of acceptance: 16th June 2019

Riassunto

La ricerca fa il punto sulle fonti archivistiche e bibliografiche che concernono gli ospedali attestati in Basilicata tra XIII e XVI secolo; durante il Medioevo le fonti – seppur scarse – consentono di evidenziare la presenza di strutture ospedaliere nei centri più importanti della regione (Potenza, Melfi, Matera); per la prima Età moderna è stato in alcuni casi possibile tracciare un breve profilo istituzionale dell'ente e i suoi rapporti con il laicato.

Parole chiave

Ospedali in Basilicata; Medioevo; prima Età Moderna; mappatura, fonti archivistiche.

Abstract

The research makes the point about archival and bibliographical sources concerning hospitals attested in Basilicata between XIII and XVI centuries; during Middle Age sources are poor, but describe the presence of hospitals in the most important centres (Potenza, Melfi, Matera); about early Moderne Age, in some cases it was possible to trace a brief institutional profile of hospitals and their relationships with laity.

Keywords

hospitals in Basilicata; Middle Age; early Modern Age; mapping; Archival sources.

1. *Premessa*. - 2. *Scavo archivistico: primi risultati*. - 3. *Appunti per una geografia delle presenze ospedaliere in Basilicata nel Medioevo*. - 4. *Bibliografia*. - 5. *Curriculum vitae*.

¹ La *Premessa* è di Francesco Panarelli, mentre i paragrafi 1 e 2 sono di Donatella Gerardi

1. *Premessa*

La regione oggetto di questo intervento a quattro mani si affaccia nel Medioevo con il nome di Lucania e ne esce con quello di Basilicata; vi entra con una organizzazione ecclesiastica fondata su 5 diocesi e ne esce con una pletera di ben 19 diocesi, alle quali non corrisponde spesso alcun centro demico di rilievo². Sono solo due brevi notazioni per dar conto della profonda trasformazione subita dall'area lucana nel corso del Medioevo, una trasformazione che si traduce anche in una notevole instabilità di insediamento e di istituzioni sino alla prima età moderna, sia pure all'interno della struttura ormai consolidata del Regno di Napoli. L'estrema frammentazione di un territorio essenzialmente montuoso e non densamente abitato, unita all'assenza di poli urbani e aggregativi di rilievo determinante non ha favorito la conservazione nel tempo di consistenti nuclei archivistici. Storicamente non mancano all'appello gli enti monastici, tra i quali si contano anche istituti di notevole rilievo come la Ss. Trinità di Venosa o S. Michele di Montescaglioso (sulle vicende archivistiche di questi due monasteri cf. Houben, 1995 e Gerardi, 2017), ma con poche eccezioni questi istituti hanno visto la loro documentazione in gran parte dispersa tra XVIII e XIX secolo; in casi più fortunati, come quello delle dipendenze cavensi e verginiane, parte del materiale si è conservato negli archivi centrali di S. Maria di Montevergine e della Ss. Trinità di Cava³.

Con le soppressioni del XIX secolo buona parte del materiale degli istituti ecclesiastici andò dispersa o distrutta, mentre almeno per i fondi pergamenacei si concretizzarono le prescrizioni preannunciate nel 1818, ribadite nel 1847 e confermate in continuità dopo l'Unità d'Italia che comportarono il loro trasferimento a fini di studio e tutela nel Grande Archivio di Napoli (Trinchera, 1972); come è noto, i fondi pergamenacei andarono però in gran parte perduti con l'incendio del deposito di Villa Belsito nel 1943. Qualcosa di quel materiale ridotto in cenere, sulla scia di quanto realizzato per la ricostruzione della perduta serie dei Registri Angioini, si può recuperare utilizzando le trascrizioni di età moderna⁴. Una parte decisamente minore del materiale prodotto nel corso del Medioevo rimase negli istituti di conservazione locali, in particolare

² La migliore introduzione alla storia della Basilicata in età medievale resta il volume Fonseca, 2006. La moltiplicazione delle sedi diocesane e la ridotta base territoriale e demografica su cui spesso i titolari diocesani si trovavano a poter contare non costituiscono caratteri esclusivi della Basilicata, anche se qui raggiungono livelli di particolare accentuazione.

³ Si veda ad esempio il caso di S. Maria degli Armeni, dipendente da Montevergine, in Colamarco, 1995.

⁴ Per il punto sulle iniziative in corso a questo riguardo in Basilicata rimando a quanto detto in Panarelli, 2017.

nell'Archivio di Stato di Potenza, poi in quello di Matera, e, ovviamente, negli archivi diocesani⁵. L'assenza comunque sul territorio di centri urbani di rilievo non ha richiesto per tutto il Medioevo e la prima età moderna la nascita di un ente con funzioni assistenziali simile, se non nelle dimensioni almeno nella capacità di attraversare i secoli, all'Annunziata di Napoli e agli altri grandi enti ospedalieri delle maggiori città; il che non comporta l'assenza di strutture assistenziali. Come spesso ripeto, la documentazione relativa alla Basilicata medievale è ridotta, ma non inesistente, e questa penuria concorre inesorabilmente a rafforzare la tendenza a lasciare ai margini delle discussioni storiografiche un'area considerata appunto marginale; ma anche la marginalità va poi letta ed interpretata, in un percorso ermeneutico non sempre immediato.

Non stupirà quindi apprendere che le prime notizie relative alla esistenza di enti ospedalieri in regione risalgono al XII secolo, il che non significa ovviamente che non ne esistessero nell'età precedente: semplicemente non le conosciamo. Anzi già la ricognizione svolta per questa iniziativa, che si ferma programmaticamente al XVI secolo, ci ha indotto a spostare indietro alcune datazioni e a recuperare notizie su istituti di assistenza precedentemente non note. La situazione delle fonti migliora con lo scorrere dei secoli, ma di tutto questo darà conto, nelle pagine seguenti, Donatella Gerardi.

2. Scavo archivistico: primi risultati

Gli archivi degli enti ospedalieri – come noto alla storiografia – sono stati sovente oggetto di dispersione; questo assunto, valido per l'Italia meridionale tutta, lo è ancor di più se riferito alla Basilicata, regione in cui solo di recente è cominciato un lavoro di recupero finalizzato a far riemergere le tracce del patrimonio documentario di Età medievale, dato a lungo tout court per perduto (si veda in proposito Panarelli, 2017). In queste pagine si darà conto di un primo censimento volto a individuare complessi documentari organici di documenti provenienti da enti ospedalieri che hanno operato in Basilicata durante il Medioevo e nella prima Età moderna⁶; tale ricognizione è stata condotta da chi

⁵ Rimando alle precise indicazioni nelle pagine seguenti di Donatella Gerardi. Ovviamente scendendo verso il XVII e XVIII secolo la documentazione si accresce; ne sono prova il repertorio (Verrastro, 1996) e l'ottima ricostruzione della assistenza in ambito materano in età moderna di Carbone, 2005.

⁶ La ricerca ha avuto per oggetto tanto gli "archivi ospedalieri" ("raccolta di fondi documentari di varia provenienza, ma confluiti assieme sotto il nome di un'unica istituzione ospedaliera"), quando le "fonti ospedaliere" ("documenti prodotti direttamente da un ente assistenziale"). La distinzione è di Giuliano Pinto. Si veda in merito Bianchi, 2004, pp. 141-146.

scrive grazie alla generosa e preziosa collaborazione di amici archivisti che operano nel territorio lucano, privilegiando tre piste di indagine: gli archivi comunali, gli archivi di Stato presenti sul territorio regionale e gli istituti di conservazione che fanno capo alle diocesi.

Per quel che concerne gli archivi di Stato, come ha già debitamente sottolineato Salvatore Marino facendo un punto sulla situazione degli archivi ospedalieri italiani in seno al volume *Ospedali e città nel regno di Napoli* (Marino, 2014, pp. 77-90: 85), gli istituti di concentrazione statali dell'Italia meridionale conservano un numero esiguo di fonti ospedaliere. Nella fattispecie, per l'Archivio di Stato di Potenza uno scavo approfondito circa la presenza nell'istituto di fondi o nuclei documentari facenti capo a congregazioni religiose ed opere pie è stato condotto tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso da Valeria Verrastro, attuale direttore dell'istituto di concentrazione del capoluogo lucano; tale scavo ha portato alla luce unicamente un volume contenente un *Quinterno et notamento delle entrate et censi e una Platea delli censi e beni stabili proveniente dall'Ospedale di S. Maria della Grazia di S. Chirico Raparo*; la documentazione in questione abbraccia cronologicamente gli anni compresi tra il 1586 e il 1610, con allegati, annotazioni e aggiunte sino a 1712 (Verrastro, 1996)⁷.

Presso l'archivio di Stato di Matera è conservato il *fondo Opere pie, istituzioni di assistenza e beneficenza, ospedali*, che consta – tra buste e registri – di 643 pezzi archivistici, che però si riferiscono cronologicamente al XX secolo. Segnatamente, il fondo comprende i documenti degli enti comunali di assistenza di Matera, Montescaglioso e Tricarico⁸. Ancora presso l'Archivio di Stato della città dei Sassi è presente il complesso documentario Corporazioni religiose, in cui si conserva documentazione – per un totale di 155 pezzi archivistici – che si riferisce a enti ecclesiastici in territorio di Matera, Grassano, Salandra, Miglionico e Pomarico; anche tali testimonianze, però, non fanno riferimento a enti ospedalieri (Manupelli, 1986; Manupelli 1988, pp. 69-70).

Per quanto concerne gli archivi comunali, lo scavo è stato condotto

⁷ Il documento in oggetto è in Archivio di Stato di Potenza (d'ora in poi ASPz), Corporazioni religiose, vol. 10. Su questa fonte si veda anche infra.

⁸ Tale documentazione è stata versata all'Archivio di Stato in attuazione del d.p.r. 24 luglio 1977, n. 616 che stabiliva lo scioglimento delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e il conseguente trasferimento ai Comuni dei loro beni e delle loro funzioni. Le Opere pie, amministrate fino al 1862 da una commissione comunale di beneficenza, confluirono nelle congregazioni di carità, istituite con l. 3 agosto 1862, n. 753, che ne assorbirono le competenze. Successivamente la l. 3 giugno 1937, n. 847 sopprime le Congregazioni di carità a cui subentrarono gli Enti comunali di assistenza. Su questo ospedale si veda infra.

prendendo in esame i dati circa i complessi documentari conservati presso i 131 comuni in cui è divisa amministrativamente la regione Basilicata, pubblicati nel Sistema Informativo Unificato delle Soprintendenze Archivistiche (SIUSA)⁹. Dai dati pubblicati è emerso un dato di fondo, tra l'altro attendibile e lungi dall'essere peregrino: la documentazione che fa capo alle congregazioni di carità e agli enti comunali di assistenza, nella maggior parte dei casi risulta frammista all'archivio vero e proprio del Comune, senza distinzione; nei pochi casi in cui il superfondo è individuabile, i documenti non rimontano indietro prima del XIX secolo.

Da ultimo, ma non in ordine di importanza, è stata verificata la eventuale presenza di archivi di enti ospedalieri presso gli archivi diocesani, avvalendosi sia dei dati pubblicati in Beweb (Beni ecclesiastici in web)¹⁰ sia – come anticipavo – della generosa collaborazione degli amici archivisti che vi lavorano; anche in questo caso, però, la ricerca non ha prodotto risultati positivi.

Gli archivi diocesani della Basilicata sono stati fatti oggetto di un intervento di schedatura archivistica nel 2007, nell'ambito del progetto Diocesarch, ma purtroppo allo stato attuale i dati di tale corposo intervento non sono fruibili online¹¹.

Per quel che concerne l'archivio diocesano di Matera – per il quale si dispone della Guida curata da Annunziata Bozza – nel fondo Curia arcivescovile di Matera si segnala la presenza della serie *Confraternite e Congreghe*, formata da 273 fascicoli. La serie, che raccoglie i documenti relativi alle confraternite presenti nel territorio diocesano e che probabilmente potrebbe contenere alla spicciolata e per via indiretta documenti relativi a enti ospedalieri, consta di documenti compresi tra il 1600 e il 1946, ma non presenta al proprio interno nuclei organici riferentisi a strutture ospedaliere (Bozza, 2013).

L'archivio diocesano di Tricarico aderisce da circa dieci anni al progetto CeiAr; i dati relativi a tale intervento di riordino - curato dalla dott.ssa Ginnetti con la supervisione della prof.ssa Carmela Biscaglia – sono parzialmente consultabili in Beweb; per quel che concerne l'oggetto della presente ricerca, dai dati pubblicati si ricava che il fondo *Confraternite, Congreghe, Opere pie* della diocesi di Tricarico contiene documenti compresi tra il 1702 e il 1795,

⁹ I dati si trovano nel portale delle Soprintendenze archivistiche, al sito <http://siusa.archivi.beniculturali.it>. Le schede risultano essere state compilate agli inizi del 2000; in seguito, nell'ambito di progetti quali il GAL Le Macine e il Bradanica, alcuni archivi comunali sono stati fatti oggetto di lavori archivistici ulteriori. Per il Bradanica e i relativi risultati si può consultare la pagina web <<http://bradanica.hyperborea.com/>>.

¹⁰ Sito <<https://beweb.chiesacattolica.it>>

¹¹ Si veda in merito Verrastro, 2009

provenienti da pressoché tutti i centri della diocesi tricaricense¹².

L'inventario dell'archivio della diocesi di Lagonegro, Tursi e Anglona, a cura dei sacerdoti Cesare Lauria e Giuseppe Cozzi, non reca invece testimonianza circa la presenza di fondi provenienti da ospedali operanti nel circuito della diocesi.

Per quel che concerne Melfi, la cortesia della dott.ssa Angela Pennella e i dati pubblicati in Beweb portano a escludere la presenza di nuclei documentari ospedalieri risalenti a un periodo antecedente il XIX secolo, per il quale sono frequenti i riferimenti all'ospedale di San Giovanni di Dio.

Per l'archivio della diocesi acheruntina, che pure aderisce al progetto CeiAr, non si dispone attualmente di dati pubblicati; da un colloquio con la dott.ssa Rosa Bochiccio, referente per il progetto CeiAr, è però emerso che allo stato attuale non si ha notizia di archivi di enti ospedalieri.

3. *Appunti per una geografia delle presenze ospedaliere in Basilicata nel Medioevo*

Nonostante la penuria di complessi documentari pervenuti, non mancano per il Medioevo e per la prima Età moderna notizie – ora scarse, ora più circostanziate – circa la presenza in Basilicata di strutture ospedaliere.

La più antica si riferisce al 1118, quando Alberada, signora di Colobraro e Policoro¹³, con il consenso del secondo marito Riccardo *Senescalcus*¹⁴ donava all'abbazia della Ss. Trinità di Venosa il ponte sull'Agri presso Policoro, unitamente alla chiesa e all'ospedale di S. Maria di Scanzano (e relative pertinenze), a condizione che il monaco Tristano potesse dimorarvi fino alla morte (Houben, 1995, n. 96, p. 331). Verosimilmente, la costruzione di un ponte nei pressi di Policoro era iniziata intorno al 1100 per volontà del *dominus* normanno Ruggero di Pomareda¹⁵, primo marito di Alberada, ed era stata ultimata dalla vedova negli anni successivi diventando “di seguito un punto di grande interesse per il traffico sulla via litoranea *que ducit apud Tarentum*” (Falkenhausen, 1993, pp. 464-465). La posizione strategica del ponte e degli istituti ecclesiastici e di assistenza sorti intorno ad esso calamitarono l'attenzione di ben tre monasteri (la Ss. Trinità di Venosa (Houben, 1995), Ss.

¹² Tale documentazione non è stata presa in considerazione da chi scrive, in questa sede, in quanto si è scelto di concentrare l'indagine storico-archivistica sui secoli XII-XVI.

¹³ Per un articolato profilo su Alberada di Chiaromonte si veda ora Russo, 2017, pp. 47-60 e relativa bibliografia.

¹⁴ Su Riccardo Siniscalco si veda Vitolo, 2015, pp. 13-14, con rimandi alla bibliografia precedente.

¹⁵ Su Ruggero “de Pomerota” (ovvero “Pomareda”, “Pomaria”) si veda Ménager, 1991, p. 405.

Elia e Anastasio di Carbone (Fonseca - Lerra, 1992) e S. Maria di Pisticci¹⁶), che se ne contesero per decenni la titolarità, mettendo altresì in moto la macchina dei falsi, motivo per il quale la menzione della chiesa di S. Maria di Scanzano e del ponte sull'Agri - l'ospedale figura sono nel diploma per la Trinità menzionato sopra - è inserita nel tessuto vischioso di documenti interpolati¹⁷; senza entrare nel merito di tale questione – superfluo in questa sede – resta nondimeno interessante, per il momento, osservare che agli inizi del secolo XII, *a latere* della costruzione di un ponte sull'Agri, nei pressi di Policoro, un *dominus* normanno molto probabilmente si è fatto altresì carico della erezione di una chiesa e di un ospedale. Benché non sia possibile in nessun modo al momento individuarne la fisionomia istituzionale e la vocazione, è interessante rilevare che l'ente era localizzato in un punto nevralgico della comunicazione stradale lucana¹⁸.

La seconda testimonianza in termini cronologici risale alla metà del XII secolo¹⁹ e fa riferimento a Melfi, fondazione bizantina voluta dal catapano Basilio Boioannes, nonché *porta* dalla quale i normanni nel secolo XI si aprirono un varco verso la Puglia (Houben, 1996, pp. 319-336). La città, "che in epoca normanno-sveva sembra essere stata la (...) più grande della Basilicata", ospitava un gruppo di mercanti amalfitani e una nutrita comunità di ebrei, ed era ubicata in un'area lucana dall'elevato potenziale strategico. Uno *sonodochium* servito dagli ospedalieri di S. Giovanni è attestato a Melfi in un documento vescovile del 1149 (pervenuto a mo' di inserto in una redazione in pubblica e autentica forma del 1467)²⁰, in cui si legge che Stefano vescovo della città, accogliendo una petizione rivoltagli dai *fratres hospitalis Jherosolimitani*²¹, dona loro e all'ospedale "cui fideliter curam pauperum agentes inservitis", la chiesa

¹⁶ Si veda la scheda a cura di Hubert Houben in Lunardi, Houben, Spinelli, 1986, pp. 193 n. 64.

¹⁷ Sulla questione si vedano: Falkenhausen, 1993, pp. 464-465; Eadem 1992, pp. 77-81; Houben, 1995, n. 96. Sul possesso controverso della chiesa di S. Maria di Scanzano si rimanda inoltre a Panarelli, 2012, pp. 35-36 e relativa bibliografia.

¹⁸ Sulla viabilità in Basilicata durante l'Età di mezzo si rimanda a Dalena, 2006, pp. 5-44.

¹⁹ Risalgono indietro alla fine XII secolo due ulteriori menzioni di ospedali, che figurano nel "Liber censuum" e fanno riferimento ad Acerenza e Marsico; ad Acerenza è attestato l'ospedale con la relativa cappella di S. Lazzaro, a Marsico l'ospedale di Porta Nova in Raja Sancti Roncii, sito in una zona suburbana. Come ha sottolineato il prof. Fonseca, la dedicazione a S. Rocco e a S. Lazzaro consente di ipotizzare che si trattasse di strutture assistenziali deputate alla cura degli ammalati di lebbra o altre patologie dermatologiche (Fonseca, 2006a, pp. 301-306).

²⁰ Archivio segreto Vaticano (d'ora in poi ASV), Instrumenta miscellanea, II, 06. Mercati, 1946, pp. 276-280 n. III.

²¹ Sulla commenda gerosolimitana di Melfi si veda Pellettieri, 1999, p. 200 dove però erroneamente l'ospedale è indicato sotto il titolo di S. Stefano; Pellettieri, 2005, p. 21.

di Santo Stefano, ubicata *extra portam Melfie*, nei pressi dei bagni²². Già prima del 1149, dunque, era presente nella città normanna un ospedale deputato alla cura dei poveri; a distanza di alcuni decenni, in un documento vescovile melfitano a firma del presule Richerio (a. 1223), si trova menzione di un altro ente ospedaliero, situato nei pressi di un ponte sull'Ofanto in fase di erezione: il vescovo invero dona *pauperibus Christi* la chiesa di S. Nicola "de Aufido cum ponte et omnibus bonis,[...] ut ipsa ecclesia sit perpetuo tempore ad receptaculum pauperibus" e affida a tre fratelli (Giovanni, Boninfante e Melfisio) il compito di portare a compimento la costruzione del ponte sull'Ofanto, nonché l'*hedificatio hospitalis* destinato ad accogliere i poveri e i viandanti²³. Nel documento si precisa che la chiesa e l'ospedale rimarranno di pertinenza dell'episcopio melfitano, al quale i tre fratelli – e i loro successori – dovranno corrispondere, a titolo di censo, dieci libbre di cera in occasione della festa dell'Assunzione della Vergine; al presule spetterà altresì la facoltà di confermare il rettore nominato, il presbitero e i chierici secolari che vi serviranno. Il vescovo prefigura quindi la possibilità che *a latere* dell'ente possa svilupparsi un nucleo demico (*casale vel villa*), stabilendo che gli abitanti di tale luogo dovranno essere *ligii* alla chiesa di Melfi e versare ad essa la decima *de victualibus* e la *quarta oblationum et mortuorum*²⁴. Al fine di garantire il sostentamento dell'ospedale e *ad utilitatem pauperum et commodum viatorum* all'ente sono concessi: un tenimento nel territorio di Salsola²⁵; il diritto di pascolo libero per cinquecento ovini, ventiquattro vacche, dodici buoi,

²² Presso l'Archivio di Stato di Potenza si conserva un "Cabreo o sia inventario di tutti gli beni e rendite della venerabile commenda di S. Giovanni e Stefano di questa città di Melfi formato a petizione dell'illustre baly fra d(omino) Fabrizio Ruffo commendatore di detta commenda cominciato nell'anno 1766 e finito nell'anno del signore 1770" (ASPz, Corporazioni religiose, n. 109); Pellettieri, 2005, pp. 129-131.

²³ ASV, Instrumenta miscellanea, II, 08.Araneo, 1866, p. 144. Mercati, 1946, doc. n. VI, pp. 288-292. Mercati ipotizza che la chiesa in questione e l'ospedale siano da identificare con l'attuale località S. Nicola di Melfi, a nord della quale insiste il toponimo Posta di S. Nicola, poco distante dall'Ofanto (*ibi*, p. 288 nota 2).

²⁴ Sulla quarta della decima si veda Panarelli, 2010, pp. 55 e 58.

²⁵ La donazione del feudo di Salsola alla diocesi di Melfi risalirebbe al 1093 e si trova appaiata, in un diploma a firma del duca Ruggero Borsa, a numerose e consistenti donazioni destinate a informare il patrimonio della "ecclesia Melfiensis" attraverso i secoli. Sul documento in questione, pervenuto in copia in una redazione in pubblica e autentica forma del 1290 (ASV, Instrumenta miscellanea, I, 13), pendono dubbi di autenticità, in ragione di alcuni caratteri eccezionali del formulario; in ogni modo tale donazione è ribadita in un documento concesso da papa Pasquale II nel 1101 (ASV, Instrumenta miscellanea, I, 01) e in una conferma apostolica del pontefice Niccolò IV (a. 1288, ASV, Instrumenta miscellanea, I, 03). Il centro demico, già disabitato nel XVIII secolo e attualmente scomparso, era situato presso Melfi sul Palpiano, l'attuale Lampeggiano (affluente dell'Ofanto).

cinquanta maiali e dodici animali da soma (asini, muli etc.); la facoltà di raccogliere la legna per la cucina e il forno dell'ospedale *per yscam Aufidi*, nell'area di pertinenza dell'episcopio²⁶. Il documento, insomma, delinea il profilo istituzionale e patrimoniale di un ente di un certo rilievo, situato lungo un importante snodo della comunicazione viaria, fuori dal perimetro urbano di Melfi.

Nella città normanna, nel corso del Trecento, sorsero almeno altri due ospedali: il primo, ubicato a ridosso delle mura, era dedicato all'Annunziata e fu eretto – unitamente a cappella e cimitero – nel 1319 per l'iniziativa dei cittadini, al fine di alloggiarvi “*pauperes, debiles, infirmos et peregrinos*” (Araneo, 1866, p. 173-174; Marino, 2014, pp. 23-24); probabilmente tale ente – situato in un'area in cui si concentravano corporazioni di artigiani, operai e commercianti – era riservato ai soli cittadini di Melfi, talché nel 1358, per curare i numerosi forestieri che in questo periodo popolavano la cittadina del Vulture, Busone di Fabriano, *miles et socius comitis Melfie*, avvertì l'esigenza di edificare un ospedale per la cura degli infermi e dei poveri *undecumque venientium*, quindi anche per i forestieri (Verrastro, 1998, p. 204. Marino, 2014, pp. 23 e nota 85; Mercati, 1946, doc. VIII pp. 298-303). L'ente, intitolato alla beata Maria Vergine e al beato Nicola confessore, era da costruirsi *in loco seu contrata Fontane*, con il beneplacito del vescovo Nicola e del capitolo melfitano che nel documento, su richiesta del petente, assegnano all'erigendo ospedale – dotato di cappella – un *fundum* situato nei pressi dei bagni della città, in cambio del censo annuo di cinque libbre di cera da corrispondere annualmente in occasione della festività delle Palme.

Ulteriori menzioni di ospedali a Melfi risalgono quindi al XVI secolo, quando fanno capolino in documenti consultati dall'Araneo, ma non editati, un ospedale di S. Bartolomeo e un ente ospedaliero intitolato a S. Maria del Lettorino, ubicato vicino al campanile della cattedrale (Araneo, 1866, pp. 173-174).

Diverse sono le strutture ospedaliere attestate a Potenza, attuale capoluogo di regione, nel Basso Medioevo. Il più antico, documentato a partire dalla fine del XII secolo (a. 1180), sorse *a latere* della chiesa di S. Giovanni Battista, ubicata a ridosso della cinta muraria; detta chiesa, edificata per volontà dei coniugi Roberto e Palma divenne in seguito commenda dei gerosolimitani (Fonseca, 2006, p. 304 e relativa bibliografia; Verrastro, 2014, p. 19). In età moderna l'ospedale di S. Giovanni fu abbandonato, talché nel XVI secolo – stando a quanto narrato da Emanuele Viggiano – l'università di Potenza istituì un ospedale intitolato

²⁶ Nell'elenco dei confini del tenimento donato è invero specificato che l'ysca è “totaliter reservata” all'episcopio.

all'Annunziata "servito da così detti Benfratelli" proprio per fare le "veci di altr'ospedale, che avea il nome di S. Giovanni"²⁷.

Nella corposa storia della città di Potenza compilata dall'arcidiacono Giuseppe Rendina è citato un articolato codicillo dell'anno 1354, da cui si desume che a quella data in città era presente un ospedale intitolato a San Domenico, che figura tra gli enti fatti oggetto di lasciti da parte di un certo Raimondo *de Raimondo* (Abbondanza, 2000, p. 266; Verrastro, 2014, p. 19).

Sempre a Potenza, nel XIV secolo, è quindi attestato un terzo ospedale, intitolato allo Spirito Santo; la prima menzione dell'ente è rintracciabile in un testamento del 1392, attualmente inedito, ma di prossima pubblicazione a cura di Francesco Panarelli, che sta ultimando l'edizione della documentazione contenuta in un *Volume de istrumenti, testamenti, compre, transattioni et altre scrittture a favore della menza vescovile della città di Potenza et ecclesie di San Gerardo, Santo Michele e Santissima Trinità*, compresi tra il 1293 e il 1592 (a proposito di questa fonte si veda Panarelli, 2017a, pp. 45-64); nel codicillo in oggetto, un certo Graziano *de Iacobini* di Potenza lascia *hospitali Sancti Spiritus* della stessa terra *omnes pannos de lecto*; l'ospedale di S. Spirito è quindi citato in un altro testamento del 1422 e in documento datato 14 aprile 1440²⁸, in forza del quale il capitolo dei frati dell'Ospedale di S. Spirito in Sassia di Roma costituisce frate Terruccio di Auletta priore e procuratore delle case, delle chiese e degli ospedali di S. Spirito situati a Potenza e ad Auletta. Verosimilmente ubicato sul fronte orientale di via caserma Basilicata, dove – come ha sottolineato Fonseca (Fonseca, 2006a, p. 304) – insiste il toponimo strada Spirito Santo, l'istituto era legato all'ospedale romano di S. Spirito in Sassia, che in questo periodo contava alcune dipendenze in Italia meridionale²⁹.

Un quarto ospedale esisteva a Potenza presso la chiesa di S. Antonio, "iuxta planum ecclesie sancte Trinitatis", ma non se ne conosce la data di fondazione (Fonseca, 2006, p. 304); stando all'ipotesi formulata da Valeria Verrastro, l'ente era probabilmente gestito dall'ordine ospedaliero e monastico militare dei canonici regolari di S. Agostino di S. Antonio di Vienne (Verrastro, 2014, p. 19)³⁰.

²⁷ Ipotesi formulata da Valeria Verrastro, 2014, p. 19.

²⁸ Enti ecclesiastici diversi di Potenza, n. 47, fondo membranaceo in deposito temporaneo presso l'Archivio di Stato di Potenza. Si veda anche Verrastro, 2017.

²⁹ Sulla diffusione degli ordini ospedalieri in Italia meridionale si rimanda a Hyacinthe, 2004, pp. 291-310. Sulla storia dell'Ordine di S. Spirito in Sassia e dei priorati da esso dipendenti – con un'attenzione particolare alla filiale gemonese – si veda Esposito - Rehberg - Davide, 2013. Le relazioni tra le dipendenze lucane e la sede centrale di S. Spirito a Roma allo stato attuale non sono state indagate; gli autori del presente saggio stanno conducendo un pionieristico approfondimento documentario sul tema, ancora *in itinere*, i cui risultati saranno oggetto di una trattazione a se stante.

³⁰ Sull'espansione degli ospedalieri di S. Antonio di Vienne si veda Rapetti, 2017.

Un ospedale di S. Antonio da Padova figura tra quelli visitati nel 1571 dal vescovo Tiberio Carafa, il quale disponeva che i giacigli (*cubilia*) ivi presenti fossero sostituiti con letti (Messina, 1991, p.88).

Nel già citato testamento del 1392 (si veda sopra e nota 25) è attestato altresì un ulteriore ospedale potentino del quale al momento non si aveva nessuna notizia; l'ente era intitolato a S. Giacomo e nel 1422 ricevette a titolo di lascito da Antonio Viteliis di Potenza *mataratium unum et culcitrem unam*³¹. Verosimilmente, tali strutture non riuscivano a soddisfare la necessità di cure e ricovero degli infermi e poveri potentini se intorno alla metà del XV secolo, come si apprende dal codicillo di Paulello *de Aivena*, era in cantiere la costruzione di un altro ospedale, dedicato a S. Benedetto, al quale il testatore fa un lascito consistente in un paio di lenzuola e una coperta, *si facient* (Volume de istrumenti cit., a. 1458 maggio 12, Potenza).

A Matera, un ospedale intitolato a S. Rocco venne edificato, secondo la testimonianza dei cronisti locali, in concomitanza con l'epidemia di peste del 1348, in un'area dalla vocazione spiccatamente assistenziale; il nosocomio fu realizzato a spese dell'*universitas* di Matera³², nella parte alta del Sasso Barisano, di fronte alla chiesa di Santa Maria la Nova. Agli inizi del XVI secolo fu fondato a Matera un convento dei minori riformati, cui furono concessi – ai fini della istituzione di un monastero regolare - la chiesa di S. Rocco e i locali occupati dall'ospedale che, ceduto ai padri riformati, divenne un monastero di tipo regolare. L'area a sud-ovest della chiesa di S. Maria la Nova, limitrofa al cimitero, verrà interessata dalla costruzione del nuovo ospedale, completata nel 1615 (Sogliani - Marchetta, 2012, p. 170 e p. 181 nota 29).

Spostando il fuoco storiografico più avanti nel tempo e prendendo in considerazione documentazione che si riferisce alla prima Età moderna, le notizie circa la presenza di strutture ospedaliere in territorio lucano si fanno più fitte. Enti deputati all'assistenza degli infermi e dei poveri sono attestati in molti centri lucani e la loro presenza è strettamente collegata all'iniziativa di laici, il cui protagonismo nella storia ospedaliera diventa sempre più di primo piano (Hyacinthe, 2004, pp. 303-307).

Durante i lavori di riordino e inventariazione delle pergamene provenienti dalla diocesi marsicana, Isabella Aurora si è imbattuta in un piccolo nucleo di membrane riferentisi all'ospedale di S. Giacomo di Marsico, fondato per

³¹ "Volume de istrumenti, testamenti, compre, transattioni et altre scritte a favore della menza vescovile della città di Potenza et ecclesie di San Gerardo, Santo Michele e Santissima Trinità". Si veda Panarelli, 2017a.

³² Per una diversa versione circa la paternità della edificazione dell'ospedale si veda Foti, 1996, pp. 223-224. Nel Basso Medioevo si registra un impegno crescente dei ceti municipali nell'assistenza in tutta Europa (Piccinni, 2013, pp. 1-29:2).

l'iniziativa di privati sullo scorcio del XV secolo e ben presto divenuto polo di attrazione di lasciti e donazioni; la documentazione, unitamente alle membrane provenienti dall'archivio del monastero marsicano dei celestini, è conservata in un macro fondo che comprende documenti della diocesi di Marsico, unita a quella di Potenza nel 1818 (Aurora, 2006). Si tratta nella maggior parte dei casi di atti privati, che non consentono di definire nel dettaglio la fisionomia istituzionale dell'ente, ma che denotano un legame importante con la popolazione.

A Viggiano nel 1515 un'associazione laicale che si riconosceva sotto il titolo di S. Sofia otteneva dal presule di Marsico Nuovo, Ottaviano Caracciolo, il permesso di erigere un ospedale per i poveri e i bisognosi in onore di Santa Sofia (Gerardi, 2017a, p. 71 n. 15). Il documento vescovile consente di desumere quali dovevano essere i diritti e le prerogative di tale ente, investito della facoltà di ricevere donazioni e proventi *tam mortuorum quam bonorum*, del diritto di sepoltura e della esenzione dal versamento della quarta della decima e di qualsivoglia *ius sepulturae* dovuto alla diocesi marsicana. Sempre *in terra Vigiiani*, agli inizi del XVI secolo, papa Giulio II aveva concesso l'autorizzazione a costituire, presso la chiesa di S. Maria del Monte, una confraternita recante lo stesso titolo, nonché a erigere un ospedale (Colangelo, 1984, p. 9; Verrastro, 2000, pp. 285-286); in una platea conservata in copia presso l'Archivio di Stato di Napoli e risalente al 1576 detto ospedale – che evidentemente era stato realmente fondato nella prima metà del XVI secolo – è localizzato "accanto detta Ecclesia verso borea" e vi si legge che era formato da "tre habitacoli, doi granari, doe stalle, doi cellari, con una pede de celso avante la porta de detto Ospitale, quale <e>sce verso ponente, et un'altra porta ne esce verso levante"³³.

Data al 1503 un documento attestante la costruzione a Pignola di una chiesa e un ospedale ad uso dei poveri sotto il titolo di S. Spirito, dipendenza dell'ordine ospedaliero S. Spirito in Sassia a Roma³⁴; si tratta di una testimonianza interessante in forza della quale Eusebio *de Granitis*, commissario generale in tutto il regno di Napoli dell'ordine di S. Spirito in Sassia di Roma, concedeva il proprio assenso a che venisse edificato a Pignola un ospedale dedicato allo Spirito Santo, definendo nel dettaglio il profilo istituzionale dell'ente, i suoi rapporti con l'ordine di S. Spirito in Sassia, la gestione economica delle decime. Il primo dato che colpisce l'attenzione leggendo tale diploma è che la petizione sia stata esercitata presso Eusebio *de Granitis* dall'arciprete, dal clero, dal

³³ ASNa, Fondo Loffredo, Eredità del principe di Migliano - Viggiano, b. 2, fasc. 1, sottofasc. 3; L'inventario in predicato descrive inoltre un patrimonio molto vasto, formato soprattutto da beni fondiari e vigne dislocati in tutto il territorio di Viggiano.

³⁴ Pergamene della chiesa di S. Maria maggiore di Pignola, n. 40, in deposito temporaneo presso l'ASPz.

sindaco e dagli eletti della terra di Pignola, vale a dire di concerto dai rappresentanti del mondo laicale ed ecclesiastico, circostanza che induce a formulare l'ipotesi per la quale agli inizi del Cinquecento, a Pignola, doveva essere particolarmente sentita la necessità di avere un ospedale per i poveri; in secondo luogo, il protagonismo dei rappresentanti della *univesitas* di fatto conferma ancora una volta l'attrazione esercitata sul laicato da questa tipologia di strutture caritative. Nel documento è specificato che il giuspatronato di tale ente sarà appannaggio dei petenti, che l'ospedale deve considerarsi un membro dell'ordine di S. Spirito in Sassia, cui deve corrispondere la decima parte di proventi, redditi ed elemosine, mentre la restante parte degli introiti deve essere investita per l'assistenza ai poveri, per la manutenzione dell'edificio e per i sacerdoti che serviranno presso la chiesa. Strettamente collegato a questo documento, nel fondo di S. Maria di Pignola si conserva anche l'elenco in forma compendiate delle indulgenze concesse dai sommi pontefici all'ospedale di S. Spirito in Sassia di Roma e alle sue dipendenze³⁵. Un ospedale di S. Spirito di Pignola è attestato ancora nel 1629 nella *relatio ad limina* del presule De Vargas, abbiamo quindi la certezza che l'ente fu realmente eretto ed era in attività ancora nel XVII secolo (Messina, 1991, p. 177).

Un ospedale a S. Chirico Raparo, intitolato a S. Maria de Nova, è attestato nel XV secolo, come si desume da una pergamene rogata il 19 gennaio 1471 e appartenente al fondo membranaceo della certosa di S. Nicola in Valle di Chiaromonte³⁶. In tale documento Roberto *de Micheli*, Riccardo *de Saponara*, Nicola *de Graziano* e Antonio *de Sergio*, procuratori dell'ospedale di S. Maria de Nova di San Chirico al Raparo, figurano in qualità di autori di una compravendita avente per oggetto una casa. Dal già citato *notamento* delle entrate e dei censi³⁷ dell'ente si ricava che il patrimonio dell'ospedale constava – tra la fine del Cinquecento e gli inizi del XVII secolo – di terreni, case, orti, oliveti e vignali; su detti beni stabili gravavano censi locati dall'ospedale a terzi. L'ospedale di S. Chirico Raparo nel XVII secolo era di giuspatronato dell'Università³⁸.

Più numerose, ma non meno rapsodiche e frammentarie, si fanno le notizie relative a strutture ospedaliere nella seconda metà del Cinquecento, in

³⁵ ASPz, perg. n. 41.

³⁶ Certosa di S. Nicola in Valle di Chiaromonte, pergamene attualmente in deposito temporaneo presso ASPz, membrana segnata col n. 43.

³⁷ Si veda sopra par. 1.

³⁸ Quinterno e notamento cit. alla nota 7, c. 9r.

concomitanza con la stesura delle prime visite pastorali che restituiscono un quadro degli enti attivi nel circuito diocesano³⁹.

Nella visita compiuta nell'arcidiocesi di Acerenza e Matera da mons. Giovanni Michele Saraceno dal novembre del 1543 al settembre del 1544 si legge che ad Acerenza era presente la cappella di S. Giovanni Battista "che è dentro le mura e le pareti della chiesa metropolitana" e che in passato (quindi anteriormente al 1543) vi era annesso un ospedale, al momento distrutto (Grillo, 2007, p. 79). Sono quindi citati genericamente ospedali *a latere* delle chiese e cappelle acheruntine di S. Maria della Nova, alias della Neve, e di S. Antonio (Grillo 2007, p. 81).

Ad Oppido è censita una cappella di S. Maria di Costantinopoli alla quale "è attribuita una casa che è detta ospedale" (Grillo 2007, p. 166); ad Anzi, è citata una chiesa di S. Lucia "vicino [alla quale] c'è una casa della stessa chiesa per ospedale" (Grillo 2007, p. 193); a Genzano una casa scoperta per ospedale è attestata vicino alla chiesa di S. Rocco (Grillo 2007, p. 243); a Grottole vi è l'ospedale di S. Maria de Gusta (sprovvisto di letti per i poveri); a Pomarico è un ospedale di cui è fornito anche l'elenco dei beni.

Menzioni frequenti e generiche di ospedali sono presenti anche nella *visitatio* compiuta dal presule Santonio in diocesi di Tricarico; siamo negli anni 1588-1589 quando il vescovo percorre il territorio della diocesi, elencando trentuno strutture ospedaliere, tra cui: un *hospitalis* contiguo alla chiesa di S. Maria de Casali ad Armento, sprovvisto di *cubilia et alia*⁴⁰; un ospedale a Montemurro, *a latere* della chiesa di S. Giovanni Battista *intus terra prope moenia*, che però *nihil possidet*⁴¹.

³⁹ Poche sono le visite pastorali cinquecentesche riferentisi alla Basilicata di cui si serba traccia documentaria; per Potenza si vedano le due visite compiute nel 1566 e nel 1571 dal vescovo Tiberio Carrafa (Messina, 1991.). Di recente ha visto la luce l'edizione della visita compiuta nel 1588 dal vescovo di Tricarico Giovan Battista Santonio nella sua diocesi (Filardi, 2018). Sulle visite pastorali in diocesi di Tricarico si veda Biscaglia, 2011. Per la diocesi di Acerenza e Matera di veda Grillo, 2007.

⁴⁰ Chi scrive ha consultato la fonte manoscritta presso l'archivio diocesano di Tricarico (Fondo Curia vescovile di Tricarico, serie Visite pastorali, b. 1, fasc. 1). In questa sede si farà riferimento alle carte del manoscritto, giacché in fase di consultazione dell'indice dell'edizione sono emerse alcune discrasie che non hanno consentito di individuare con precisione la pagina corrispondente. *Visitatio illustrissimi et reverendissimi domini Ioannis Baptistae Santonio*, c. 13r.

⁴¹ *Visitatio illustrissimi et reverendissimi domini Ioannis Baptistae Santonio*, c. 61.

A Tricarico la confraternita di S. Maria de Lethoria ha una casa *ad usum hospitali* nei pressi del palazzo episcopale, per i poveri e gli infermi, ai quali provvede con medicine e vitto⁴².

Ad Albano la chiesa di S. Giovanni Battista *habet hospitale*, composto da un'unica camera all'interno della quale è un saccone di paglia per uso di letto⁴³.

A Salandra è censito un ospedale di giuspatronato dell'Università, ubicato nei pressi delle mura, formato da una sola stanza⁴⁴.

A Stigliano, la chiesa di S. Maria de Nova *posita extra moenia* possiede un ospedale formato da tre vani, in uno dei quali il vescovo si imbatte in una quindicina di *peregrini non infirmi*; dopo aver appurato che alcune persone vengono presso l'ospedale non perché indigenti ma per speculare, il vescovo dispone che le porte dell'ente siano da quel momento in poi aperte unicamente agli indigenti e agli infermi⁴⁵.

A Craco l'ospedale annesso alla chiesa di S. Caterina difetta di porta e tetto⁴⁶, mentre a Montalbano è gestito dalla *hospitaleria* Janna de Rosana, deputata *ab univesitate*⁴⁷.

Dalle poche e frammentarie notizie tradite dalle visite pastorali si evince, in altri termini, che poche erano le strutture ospedaliere effettivamente funzionanti nella seconda metà del XVI secolo; questo quadro trova conferma nelle *relationes ad limina* successive, come emerge dallo studio condotto sulle relazioni dei presuli da Maria Rocchina Abbondanza (Abbondanza, 1977).

Con ogni evidenza la precarietà di tali strutture ha influito sulle modalità di conservazione e trasmissione della memoria, motivo per cui in questa breve e frammentaria panoramica è stato difficile, se non impossibile, dare conto di fondi documentari provenienti da enti ospedalieri lucani e della loro fisionomia istituzionale attraverso i secoli.

4. Bibliografia

Abbondanza, Maria Rocchina (1977) 'Confraternite e luoghi pii in Basilicata nell'età moderna', in *Società e religione in Basilicata nell'età moderna*. Atti del convegno di Potenza-Matera (25-28 settembre 1975), vol. 2. Potenza: D'Elia.

⁴² *Visitatio illustrissimi et reverendissimi domini Ioannis Baptistae Santonio*, c. 109, c. 152r, cc. 174, 175, 178.

⁴³ *Ibi*, c. 257r.

⁴⁴ *Ibi*, c. 395-396.

⁴⁵ *Ibi*, c. 425r.

⁴⁶ *Ibi*, cc. 454r, 455.

⁴⁷ *Ibi*, cc. 495.

- (2000) *Storia di una città: Potenza. Da un manoscritto della seconda metà del XVII secolo*. Salerno: Edisud.
- Araneo, Gennaro (1886) *Notizie storiche della città di Melfi*. Firenze: Sodi.
- Aurora, Isabella (2006) 'Ricostruire la memoria: l'archivio del monastero di S. Giacomo di Marsico Nuovo', in *Omnia religione moventur: culti, carisma ed istituzioni ecclesiastiche. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*. Galatina: Congedo, pp. 55-100.
- Bianchi, Francesco (2014) 'Le fonti ospedaliere secc. XIV-XVI', *Archivio Storico Italiano*, 162 (1), pp. 141-146.
- Biscaglia, Carmela (2011) 'Le visite pastorali della diocesi di Tricarico (1588-1959). Inventario', in *Bollettino storico della Basilicata*, 27, pp. 291-363.
- Bozza, Annunziata (2013) *Guida all'archivio diocesano di Matera-Irsina*.
- Carbone, Angela (2005) *Vita nei Sassi. Famiglia, infanzia e assistenza a Matera in età moderna*. Bari: Cacucci Editore.
- Colamarco, Teresa (1995) *Le carte della Chiesa di S. Maria degli Armeni in Forenza (1146-1548)*. Napoli: Edizioni scientifiche italiane.
- Colangelo, Giovanni A. (1984) *Il Santuario di Viggiano*. Venosa: Osanna.
- Dalena, Pietro (2006) 'Quadri ambientali, popolamento e viabilità nella Basilicata medievale', in Fonseca, Cosimo Damiano (2006), pp. 5-48.
- Esposito, Anna – Rehberg, Andreas – Davide, Miriam (2013) *Storia di un priorato dell'Ordine di S. Spirito. Ospedaletto di Gemona*. Udine: Forum.
- Falkenhausen, Vera von (1993), 'Taranto', in *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno svevo*. Atti del decimo giornate nomano-sveve (Bari, 21-24 ottobre 1991). Bari: Dedalo, pp. 451-477.
- (1992) 'Il monastero dei SS. Anastasio ed Elia di Carbone in epoca bizantina e normanna', in Fonseca – Lerra (1992), pp. 61-87.
- Filardi, Giuseppe (2018) (a cura di) *Visitatio illustrissimi et reverendissimi domini Ioannis Baptistae Santonio episcopi Tricaricensis: anno 1588-89*. Galatina: Congedo.
- Fonseca, Cosimo Damiano – Lerra, Antonio (curr.) (1992) *Il monastero di S. Elia di Carbone Il monastero di S. Elia di Carbone e il suo territorio dal Medioevo all'Età Moderna. Nel Millenario della morte di S. Luca abate*. Atti del convegno internazionale di studio promosso dall'Università degli Studi della Basilicata in occasione del decennale della sua istituzione. (Potenza-Carbone, 26-27 giugno 1992). Galatina: Congedo.

- Fonseca, Cosimo Damiano (2006) (cur.) *Storia della Basilicata*, vol. II, *Il Medioevo*. Bari: Laterza.
- (2006a) 'Le istituzioni ecclesiastiche dal Tardo antico al Tardo medioevo', in Fonseca (2006), pp. 232-306.
- Foti, Cristina (1996) *Ai margini della città murata. Gli insediamenti monastici di S. Domenico e di S. Maria la Nova di Matera*. Venosa: Osanna.
- Gerardi, Donatella (2017) *Il Fondo Private ovvero documenti del monastero di S. Michele Arcangelo di Montescaglioso (secc. XI - XV). Codice Diplomatico di Matera III*. Galatina: Congedo.
- (2017a) *Pergamene della chiesa matrice dei SS. Pietro e Paolo di Viggiano*. Lagonegro: Zaccara.
- Grillo, Antonio (2007) *Visita pastorale del cardinale Saraceno: Acerenza e Matera, inventario di tutti i beni mobili ed immobili (1543-1544)*. Palazzo san Gervasio: Manuzio.
- Houben, Hubert (1995) *Die Abtei Venosa und das Monchtum im normannisch-staufischen Suditalien*. Tubinga: Niemeyer;
- (1996) 'Melfi e Venosa', in Houben, Hubert, *Mezzogiorno normanno-svevo. Monasteri e castelli, ebrei e musulmani*. Napoli: Liguori, pp. 319-337.
- Hyacinthe, Rafael (2004) *L'implantation des institutions de charité du royaume de Naples au Moyen Age: nouvelles perspectives de l'histoire de l'assistance*. in Montaubin, Pascal - Joël (dir.) *Hôpitaux et maladreries au Moyen Age: espace et environnement*. Actes du Colloque international d'Amiens-Beauvais, 22, 23, 24 novembre 2002. Amiens.
- Lunardi, Giovanni - Houben, Houbert - Spinelli, Giovanni (a cura di) (1986) *Monasticon Italiae III. Puglia e Basilicata*. Cesena: Centro storico benedettino italiano.
- Manupelli, Antonella (1986) *Piazza San Francesco di Assisi: prime testimonianze archiviste*, in *Matera Piazza san Francesco di Assisi - origine ed evoluzione di uno spazio urbano*. Matera: Editrice BMG, pp. 337-366.
- (1988) *Archivio di Stato di Matera 1955-1988, Amministrazione Provinciale - Matera*. Matera: Amministrazione provinciale.
- Marino, Salvatore (2014) *Ospedali e città nel regno di Napoli. La Annunziata: istituzioni, archivi e fonti (secc. XIV-XIX)*. Firenze: Olschki (Biblioteca dell'Archivio Storico italiano, 25).

- Ménager, Léon-Robert (1991), 'Inventaire des familles normandes et franques émigrées en Italie méridionale et en Sicile (XI-XII siècle)', in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo. Atti delle prime giornate normanno-sveve* (Bari, 28-29 maggio 1973). Bari: Dedalo, pp. 261-390.
- Mercati, Angelo (1946) 'Le pergamene di Melfi all'Archivio segreto vaticano', in *Miscellanea Giovanni Mercati*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, pp. 263-323.
- Messina, Gerardo (1991) *Sui sentieri della riforma*. Potenza: Olita.
- Panarelli, Francesco (2010) 'S. Maria di Piacciano (MT) e gli ultimi sovrani della dinastia Altavilla', in *Quellen und forschungen aus italienischen archiven und bibliotheken*, 90, pp. 53-72.
- (2012) 'Le origini del monastero femminile di S. Maria La Nova tra storia e storiografia', in Panarelli, Francesco (cur.) *Da Accon a Matera: Santa Maria la Nova, un monastero femminile tra dimensione mediterranea e identità urbana (XIII-XVI secolo)*. Berlin, LIT (Vita regularis - Ordnungen und Deutungen religiosen Lebens im Mittelalter. Abhandlungen, 50), pp. 1-57.
- (2017) (a cura di) *Alle fonti della Basilicata medievale. Edizioni, progetti e cantieri*. Bari: Adda Editore.
- (2017a) 'Un registro di documenti della chiesa potentina (XIII-XVI secolo), in Panarelli, Francesco (2017), pp. 45-64.
- Pellettieri, Antonella (1999) 'Storia e diffusione del sovrano Ordine militare dei cavalieri dei Malta in Basilicata', in *Basilicata regione notizie. Itinerari del Sacro in Terra Lucana*, 92, pp. 199-204.
- (2005) *Militia Christi in Basilicata. Storia e diffusione degli ordini religioso-cavallereschi (secc. XII-XIX)*. Anzi: ErreCi.
- Piccinni, Gabriella (2013) 'Documenti per una storia dell'ospedale di S. Maria della Scala di Siena', in *SVMMA. Revista de cultures medievals*, n. 2 (Tardor).
- Rapetti, Mariangela (2017) *L'espansione degli Ospedalieri di S. Antonio di Vienne nel Mediterraneo occidentale fra XIII e XVI secolo: archivi e documenti*. Perugia: Morlacchi.
- Russo, Giuseppe (2017) 'Il monastero cistercense di Santa Maria del Sagittario dalla fondazione alla commenda e le più antiche pergamene (1320-1472)', in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania*, LXXXIII, pp. 39-148.
- Sogliani, Francesca - Marchetta, Isabella (2012) 'Un contesto medievale di archeologia urbana: le indagini nell'area della chiesa di S. Giovanni Battista a Matera', in Panarelli, Francesco (cur.) *Da Accon a Matera: Santa Maria la Nova*,

un monastero femminile tra dimensione mediterranea e identità urbana (XIII-XVI secolo). Berlin: LIT (Vita regularis - Ordnungen und Deutungen religiösen Lebens im Mittelalter. Abhandlungen 50), pp. 203-244.

Trincherà, Francesco (1972) *Degli Archivi napoletani. Relazione a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione*. Napoli.

Verrastro, Valeria (1996) *Corporazioni religiose. Opere pie. Inventario*. Potenza: Edizioni Ermes.

— (1998) 'Una società multietnica nella Basilicata medievale e moderna', *Basilicata regione notizie*, vol. 11, 1/2, pp. 199-206.

— (2009) 'Diocesarch: un progetto per gli archivi diocesani della Basilicata', *Bollettino storico della Basilicata*, 25, pp. 297-305.

— (2000) *Con il bastone del pellegrino attraverso i santuari cristiani della Basilicata*, in Verrastro, Valeria (cur.). Matera: Altrimedia.

— (2014) 'Strutture assistenziali e ordini ospedalieri', in Verrastro, Valeria – Castronuovo, Angela (curr.) *Per ben servire l'umanità languente. La complessa genesi dell'Ospedale San Carlo di Potenza attraverso i documenti d'Archivio (1810-1870)*. Catalogo della mostra. Lagonegro: Zaccara.

— (2017) 'Documenti medievali nei fondi pergamenei riordinati presso l'Archivio di Stato di Potenza', in Panarelli, Francesco (2017) pp. 137-160.

Vitolo, Giovanni (2015) 'Riccardo Senescalco e gli inizi della penetrazione cavese in terra d'Otranto. Contributo alla Diplomatica signorile', in *Rassegna storica salernitana*, XXXII/1 (63), pp. 11-26.

5. Curriculum vitae

Francesco Panarelli è professore ordinario di Storia Medievale presso l'Università della Basilicata. Si è laureato a Pisa e diplomato e perfezionato presso la Scuola Normale Superiore di Pisa; ha proseguito gli studi a Monaco di Baviera presso i MGH per poi rientrare in Italia nel 1995. Ha condotto studi sul monachesimo meridionale, pubblicando due monografie dedicate a S. Maria di Pulsano e a S. Maria di Montevergine. Attualmente è impegnato in progetti di edizioni di fonti per la Basilicata e di ricerca sulla vicenda delle città meridionali.

Donatella Gerardi insegna attualmente Lettere presso gli istituti di istruzione superiore di II grado; laureata in Lettere moderne presso l'Università degli Studi della Basilicata, nel 2010 ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca, con

una tesi sui documenti del monastero di S. Michele di Montescaglioso, pubblicata nel 2017. Diplomata in archivistica, paleografia e diplomatica presso l'Archivio di Stato di Bari, si è occupata di riordino e inventariazione di fonti su supporto membranaceo provenienti dagli archivi di istituzioni ecclesiastiche lucane, con pubblicazioni riguardanti le pergamene della collegiata di S. Maria ad Nives di Atella, della parrocchia di S. Luca abate di Armento, della *ecclesia matrix* dei SS. Pietro e Paolo di Viggiano.

Storiografia e fonti sull'assistenza nell'Abruzzo Ulteriore (secc. XIII-XVII)

Historiography and sources about welfare institutions in Abruzzo Ulteriore (13th-17th centuries)

Silvia Mantini
(Università degli Studi dell'Aquila)

Date of receipt: 1st May 2019

Date of acceptance: 12th June 2019

Riassunto

La storiografia sugli enti assistenziali abruzzesi, nell'ultimo secolo, ha registrato sensibili mutamenti negli approcci, nelle prospettive e nei filoni di ricerca. Questo studio, partendo dalla letteratura esistente sull'argomento, si propone di fornire una prima ricognizione degli archivi ospedalieri abruzzesi e di evidenziare le problematiche nella conservazione delle fonti. Nel ricostruire i numerosi e complessi percorsi che si sono delineati, un focus centrale è rappresentato dallo studio del caso aquilano tra Medioevo ed Età moderna, a partire dalla documentazione custodita negli archivi di stato e dell'arcidiocesi.

Parole chiave

storiografia, enti assistenziali, ospedali, archivi.

Abstract

Over the last century the historiography on the hospitals of Abruzzi, has undergone significant changes in the approaches, perspectives and fields of research. This study, starting from the existing literature on the subject, aims to provide a first survey of Abruzzi hospital archives and to highlight the problems in the conservation of their sources. In the reconstruction of various emerging complex paths, a central focus is represented by the case of L'Aquila between the Middle Ages and Modern Age, starting from the documentation kept in the archives of the state and the archdiocese.

Keywords

historiography, welfare institutions, hospitals, archives.

-
1. *Gli scritti sugli enti ospedalieri.* - 2. *Gli archivi ospedalieri: problematiche e conservazione delle fonti.* - 3. *Gli ospedali all'Aquila tra Medioevo ed Età moderna.* - 3.1 *L'Ospedale Maggiore San Salvatore e le sue carte.* - 3.2 *Le fonti negli archivi ecclesiastici.* - 4. *Conclusioni.* - 5. *Bibliografia.* - 6. *Curriculum vitae.*

1. *Gli scritti sugli enti ospedalieri*

Nell'ultimo ventennio gli studi di storia medievale e di storia moderna hanno prodotto molti lavori in quel cuneo che si insinua tra lo Stato e la società che è il *welfare*, non solo inteso come organizzazione caritativa dell'assistenza sociale, ma come forma di poteri e gestioni della fragilità di soggetti e comunità¹. Nelle macro-aree regionali numerose puntualizzazioni storiografiche consentono di ricucire le trame di problematiche emerse (Piccinni, 2012; Piccinni, 2017, pp.139-151; Marino 2014), non sempre già consolidate in regioni meno studiate.

La storiografia sugli enti assistenziali abruzzesi, nell'ultimo secolo, ha registrato sensibili mutamenti negli approcci, nelle prospettive e nei filoni di ricerca (Frascani, 1991, pp. 405- 416; Bressan, 1981, pp. 127-169). Tra Otto e Novecento, lo studio degli ospedali esistenti in Abruzzo è stato, fino ad oggi, prevalentemente condotto da eruditi coinvolti nell'amministrazione, che si sono soffermati sull'esame di documenti in loro possesso, ponendo in secondo piano questioni legate alla conservazione e allo smembramento degli archivi.

Questa ricerca, come quella di Stefano Boero presente nel volume, costituisce una prima ricognizione negli/degli archivi del territorio abruzzese, che ha messo a fuoco molti e complessi percorsi che in questa sede sono evidenziati, ma non tutti esplorati. Il quadro che si presenta è ricco di relazioni fittissime che coinvolgono le istituzioni religiose e laiche, le amministrazioni delle universitates d'età medievale e, poi, delle realtà urbane d'antico regime. Alcune aree sono state maggiormente indagate, mentre restano ancora da approfondire quelle dell'area costiera.

Agli inizi del XX secolo, nel panorama degli studi sull'assistenza, si segnalano le indagini sulla storia e sulla gestione economica del S. Antonio di Teramo condotte da Francesco Savini (1902), studioso e amministratore dell'ente. Questi lavori hanno rappresentato il punto di partenza, a inizio anni trenta, per le ricerche di Antonio Merlini (1931), membro della Congregazione di Carità aprutina (Savini, 1902; Merlini, 1931)². Le attività di "pubblica beneficenza", analogamente, sono state approfondite dalla Congregazione di Carità aquilana, che assorbì le funzioni dell'Ente Comunale Assistenziale – ereditandone l'archivio – curando pubblicazioni riguardanti anche il tema degli ospedali

¹ Del Rosso, 2015; Spitalieri, 2011; Naymo, 2010; Tedesco - D'Orologio - Barchetta, 2012; Bernabiti, 2008; Cecchetto, 2018; Helas - Tosini, 2018; Garbellotti, 2002; Herderson - Pastore, 2003; Roscioni, 2011.

² Un punto fermo per le pubblicazioni di Savini e Merlini per la ricostruzione della storia del S. Antonio Abate furono proprio le indagini, l'analisi documentaria e gli studi condotti nel secolo precedente da Nicola Palma (Palma, 1832-1836). Sull'argomento, cfr. anche Valeriano, 2012, pp. 137-169.

(Congregazione di Carità di Aquila, 1910; Congregazione di Carità di Aquila, 1928)³.

L'interesse per gli archivi ospedalieri è rimasto invece marginale per storici e archivisti. Rappresenta un'eccezione la ricognizione di Giovanni Pansa e Pietro Piccirilli sulle "pergamene e carte bambagine" della Santa Casa dell'Annunziata di Sulmona, nell'ambito di un progetto di riordino dell'archivio dell'ente. Il patrimonio documentario, sopravvissuto in buona parte fino ai nostri giorni, raccoglie atti e faldoni inerenti l'ospedale annesso alla chiesa (Pansa - Piccirilli, 2011; Mattiocco, 2006; Mattiocco, 2007): l'archivio dell'Annunziata, diversamente da altre realtà, si prestava già sul finire del XIX secolo a un'operazione di analisi e descrizione. Per Penne si segnala, nel 1929, il saggio del letterato don Giovanni De Caesaris che, attraverso l'esame delle pergamene dell'Archivio capitolare e dei documenti dell'Archivio municipale, ha ricostruito la storia dell'ospedale di S. Massimo⁴.

Nel secondo dopoguerra, a partire dagli anni sessanta, si assiste a una più intensa stagione di studi, nell'ambito di un'attenzione crescente per la storia della medicina. È in questo scenario che si collocano i contributi del medico sulmonese Concezio Alicandri Ciufelli riguardanti l'Ospedale dell'Annunziata (Alicandri Ciufelli, 1960, 1960b e 1962, pp. 9-25). Le ricorrenze per i centenari dalla scomparsa e dalla nascita di Giovanni da Capestrano, fondatore dell'Ospedale S. Salvatore dell'Aquila, hanno dato impulso alla stesura di due monografie curate da Angelo Tozzi, direttore amministrativo dell'ente (Tozzi, 1956; Tozzi, 1986)⁵. L'interesse sulla storia degli enti ospedalieri, in ambito medico, ha trovato spazio, in tempi più recenti negli studi sugli ospedali giuliesi di Gianfranco Garosi, primario del reparto di Ortopedia di Giulianova (Garosi, 2008, 2009 e 2012) e nella Storia della sanità e degli ospedali a Teramo di Marcello Mazzoni (Mazzoni, 2018), direttore della Asl di Teramo.

In questo stesso ambito storiografico, si colloca il saggio Ospedalità ed ospedali in terra di Abruzzo di Luigi Stroppiana, direttore dell'Istituto di Storia della Medicina della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Roma (Stroppiana, 1968, pp. 471-485). Questo lavoro si prefigge di proiettare il tema dell'assistenza in un contesto più ampio rispetto a quello municipale e delle singole istituzioni, accogliendo sollecitazioni promosse dalla nascita delle Regioni. Questa prospettiva, su scala "macroregionale", è rintracciabile nell'analisi di Vincenzo De Flavio su Spedali, lebbrosari e ospizi della Sabina tra

³ Si veda, infine, il saggio di Colagrande, segretario della Congregazione (Colagrande, 1929).

⁴ De Caesaris, 1929. Marino, 2015; Ricciotti, 1973; Felice - Ponziani, 1989.

⁵ Alcune di queste riflessioni sono state successivamente sviluppate da Walter Capezzali in occasione del centenario dell'istituzione dell'ordine provinciale dei medici chirurghi e degli odontoiatri dell'Aquila; cfr. Capezzali, 2012, pp. 5-11.

Abruzzo, Lazio, Marche, Umbria (Di Flavio, 1996). In altri casi, sono state le circoscrizioni diocesane il campo di osservazione privilegiato, come nella ricognizione sugli ospedali nella diocesi di Sora di Dionigi Antonelli, grazie allo studio delle fonti dell'archivio vescovile (Antonelli, 2009).

Fino agli anni settanta del Novecento il tema degli ospedali abruzzesi ha intercettato una debole attenzione da parte degli storici. Nel solco della letteratura di orientamento cattolico si colloca il saggio di Giulio Di Nicola sull'Ospedale di S. Liberatore di Atri (Di Nicola, 1970). Si segnalano, inoltre, contributi di storia dell'architettura, tra cui il lavoro di sintesi sugli ospedali aquilani di Arturo Di Francesco che, nell'analizzare le strutture degli antichi edifici, ripercorreva le loro vicende facendo riferimento a fonti cronachistiche, cartografiche e a stampa.

È a partire dagli anni Ottanta che il tema è entrato nel vivo della ricerca storica. Mario Zuccarini, in numerosi studi, ha trattato le forme dell'assistenza e le modalità delle partiche di carità a Chieti, con particolare riferimento all'ospedale dell'Ave Plena Gratia (Zuccarini, 1977, 1985 e anche 1995).

Sotto altri profili, legati alle intersezioni tra l'economia dell'alimentazioni e le consuetudini sociali si sviluppano le riflessioni di Luigi Lopez nel suo studio, *La dieta nell'ospedale di S. Salvatore dell'Aquila*. Muovendo delle indicazioni degli introiti e degli esiti dell'Archivio Civico Aquilano, Lopez ha indagato le abitudini alimentari nell'ente e, più in generale, all'Aquila tra Sei e Settecento (Lopez, 1989, pp. 217-246). Nell'intrecciare tematiche di storia della vita quotidiana con altre di natura economica e di scelte gestionali dell'ospedale, la sua analisi rappresenta una storia settoriale che ricostruisce le abitudini negli ospedali, nei secoli XVII e XVIII, dalla prospettiva degli infermi.

Il filone relativo alla cura medica assume, nel primo decennio del nuovo secolo, crescente centralità a livello storiografico. Alberto Tanturri, negli studi sulle Annunziate di Sulmona e Chieti, ha approfondito aspetti legati alla professione medica e chirurgica nei secoli dell'età moderna, rivolgendo una specifica attenzione ai profili di amministratori e assistiti, sulla base di approcci attenti alle metodologie delle scienze sociali e alle suggestioni della storiografia internazionale (Tanturri, 2005, pp. 217-261; 2006; 2007, pp. 747-794 e 2007b, pp. 79-112).

Un nuovo focus, agli esordi del nuovo millennio, è quello finanziario e patrimoniale, sviluppato in particolare dall'Università di Chieti-Pescara. La prospettiva storico-economica, in riferimento alle "Annunziate", è divenuta centrale in occasione di convegni su assistenza e solidarietà nel Mezzogiorno moderno e contemporaneo. Paola Pierucci e Paola Nardone, nello specifico, hanno approfondito il tema della gestione delle risorse economiche negli ospedali dell'Ave Plena Gratia di Chieti e dell'Annunziata di Sulmona (Pierucci,

2006, pp. 35-43; Nardone, 2013, pp. 247-257).

Proprio intorno all'ospedale sulmonese converge un ampio interesse da parte di studiosi di varie discipline: si segnalano le indagini di Ezio Mattiocco e Raffaele Giannantonio sul patrimonio documentario, architettonico e immobiliare dell'ente, quelle sulle proprietà armentarie di Raffaele Colapietra e Alberto Tanturri e, infine, quelle di Raimondo Villano inerenti la spezieria ospitalaria (Mattiocco, 2007, pp. 5-9 e 2013; Giannantonio - Mattiocco, 2000 e 2008; Villano, 2011 e 2013).

Il tema delle infermerie e spezierie è stato approfondito anche da Maria Rita Berardi, nell'ambito della sua più ampia e dettagliata analisi storica su politiche di carità e di accoglienza tra Medioevo ed Età moderna all'Aquila, in relazione ai flussi di pellegrinaggio nel territorio. L'Aquila era una cerniera significativa per i flussi di pellegrini che alimentarono la circolazione di modelli culturali e conoscenze: fedeli che si recavano alla tomba di San Nicola di Bari e al Santuario di San Michele sul Gargano e pastori-pellegrini che tornavano dalla Puglia lungo il Tratturo Magno, verso l'Abruzzo, popolavano ricoveri, cappelle e ospedali, come quello di Sant'Antonio de Valle in Teria, fuori le mura della città (Berardi, 2017, pp. 27-78).

È oggi ancora assente un censimento delle fonti archivistiche sugli ospedali abruzzesi tra Medioevo ed Età moderna, paragonabile a quelli realizzati in altre realtà, come la Lunigiana e la Sardegna. L'obiettivo di queste riflessioni è quello di fornire un contributo allo studio della società urbana nel territorio regionale tra i secoli XIII e XVII attraverso l'analisi degli archivi degli enti assistenziali (Lusci - Rapetti, 2016, pp. 115-136)⁶. Appare evidente, a questo proposito, come la tipologia multiforme degli ospedali, nel contesto abruzzese, sia stata alla base di percorsi archivistici diffusi che potranno fornire proprio le direttive di prossimi approfondimenti.

2. *Gli archivi ospedalieri: problematiche e conservazione delle fonti*

La ricognizione del materiale archivistico inerente le strutture di pubblica assistenza e beneficenza in Abruzzo, tra i secoli quattordicesimo e diciottesimo, si presenta come un'operazione complessa da un punto di vista metodologico, considerata l'ampiezza del campo di indagine e l'eterogeneità del materiale documentario. La sedimentazione delle carte prodotte dalle istituzioni ospedaliere, e di quelle che ci riferiscono della loro esistenza, è connessa a modalità di gestione, a lacune prodotte da terremoti, a soppressioni di enti e

⁶ Salvatori, Enrica (a cura di) *Gli ospedali nella Lunigiana medievale*, <<http://web.arte.unipi.it/salvatori/luni/spedali.htm>> (29 giugno 2019).

passaggi di proprietà⁷.

La documentazione proveniente dai differenti complessi archivistici si trova depositata, sia pur con perdite e lacune, presso varie istituzioni: gli archivi diocesani e, spesso, i fondi capitolari; gli archivi di stato (soprattutto, gli archivi civici e il fondo Ente comunale assistenziale); l'Archivio di Stato di Roma per i priorati abruzzesi dell'arcispedale di S. Spirito in Sassia; gli archivi storici degli attuali ospedali che, in alcuni casi (come Chieti e Vasto) conservano registri di contabilità del XVI e XVII secolo; l'Archivio Segreto Vaticano, che conserva materiale afferente a ordini ospedalieri soppressi.

Gli archivi di ciascuna struttura non si sono mantenuti nella loro integrità: unica eccezione è il caso dell'Annunziata di Sulmona, che ha tramandato gran parte del suo patrimonio, ora nella sezione locale dell'Archivio di Stato. Il tentativo di ricognizione si è rapportato con differenti modalità di descrizione dei fondi dei vari archivi, soprattutto per quelli diocesani, che presentano criteri di inventariazione e ordinamento disomogenei a seconda delle realtà prese in esame.

La dispersione di documenti ha reso problematica la ricostruzione della fisionomia originaria degli antichi archivi, tenendo presente come quasi ciascuna *universitas* avesse un proprio ospedale, di cui si ha traccia negli archivi statali e diocesani.

3. Gli ospedali all'Aquila tra Medioevo ed Età moderna

3.1. L'Ospedale Maggiore San Salvatore e le sue carte

Per quanto riguarda il caso dell'Aquila, proprio gli ospedali consentono di mettere in rapporto la fondazione della città con la storia del contado, ma anche con la viabilità dei pellegrini e con la politica di carità, consolazione e accoglienza nel territorio tra i secoli XIII e XVII (Berardi, 2017, pp. 27-29; Boero, 2017, pp. 327-360).

Già dal secolo XIII la presenza di molti ordini regolari nella vallata aquilana, in particolare benedettini e cistercensi, ma poi anche domenicani, osservanti e i fatebenefratelli, favorì la creazione di spazi di assistenza all'interno dei monasteri, con la pratica di cura e di studio della medicina (Casera, 1994, p.52). L'analisi di mappe interne ai monasteri rivelano proprio la destinazione delle architetture specifiche riservate ai luoghi di assistenza e di ricovero dei

⁷ Bianchi, 2004, pp. 141-146; Sovrintendenza Archivistica per l'Abruzzo e il Molise 1994; Gazzini, 2002, pp. 91-119; Sandri, 1988; Ellero, 1987; Regione Lombardia (1982); Campanelli, 2016)

pellegrini, presenti anche negli istituti monastici della fascia costiera, nelle direzioni della transumanza e degli eremi di culto (Gazzini, 2012, p. 214; Mammarella, 1993, pp. 33-37).

Non di rado anche in Abruzzo si rintracciano presenze di ordini cavallereschi ospedalieri militari in cui il cui il *miles Christi* trasformava la sua vocazione, legata all'arte della guerra, in difesa dei pellegrini e dei malati in Terra Santa: esempi significativi furono quelli, presenti all'Aquila, dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, o gerosolimitano, dal 1451 e quello, precedente, di San Lazzaro Gerosolimitano dal 1409. Papa Innocenzo III, all'inizio del secolo XIII, aveva affidato proprio ai cavalieri Teutonici la gestione dell'ospedale di Santo Spirito in Saxia, che in Abruzzo aveva molte affiliazioni (Atri, Pescara e Teramo).

Legati agli Ordini cavallereschi c'erano l'Ospedale di San Matteo derivato dall'Ordine dei Crociferi, quello di Sant'Antonio discendente dagli Antoniani di Vienne, quello di San Jacopo di Paganica di provenienza dei Cavalieri di Altopascio, il già citato Ospedale di San Tommaso (Gerosolimitani) dedicato all'infanzia abbandonata (Da Molin, 1993) con incarico che, come riferiscono le relazioni "*ad limina*", fu affidato all'omonimo ospedale in Saxia romano⁸. C'era infine in città l'Ospedale di San Vito alla Rivera derivato dall'Ordine di San Giovanni di Dio (Fatebenefratelli) che si occupò nello specifico dei lebbrosi, con vicinanza al lazzaretto.

Anche la storia degli ospedali aquilani si inserisce a pieno nel quadro della genesi degli ospedali medievali, nati su ispirazione monastica e trasformati in progetti di educazione anche laica, in cui l'assistenza al disagio e alle fragilità poteva essere cura di malattia, ma anche educazione spirituale. L'ospedale "accoglieva, donava, curava" (Vauchez, 1978, p.154).

A questa missione aderirono molti laici, spesso facoltosi, in un disegno che ricomponeva esigenze religiose, assistenziali e anche progetti individuali di *opere pietatis*. *Fratres* e *sorores* rappresentarono, insieme alle successive figure di terziarie, i soggetti laici che negli ospedali permettevano la suddivisione dei compiti organizzativi e gestionali della cura e dell'assistenza.

La documentazione inerente gli antichi ospedali dell'Aquila e della provincia è rinvenibile, in larga misura, presso l'Archivio di Stato e quello dell'Arcidiocesi.

Diversi atti sulla città e sul territorio limitrofo sono rintracciabili negli archivi dei comuni, spesso confluiti nell'Archivio di Stato. Nella sua eterogeneità, ricca è la documentazione dell'*Archivio Civico Aquilano*. Le nomine dei procuratori del S. Salvatore, del S. Matteo e del S. Spirito, da parte della Camera, sono annotate

⁸ Archivio Segreto Vaticano (da ora ASV), Congr. Concilio, Relat. Dioc. 65A, c.28v.

nei *Libri reformationum*⁹: molte carte riconducibili a queste strutture, considerato il legame con le istituzioni municipali, sono state custodite nell'archivio pubblico.

Particolare importanza per la storia della città ebbe l'Ospedale Maggiore¹⁰, fondato per iniziativa di Giovanni da Capestrano e legittimato dalla bolla *Licentia fundandi unum hospitale* di Niccolò V, che nel 1447 aggregava all'ente i patrimoni degli altri ospedali urbani¹¹.

Nasceva all'Aquila, dunque, dedicato a San Bernardino da Siena, l'Ospedale San Salvatore, circa negli stessi anni in cui nasceva a Milano la Ca' Granda (Cosmacini, 1987, pp. 54-55). Alla presente ricerca seguirà prossimamente uno studio più specifico sul San Salvatore, nel quale è prevista un'indagine prosopografica dei personaggi che gestirono l'azione medica, assistenziale e gestionale dell'Ente, in relazione alla città dell'Aquila, di cui l'ospedale fu un organismo fortemente identitario.

La dimensione dell'ospitalità al povero come *Christomimètes*, mutò la sua caratteristica nel processo di laicizzazione all'assistenza che, tra i secoli XVI e XVII, coinvolse molti istituti di cura dei malati e di raccolta di pellegrini in Italia. I patrimoni e la circolazione del denaro, con investimenti e reinvestimenti monetari dei circuiti economici, consentì ai governi delle città di essere spesso protagonisti delle gestioni dei luoghi pii e degli enti assistenziali (Garbellotti - Pastore, 2001; Garbellotti 2006).

Ai sensi del documento papale di Niccolò V del 15 maggio 1447, L'Aquila, per volontà della Camera, cioè del governo della città, si dota di un istituto ospedaliero, intitolato al S. Salvatore, luogo di accoglienza di poveri, pellegrini, malati che viene costruito in un'area molto valorizzata dai conventuali dell'Osservanza. Già nella bolla di Niccolò V del 1444, si stabiliva che gli statuti dell'ospedale S. Salvatore dell'Aquila dovessero essere conformati su quelli di istituzioni analoghe nate a Siena e Firenze, facendo ipotizzare che il modello di riferimento fosse piuttosto quello della penisola centro-settentrionale. Promotore della costruzione dell'Ospedale Maggiore fu Giovanni da Capestrano che volle dedicare la struttura a San Bernardino da Siena. Il governo della città conduce il progetto di riunire tanti piccoli ospedali dell'area nell'unica struttura ospedaliera di San Salvatore, riunendo le rendite di quelli minori inclusi nel nuovo disegno politico (Tozzi, 1956). A dieci anni dalla prima

⁹ Archivio di Stato dell'Aquila (da ora ASaq), Archivio Civico Aquilano (da ora ACA), T 26.

¹⁰ Sugli Ospedali Maggiori, cfr. Albin - Gazzini, 2011; Pellegrini, 2006; Cosmacini, 1999; Solero, 1960.

¹¹ ASaq, ACA, U 98, *Ospedale Maggiore, Decime ed altri documenti (sec. XIV-XVI)* e U 117, *Ospedale di S. Salvatore, Memoria della bolla di Nicolò V del 1447 con cui furono fusi nel nuovo Ospedale di s. Salvatore i patrimoni di tutti gli altri già esistenti in Aquila.*

posa di pietra viene ultimato, nel 1457, il nuovo San Salvatore, destinato, dopo soli quattro anni, a nuovo rifacimento a causa del terremoto del 1461.

L'Ospedale doveva essere amministrato da un priore *pro tempore* e da procuratori con carica annuale nominati dal consiglio cittadino, chiamati a garantire il buon funzionamento e a gestire il patrimonio. È un ospedale laico, voluto dal Comune della città, sul modello di esempi della penisola centro-settentrionale, che rappresenta, proprio per questo, un caso originale nel meridione. Nella stessa area sorgerà, nel giro di pochi anni, la Basilica di San Bernardino da Siena che caratterizzerà urbanisticamente quel nucleo tanto che in documenti datati 1508 troviamo il San Salvatore definito come "Iuspitale de Sancto Bernardino" (Berardi 2017, p. 50).

Nell'Archivio Civico Aquilano si hanno anche indicazioni sui possedimenti dell'Ospedale Maggiore nel *Registrum* della Camera aquilana del 1467 e del 1476¹². Dall'inventario dei mobili del 1656¹³ si evince la ripartizione degli ambienti interni: l'ospedale aveva un "cellaro" grande, una cantina, una stanza della caldaia, un pagliaio, due granai – uno dei quali contenente la legna della città come deposito –, una cucina e una camera per il priore, un'infermeria con un vano adiacente. Vi erano sette coperte e altrettanti materassi, essendone andati bruciati molti per timore del contagio della peste che, in quell'anno, si era diffusa in città. Nell'archivio civico vi è anche un libro degli introiti e degli esiti per gli anni 1692 e 1693 che, tra l'altro, consente di ricostruire l'alimentazione offerta ai poveri dall'ospedale (Lopez, 1989, pp. 217-246; Albini, 2000, pp. 39-59)¹⁴.

La documentazione prodotta dall'Ospedale Maggiore non è integralmente nell'Archivio Civico Aquilano in quanto ha subito parziali processi di smembramento. Il S. Salvatore, nell'esercizio delle proprie funzioni, ha emanato atti conservati anche nel fondo. L'*Ente Comunale Assistenziale*, in settantaquattro buste, per un arco cronologico compreso tra il 1608 e il 1940. Si segnalano "Notizie e titoli sulla fondazione dello stabilimento" dal 1608 al 1880, che riportano un quadro storico complessivo dell'ente¹⁵.

Nella documentazione del S. Salvatore nell'Ente Comunale Assistenziale sono rinvenibili gli archivi di alcune confraternite aquilane: si hanno, ad esempio, statuti, regio assenso (1682) e concessione di indulgenze (1609) della confraternita della Ss. Orazione e Morte, disciolta e aggregata all'ospedale nel 1880. Nell'Ente Comunale Assistenziale sono presenti, infine, corrispondenze

¹² ASaq, ACA, S 75, *Documenti circa la chiesa di S. Matteo*.

¹³ ASaq, ACA, U 111, *Ospedale Maggiore. Inventario dei mobili* (anno 1656).

¹⁴ ASaq, ACA, U 108, *Ospedale Maggiore. Introiti ed esiti dal 1692 al 1693*.

¹⁵ ASaq, *Ente comunale assistenziale* (da ora ECA), b. 7, fasc. 1, *Notizie, e titoli di fondazione dello stabilimento. Regolamento per l'amministrazione e servizio interno dell'Ospizio*.

per crediti censuali del 1608, canoni dovuti all'ospedale da vari affittuari dal 1675, titoli di enfiteusi di fondi rustici del 1685¹⁶.

Per il S. Spirito, poi unito al S. Matteo, è l'Archivio Civico Aquilano a custodire la memoria delle spese ordinarie di "vitto et altro" durante l'amministrazione del Priorato¹⁷. Per il S. Matteo si ha un "inventario delle cose mobili del 6 di febbraio 1578, con un elenco di terre, "robbe" e vigne e annotazioni di contratti di locazione; indicazioni sui possedimenti, a partire dal XV secolo, sono rintracciabili anche nei catasti urbani¹⁸.

L'Archivio Civico Aquilano informa, infine, circa le procedure di elezione del medico pubblico di città, oltre che sulle modalità di accettazione e presa di servizio dal secolo XV¹⁹. Frammentaria, invece, è la documentazione concernente gli ospedali medievali: nella busta U 83 si ha la bolla di Niccolò V dell'8 ottobre 1451, che riferisce delle ristrutturazioni nell'edificio del S. Giovanni Gerosolimitano²⁰.

Oltre all'Archivio Civico Aquilano, quelli dei vari comuni restituiscono informazioni sugli ospedali nel territorio dell'attuale provincia. Per Fontecchio si ha un *Libro dell'Esigenza dell'Hospedale di Santo Antonio Abbate sub Sanctae Lateranensis Ecclesiae Protectione*²¹, di 243 carte, riguardante gli anni compresi tra il 1672 e il 1710. Per quanto riguarda Gagliano Aterno sono presenti pergamene, in particolare la 33 e la 34 – corrose e macchiate dall'umidità – che riferiscono di vendite e censi che ebbero come protagonista l'ospedale nel 1622²².

La situazione patrimoniale degli ospedali dell'Aquila e del territorio è desumibile soprattutto grazie fonti di diritto privato, più precisamente, dai protocolli *notarili*. I registri dei notai forniscono testimonianze sugli ospedali medievali di S. Antonio e S. Tommaso dell'Aquila (Berardi, 2017, pp. 30-32). Per l'età moderna, l'esame delle rubricelle e, quindi, degli atti di Abundanzio Celio, Carlantonio Pandolfi, Francescantonio Rainaldi, Nicola Magnante, Perseo Capulli e Pompeo Colamagistri e di altri notai, ha consentito di rinvenire locazioni, compravendite di erbaggi, mutui, donazioni, procure, permutate, retrocessioni, censi ed enfiteusi che ebbero come attori gli ospedali S. Salvatore,

¹⁶ ASaq, ECA, b. 51, fasc. o 6. *Titoli diversi, ed atti antichi riguardanti gli interessi dell'Ospizio, senza saver relazione con le proprietà attualmente possedute.*

¹⁷ ASaq, ACA, U 76/1, *Spese ordinarie.*

¹⁸ ASaq, ACA, T 74, *Chiesa ed Ospedale di S. Matteo. Documenti dei secoli XVI e XVII*; ASaq, ACA, S 95.

¹⁹ ASaq, ACA, S 75.

²⁰ ASaq, ACA, U 83.

²¹ ASaq, Archivio del Comune di Fontecchio, *Libro dell'Esigenza dell'Hospedale di Santo Antonio Abbate di Fontecchio sub Sanctae Lateranensis Ecclesiae Protectione.*

²² ASaq, Archivio del Comune di Gagliano Aterno, n. 33. 1622, 6 novembre, ind. V, n. 34, 1622, 6 novembre, ind. V.(1).

S. Vito, S. Spirito, S. Matteo e S. Antonio²³.

3.2. *Le fonti negli archivi ecclesiastici*

I materiali documentari degli archivi ecclesiastici del territorio dell'Abruzzo Ultra sono conservati in modo eterogeneo in sedi distanti e di diversa natura.

L'archivio dell'archidiocesi dell'Aquila custodisce le tracce della storia dell'ospedale S. Antonio «de Valle interia» fuori le mura della città. I documenti più antichi che riguardano l'ente sono nel *Fondo Diplomatico*, dove si hanno tre lettere graziose inerenti la concessione di privilegi ed esenzioni papali²⁴.

Nel *Fondo capitolare* è confluito gran parte dell'archivio di questo ospedale, amministrato fino al 1409 dai confratelli di S. Lazzaro Gerosolimitano e, a seguire, dal capitolo del duomo, depositario della sua memoria storica.

La busta 1832 contiene copie di disposizioni e concessioni della cancelleria pontificia: si segnalano un privilegio di papa Clemente IV del 5 luglio 1266 per i gerosolimitani di S. Lazzaro, brevi di Celestino V (1294) ed Eugenio IV (1434) e la bolla con cui Leone X univa la grancia di S. Antonio al capitolo (1515) in una forma di apparente tensione, dato che si ha, inoltre, una "Informatio" volta a chiarire le ragioni dei canonici "contra religionem S. Lazari"²⁵.

Nella busta 1830²⁶, nel primo fascicolo, si hanno invece copie di documenti sulla restituzione dell'ospedale al capitolo, avvenuta nel 1456 per interessamento del conte Camponeschi, "signore" della città. Il secondo fascicolo contiene una copia di un privilegio di re Alfonso II, una nota riguardante i fuorisciti nell'ospedale nel 1566. Vi sono poi fascicoli processuali: uno riporta l'indagine istruita per un presunto miracolo apportato da S. Antonio, ai danni di un "pecorale" che aveva usurpato un erbaggio dell'ospedale (1621). Gli altri riguardano l'uccisione di un bifolco in un territorio

²³ Cfr. in particolare ASaq, *Notarile*, Abundanzio Celio, b. 295 (aa. 1567-1587), Pompeo Colamagistri, b. 575, aa. 1594-1627, Nicola Magnante, b. 712 (aa. 1611-1656), Carlantonio Pandolfi, b. 441 (aa. 1579-1632), Francescantonio Rainaldi, b. 885 (aa. 1652-1685), Perseo Capulli, bb. 991-992 (aa. 1673-1699).

²⁴ Archivio dell'Arcidiocesi dell'Aquila (da ora ADAq), ADAq, Fondo Diplomatico, perg. s.n., *Litterae gratiosae: Dona gratiarum*, del 1294 sett. 3, anno i di pontificato, aquila; ADAq, Fondo Diplomatico, perg. 7 (mm 452x316, plica mm 72, Bp): *V dus iunii, pontificatus anno quinto, Litterae gratiosae: solet annuere*; ADAq, Fondo Diplomatico, perg. 10 (mm 475x316, Bp), *Litterae gratiosae: Cum a nobis petitur*; Avignone, de Kalendis decembris, pontificatus anno nono.

²⁵ ADAq, Archivio Capitolare, b. 1832, 5-7.1266, *Copia privilegio et gratiam concess. Clementem papa milite Lazari hierosolimitanij*; ADAq, b. 1832, Archivio Capitolare, *Breve di Eugenio IV per l'esenzione di S. Antonio*; ADAq, Archivio Capitolare, b. 1832, *Informatio in facto pro ospedali S. Antonij contra religionem S. Lazari*.

²⁶ ADAq, Archivio Capitolare, b. 1830.

del S. Antonio (1624), la remissione di un carcerato (1673), controversie per affitti. Le unità archivistiche seguenti riguardano locazioni tra il 1588 e il 1870 (fasc. 3), inventari, ricevute, bilanci (fasc. 4), lavori nella chiesa e nel fabbricato (fasc. 5), questue (fasc. 6), dati relativi agli infermi (fasc. 8), editti, capitoli, regole (fasc. 9) e celebrazioni liturgiche (fasc. 10). La busta 434 dell'archivio vescovile contiene suppliche dei priori ai presuli di vari ospedali, per poter effettuare permutate, enfiteusi, affitti, autorizzazioni a vendite.

Tra gli archivi ecclesiastici aquilani, anche quelli parrocchiali restituiscono importanti indicazioni. Nell'*Archivio della collegiata di S. Maria Paganica* sono rintracciabili le fonti per la storia dell'antico ospedale di S. Giacomo, situato nei pressi della Porta di Paganica e gestito dai cavalieri dell'Ordine di Altopascio (Giustizia 1988, pp. 191-273).

4. Conclusioni

In conclusione la ricognizione del materiale archivistico inerente le strutture di pubblica assistenza nel territorio si presenta complessa da un punto di vista metodologico, considerata l'ampiezza del quadro di indagine e l'eterogeneità dei fondi. La conservazione delle carte prodotte dalle istituzioni ospedaliere (e da quelle che ci riferiscono della loro esistenza) è stata in parte condizionata da lacune e smembramenti dovuti a terremoti, soppressioni di enti, passaggi di custodia.

La documentazione proveniente dai differenti complessi archivistici si trova depositata, talvolta in misura parziale, presso varie istituzioni: negli archivi diocesani (nei fondi capitolari), negli archivi di stato (soprattutto, negli archivi civici e nel fondo Ente comunale assistenziale), presso l'Archivio di Stato di Roma e negli archivi storici degli attuali ospedali che, in alcuni casi (come Chieti e Vasto) conservano registri di contabilità dei secoli XVI e XVII: l'Archivio Segreto Vaticano, conserva, inoltre, materiale afferenti a ordini ospedalieri soppressi.

I complessi archivistici di ciascuna struttura si sono mantenuti raramente nella loro integrità: poche sono le eccezioni, come l'Annunziata di Sulmona, che ha tramandato quasi integralmente il proprio patrimonio, ora nella sezione locale dell'Archivio di Stato.

Un primo punto che è emerso dalle indagini fin qui condotte, è che quasi ciascuna *universitas* abruzzese avesse un proprio ospedale per l'accoglienza di pellegrini, convalescenti, poveri, bisognosi. La diffusione capillare di enti ospedalieri, soprattutto nelle aree dell'Abruzzo interno, induce a considerare quanto l'assistenza fosse sentita come una forma di solidarietà interna alle singole comunità, piuttosto che referenti ai centri urbani più vicini di maggiori

dimensioni e alla città capitale.

La modalità di trasmissione e deposito della documentazione prodotta da queste istituzioni è speculare alle forme di gestione degli enti: gli ospedali erano amministrati dalle *universitates*, talvolta dal capitolo del duomo, in altri casi dagli ordini religiosi oppure da confraternite (Boero 2017). Questi aspetti influirono in maniera sensibile rispetto alla sedimentazione delle rispettive carte.

All'Aquila, città relativamente popolosa rispetto alle altre realtà abruzzesi, si verifica una maggiore specializzazione dei compiti assistenziali rispetto ad altri centri urbani: S. Matteo dei Crociferi e il priorato di S. Spirito, poi accorpati, si occupavano di orfani e proietti; S. Antonio si occupava del ricovero di coloro che erano affetti dal fuoco di S. Antonio, dei lebbrosi e di altre categorie di infermi; il S. Salvatore era concepito per poveri e infermi ed era amministrato da quattro cittadini eletti dalla Camera, uno per ciascun quartiere; S. Vito, gestito dai Fatebenefratelli, ospitava infine i convalescenti dimessi dall'ospedale maggiore.

Questi molteplici fili di indagine, emersi in una prima analisi, lasciano intravedere le molte trame connesse ai rapporti complessi tra istituzioni e società tra Medioevo ed Età moderna in Abruzzo e alle dinamiche di intervento laico nella gestione di centrali istituti assistenziali, come l'Ospedale San Salvatore.

I flussi economici che sostenevano questi Enti alimentavano circuiti di autogestione e reinvestimento che crearono, all'inizio dell'età moderna, una nuova economia dell'assistenza, oggetto di nuovi approcci storiografici.

5. Bibliografia

- Albini, Giuliana (2000) *Ospedali e cibo in età medievale*, in *I gusti della salute. Alimentazione, salute e sanità ieri e oggi*. Atti del Convegno (Silea, 13-14 maggio 2000). Reggio Emilia: Tecnograf, pp. 39-59.
- Albini, Giuliana - Gazzini, Marina (a cura di) (2011) 'Materiali per la storia dell'Ospedale Maggiore di Milano: le Ordinazioni capitolarie degli anni 1456-1498, serie di registri', *Reti Medievali*, 12.
- Alicandri Ciufelli, Concezio (1962) *Ospedalità a Sulmona* in *Atti del primo congresso europeo di storia ospitaliera (6-12 giugno 1960)*. Reggio Emilia: Centro italiano di storia ospitaliera, pp. 9-25.
- (1960) *La Casa santa dell'Annunziata di Sulmona, l'assistenza ai poveri e agli infermi*. Sulmona: Tip. Labor.
- (1960b) *La fondazione della Casa Santa dell'Annunziata di Napoli e un documento*

- notarile della Casa Santa dell'Annunziata di Sulmona*. Roma: Cossidente.
- Antonelli, Dionigi (2009) *Gli ospedali delle parrocchie e degli ordini religiosi esistenti nella città e nella diocesi di Sora dal sec. XI al sec. XIX*. Isola del Liri: Pasquarelli.
- Berardi, Maria Rita (2017) 'Ospedali, infermerie, spezierie e medici all'aquila tra XIII e XVI secolo', *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria*, 108, pp. 27-78.
- Bernabiti Paolo (2008) *Gli ospedali a Modena. Le confraternite, il duca e la comunità a Modena*. Modena: Il Fiorino.
- Bianchi, Francesco (2004) 'Le fonti ospedaliere (secc. XIV-XVI)', *Archivio Storico Italiano*, 499, pp. 141-146.
- Boero, Stefano (2017) "'Ciascuno pretendeva d'avere titolo d'anzianità e di precedenza sull'altro": controversie e politiche assistenziali nelle confraternite aquilane (secc. XVI-XVIII)', *Dimensioni e problemi della Ricerca Storica*, 2, pp. 327-360.
- Bressan, Edoardo. (1981) *L'«Hospitale» e i poveri. La storiografia sull'assistenza: l'Italia e il "caso lombardo"*. Milano: NED, pp. 127-169.
- Campanelli, Marcella (2016) *Geografia conventuale in Italia nel XVII secolo: soppressioni e reintegrazioni innocenziane. Prefazione di Giuseppe Galasso*. Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- Capezzali, Walter (2012) *San Giovanni da Capestrano e l'Osservanza francescana: spiritualità, ospedali, monti di pietà e pacieri nel XV secolo*. L'Aquila: Tipolito, pp. 5-11.
- Casera, Antonio (1994) *L'ospedale e l'assistenza ai malati nel corso dei secoli*. Brezzo di Bedero: Edizioni SALCOM.
- Cecchetto, Giacinto (2018) *1217-2017. L'ospedale S. Giacomo Apostolo di Castelfranco Veneto: ottocento anni di storia*. Treviso: ULSS 2 Marca Trevigiana.
- Colagrande, Giovanni (1929) *La pubblica beneficenza in Aquila*. L'Aquila: Vecchioni.
- Congregazione di Carità di Aquila (1910) *Proposta di ricordo marmoreo ai benefattori dell'Ospedale e dell'Orfanotrofio con cenni storici*. L'Aquila: Vecchioni.
- (1928), *L'assistenza ospedaliera ed il Comune di Aquila*. L'Aquila: Officine Grafiche Vecchioni.
- Cosmacini, Giorgio (1999) *La Ca' Granda dei milanesi. Storia dell'Ospedale Maggiore*. Roma - Bari: Laterza.
- *Storia della medicina e sanità in Italia*. Roma - Bari: Laterza, 1987.

- Da Molin, Giovanna (1993) *Nati e abbandonati: aspetti demografici e sociali dell'infanzia abbandonata in Italia nell'età moderna*. Bari: Cacucci.
- De Caesaris, Giovanni (1929) *L'antico ospedale di S. Massimo: saggio storico di Penne dal secolo XIII al XIX*. Casalbordino: De Arcangelis.
- Del Rosso Gaetano (2015) *Il Monte di Pietà e l'Ospedale. Carità e assistenza ospedaliera a Molfetta in età moderna e contemporanea*. Molfetta: La Nuova Mezzina.
- Di Flavio, Vincenzo (1996) *Spedali, lebbrosari e ospizi della Sabina tra Abruzzo, Lazio, Marche, Umbria*. Pescara: Nova Italica.
- Ellero, Giuseppe (a cura di) (1987) *L'Archivio IRE. Inventari dei fondi antichi degli ospedali e luoghi pii di Venezia*. Venezia: IRE.
- Felice, Costantino - Ponziani, Luigi (a cura di) (1989) *Intellettuali e società in Abruzzo tra le due guerre: analisi di una mediazione*. Roma: Bulzoni.
- Frascani, Paolo (1991) 'L'ospedale moderno in Europa e negli Stati Uniti Riflessioni sulla recente storiografia', *Società e storia*, 52, pp. 405- 416.
- Garbellotti, Marina (2006) *Le risorse dei poveri. Carità e tutela della salute nel principato vescovile di Trento in età moderna*. Bologna: Il Mulino.
- (2004) 'Ospedali e storia nell'Italia moderna: percorsi di ricerca', *Medicina e storia*, 6, pp. 115-38.
- Garbellotti, Marina - Pastore, Alessandro (a cura di) (2001) *L'uso del denaro: patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia, secoli XV-XVIII*. Bologna: Il mulino.
- Garosi, Gianfranco (2012) *L'Ospedale di San Rocco nella storia della medicina, 1500-1800. Prefazione di Sandro Galantini*. Teramo: Ricerche&Redazioni.
- (2009) *L'Ospedale di San Flaviano: la medicina e la chirurgia di quei secoli bui; prefazione di Sandro Galantini*. Teramo: Ricerche&Redazioni.
- (2008) *Storia dell'Ospedale di Giulianova; prefazione di Sandro Galantini*. Teramo: Ricerche&Redazioni.
- Gazzini, Marina (2012) *Ospedali nell'Italia medievale, Reti Medievali*, 13, pp. 211-237.
- (2002) 'Ospedali a Parma nei secoli XII-XIII. Note storiche e archivistiche', in Greci, Roberto (a cura di) *Ricerche archivistiche e bibliografiche sul percorso francigeno dell'Emilia occidentale*. Bologna: CLUEB, pp. 91-119.
- Giannantonio, Raffaele (1997) *Il Palazzo della SS. Annunziata in Sulmona*. Pescara: Carsa.

- Giannantonio, Raffaele - Mattiocco, Ezio (2000) *l complesso della SS. Annunziata in Sulmona*. Pescara: Carsa.
- Helas, Philine - Tosini, Patrizia (2018) *L'Ospedale del SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum tra medioevo ed età moderna. Tra Campidoglio e Curia*. Roma: Silvana.
- Giustizia, Fulvio (1988) 'S. Maria Paganica. La riscoperta di un importante archivio aquilano', *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria*, 78, pp. 191-273.
- Lefevre, Renato (a cura di) (1979) 'L'assistenza ospedaliera nel Lazio del Cinquecento', in Lefevre, Renato (a cura di) *Rinascimento nel Lazio*. Roma: Palombi, pp. 79-90.
- Lopez, Luigi (1989) 'La dieta nell'ospedale di S. Salvatore dell'Aquila alla fine del 600 e cenni sul prezzo di alcuni generi nella città fino all'800', *Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria*, Numero speciale centenario, pp. 217-246.
- Lusci, Rosanna - Rapetti, Mariangela (2016) 'Gli archivi di ospedale e l'ospedale negli archivi. Un contributo al censimento delle fonti sanitarie', *Archivi*, 11 (1), pp. 115-136.
- Marino, Salvatore (2015) 'Ospedali e confraternite a Penne nei secoli XIV-XV', in Franchi dell'Orto, Luisa - Vultaggio, Claudia (a cura di) *Civitas Penne: la città medievale*. Roma: "L'Erma" di Bretschneider.
- Marino, Salvatore (2014) *Ospedali e città nel Regno di Napoli: le annunziate: istituzioni, archivi e fonti (secc. XIV-XIX)*. Firenze: Olschki.
- Mattiocco, Ezio (a cura di) (2013) *Il patrimonio immobiliare della Casa Santa dell'Annunziata di Sulmona attraverso i secoli: 1376-2013*. Sulmona: Casa Santa dell'Annunziata.
- (2008) *L'Annunziata di Sulmona. Memorie e documenti*. Lanciano: Itinerari.
- (2007) 'I libri di memorie della chiesa e ospedale dell'Annunziata di Sulmona', *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria. Incontri culturali dei soci*, 14, pp. 5-9.
- (2007b) 'Piccirilli, Pietro', *Gente d'Abruzzo. Dizionario biografico*, vol. 8. Andromeda: Castelli.
- (2006) 'Pansa, Giovanni', *Gente d'Abruzzo. Dizionario biografico*, vol. 7. Castelli: Andromeda.
- Mazzoni, Marcello (2018) *La pietà e la cura: storia della sanità e degli ospedali a Teramo*. Mosciano S. Angelo: Artemia nova.

- Merlini, Antonio (1931) *L'Ospedale Civile dalle sue origini fino ad oggi (1323-1931)*. Teramo: Cooperativa editrice tipografica.
- Nardone, Paola (2013) 'L'assistenza nel Mezzogiorno: la Casa Santa dell'Annunziata di Sulmona nel XVIII secolo', in Ammannati, Francesco (a cura di) *Assistenza e solidarietà in Europa, secc. XIII-XVIII*. Atti della quarantaquattresima Settimana di studi (22-26 aprile 2012, Prato, Fondazione Istituto internazionale di storia economica F. Datini). Firenze: Firenze University Press, pp. 247-257.
- Naymo, Vincenzo (a cura di) (2010) *Confraternite, ospedali e benefici nell'età moderna. Atti del II colloquio di studi storici sulla Calabria ultra*. Roma: Polaris.
- Palma, Nicola (1832-1836) *Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del Regno di Napoli detta dagli antichi Praetutium, ne' bassi tempi Aprutium, oggi città di Teramo e diocesi aprutina*, 5. voll., Teramo: Angeletti,
- Pansa, Giovanni - Piccirilli, Pietro (2011) *Elenco cronologico delle pergamene e carte bambagine*. Edizione anastatica a cura di Roberto Carrozzo, Ezio Mattioco, Pasquale Orsini. L'Aquila: OneGroup.
- Pellegrini, Michele (2006) *La comunità ospedaliera di Santa Maria della Scala e il suo più antico statuto (Siena, 1305)*. Pisa: Pacini.
- Piccinni, Gabriella (2017) *I grandi ospedali urbani dell'Italia medievale: all'origine del 'welfare'*, in Sabaté, Flocel (a cura di) *L'assistència a l'etad mitjana*. Leida: Pegès editors, pp. 139-151.
- (2012) *Il banco dell'Ospedale di Santa Maria della Scala e il mercato del denaro nella Siena del Trecento*. Pisa: Pacini.
- Pierucci, Paola (2006) 'L'Ospedale della SS. Annunziata di Chieti. Patrimonio e gestione delle risorse', in De Simone, Ennio - Ferrandino, Vittoria - Cuomo, Erminia (a cura di) *Assistenza, previdenza e mutualità nel Mezzogiorno moderno e contemporaneo*. Atti del Convegno di studi in onore di Domenico Demarco, Benevento, 1-2 ottobre 2004. Milano: Franco Angeli, pp. 35-43.
- Regione Lombardia (a cura di) (1982) *Gli archivi storici degli ospedali lombardi: censimento descrittivo*. Milano: Regione Lombardia.
- Ricciotti, Luciana (1973) *Giovanni De Caesaris: storiografo abruzzese dell'età moderna*. L'Aquila: Japadre.
- Roscioni, Lisa (2011) *Il governo della follia: ospedali, medici e pazzi nell'età moderna*. Milano: Mondadori.
- Salvatori, Enrica (a cura di) *Gli ospedali nella Lunigiana medievale*, <<http://web.arte.unipi.it/salvatori/luni/spedali.htm>> (29 giugno 2019).

- Sandri, Lucia (1988) 'L'Archivio degli Innocenti di Firenze. Rassegna di studi e nuove proposte di ricerca', *La Nuova Città*, 5, pp. 116-120.
- Savini, Francesco (1902) *L'Ospedale di S. Antonio abate in Teramo e le sue vicende storiche ed economiche*. Teramo: Carolis.
- Solero, Silvio (1960) *Storia dell'Ospedale maggiore di san Giovanni Battista e della città di Torino*. Torino: Falcicola.
- Sovrintendenza Archivistica per l'Abruzzo e il Molise (1994) *Gli archivi come fonte di ricerca storica: l'attività della Sovrintendenza archivistica in Abruzzo*. Pescara: Sovrintendenza Archivistica per l'Abruzzo e il Molise.
- Spitalieri, Giuseppe (2011) *La mozzetta e lo stendardo. Associazione laicale e pietà popolare a Cesarò in età moderna e contemporanea*. Leonforte: Euno Edizioni.
- Stroppiana, Luigi (1968) 'Ospedalità ed ospedali in terra di Abruzzo', *Abruzzo: rivista dell'Istituto di studi abruzzesi*, 6 (2-3) 1968, pp. 471-485.
- Tanturri, Alberto (2007) 'Gli amministratori dell'Annunziata di Sulmona di fronte al problema degli esposti', in Colapietra, Raffaele - Marinangeli, Giacinto - Muzi, Paolo (a cura di) *Settecento abruzzese: eventi sismici, mutamenti economico-sociali e ricerca storiografica*. Atti del convegno (L'Aquila 29-30-31- ottobre 2004). L'Aquila: Colacchi, pp. 747-794.
- (2007b) 'Medici, chirurghi e specialisti in provincia nell'età dei lumi', *Ricerche di storia sociale e religiosa*, 36, pp. 79-112.
- (2006) *Tipologie dell'assistenza nel Mezzogiorno: la Ss. Annunziata di Sulmona, 1320-1861; prefazione di Gaetano Sabatini*. Villamagna: Tinari.
- (2005) 'I soccorsi dell'arte salutare. L'ospedale della Ss. Annunziata di Sulmona', *Ricerche di storia sociale e religiosa*", 67, pp. 217-261.
- Tedesco, Antonio - D'Orologio Francesco - Barchetta, Antonio (2012) *Confraternite e congreghe di Maddaloni. Storia, fede, arte e devozioni*. Maddaloni: Barchetta.
- Tozzi, Angelo (1986) *San Giovanni da Capestrano fondatore dell'Ospedale S. Salvatore dell'Aquila: nel VI centenario della nascita*. L'Aquila: Ente provinciale per il turismo.
- (a cura di) (1956) *L'Ospedale S. Salvatore dell'Aquila: nel passato e nel presente*. L'Aquila: Centofanti.
- Valeriano, Annacarla (2012) 'L'ospedale psichiatrico Sant'Antonio Abate di Teramo nelle lettere degli internati (1892-1917)', *Storia e problemi contemporanei*, 60, pp. 137-169.

- Vaucher André, 'Assistance et charité en Occident (XIII-XV siècles)', in Barbagli Bagnoli, Vera (a cura di) *Domanda e consumi. Livelli e strutture (nei secoli XIII-XVIII)*. Firenze: 1978, pp. 151-162.
- Villano, Raimondo (2013) *La soggezione dell'ospedale SS. Annunziata di Sulmona ai fra' del Priorato di Capua dell'ordine dei Gerosolimitani*. Torre Annunziata: Chiron Found.
- (2011) 'L'antica spezieria del complesso ospitaliero della SS. Annunziata di Sulmona', *Atti e memorie della Accademia italiana di storia della farmacia*, 28, 2011.
- Zuccharini, Mario (1995) *Le istituzioni caritative femminili a Chieti; prefazione di Umberto Russo*. L'Aquila: Colacchi.
- (1985) *L'ospedale Ave gratia plena o della Santissima Annunziata*. Chieti: Solfanelli.
- (1977) *L'Arciconfraternita del Sacro Monte dei Morti di Chieti e la processione del Venerdì santo nella storia religiosa d'Abruzzo*. Chieti: Marchionne.

6. Curriculum vitae

Silvia Mantini è Professore Associato di Storia Moderna presso l'Università dell'Aquila. Le sue ricerche sono rivolte allo studio del rapporto tra istituzioni e società in età moderna: è autrice di numerose pubblicazioni su Firenze in età medicea, corti e cerimoniali, Inquisizione e stregoneria, Margherita d'Austria, L'Aquila in età spagnola, monasteri femminili, accademie, *gender history*. È nel Direttivo della Società Italiana di Storia dell'Età Moderna (Sisem), nel Direttivo della Associazione Italiana di *Public History* AIPH) e nel Direttivo della Deputazione Abruzzese di Storia Patria, membro della SIS e del Centro Europa delle Corti. Si occupa di monasteri e figure di religiose e, tra i lavori in corso, coordina una ricerca con il progetto INCIPICT, dell'Università dell'Aquila, sulla ricostruzione di storia post-sisma e sull'uso delle nuove ITC per la storia dei Beni Culturali, presentato in un convegno della CEI (2019).

**“Per mantenimento d’infermi”, per “hospitalità di poveri”,
“buttatelli seu bastardi”. Gli ospedali abruzzesi negli archivi di
stato ed ecclesiastici**

**“Per mantenimento d’infermi”, for “hospitalità di poveri”, “buttatelli seu
bastardi”. Early modern Abruzzo’s hospitals in sources from state and
ecclesiastical archives**

Stefano Boero
(Università degli Studi dell’Aquila)

Date of receipt: 1st May 2019

Date of acceptance: 19th June 2019

Riassunto

Tra Medioevo ed Età Moderna, il ricovero ospedaliero rappresentò in Abruzzo una risposta alle necessità legate alla cura medica, al problema dell’indigenza e all’accoglienza di orfani e proietti. Il presente contributo intende tracciare una mappa delle fonti archivistiche riguardanti gli ospedali abruzzesi tra i secoli XIII e XVII. L’indagine è stata condotta nell’Archivio Segreto Vaticano, nell’Archivio di Stato di Roma e negli archivi statali ed ecclesiastici di Avezzano, Chieti, L’Aquila, Penne, Pescara, Sora, Sulmona e Teramo. La trasmissione e il deposito della documentazione prodotta dagli enti ospedalieri riflette le modalità di gestione, a seconda che l’amministrazione fosse di competenza di comuni, confraternite, capitolo della cattedrale, ordini regolari o altri enti religiosi

Parole chiave

Ospedali; Archivi; Confraternite; Vescovi; Procuratori; Abruzzo.

Abstract

Between the Middle Ages and Early Modern Age, hospitals in Abruzzo represented a concrete response to the needs of medical care and poverty. They also admitted orphans and abandoned children. This paper aims to analyse archival sources from and about hospitals in Abruzzo between 13th and 17th centuries. This survey was conducted in the Vatican Archives, in the State Archives of Rome as well as in the state and ecclesiastical archives of Avezzano, Chieti, L’Aquila, Penne, Pescara, Sora, Sulmona and Teramo. The transmission and conservation of documents reflects the way the hospitals were managed by municipalities, brotherhoods, cathedral chapters, regular orders and other religious institutions..

Keywords

Hospitals; Archives; Brotherhoods; Bishops; Procurators, Abruzzo.

1. *Caratteri dell'assistenza ospedaliera in Abruzzo.* - 2. *Gli ospedali abruzzesi nelle fonti dell'Archivio Segreto Vaticano.* - 2.1. *Le relations ad Limina.* - 2.2. *L'inchiesta innocenziana.* - 2.3. *I fondi vaticani: documenti e complessi archivistici.* - 3. *Sistemi macro-regionali: S. Spirito e i suoi priorati nelle fonti dell'Archivio di Stato di Roma.* - 4. *Gli archivi abruzzesi: il panorama delle fonti.* - 4.1. *L'assistenza a Sulmona tra Medioevo ed Età moderna.* - 4.2. *Gli ospedali a Teramo.* - 4.3. *La Marsica negli archivi diocesani di Avezzano e Sora.* - 5. *L'ospedale di S. Massimo a Penne.* - 6. *Bibliografia.* - 7. *Curriculum vitae.*

1. *Caratteri dell'assistenza ospedaliera in Abruzzo*

Gli ospedali, tra Medioevo ed Età Moderna, furono collettori di beni e servizi tramite cui sovvenivano ai bisogni delle comunità¹. Anche in Abruzzo il ricovero ospedaliero rappresentò una risposta concreta di fronte alle necessità legate alla cura medica e al problema dell'indigenza, in mancanza di un'assistenza privata e domiciliare per il cittadino (Berardi, 2017; Di Flavio, 1996; Stroppiana, 1968). In ambito locale, gli enti si dedicarono parallelamente all'accoglienza di orfani e proietti, accuditi ed educati dalla culla all'età adulta.

Il presente contributo si propone di effettuare un'analisi delle fonti archivistiche riguardanti gli ospedali abruzzesi tra i secoli XIII e XVII. L'indagine è stata condotta nell'Archivio Segreto Vaticano, nell'Archivio di Stato di Roma e negli archivi di L'Aquila, Sulmona, Teramo, Avezzano, Sora, Penne, Pescara e Chieti, con il supporto della Soprintendenza Archivistica dell'Abruzzo e del Molise. Gli esiti di questo lavoro di censimento restituiscono un quadro complesso e articolato, che appare per più aspetti in linea con situazioni riscontrabili in altre realtà della penisola (Tasca - Fadda, 2017; Bonfiglio Dosio, 2011; Bianchi, 2004; Ellero, 1987).

Le limitate disponibilità economiche e finanziarie degli ospedali consentirono in minima parte di prendere in carico le varie esigenze della collettività². Dallo studio dei dati rinvenuti, si evince come numerosi enti abruzzesi facessero affidamento su rendite esigue ed erano alle prese con gestioni scarsamente oculate che raramente permettevano la costruzione di sistemi efficienti di protezione sociale³.

Le citazioni sono attinte in Archivio Segreto Vaticano (da ora ASV), Congr. Stato Regolari, I, Relations, b. 30, c. 275r; Archivio della Diocesi dei Marsi (da ora ADMa), Fondo B, b. 2, Fasc. 9, c. 53; ASV, Congr. Concilii, Relations Dioc., 851 A, c. 31r.

¹ Gazzini, 2018; Piccinni, 2017; Henderson, 2016; Abreu - Sheasrd 2013; Bonfield - Reinarz - Huguet-Termes, 2013; Roscioni 2011; Albin - Gazzini, 2011; Naymo, 2010; Pastore, 2006.

² Henderson - Horden - Pastore, 2007; Garbellotti, 2004, pp. 115-38, Pastore - Henderson, 2003; Pastore - Garbellotti, 2001.

³ ASV, Congr. Conc., Relations, 794 A, Theatin; ASRm, Ospedale di S. Spirito, b. 944, Aquila.

Pochi erano gli istituti in grado di disporre di ampi patrimoni immobiliari. Tra le realtà più solide, nel lungo termine, vi erano l’Annunziata di Sulmona e l’Ospedale Maggiore dell’Aquila che, grazie a donazioni e lasciti testamentari, beneficiavano di cospicui introiti. Da un’analisi dei registri di entrate e uscite si evince come le rendite degli enti provenissero da immobili quali case, possedimenti terrieri, erbaggi e vigneti. Nella diocesi di Sulmona una fondamentale voce di ricavo era rappresentata dal possesso di greggi e terre nel Tavoliere di Puglia in connessione ai circuiti della transumanza (Tanturri, 2006, pp.654-702; Colapietra, 1985, pp. 121-225).

La trasmissione e il deposito della documentazione prodotta e custodita dagli ospedali è speculare alle modalità di amministrazione (Bianchi, 2004). I più antichi enti abruzzesi erano gestiti per lo più da ordini religiosi e cavallereschi: si ricordano quello di S. Lazzaro Gerosolimitano (S. Antonio dell’Aquila, S. Lazzaro dei Lebbrosi di Penne e S. Silvestro di Pescocanale), quello dei Crociferi (S. Matteo dell’Aquila), quelli dei canonici di S. Antonio di Vienne (a Pescina, Chieti e Sulmona) e dei cavalieri di Altopascio (S. Giacomo di Paganica) (Santoro, 2016; Rehberg, 2007, pp. 15-70; Rapetti, 2017; Riley-Smith, 1999). All’indomani del Concilio di Trento, nuovi ordini regolari si fecero interpreti delle necessità assistenziali diffuse a livello locale: è il caso dei Fatebenefratelli, che si occuparono della gestione del S. Vito dell’Aquila, del S. Massimo di Penne e di S. Maria della Sanità di Lanciano.

Gli ospedali erano spesso amministrati dalle *universitates* attraverso propri procuratori eletti durante le sedute consiliari: è il caso del S. Andrea di Atri, del S. Rocco di Giulianova, del S. Salvatore dell’Aquila, oltre che di S. Maria della Tomba e della Ss. Annunziata di Sulmona. Altri enti, tra cui il S. Antonio abate di Teramo e il S. Antonio dell’Aquila, dipendevano invece dal capitolo della cattedrale e avevano, pertanto, un rapporto privilegiato con la curia diocesana.

Nel contesto di indagine è rintracciabile il modello meridionale con peculiarità legate a forme di credito di impronta solidaristica (Piccinni, 2016, pp. 8-26). Sono presenti, al contempo, sistemi ospedalieri macroregionali: emblematico è il *network* dell’arcispedale di S. Spirito in Sassia, basato su priorati istituiti a Chieti, L’Aquila e Pescina, subordinati alla casa madre. Alcuni enti erano invece connessi alle principali basiliche romane: quello di S. Antonio a Fontecchio dipendeva da S. Giovanni in Laterano, mentre il S. Antonio di Ofena era soggetto al capitolo di S. Pietro in Vaticano.

Un’ulteriore tipologia ospedaliera presente nel territorio è quella delle “Annunziate” (Colesanti - Marino, 2016, pp. 309-344; Marino, 2014). La Santa casa di Napoli rappresentò un modello per ospedali analoghi sorti nel Regno e, a suo modo, per le Annunziate abruzzesi. Istituti affini a quello partenopeo

affidati alle cure di laici sono documentati a Sulmona, Chieti, Bisenti, Tagliacozzo e Pereto⁴.

Le Annunziate sono assenti nelle due principali città alla frontiera settentrionale del Regno, L'Aquila e Teramo, dove si riscontrano tipologie talvolta differenti rispetto ad altre aree del Mezzogiorno. Nella bolla di Niccolò V del 1444 si rammenta come gli statuti del S. Salvatore dell'Aquila, in qualità di ospedale maggiore, dovessero conformarsi a quelli di istituzioni analoghe nate a Siena e Firenze: città con le quali L'Aquila, lungo la "Via degli Abruzzi", aveva rapporti di natura commerciale⁵.

Il governo poteva spettare a gruppi laicali (Cantaluppi - Raviola, 2017), come nel caso della confraternita della Misericordia, che amministrava ospedali a Teramo, Tortoreto, Campi, Bellante e Forcella. La catena delle Misericordie si fondava su una tipologia che prevedeva la presenza di una chiesa, un ospedale e una confraternita e trovò diffusione, tra XIII e XIV secolo, nelle regioni dell'Italia centro-settentrionale. Appare singolare la fioritura di questo modello tra Medioevo ed Età Moderna nel teramano e, dunque, lungo la frontiera settentrionale del Regno, a riprova del ruolo di cerniera dell'Abruzzo nella circolazione di culti e forme assistenziali tra il nord e il sud della penisola.

A S. Omero e Civitella del Tronto la gestione degli ospedali spettava, tra Cinque e Seicento, a un'altra confraternita, quella del Rosario, che conobbe particolare radicamento nell'Italia centro-meridionale, spesso in connessione all'ordine domenicano (Cinelli, 2012; Froeschlé-Chopard, 1991). In epoca postridentina, ad Avezzano, Caramanico, Montepagano e Chieti nacquero enti retti da un'ulteriore *sodalitas*, la Ss. Trinità dei pellegrini e dei convalescenti, aggregata all'omonima arciconfraternita romana (Maffi - Rochini - Gregorini, 2018; Fiorani, 1985, pp. 85-90; Cabibbo, 1997, pp. 405-430), sulla base di modelli che proliferavano uniformemente nella penisola. Gli ospedali furono diretti, altrove, da confraternite legate al territorio più che a un vero e proprio *network*, come dimostrano la fratellanza di S. Antonio Abate a Vasto e di quella di S. Maria della Neve a Palena⁶.

Per quanto riguarda gli aspetti culturali, dal presente censimento emerge come la maggior parte degli ospedali abruzzesi fosse intitolata a S. Antonio Abate, nel nome di una devozione alimentata dalla supposta intercessione

⁴ Sulle Annunziate di Tagliacozzo e Pereto, cfr. ADMa, Fondo P, Pereto, 24-3-1713, *Nota dei beni mobili dell'Ospedale dell'Annunziata che si consegnano dal Procuratore a fra Cesare Lopez*; ADMa, Fondo B, b. 2, fasc. 8, *Nota delle chiese, che sono dentro la terra di Tagliacozzo*, c. 177; sull'ospedale di Bisenti, cfr. Carderi, 1973.

⁵ ASAQ, ACA, U 117; Pellegrini, 2006; Hoshino, 1988.

⁶ ASV, Congr. Concilii, Relationes, 851 A, Valven. et Sulmonen. 11 ottobre 1625-1628, c. 32v; Palma, 1832, p. 64.

protettiva e curativa del santo (Bianchi, 2015; Valeriano, 2012, pp. 137-169). Ospedali a lui dedicati erano ad Antrodoco (nell’attuale Lazio), Balsorano, Cagnano Amiterno, Celenza, Castiglione Messer Marino, Chieti, Cocullo, Fontecchio, Introdacqua, Isola del Gran Sasso, L’Aquila, Montorio, Ofena, Pescina, Quadri, Roccavivi, Silvi e Teramo.

Sono ricorrenti anche altre intitolazioni, che riflettevano culti presenti nell’area regionale: si ricordano, a questo proposito, gli ospedali dedicati a S. Rocco (Giulianova, Caporciano, Morino, Scurcola), S. Sebastiano (Cittaducale, Morrea, Celano) e S. Nicola (Civitella Roveto, Penne, Atesa, Pescina). Diffuse – e spesso differenti tra loro – sono le intitolazioni mariane; meno comuni, invece, appaiono le dediche a sante, tra cui si segnalano i casi isolati del S. Rufina a Penne e del S. Orsola a Canistro.

Nei cinque ospedali aquilani, tra i secoli XVI e XVII, si verificarono le condizioni per una maggiore specializzazione dei compiti assistenziali, direzionati verso *target* sociali differenti. I centri di medie dimensioni, generalmente, si erano dotati di più ospedali che si distinguevano nelle rispettive funzioni ed erano amministrati da diversi gestori. In epoca postridentina, si segnalano i casi di Chieti (Ave Plena Gratia, S. Antonio di Vienne e Ss. Trinità dei Pellegrini e dei Convalescenti), Cittaducale, nell’attuale provincia reatina (S. Maria dei Raccomandati, S. Spirito e S. Sebastiano), Teramo (S. Antonio abate e S. Spirito), Pescina (S. Antonio di Vienne e S. Nicola) e Atri (S. Andrea e S. Liberatore).

Celano rappresenta una delle poche eccezioni di città in cui mancava una curia diocesana ma esistevano due ospedali, quello dei Ss. Sebastiano e Fabiano, e quello di S. Rocco. Nonostante criticità strutturali e organizzative, in particolare sul piano della cura medica, l’assistenza a livello regionale si fondava su un sistema policentrico e ramificato, che faceva sì che la maggior parte delle *universitas*, tra Medioevo ed Età moderna, fosse dotata di un proprio ospedale per rispondere alle necessità contingenti e alle difficoltà per gli individui negli spostamenti.

2. Gli ospedali abruzzesi nelle fonti dell’Archivio Segreto Vaticano

2.1. *Le relationes ad Limina*

Nella serie delle *Relationes Dioecesium*, il fondo Congregazione del Concilio consente di tracciare una mappatura delle fondazioni ospedaliere abruzzesi, sulla base delle descrizioni effettuate dai vescovi in epoca postridentina⁷. Dalla

⁷ Carcel Orti, 2006, pp. 11-302; Boutry - Vincent, 2002; Caiazza, 1997; Menozzi, 1991.

documentazione esaminata si evincono informazioni sull'organizzazione degli ospedali, riferite con un grado di accuratezza che variava a seconda del livello di dettaglio che ciascun presule riteneva di fornire. Le *relationes* esaminate riguardano Atesa, Atri, Chieti, Cittaducale, Fara S. Martino, Lanciano, L'Aquila, Ortona-Campoli, Pescara, Rieti, Sora, Spoleto, Teramo e Valva-Sulmona.

Il fondo Congregazione del Concilio restituisce un quadro di criticità nel funzionamento di molti enti. Nella *relatio* del 1590 il vescovo di Teramo Giulio Ricci denunciava la "negligentia" e "usurpazione" da parte degli amministratori dell'ospedale S. Antonio Abate, gestito dal capitolo della cattedrale. Per ovviare a simili inconvenienti auspicava che i fatebenefratelli giungessero in città per assumere il controllo della situazione. Tale progetto "di grandissimo sollevamento per la povertà non solo di forestieri, ma di Teramo", di fatto, si arenò a causa dei contrasti tra il presule e il capitolo della cattedrale⁸. L'enfatizzazione degli aspetti legati al malfunzionamento dell'ente era denunciata dal vescovo aprutino in maniera strumentale: le lamentele depositate alla Congregazione del Concilio celavano un bisogno di sostegno da Roma, finalizzato al ridimensionamento dell'autorità capitolare nelle questioni concernenti l'ospedale per il tramite dei fatebenefratelli.

Per la diocesi teramana si traggono indicazioni sul modo in cui era concepita la suddivisione degli spazi interni. L'ospedale di Civitella del Tronto aveva quattro stanze, due delle quali erano pensate per alloggiare e alimentare "sacerdoti, persone honeste e forestieri", una terza per l'"hospedaliero", una quarta per coloro che, secondo l'uso corrente, venivano definiti "pezzenti"⁹. Nell'organizzazione dell'accoglienza, equivoca risulta la distinzione tra infermi, forestieri e "pezzenti", indistintamente allocati negli ospedali abruzzesi sulla base di criteri ambigui. A Civitella del Tronto il vescovo si limitava a constatare che l'ospedale, vicino alla frontiera, fornisse un'accoglienza transitoria dei forestieri, per lo più di passaggio: "non ve se tengono infermi della terra, né mai s'è costumato"¹⁰.

La suddivisione degli ambienti poteva riflettere criteri gerarchici: nel S. Rocco di Giulianova la stanza di sopra era destinata a "sacerdoti, et persone honeste", separati dai "pezzenti" ospitati nel piano inferiore, inteso come luogo di assistenza ma anche di segregazione (Garbellotti, 2013; Martelli, 2006; Zardin, 1995). Proprio per l'ospedale giuliese il vescovo Ricci fornisce informazioni, sia pur generiche, su aspetti di natura economica e organizzativa: il S. Rocco era

⁸ ASV, Congr. Conc., Relat. Dioces, Aprutinen., b. 61 A, cc. 6r e 16v.

⁹ *Ibi*, c. 11r.

¹⁰ ASV, Congr. Conc., Relat. Dioces, Aprutinen., b. 61 A, c. 11r.

possidente di “molte tumolate di terra” ed era governato da laici eletti dall’università chiamati a rendere “conto ogn’anno”¹¹.

Per la diocesi dei Marsi si hanno indicazioni più approssimative: i vescovi si limitavano ad annotare che vi erano ventotto *xenodochia*, soffermandosi esclusivamente sul S. Antonio e sul S. Nicola di Pescina, all’epoca sede della curia e centro preminente¹². Numerosi *hospitalia* erano “diruti” e privi di entrate per accogliere i poveri e curare gli infermi. A questo proposito, ai vescovi premeva segnalare che, tra Cinque e Seicento, gli indigenti erano accolti raramente negli ospedali marsicani, e le entrate erano spesso dirottate su finalità private distanti da quelle assistenziali.

Il tema della carenza di introiti accomunava numerose strutture di ricovero: una soluzione adottata, talvolta, fu quella di accorpare le rendite di vari enti per garantire una continuità all’assistenza ospedaliera. A Ortona a Mare, per risolvere la questione, fu creato nel 1594 un ospedale intitolato S. Matteo: il nascente istituto poteva contare su un patrimonio formato dall’aggregazione delle rendite di tre confraternite, quelle di S. Maria della Croce, S. Onofrio e S. Maria della Neve¹³.

Il *leit-motiv* della cattiva amministrazione appare trasversale nelle province abruzzesi e ricorre pure nella diocesi teatina, dove i procuratori erano debitori di denaro erogato dai presuli per la sistemazione delle fabbriche e per l’accoglienza dei bisognosi. L’Annunziata di Chieti, nel 1594, versava in condizioni desolanti: l’ospedale era in uno stato di degrado, i letti risultavano fetidi e immondi e i poveri venivano sottoposti a maltrattamenti¹⁴. La denuncia appariva particolarmente severa, tanto più in presenza di situazioni in cui gli ordinari diocesani, direttamente interessati, si vedevano estromessi dalla gestione economica, organizzativa e finanziaria.

Per quanto riguarda Sulmona, i presuli sottolineavano come i due ospedali, retti da governatori nominati dall’*universitas*, si spartissero i *target* assistenziali: l’Annunziata era destinata a infermi e “figlioli buttatelli seu bastardi”; la Tomba era riservata per lo più a poveri e pellegrini. Nel caso della diocesi sulmonese, i

¹¹ *Ibi*, c. 13r.

¹² ASV, Congr. Conc., Relat. Dioec, Marsorum, b. 492 A.

¹³ ASV, Congr. Concilii, Relat. Dioec., Ortonen. et Camplen., b. 601 A, c. 16r. Sull’Annunziata di Chieti, si veda anche Pierucci, 2006; Farina Del Re, 1995; Zuccarini, 1995. Proprio i parlamenti teatini, custoditi presso l’Archivio di Stato di Chieti, rappresentano una fonte fondamentale per comprendere il funzionamento dell’istituzione e le procedure di nomina degli amministratori.

¹⁴ Meno disagiate apparivano le condizioni dell’ospedale di S. Antonio di Vienne, retto dall’abate commendatario; nel secolo seguente, si trova menzione dell’ospedale della Ss. Trinità dei Pellegrini e dei convalescenti, concepito anche per donne inferme e prive di istruzione.

prelati restituiscono uno spaccato accurato degli ospedali presenti nel territorio indicando in più casi, intitolazione, rendite, forme dell'amministrazione e destinatari dell'assistenza. Singolare è il caso di Palena, dove tra il 1625 e il 1628, l'ospedale era gestito dalla confraternita di S. Maria delle Neve, grazie ai proventi ricavati dalle sue 950 pecore, in un'integrazione tra economia locale, flussi della transumanza e bisogni assistenziali¹⁵.

Più generiche sono le descrizioni per la diocesi dell'Aquila: è ricordata, schematicamente, l'esistenza dei cinque ospedali di S. Salvatore, S. Spirito, S. Matteo, S. Antonio e S. Vito, cui viene aggiunto nel computo talvolta quello degli orfani, definito più spesso come "conservatorio". Nella percezione comune, prima che in quella vescovile, traspare l'assenza di una precisa distinzione tra *hospitale* e *conservatorio*. Questo dato risulta anche dal confronto tra le *Relationes* e la cartografia seicentesca, laddove le sedi confraternali di S. Leonardo, S. Sebastiano, S. Maria di Picenze e Ss. Concezione sono genericamente indicate come *hospitalia*, in ragione delle funzioni assistenziali delle *sodalitates* in favore di poveri e pellegrini (Bleu - Mortier, 1680).

Approssimative sono le indicazioni per il resto della diocesi aquilana. Nella *relatio* del 1667 il vescovo Carlo de Angelis menzionava un ospedale a Rocca di Mezzo "pro infirmis" che aveva una rendita di trenta ducati annui: si tratta di una delle poche realtà in cui si trova traccia di un ente di ricovero, sebbene in questo caso non siano indicate intitolazione e caratteristiche¹⁶.

2.2. L'inchiesta innocenziana

Il fondo Stato dei Regolari dell'Archivio Segreto Vaticano, nella documentazione relativa all'Inchiesta innocenziana del 1649, consente di acquisire informazioni sulle attività ospedaliere portate avanti dai religiosi abruzzesi alla metà del XVII secolo (Campanelli, 2016; Menzani, 2005).

Nella ricognizione delle strutture dei crociferi, desumibile dalle *Relationes* per la Congregazione sullo stato dei Regolari (Congr. Stato Regolari, I, *Relationes*), si evince l'andamento del monastero di S. Matteo dell'Aquila. L'insediamento comprendeva un ospedale con "obbligo di pigliar, e allevare i Progetti vero bastardelli"¹⁷: si trattava dell'unico caso, nella Provincia napoletana, in cui i monaci disponevano di un ente di ricovero (Gazzini, 2012, p. 211-237; Sandri, 1991; Radice - Mapelli, 1976).

La presenza di una comunità crociferi con ospedale annesso al monastero, nella Repubblica di Venezia, appariva una realtà frequente cui l'Abruzzo guardava

¹⁵ ASV, Congr. Conc., Relat. Dioces., Valven. et Sulmon., b. 851 A, cc. 30v-44v.

¹⁶ ASV, Congr. Conc., Relat. Dioces., Aquilan., b. 65 A, c. 200r.

¹⁷ ASV, Congr. Stato Regolari (1649), I, *Relationes*, b. 24, Congregazione dei Crociferi, Sommario dello stato temporae dei conventi dei Crociferi, cc. 60r-61v.

come modello, nel quadro di una circolazione di religiosi tra le province dell’ordine legato anche alla posizione di frontiera dell’Aquila. Nel faldone dell’inchiesta innocenziana sono menzionati l’ospedale dei proietti di S. Bartolomeo a Crema, “con obbligo di contribuire alle Notrici”, quello di S. Cristoforo a Portogruaro “dove si ricevono alcuni poveri” e quello di S. Martino a Conegliano presso cui “si ricevono alcune povere donne”¹⁸.

Il S. Matteo dell’Aquila, alla vigilia della soppressione dell’ordine, ospitava due balie che risiedevano in sede e quattro “fuori dell’ospitale”: tutte provenivano dal circondario, nessuna dalla città (Schiavoni, 1992-1993, pp. 175-242). Nell’inchiesta si apprende che i crociferi potevano contare su 281.3 ducati di entrate annue e dovevano fare i conti con 212.30 ducati di pesi. Tra i capitoli di spesa tre scudi erano destinati a “medico, medicine, cirurgico e barbiero”¹⁹, mentre le spese straordinarie ammontavano a 22,69 scudi e comprendevano acquisti di “biancherie, letti, vasi, e robbe di tavola, e di cucina”.

Per quanto riguarda le strutture dei fatebenefratelli (Albini, 2016; Gazzini, 2011; Pacini, 2002, pp. 155-172) nell’inchiesta sono menzionati due ospedali: il S. Vito all’Aquila e S. Maria della Sanità a Lanciano. L’introito del S. Vito ammontava a 188,82 ducati e proveniva da censi, affitti di poderi e case; le voci di uscita, tra le varie cose, prevedevano il mantenimento degli infermi, la retribuzione di dottori, barbieri, “medicamenti per l’infermi”, ma anche spese per vitto, vestiari, materassi, viaggi “per occasione de’ capitoli” e messe²⁰. Si apprende come nel 1649 vi fossero un’infermeria, quattro letti, sette celle, una cucina, una dispensa, una cantina, una stalla, un fienile, altre due stanze “atterrate” per servizio della casa. L’istituto era gestito da un priore e tre frati; insieme al convento, l’ospedale era a ridosso delle mura, in una posizione decentrata rispetto allo spazio urbano per ragioni di ordine sociale, sanitario e, non ultimo, sacrale (Mantini, 1995).

Esigie sono le voci di introito ed esito del S. Maria della Sanità del medesimo ordine ospedaliero²¹. Si apprende che, in seguito all’insediamento avvenuto nel 1589, i fatebeneratelli gestivano l’ente in un luogo adiacente alla chiesa, “fuora

¹⁸ *Ibi*, cc. 5v ss.

¹⁹ *Ibi*, cc. 60r-61v.

²⁰ ASV, Congr. Stato Regolari (1649), I, Relationes, b. 30, Ospedalieri di S. Giovanni di Dio (Fatebenefratelli) e Gesuati, Provincia Romana”, L’Aquila e altre, c. 237r; L’Aquila, S. Vito, 20 febbraio 1650, cc. 275r-278v.

²¹ I padri, non potendo procedere alla riparazione dell’ospedale, definito come “cadente”, stilarono nel 1702 un inventario dei beni e ne decretarono la temporanea chiusura fino al 1714; cfr. Marciani, 2002, pp. 26, 146, 212 e 246. Nei *Regesti Marciani* sono riportate, tra l’altro, le fonti notarili relative all’ospedale lancianese dei fatebenefratelli.

della porta, nella Porta più trafficata da tutti”²² e che le sue dimensioni erano di canne 16x10x14x9. Analogamente al S. Vito, S. Maria della Sanità era gestita da un priore e tre frati della congregazione. L’ingresso principale immetteva in un cortile coperto che dava accesso a due stanze; vi erano due sopraccamere, l’infermeria con i letti, un altarino “per uso d’infermi”, una dispensa e una cucina.

Più frammentari sono i riferimenti alle attività dei Ministri degli Infermi, che operavano nell’area orientale della regione, a Chieti, Caramanico e Bucchianico (Salviucci Insolera - Saporì, 2016; Ickx - Pizzorusso - Talamo, 2006). L’inchiesta riporta le spese che i camilliani sostenevano per suppellettili, barbieri e medicine, che a Caramanico ammontavano a dieci ducati annui; le descrizioni relative ai locali riferiscono di un dormitorio, un fondaco, una stalla e una cantina²³. Per la casa professa di Bucchianico si specifica che il medico svolgeva i propri compiti a titolo gratuito, mentre per la spezieria e per il barbiere era necessario stanziare quindici ducati annui. A Chieti le attività della Congregazione erano portate avanti da cinque sacerdoti e tre laici professi, due “servienti” e un garzone.

2.3. I fondi vaticani: documenti e complessi archivistici

Nel fondo *Congregazione dei Vescovi e dei Regolari* si ha informazione di disordini interni al priorato aquilano di S. Spirito, che determinarono un’apposita visita apostolica. Nel codice 119, nello specifico, è descritta l’inchiesta condotta dal protonotaio Girolamo Moricone nel 1585 all’Aquila. Al suo interno vi sono copie di lettere relative alla temporanea chiusura del priorato per irregolarità nell’amministrazione: nonostante fosse nato per “dar da mangiare alli poveri proietti”, il S. Spirito era adibito a mansioni incompatibili con le finalità assistenziali. Il governatore Ascanio Vetusti, sebbene fosse stato ammonito “che non pigliasse cos’alcuna” dalle rendite del priorato, aveva creato pubblico scalpore utilizzando i proventi per scopi personali. Gli eletti del Magistrato aquilano ritennero opportuno inoltrare un ricorso alla Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, “per non vedere così miseramente morire tanti figliuoli che di continuo s’esponevano a questi [...] ospedali di San Mattheo et di San Spirito”²⁴.

²² ASV, Congr. Stato Regolari (1649), I, Relationes, b. 30, Ospedalieri di S. Giovanni di Dio (Fatebenefratelli) e Gesuati, Provincia Romana”, Lanciano, S. Maria della Sanità, 17 marzo 1650, c. 281r-283v.

²³ ASV, Congr. Stato Regolari (1649), I, Relationes, b. 34, Ministri degli Infermi, cc. 91v-94r e cc. 155r-159r.

²⁴ ASV, Congr. Vescovi e Regolari, Visita Apostolica, b. 119, c. 129r. Una copia del fascicolo processuale contro Ascanio Vetusti è in ASRm, Ospedale di S. Spirito, b. 944.

Sul tema degli ospedali abruzzesi, un ulteriore archivio da tenere presente è quello del capitolo di S. Pietro in Vaticano. Dal momento che alcuni enti dipendevano dalla basilica, nel fondo capitolare è conservata documentazione inerente gli istituti di assistenza, tra cui l’ospedale di S. Antonio di Ofena²⁵.

In altri casi sono gli archivi familiari a restituire informazioni: è il caso del *fondo Borghese*, per effetto dell’investitura principesca della casata nel feudo di Sulmona. Numerosi sono gli atti riguardanti i rapporti, in particolare di natura economica e fiscale, tra i Borghese e l’Ospedale dell’Annunziata, principale istituto di assistenza nella Valle Peligna tra Medioevo ed Età Moderna²⁶.

Per gli enti più antichi, indicazioni sono rintracciabili nel fondo Vaticano Latino della Biblioteca Apostolica Vaticana, dove è custodito, tra l’altro, il *Liber prioratus Urbis Ordinis Sancti Iohannis Jerosolimitani* per l’anno 1339. Al suo interno sono elencati immobili e possedimenti terrieri di diversi priorati e, in particolare, lo *status* della *Domus hospitalis de Aquila*²⁷.

Nelle ricerche concernenti gli ospedali medievali, hanno infine rilevanza i *Registra Vaticani* dell’Archivio Segreto Vaticano. Nel registro 44 è rintracciabile la bolla di indulgenza emessa da Niccolò IV l’1 ottobre 1289 in favore dei confratelli dell’ordine di S. Lazzaro, che si trovavano a gestire l’ospedale di S. Silvestro per i lebbrosi nel piccolo centro abruzzese di Pescocanale²⁸.

3. Sistemi macro-regionali: S. Spirito e i suoi priorati nelle fonti dell’Archivio di Stato di Roma

Tra le varie tipologie ospedaliere diffuse nella penisola, fondamentale fu il *network* dei priorati dell’arcispedale romano di S. Spirito in Sassia (Drossbach, 2005; Rehberg, 2013, pp. 41-68; Howe, 2001-2002, pp. 341-352). Nell’Archivio di Stato di Roma è custodito il fondo centrale dell’ente, che consente di riconnettere dati e informazioni sulle sue succursali abruzzesi. Il sistema

²⁵ ASV, Arch. Cap. S. Pietro, Libro D, S. Antonio con ospedale in Ofena c. 209; ASV, Arch. Cap. S. Pietro, caps. G, *Collatio hospitalis S. Antonii de Ofena*, cc. 130, 149, 168, 172.

²⁶ ASV, *Borghese*, 908, 22, *Facoltà “de officiando” al possessore de’ beni dell’Ospedale dell’Annunziata spedito dall’Uditore della Camera*; ASV, *Borghese*, 908, 25-26, *Notifica, privilegio e certifica dell’istrumento di vendita e cessione della rendita di 4162 ducati dell’Ospedale dell’Annunziata di Sulmona*; ASV, *Borghese*, 909, 75, *Relazione della vendita fatta dal principe D. Marc’Antonio Borghese alla Santa Casa ed Ospedale dell’Annunziata di Sulmona nell’anno 1633 di tutti i beni fiscali spettanti a detto Principe*; ASV, *Borghese*, 909, 76, *Nota dei denari pagati dal detto Ospedale in conto della vendita dei beni fiscali per ducati 48.825. 1634*; ASV, *Borghese*, 909, 93, *Vendita fatta dal principe Borghese all’Ospedale di Sulmona delle funzioni fiscali di detta città, 1634*; ASV, *Borghese*, 909, 99, *Proroga fatta dal principe Borghese a Lodovico Ilari ad esigere le rendite, 1649*.

²⁷ Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. Lat. 10372, sec. XIV*, cc. 17v-21v.

²⁸ ASV, *Registra Vaticana*, Reg. 44, c. 229v. Cfr. anche Antonelli, 2009, p. 262.

centralizzato di assistenza agli esposti dell'arcispedale riguardava i baliatici abruzzesi dell'Aquila, Chieti e Pescara, oltre a quelli di Norcia, Cascia, Rieti, Foligno e Tarquinia²⁹.

Nella sezione "Feudi e priorati" del fondo *Ospedale di S. Spirito* si hanno indici, registri e affari generali relativi alle pertinenze e alle dipendenze dell'arcispedale ad Accumoli (b. 941), Amatrice (b. 943), L'Aquila (bb. 944, 945, 946, 947, 948), Chieti (b. 956), Collelongo (b. 958), Montereale (b. 1008), Ortona (b. 1061), Pescara (b. 1064, 1065, 1066, 1067, 1068), Sulmona (b. 1076), Teramo (b. 1079) e Tortoreto (b. 1080). La sezione "Catasti e piante", invece, contiene tavole, piante, disegni e dati catastali relativi ai possessi dei priorati dell'Aquila (b. 1466) e di Chieti (b. 1467).

L'inventario di tutte le materie riguardanti il priorato dell'Aquila dal 1528, anno di istituzione, fino al 1737, riguarda "robbe et vestiti per proietti", biancherie e "mobili di casa"³⁰. Per l'ente aquilano si hanno atti di natura economica quali vendite, cessioni, enfiteusi, introiti ed esiti dei grani, conti, esigenze, spese giornaliere e permutate. Nella documentazione di archivio si precisa in quali termini le entrate provenienti da farro, lenticchie, lino, mosto, orzo, zafferano dovessero essere sfruttate e come, insieme ai censi, servissero per stipendiare barbieri, medici, nutrici.

La casa del priorato, secondo una consuetudine ricorrente, era a ridosso delle mura, nei pressi della porta di S. Antonio, con ingresso "nella strada che va alla Fonte Prettura", dove si trovava "un cortile grande con una cisterna" per lavare i panni degli ospiti. Gli ambienti contigui comprendevano un casalingo utilizzato in estate come cucina della struttura, oltre a una stalla con fienile³¹. Particolarmente stretti intorno alla metà del XVI secolo furono i rapporti tra il priorato e la casa madre romana, retta dal 1556 dall'aquilano Bernardino Cirillo in qualità di commendatore (Boero, 2018).

Anche all'Aquila i proietti erano affidati a balie ed erano monitorati e accompagnati fino all'inserimento nel mondo adulto (Esposito, 2015, pp. 169-199; Esposito, 2014, pp. 109-120; Reggiani, 2013, pp. 3-25). Sono desumibili gli elenchi nominativi dei fanciulli, divisi nel 1589 per "femine" e "maschi", oltre che dei fanciulli morti in struttura (Martellucci, 2001; Da Molin, 1993). Per alcune annate, come il 1599, si apprende come l'alimentazione fosse esigua, dovendo limitarsi a pane negro ed acqua. Nella sezione "Feudi e Priorati" sono descritte le difficoltà dovute al freddo e al ghiaccio tipiche dell'inverno aquilano, esasperate dalla mancanza di fonti di calore e, in particolare, dalla

²⁹ ASRm, Ospedale di S. Spirito, b. 47, *Stato della Casa dell'Archiospedale di S. Spirito di Roma l'anno MDCLXI*, cc. 257-61.

³⁰ ASRm, Ospedale di S. Spirito, Feudi e priorati, b. 944, cc. 323r-327v.

³¹ *Ibi*, c. 324.

scarsità di legname per accendere il fuoco. In struttura, alle soglie del XVII secolo, albergavano tra i trenta-quaranta proietti, alcuni dei quali morti prima di aver ricevuto il battesimo per la precarietà delle condizioni igieniche, atmosferiche e sanitarie.

Non manca, nel fondo *Ospedale di S. Spirito*, documentazione processuale e giudiziaria: ne è un esempio la copia del fascicolo ai danni del governatore Ascanio Vetusti che portò alla menzionata visita apostolica del 1585. La documentazione in Archivio di Stato di Roma si riconnette, in questa problematica, a quella del fondo Congregazione dei Vescovi e dei Regolari dell’Archivio Segreto Vaticano.

4. Gli archivi abruzzesi: il panorama delle fonti

4.1. L’assistenza a Sulmona tra Medioevo ed Età moderna

Per quanto riguarda Sulmona, l’*Archivio della Casa Santa dell’Annunziata*, affidato nel 1967 in deposito alla Sezione sulmonese dell’Archivio di Stato dell’Aquila, è l’unico in Abruzzo a mantenere la sua fisionomia originaria in riferimento a una struttura ospedaliera³². Suddiviso in tre sezioni, comprende al suo interno 246 buste, 136 registri, un deposito successivo di 99 buste, circa 2368 pergamene, 33 fasci di documenti (nella terza sezione), per un arco cronologico tra il XIV e il XX secolo.

L’ospedale dell’Annunziata, a partire dalla sua fondazione (1320)³³ era governato da quattro amministratori che, fino al 1588, erano cooptati nel loro incarico dagli amministratori uscenti e, da quell’anno, eletti dal consiglio pubblico della città. Fra di loro vi erano gerarchie di ceto: il primo era un nobile originario, il secondo un nobile vivente, il terzo quasi sempre un mercante ed il quarto un massaro di campo (Tanturri, 2006). L’Annunziata era dotata di notevoli capacità ricettizie e deteneva un ampio patrimonio finanziario, per effetto anche dell’incorporamento delle rendite degli ospedali medievali e delle frequenti donazioni.

Tra i documenti più antichi che lo riguardano si ha una bolla di Filippo, cardinale vescovo di Sabina, datata 24 maggio 1372, tramite cui si obbligavano i governatori della chiesa e dell’ospedale, eletti dall’*università*, ad accettare la loro carica³⁴. Il 21 dicembre 1385 veniva stipulata, quindi, una convenzione che vedeva protagonisti i procuratori della chiesa e dell’ospedale intorno al prezzo

³² Mattiocco, 2008 e 2013; Nardone, 2013; Villano, 2011; Tanturri, 2006 e 2007

³³ Per l’atto di fondazione, cfr. Faraglia, 1888, p. 414.

³⁴ ASAQ, Sez. Sulmona, Archivio della Ss. Annunziata, Sez. II, fasc. 2, n 14, Bolla del Vescovo di Sabina, Perugia, 24 maggio 1372.

del sale³⁵. Particolare interesse hanno le franchigie accordate da Alfonso I d'Aragona, il 3 agosto 1442, alla chiesa ed ospedale, con sigillo pendente in ceralacca³⁶.

Gli atti nelle tre sezioni dell'archivio sono di varia natura: locazioni, permutate, vendite di terre aratorie o di case (nel sulmonese o nel foggiano), donazioni di castelli con relativi diritti, giurisdizioni, pascoli e territori, oltre a beni mobili e immobili. Si hanno poi lasciti testamentari in favore dell'ospedale, istrumenti di obbligazione, quietanze, enfiteusi, estinzioni di censi, prese di possesso di beni quali terre e mulini, libri di conti, cui si aggiungono monitori di scomuniche, testimonianze intorno all'ufficio di ospitalità, conferimenti di doti a fanciulle per il servizio prestato³⁷. Altri documenti provengono dalla cancelleria papale, tra cui le bolle di Bonifacio IX e Urbano VI e l'indulgenza di Urbano VIII che aveva come destinatari i visitatori dell'ospedale.

Nell'archivio dell'Annunziata si trovano atti relativi ad antichi ospedali accorpati all'ente, come quelli di S. Giovanni Gerosolimitano, S. Maria Maddalena e S. Maria di Roncisvalle, oltre che dell'altro grande ospedale urbano, quello della Tomba (per lo più in relazione a transazioni con l'Annunziata). Le sedute consiliari in cui si decretava la nomina dei governatori e dei procuratori dell'Annunziata e della Tomba sono stabilmente documentate, per il XVI e il XVII secolo, nel *Libro dei consigli dell'Archivio Civico Sulmonese*³⁸.

Frammentaria risulta la documentazione relativa all'ospedale della Tomba. Nell'*Ente Comunale Assistenziale*, nel presente censimento, è stato rinvenuto un *Libro di introiti della Venerabile Ecclesia di Santa Maria della Tomba dal 1638 al 1790* e documentazione di epoca successiva³⁹. Altre istituzioni sulmonesi sono depositarie della memoria degli ospedali a partire dal XIV secolo. Nel *Museo Civico di Sulmona* è presente il catasto del 1376 al cui interno si ha una *Platea dei*

³⁵ ASAg, Sez. Sulmona, Archivio della Ss. Annunziata, Sez. I, fasc. 73, n. 722, *Istrumento di convenzione fra i procuratori della chiesa ed ospedale della Ss. Nunziata*, 21 dicembre 1385.

³⁶ ASAg, Sez. Sulmona, Archivio della Ss. Annunziata, Sez. I, fasc. 127, n. 1263, *Franchigie accordate da Alfonso I d'Aragona alla chiesa ed ospedale della Ss. Annunziata*, S. Demetrio, 3 agosto 1442.

³⁷ ASAg, Sez. Sulmona, Archivio della Ss. Annunziata, Sez. I, fasc. 87, n. 863, *Assegnazione di dote a favore di Rita di Bussi, fattale dalla chiesa della Ss. Nunziata per l'assiduo servizio da lei prestato all'ospedale della medesima chiesa*, Sulmona, 14 febbraio 1394.

³⁸ ASAg, Sez. Sulmona, Archivio Civico Sulmonese, *Libro dei consigli*, b. 2, aa. 1617-1631 e aa. 1679-1682. Ulteriori annotazioni sui procuratori dell'Ospedale dell'Annunziata sono nella busta 4 del Fondo Mazzara della Sezione Sulmonese dell'Archivio di Stato dell'Aquila.

³⁹ ASAg, Sez. Sulmona, ECA, *Libro di introiti della Venerabile Ecclesia di Santa Maria della Tomba nella città di Sulmona dal 1638 al 1790*. Sulla chiesa e ospedale della Tomba, cfr. Faraglia, 1908.

beni immobili della chiesa e ospedale della Ss. Annunziata⁴⁰. Nell’Archivio Capitolare di S. Panfilo nel fondo *Visite pastorali* si conserva, tra le varie cose, la visita del 31 marzo 1692, da parte del vescovo Gregorio Carducci per il buon regime della chiesa e dell’ospedale della Ss. Annunziata⁴¹. Sempre nell’archivio diocesano si hanno atti inerenti l’antico ospedale di S. Agata, tra cui una donazione di cui fu beneficiario nel 1232⁴².

4.2. Gli ospedali a Teramo

Per Teramo, il materiale rinvenuto in Archivio di Stato riguardante gli ospedali tra Medioevo ed Et  Moderna appare esiguo. Nell’Archivio Storico del Comune di Teramo si ha un testamento del 28 giugno 1277 in cui si rilasciano disposizioni in favore degli ospedali esistenti in quell’anno⁴³.

Nel Fondo Consiglio generale degli Ospizi, invece, si ha una copia del 1756, tratta da copia legale del 1470, del privilegio di fondazione dell’ospedale teramano di S. Antonio abate. Istituito dal cittadino Bartolomeo Zalfone il 28 febbraio 1323⁴⁴, l’ente veniva affidato sin dalle origini alle cure del capitolo della cattedrale e rappresent  a lungo il principale luogo di ricovero per malati e bisognosi nel territorio. Al di l  dei successivi passaggi di propriet , il S. Antonio Abate   continuato a esistere in differenti forme fino alle soglie del XXI secolo, divenendo tra il 1881 e i 1998 uno dei pi  noti ospedali psichiatrici della penisola (Valeriano, 2012; Savini, 1902; Merlini, 1931).

L’Archivio di Stato ospita una documentazione circostanziata di natura economica nel Fondo notarile, per i secoli XVI, XVII e XVIII, riguardante gli ospedali di Atri, Giulianova, Loreto Aprutino, Montorio, Teramo, Tortoreto e Tossicia⁴⁵.

⁴⁰ Museo Civico Sulmona, *Catastum 1376, Platea dei beni immobili della chiesa e ospedale della Ss. Annunziata nel catasto della citt *.

⁴¹ Archivio Capitolare di S. Panfilo (da ora ACSP), *Visite pastorali*, b. 10, 1670-1695, 31 marzo 1692, *Visita pastorale e decreto del vescovo Gregorio Carducci per il buon regime della chiesa e dell’ospedale della Ss. Annunziata*, c. 162v.

⁴² ACSP, 19/265, Archivio Vecchio, Doc. Membranacei, F. XVIII, Donazione di alcuni beni all’ospedale di S. Agata, 12 ottobre 1232; cfr. Orsini 2003, p. 78.

⁴³ Archivio di Stato di Teramo (da ora ASTe), Archivio Storico del Comune di Teramo, Teramo, 28 giugno 1277, Ind. V.

⁴⁴ La copia del diploma   contenuta in ASTe, Teramo, Ospedale Civile, *Atti di diligenze in virt  di Real Disposto e supplica del reverendo canonico di questa cattedrale Carlo Sabatini, procuratore dell’ospedale di S. Antonio abate*.

⁴⁵ Cfr. ASTe, Notarile, b. 208 (172), Giovanni Soluzio Urbani, vol. XIV, c. 9r; ASTe, Notarile, b. (236), Giovanni Antonio Ricci di Teramo, vol. I, c. 79v; ASTe, Notarile, Antonio Nizza di Giulianova, b. 215 (179), vol. IV, f 77r; ASTe, Notarile, b. 220 (182), Simone Antonio Cagnacci di Teramo, vol. IV, cc. 80, 163, 167; ASTe, Notarile, b. 261 (222), Francesco Antonio Tizii di Atri, vol. I, cc. 28r-30v; ASTe, Notarile, b. 344 (294), Nicola Summa di Tortoreto, vol. I, cc.

Le ricerche svolte in archivio diocesano hanno restituito uno spaccato più ampio, a causa della dipendenza di alcuni enti dal capitolo della cattedrale. Il *fondo Diocesi aprutina* contiene quattordici fascicoli processuali, per lo più di natura civile, che vedevano protagonisti il S. Antonio Abate, il S. Spirito e il S. Matteo di Teramo, oltre agli ospedali di Montorio e Civitella del Tronto (secoli XVI e XVII). Riguardo al S. Antonio, si ha una petizione del 1549 contro i procuratori per i frutti dell'orto e una causa per mancata consegna dei libri-cassa dell'amministrazione nel 1586⁴⁶. Si hanno inoltre un'istanza al vescovo per la gestione della struttura del 1603 e capitoli di scomunica papale emanati nel secondo Cinquecento su istanza del presule e del procuratore⁴⁷.

Nella busta 3 del fondo *Varie* – non ancora ordinato e inventariato – è stato rinvenuto per l'anno 1580 l'introito e l'esito dell'ospedale di Bellante realizzato da Salvatore de Palamilessio, sindaco dell'ente⁴⁸.

Più circostanziata è la documentazione delle *Visite pastorali* per gli ospedali di Civitella del Tronto, Giulianova, Montorio, Montepagano, Monsampolo del Tronto (attualmente nelle Marche, all'epoca nello Stato Pontificio e nella diocesi aprutina), S. Omero, Teramo e Tortoreto. Tra le varie cose, si ricorda l'inventario dei beni mobili della chiesa e dell'ospedale di S. Matteo di Teramo del 27 settembre 1538, anno della definitiva chiusura⁴⁹. Si hanno, inoltre, una copia del 1575 dell'atto di fondazione del S. Antonio Abate e le visite condotte nel 1583 e nel 1584 nel medesimo ospedale, di cui si riportano inventari di beni mobili, conti e suddivisione degli ambienti interni⁵⁰.

13r, 17r; ASTe, Notarile, b. 317 (271), Domenico Marcolini di Montorio, vol. V, c. 1r; ASTe, Notarile, b. 346 (296), Mariano Toro di Tossicia, vol. XXXI, c. 11r.

⁴⁶ Archivio della Diocesi di Teramo (da ora ADTe), Sottoserie I. 1.1, Teramo, Serie I.1, Cause e Atti civili, Sezione I, Corte Episcopale Aprutina, fondo Diocesi Aprutina, b. 13, fasc. 31, 6 maggio 1549, *Petizione di Tommaso Tarquini contro i procuratori di S. Antonio per frutti dell'orto dell'ospedale di Teramo*.

⁴⁷ ADTe, Serie I.8, Atti Civili, Sezione I, Corte Episcopale Aprutina, Fondo Diocesi Aprutina, b. 61, fasc. 8, 24 marzo 1603, *Istanza al vescovo per la gestione dell'ospedale di S. Antonio in Teramo avanzata da Federico e Camillo di Benedetto*; ADTe, Serie I.4, Scomuniche e Rivele, Sezione I, Corte Episcopale Aprutina, fondo Diocesi Aprutina.

seconda metà del XVI secolo, b. 58, fasc. 14, *Capitoli della scomunica papale su istanza del vescovo aprutino e del procuratore dell'ospedale di S. Antonio di Teramo*.

⁴⁸ ADTe, Varie, b. 3, Fasc. 1500, *Introito dello Hospitale della Terra di Bellante dato da Salvatore de Palamilessio di detta terra, sindaco di detto hospitale dell'anno 1580*.

⁴⁹ ADTe, Visite Pastorali, II B - F. 0, doc. 1, 1531-1554, 27 settembre 1538, Teramo, *chiesa e ospedale di S. Matteo: riscontro inventario beni mobili*.

⁵⁰ ADTe, Visite Pastorali, II B, F. 1, doc. 2, cc. 157, 25 aprile 1574-25 settembre 1575, *Copia di atto del notaio Colitto di Cola Vezii di S. Flaviano datato Teramo, 1470, febbraio 13*, cc. 86r-89r; ADAq, Visite Pastorali, II-B - F. 1 bis - doc. 4 - cc. 30, 18 gennaio 1583 - 1 marzo 1584, *Visita della chiesa ed ospidale di S. Antonio Abbate*, cc. 2-27v.

Nel *Quaternus de ecclesiis subiectis capitulo aprutino* (1371), compilato dai canonici e contenente elenchi di diritti e doveri di titolari e debitori, si fa menzione di un “Hospitale domus Dei de Teramo seu ecclesia”, tenuto a prestare al capitolo, durante l’Epifania, pani e rotoli di carne di maiale⁵¹.

Nel bollario del vescovo Vincenzo da Montesanto sono riportate le norme da osservarsi dai procuratori pro tempore nell’amministrazione del S. Antonio abate per il 1603. In archivio diocesano, infine, sono presenti i conti dell’arcidiacono aprutino quale amministratore dell’Ospedale di S. Antonio nel 1612 e, quindi, introiti ed esiti, spese per i bastardelli e i proietti, uscite ed entrate per tenimenti, masserie, mulini e olive.

4.3. La Marsica negli archivi diocesani di Avezzano e Sora

L’archivio della diocesi dei Marsi custodisce la memoria storica degli ospedali del territorio, soprattutto per quanto riguarda l’età moderna. Nel *Fondo B*, le visite pastorali restituiscono informazioni su diversi enti: monsignor Lorenzo Caccia descrive nel 1645 l’ospedale di S. Maria di Tranquillo di Pescasseroli, “refugio de’ poveri” e “albergo de’ miserabili”⁵². I decreti vescovili regolamentavano l’ordine interno, proibendo nell’ospedale di Scurcola a lussuriosi, facinorosi, malfattori o uomini di mala vita di dimorarvi, pena la scomunica e stabilendo il divieto per uomini e donne non sposati di condividere stanze⁵³. L’insistenza su simili divieti lascerebbe intendere come determinati comportamenti fossero prassi reiterate negli enti di ricovero. Simili moniti erano rivolti anche agli ospiti del S. Antonio abate di Carsoli, per il quale sono indicate le generalità dell’*hospitalarius* e l’inventario dei possedimenti⁵⁴.

Nel *Fondo C* si hanno documenti riguardanti l’ospedale di S. Antonio di Vienne di Pescina, tra cui l’autorizzazione a tenere la questua, ma anche disposizioni per l’ospedale di Aielli per il 1587 e il 1595⁵⁵. Il *Fondo D* contiene invece cause, avvenute tra Cinque e Seicento, che vedevano protagonisti gli enti di assistenza ad Aielli, Celano e Cerchio. Si annovera una sentenza del 26 settembre 1590 nella vertenza, mossa dai massari e dall’Università di Aielli, sulla gestione dell’ospedale. Si hanno poi le procedure di elezione dei nuovi

⁵¹ ADTe, *Quaternus de ecclesiis subiectis capitulo aprutino* (1371), *Hospitale domus Dei de Teramo seu ecclesia dicte domu*.

⁵² ADMa, Fondo B, *Visite Pastorali*, b. 2, fasc. 9, c. 53.

⁵³ ADMa, Fondo B, *Visite Pastorali*, b. 2, fasc. 7, cc. 32r-34r.

⁵⁴ ADMa, Fondo B, *Visite Pastorali*, b. 2, fasc. 5, c. 42v, anno 1639.

⁵⁵ ADMa, Fondo C, b. 3, fasc. 78, 1581, *Sacra Congregazione: si autorizza la questua a favore degli ospedali di S. Antonio Napolitano*; ADMa, Fondo C, b. 3, fasc. 99, 1587, *Aielli: Istrumento per il pagamento di una fornace di proprietà dell’Ospedale della Pace*; ADMa, Fondo C, b. 3, fasc. 129, 1595, *Aielli: Disposizioni per l’amministrazione dell’ospedale della Pace*.

amministratori dell'ospedale di Cerchio, del 5 agosto 1643, ad opera dei massari dell'*universitas*⁵⁶. Vi è, infine, una supplica del 25 gennaio 1666 di una "povera et miserabile vedova" gravata dai debiti contratti con l'ente cerchiese⁵⁷.

Non tutto il materiale concernente gli *hospitalia* marsicani è custodito nell'Archivio Diocesano di Avezzano: oltre al fondo notarile dell'Archivio di Stato dell'Aquila, è necessario tenere in considerazione l'Archivio della Diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo, in particolare per i territori della Valle Roveto. Nelle *Visite pastorali*, nel "Libro verde" dell'archivio sorano, sono annotati gli inventari dei beni mobili e stabili degli ospedali di Canistro, Morino, Pescocanale e Roccapavani per il 1583. Nelle successive visite si hanno descrizioni inerenti il S. Antonio Abate di Balsorano – di cui si possiede un inventario – e di altri paesi della Valle del Liri⁵⁸. Ulteriori informazioni relative a Civita D'Antino, S. Giovanni Valle Roveto e Civitella Roveto sono rintracciabili nei decreti del 1609 oltre che nel *Bullarium et regestum varium*⁵⁹. Negli "Atti per luogo" della Serie "Foro Vescovile" è stato rinvenuto, infine, un brogliardo riguardante Pescocanale in cui, tra le varie cose, si ha un elenco dei "Bona hospitalis Pesclu Canalis" per il 1628⁶⁰.

5. L'ospedale di S. Massimo a Penne

Nell'Archivio storico dell'Arcidiocesi di Pescara-Penne è custodito un nucleo omogeneo di ottanta documenti membranacei che consentono di ricostruire le vicende legate alla fondazione, alla vita e alle attività dell'ospedale S. Massimo che, tra Medioevo ed Età Moderna, rappresentò il principale istituto deputato all'assistenza per poveri e infermi a Penne⁶¹.

⁵⁶ ADMa, Fondo D, Cerchio, b. 107, fasc. 5, Civilia, 5/8/1643, *Carte concernenti l'elezione fatta dai massari dell'Università dei nuovi amministratori dell' "Hospitalia", Domenico di Jacobaccio e Giacomo di Ciofano*, cc. 24.

⁵⁷ ADMa, Fondo D, Cerchio, b. 108, fasc. 51, Civilia, 25-1-1666, *Supplica di Maria "povera et miserabile vedova" di Giovan Cola Cipriani, gravata dai debiti contratti con l' "Hospitalia" di Cerchio*, cc. 9.

⁵⁸ Archivio della Diocesi di Sora (da ora ADSo), Serie A "Diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo", n. 1, *Inventario di benefici, parrocchie e altri luoghi pii della diocesi di Sora*, Libro verde, cc. 105v, 199r, 212r, 106r; ADSo, Serie D "Governo della diocesi", Sottoserie IV "Visite Pastorali", vol. II, Mons. Marco Antonio Salomone (1591-1608), Balsorano, 26 settembre 1593, c. 61r-v.

⁵⁹ ADSo, Serie D "Governo della diocesi", Sottoserie I, n. 3, *Bullarium et regestum varium*, c. 53, Civitella Roveto, 7 giugno 1528-25 luglio 1613; ADSo, Serie D "Governo della diocesi", Sottoserie VI n. 4, *Compilatio decretorum visitationum*, anno 1609, cc. 105 e. 270.

⁶⁰ ADSo, Serie L "Atti per luogo", n. 109, Pescocanale, Brogliardo 1522-1727, "Bona hospitalis Pesclu Canalis 1628, copia pigliata allo 24 ottobre 1628.

⁶¹ Archivio Storico dell'Arcidiocesi di Pescara-Penne (da ora ASAP), *Pergamene*, nn. 40 (1819), 44 (390), 75 (406), 83 (370), 88 (48), 92 (1074), 123 (364), 124 (1489), 125 (247), 133 (17), 134

Nato nel 1364 per iniziativa del nobile Agostino Muzi, l’ente nasceva originariamente sotto il titolo di S. Maria della Misericordia ed era gestito dall’omonima confraternita (Marino, 2015). Fu intitolato in un secondo momento a S. Simeone e, infine, a S. Massimo di Aveja, protettore di Penne. L’ospedale era amministrato da un rettore, un priore e più procuratori ed economi, a volte coadiuvati da un erario e da due consultori, che si occupavano dell’amministrazione legale e contabile, dei beni e degli ospiti accuditi al suo interno (Di Crescenzo, 2008; Marino, 2015; Cipolla, 1973).

Come stabilito nell’atto costitutivo del 1369, i confratelli si riunivano annualmente, o in caso di necessità, per il rinnovo delle cariche direttive; mentre per priori e procuratori economi si ipotizzò un meccanismo di rotazione delle cariche, nel caso del rettore si tendeva a confermare continuamente il medesimo confratello (Marino, 2015). La nomina rettorale spettava al vescovo: questo è uno dei motivi per cui la documentazione che consente di ricostruire la storia dell’istituzione è per lo più custodita presso la curia diocesana, in assenza della conservazione integrale dell’archivio dell’ente.

Le tre fabbriche della chiesa, dell’ospedale e dell’oratorio erano situate nel rione San Paolo, vicino la chiesa di San Panfilo, a ridosso delle mura della città, appena fuori la Porta Marzia, secondo un modello rintracciabile anche in altri enti abruzzesi. Alla *societas Misericordie* aderivano un centinaio di cittadini e cittadine, per quanto alle riunioni partecipasse un numero ristretto di soci; le principali cariche, nell’ente, erano appannaggio del ceto dirigente locale (Marino, 2015).

Frammentarie sono le notizie relative ai quattro ospedali esistenti in città intorno alla prima metà del Trecento, tra cui si menzionano quelli di S. Lazzaro dei Lebbrosi, S. Nicola dei Ferrari, S. Spirito e S. Rufina (De Caesaris, 1929).

6. Bibliografia

Abreu, Laurinda - Sheasrd, Sally (ed. by) (2013) *Hospital Life: Theory and Practice from the Medieval to the Modern*. Oxford: Oxford University Press.

(1112), 144 (362), 146 (1568), 148 (788), 150 (615), 154 (790), 155 (392), 156 (791), 158 (1577), 160 (1113), 161 (380), 163 (128), 165 (1076), 170 (1590), 185 (1102), 189 (1538), 196 (402), 199 (1092), 200 (1085), 201 (1528), 206 (819), 211 (821), 214 (1059), 223 (824), 224 (825), 236 (1093), 242 (1063), 245 (1580), 248 (827), 250 (552), 254 (1535), 258 (1533), 260 (842), 265 (1493), 286 (892), 294 (868), 299 (843), 301 (1546), 302 (801), 306 (869), 309 (828), 312 (901), 314 (921), 316 (1510), 327 (925), 29 (655), 334 (625), 336 (642), 340 (924), 348 (917), 349 (897), 352 (1264), 356 (498), 361 (627), 362 (658), 365 (1516), 368 (659), 377 (896), 391 (628), 399 (478), 403 (964), 412 (1), 413 (661), 423 (929), 424 (491), 429 (496), 430 (648).

- Albini, Giuliana (2016) 'L'economia della carità e del perdono. Questue e indulgenze nella Lombardia bassomedievale', *Reti Medievali*, 17, pp. 156-189.
- Albini, Giuliana - Gazzini, Marina (a cura di) (2011) 'Materiali per la storia dell'Ospedale Maggiore di Milano: le Ordinazioni capitolari degli anni 1456-1498, serie di registi', *Reti Medievali*, 12.
- Antonelli, Dionigi (2009) *Gli ospedali delle parrocchie e degli ordini religiosi esistenti nella città e nella diocesi di Sora dal sec. XI al sec. XIX*. Isola del Liri: Pasquarelli.
- Berardi, Maria Rita (2017) 'Ospedali, infermerie, spezierie e medici all'aquila tra XIII e XVI secolo', *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria*, 108, pp. 27-78.
- Bianchi, Francesco (2015), *Ospedali e politiche assistenziali a Vicenza nel Quattrocento*. Firenze: University Press.
- (2004), 'Le fonti ospedaliere (secc. XIV-XVI)', *Archivio Storico Italiano*, 499, pp. 141-146.
- Bleu, R. S. - Mortier, Pierre (incisore) (1680) *Pianta della città dell'Aquila*.
- Boero, Stefano (2018) *Reti filippine tra Roma e L'Aquila*, in Paesano, Paola (a cura di) *Filippo Neri: un santo dell'età moderna nel V centenario della nascita (1515-2015)*. Atti del Convegno di studi (Roma, Biblioteca Vallicelliana, 16-17 settembre 2015). Selci-Lama: Pliniana, pp. 143-157.
- Bonfield, Christopher - Reinartz Jonathan - Huguet-Termes, Teresa (ed. by) (2013) *Hospitals and Communities, 1100–1960*. Bern: Peter Lang.
- Bonfiglio Dosio, Giorgetta (2011) *Gli archivi delle opere pie e delle istituzioni (pubbliche) di assistenza e beneficenza*, in Bonfiglio Dosio, Giorgetta (a cura di) *Archivistica speciale*. Padova: CLEUP, pp. 295-310.
- Boutry, Philippe - Vincent, Bernard (sous la dir.) (2002) *Les chemins de Rome: les visites ad limina à l'époque moderne dans l'Europe méridionale et le monde hispano-américain, XVI-XIX siècle*. Rome: École française de Rome.
- Cabibbo, Sara (1997) 'Civilté e anni santi. La santa opera di "albergar li pellegrini" nelle cronache dei giubilei (1575-1650), in Nanni, Stefania - Visceglia, Maria Antonietta (a cura di) 'La città del perdono. Pellegrinaggi e anni santi a Roma in età moderna 1550-1750', *Roma moderna e contemporanea*, 5, pp. 405-430.
- Caiazza, Pietro (1997) 'Una fonte "a responsabilità limitata"? Le relations ad limina tra metodologia e storiografia', *Rassegna Storica Salernitana*, 28, pp. 43-77.

- Campanelli, Marcella (2016) *Geografia conventuale in Italia nel XVII secolo: soppressioni e reintegrazioni innocenziane. Prefazione di Giuseppe Galasso*. Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- Cantaluppi, Anna - Raviola, Blythe Alice (a cura di) (2017) *L’umiltà e le rose: storia di una compagnia femminile a Torino tra età moderna e contemporanea*. Firenze: Olschki.
- Carcel Orti, Maria Milagros (2006) *Las visitas pastorales y las “relationes ad limina” como fuentes para el estudio y comprensión de la geografía eclesiástica*. Madrid: Asociacion de archiveros de la Iglesia en Espana, pp. 11-302.
- Carderi, Benedetto (1973) *Carrellata notarile: dai protocolli dell’Archivio di Stato di Teramo*. Teramo Cattedra: cateriniana.
- Cinelli, Luciano (2012) ‘Le confraternite del Rosario tra XVI e XVII secolo’, in Bartolomei Romagnoli, Alessandra - Paoli, Ugo - Piatti, Pierantonio (a cura di) *Hagiologica. Studi per Réginald Grégoire*. Fabriano: Monastero San Silvestro Abate, II, pp. 1259-1275.
- Cipolla, Carlo M. (1973) ‘Origine e sviluppo degli Uffici di Sanità in Italia, in *Annales Cisalpines d’histoire sociale*, IV, pp. 83-101.
- Colapietra, Raffaele (1985) ‘Zelo di pastori e protervia di greggi in diocesi di Sulmona 1573-1629’, *Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria*, 75, pp. 121-225.
- Colesanti, Gemma Teresa - Marino, Salvatore (2016) ‘The Economy of Charity in Late Medieval Naples’, in Olivieri, Achille - Gazzini, Marina (a cura di) ‘L’ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell’assistenza in Italia nel tardo Medioevo’, *Reti Medievali*, 17 (1), 309-344.
- Da Molin, Giovanna (1993) *Nati e abbandonati: aspetti demografici e sociali dell’infanzia abbandonata in Italia nell’età moderna*. Bari: Cacucci.
- De Caesaris, Giovanni (1929) *L’antico ospedale di S. Massimo: saggio storico di Penne dal secolo XIII al XIX*. Casalbordino: De Arcangelis.
- Di Crescenzo, Tonia (2008) *Elenco analitico dei documenti medievali (secc. X-XV) conservati presso l’Archivio dell’arcidiocesi di Pescara-Penne*, in Del Monte, Michele (a cura di) *Episcopati e monasteri a Penne e in Abruzzo (secc. XII-XIV): esperienze storiografiche e storiche a confronto*. Napoli: Loffredo, pp. 379-465.
- Di Flavio, Vincenzo (1996) *Spedali, lebbrosari e ospizi della Sabina tra Abruzzo, Lazio, Marche, Umbria*. Pescara: Nova Italica.
- Drossbach, Gisela (2005) *Christliche caritas als Rechtsinstitut: Hospital und Orden von Santo Spirito in Sassia (1198-1378)*. Paderborn: Ferdinand Schöningh.

- Ellero, Giuseppe (a cura di) (1987) *L'Archivio IRE. Inventari dei fondi antichi degli ospedali e luoghi pii di Venezia*. Venezia: IRE.
- Esposito, Anna (2015) 'I proietti dell'ospedale del Santo Spirito di Roma percorsi esistenziali di bambini e famiglie (secc. XV-XVI)', in Rossi, Maria Clara - Garbellotti, Marina (ed. by) *Adoption and fosterage practices in the late Medieval and modern age*. Roma: Viella, pp. 169-199.
- (2014), *Dalla ruota all'"altare": le proiette dell'ospedale Santo Spirito di Roma (secc. XV -inizio XVI)*, in Sanfilippo, Isa Lori - Rigon, Antonio (a cura di) *I Giovani nel Medioevo. Ideali e pratiche di vita. Atti del convegno (Ascoli Piceno, 29 novembre - 1 dicembre 2012)*. Roma: ISIME, pp. 109-120.
- Faraglia, Nunzio Federigo (1908) *La chiesa di S. M. della Tomba in Sulmona*. Sulmona: Angeletti.
- (1888) *Codice diplomatico sulmonese*. Lanciano: Carabba.
- Farina Del Re, Maria Antonietta (1995) *Parlamenti teatini*. L'Aquila: Colacchi.
- Fiorani, Luigi (1985) 'Gli anni santi del cinque-seicento e la confraternita della SS. Trinità dei Pellegrini', in Fagiolo, Marcello - Madonna, Maria Luisa (a cura di) *"Roma sancta". La città delle basiliche*. Roma: Gangemi, pp. 85-90.
- Froeschlé-Chopard, Marie Hélène (1991) 'La dévotion du Rosaire à travers quelque livres de piété', *Histoire, économie et société*, 3, pp. 299-316.
- Garbellotti, Marina (2004) 'Ospedali e storia nell'Italia moderna: percorsi di ricerca', *Medicina e storia*, 6, pp. 115-38.
- (2013) *Per carità. Poveri e politiche assistenziali nell'Italia moderna*. Roma: Carocci.
- Garbellotti, Marina - Pastore, Alessandro (a cura di) (2001) *L'uso del denaro: patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia, secoli XV-XVIII*. Bologna: Il Mulino.
- Gazzini, Marina (2018) 'Ospedali e reti. Il Medioevo', in Conejo da Pena, Antoni - Villagrasa Elías, Raúl - Villanueva Morte, Concepción (eds.) *Redes hospitalarias: historia, economía y sociología de la sanidad*. Saragozza: Institución Fernando el Católico.
- (2012) 'Ospedali nell'Italia medievale', *Reti Medievali*, 13, pp. 211-237.
- (2011) *Assistenza e confraternite tra devozione e civismo*, in Roberto Greci (a cura di) *Parma medievale. Economia, società, memoria*. Parma: Monte Università Parma.

- (2002) *Ospedali a Parma nei secoli XII-XIII. Note storiche e archivistiche*, in Greci, Roberto (a cura di) *Ricerche archivistiche e bibliografiche sul percorso francigeno dell’Emilia occidentale*. Bologna: CLUEB, pp. 91-119.
- Henderson, John (2016) *L’ospedale rinascimentale. La cura del corpo e dell’anima*. Bologna: Odoya.
- Henderson, John - Horden, Peregrine - Pastore, Alessandro (ed. by) (2007) *The impact of hospitals: 300-2000*. Bern: Peter Lang.
- Henderson, John - Pastore, Alessandro (a cura di) (2003) ‘Medicina dell’anima, medicina del corpo: l’Ospedale in Europa tra Medio Evo ed Età Moderna’, *Medicina e storia*, 6.
- Hoshino, Hidetoshi (1988) *I rapporti economici tra l’Abruzzo aquilano e Firenze nel basso medioevo*. L’Aquila: Deputazione di Storia Patria.
- Howe, Eunice (2001-2002) ‘L’ospedale di Santo Spirito come città ideale’, in *L’antico ospedale di Santo Spirito dall’istituzione papale alla sanità del terzo millennio*. Roma: Il Veltro, 1, pp. 341-352.
- Ickx, Johan - Pizzorusso, Giovanni - Talamo, Emilia Anna (a cura di) (2006) *Archivio dei Camilliani: studi e problemi*. Atti del Seminario internazionale di studio (Archivio di Stato di Roma, 25 novembre 2005). Soveria Mannelli: Rubbettino
- Maffi, Luciano - Rochini, Marco - Gregorini, Giovanni (a cura di) (2018) *I sistemi del dare nell’Italia rurale del XVIII secolo*. Milano: Franco Angeli.
- Mantini, Silvia (1995) *Lo spazio sacro della Firenze medicea: trasformazioni urbane e cerimoniali pubblici tra Quattrocento e Cinquecento*. Firenze: Loggia de’ Lanzi.
- Marciani, Corrado (a cura di) (2002) *Regesti Marciani. Fondi del notariato e del decurionato di area frentana (secc. XVI-XIX)*. L’Aquila: Colacchi.
- Marino, Salvatore (2015) ‘Ospedali e confraternite a Penne nei secoli XIV-XV’, in Franchi dell’Orto, Luisa - Vultaggio, Claudia (a cura di) *Civitas Penne: la città medievale*. Roma: “L’Erma” di Bretschneider.
- (2014) *Ospedali e città nel Regno di Napoli: le annunziate: istituzioni, archivi e fonti (secc. XIV-XIX)*. Firenze: Olschki.
- Martelli, Vladimir, ‘La povertà tra il Medioevo e l’inizio dell’Età Moderna: marginalità, inclusione ed esclusione’, *Rivista della Scuola Superiore economia e finanze*, 6 (3), 2006, Rivista On-Line.

- Martellucci, Maura (2001) 'I bambini di nessuno. L'infanzia abbandonata al S. Maria della Scala di Siena (secoli XIII-XV)', *Bullettino senese di storia patria*, 108, pp. 9-221.
- Mattiozzo, Ezio (2008) *L' Annunziata di Sulmona. Memorie e documenti*. Lanciano: Itinerari.
- Menozi, Daniele *L'utilizzazione delle relationes ad limina nella storiografia*. Roma: Dehoniane.
- Menzani, Tito (2005) *L'inchiesta innocenziana del 1650 sui Regolari negli Stati italiani: idee e progetti per una rappresentazione dei dati delle denunce di monasteri e conventi con il sistema Gis (Geographical Information System)*. Bari: Cacucci.
- Merlini, Antonio (1931) *L'Ospedale Civile dalle sue origini fino ad oggi (1323-1931)*. Teramo: Cooperativa editrice tipografica.
- Nardone, Paola (2013) 'L'assistenza nel Mezzogiorno: la Casa Santa dell'Annunziata di Sulmona nel XVIII secolo', in Ammannati, Francesco (a cura di) *Assistenza e solidarietà in Europa, secc. XIII-XVIII* Atti della quarantaquattresima Settimana di studi (22-26 aprile 2012, Prato, Fondazione Istituto internazionale di storia economica F. Datini). Firenze: Firenze University Press, pp. 247-257.
- Naymo, Vincenzo (a cura di) (2010) *Confraternite, ospedali e benefici nell'età moderna*. Atti del II colloquio di studi storici sulla Calabria ultra. Roma: Polaris.
- Orsini, Pasquale (a cura di) (2003) *Inventario dell'archivio capitolare di San Panfilo a Sulmona*. Sulmona: Diocesi di Sulmona-Valva.
- Pacini, Gian Piero (2002) 'I Crociferi e le comunità ospedaliere lungo le vie dei pellegrinaggi nel veneto medioevale secoli XII-XIV', in Rigon, Antonio (a cura di) *I percorsi della fede e l'esperienza della carità nel Veneto medioevale*. Padova: Poligrafo, pp. 155-172.
- Pastore, Alessandro (2006) *Le regole dei corpi. Medicina e disciplina nell'Italia moderna*. Bologna: Odoja.
- Pellegrini, Michele (2006) *La comunità ospedaliera di Santa Maria della Scala e il suo più antico statuto (Siena, 1305)*. Pisa: Pacini.
- Piccinni, Gabriella (2017) 'I grandi ospedali urbani dell'Italia medievale: all'origine del "welfare"', in Sabaté, Flocel (a cura di) *L'assistència a l'etad mitjana*. Leida: Pegès editors, pp. 139-151.
- (2016) 'I modelli ospedalieri e la loro circolazione dall'Italia all'Europa alla fine del Medioevo', in Caverio Dominguez, Gregoria (a cura di) *Civitas*

- Bendita: encrucijada de las relaciones sociales y de poder en la ciudad medieval.* Leòn: Universidad de Leòn, pp. 8-26.
- Pierucci, Paola (2006) ‘L'Ospedale della SS. Annunziata di Chieti. Patrimonio e gestione delle risorse’, in De Simone, Ennio - Ferrandino, Vittoria - Cuomo, Erminia (a cura di) *Assistenza, previdenza e mutualità nel Mezzogiorno moderno e contemporaneo.* Atti del Convegno di studi in onore di Domenico Demarco, Benevento, 1-2 ottobre 2004. Milano: FrancoAngeli, pp. 35-43.
- Radice, Gianfranco - Mapelli, Celestino (1976) *I Fatebenefratelli: Storia della Provincia Lombardo-Veneta di S. Ambrogio dell'Ordine Ospedaliero di S. Giovanni di Dio.* Milano: Fatebenefratelli.
- Rapetti, Mariangela (2017) *L'espansione degli ospedalieri di s. Antonio di Vienne nel Mediterraneo occidentale fra XIII e XVI secolo: archivi e documenti.* Perugia: Morlacchi.
- Reggiani, Flores (2013) ‘La storiografia sull’abbandono infantile: interpretazioni, problemi, prospettive’, in Lomastro, Francesca - Reggiani, Flores (a cura di) *Per la storia dell’infanzia abbandonata in Europa. Tra Est e Ovest: ricerche e confronti.* Roma: Viella, pp. 3-25.
- Rehberg, Andreas (2013) *L'ordine di Santo Spirito e le sue filiali dal medioevo al primo Cinquecento*, in Esposito, Anna - Rehberg, Andreas - Davide, Miriam (a cura di) *Storia di un priorato dell'Ordine di Santo Spirito: Ospedaletto di Gemona.* Udine: Forum, pp. 41-68.
- (2007) ‘Una categoria di ordini religiosi poco studiata: gli ordini ospedalieri. Prime osservazioni e piste di ricerca sul tema “Centro e periferia”’, in Esposito, Anna - Rehberg, Andreas (a cura di) *Gli ordini ospedalieri tra centro e periferia.* Giornata di studio (Roma, Istituto storico germanico, 16 giugno 2005). Roma: Viella, pp. 15-70.
- Riley-Smith, Jonathan (1999) *Hospitallers: the history of the Order of St John.* London: The Hambledon press.
- Roscioni, Lisa (2011) *Il governo della follia: ospedali, medici e pazzi nell’età moderna.* Milano: Mondadori.
- Salviucci Insolera, Lydia - Saporì, Eugenio (a cura di) (2016) *San Camillo de Lellis e i suoi amici: ordini religiosi e arte tra Rinascimento e barocco.* Atti del Convegno (Roma, 22-23 ottobre 2013) in occasione delle celebrazioni del IV centenario della morte di San Camillo (1614-2014). Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Sandri, Lucia (a cura di) (1991) *L'archivio dell'Ospedale di San Giovanni di Dio di Firenze: 1604-1890.* Cernusco sul Naviglio: Fatebenefratelli, vol. I.

- Santoro, Daniela (2016) 'L'arcivescovo e l'ospedale. Raimondo de Puyolis contro i gerosolimitani di Messina (1344)', in Sardina, Patrizia - Santoro, Daniela - Russo, Maria Antonietta (a cura di) *Istituzioni ecclesiastiche e potere regio nel Mediterraneo medievale: scritti per Salvatore Fodale*. Palermo: Associazione Mediterranea, pp. 75-89.
- Savini, Francesco (1902) *L'Ospedale di S. Antonio abate in Teramo e le sue vicende storiche ed economiche*. Teramo: Carolis.
- Schiavoni, Claudio (1992-1993) 'Le balie del brefotrofo dell'ospedale di Santo Spirito in Saxia di Roma tra '500 e '800', *Archivi e cultura*, 25-26, pp. 175-242.
- Stroppiana, Luigi (1968) 'Ospedalità ed ospedali in terra di Abruzzo', *Abruzzo: rivista dell'Istituto di studi abruzzesi*, 6 (2-3), 1968, pp. 471-485.
- Tasca, Cecilia - Fadda, Bianca (2017) 'Itinera Sancti Leonardi: ospizi e lebbrosari nella Sardegna medioevale', *Reti medievali*, 2 (1), pp. 89-109.
- Tanturri, Alberto (2007) 'Medici, chirurghi e speciali in provincia nell'età dei lumi', *Ricerche di storia sociale e religiosa*, 36, pp. 79-112.
- (2006) 'Un importante patrimonio ecclesiastico del Regno di Napoli: gli armenti della SS. Annunziata di Sulmona', *Nuova rivista storica*, 90, pp. 654-702.
- Valeriano, Annacarla (2012) 'L'ospedale psichiatrico Sant'Antonio Abate di Teramo nelle lettere degli internati (1892-1917)', *Storia e problemi contemporanei*, 60 (25), pp. 137-169.
- Villano, Raimondo (2011) 'L'antica spezieria del complesso ospitaliero della SS. Annunziata di Sulmona', *Atti e memorie della Accademia italiana di storia della farmacia*, 28.
- Zardin, Danilo (a cura di) (1995) *La città e i poveri: Milano e le terre lombarde dal Rinascimento all'età spagnola*. Milano: Jaca book.
- (1987) 'Le confraternite in Italia settentrionale', in *Società e Storia*, 35, pp. 81-137.
- Zuccarini, Mario (1985) *L'ospedale Ave gratia plena o della Santissima Annunziata*. Chieti: Solfanelli.

7. Curriculum vitae

Stefano Boero è professore a contratto di "Storia moderna e contemporanea" e assegnista di ricerca in "Storia moderna" presso l'Università dell'Aquila. È autore di diverse pubblicazioni inerenti spiritualità, cultura e società nell'Italia

moderna, con particolare riferimento al tema delle congregazioni religiose. È membro della Società Italiana della Storia dell’Età Moderna (SISEM), dell’Associazione italiana di *Public History*, della Società Italiana di Studi sul Secolo Diciottesimo (SISSD), della Deputazione Abruzzese di Storia Patria (DASP) e del progetto di Ricerca dell’Ateneo Aquilano INCIPICT (*Innovating City Planning through Information and Communications Technology*).

Archivi ospedalieri e fonti assistenziali nella Sardegna medievale e moderna¹

Hospital archives and sources of assistance in medieval and modern Sardinia

Cecilia Tasca - Mariangela Rapetti*
(Università degli Studi di Cagliari)

Date of receipt: 1st May 2019

Date of acceptance: 10th June 2019

Riassunto

Il saggio presenta lo stato dell'arte delle ricerche sulle fonti assistenziali e gli archivi ospedalieri in Sardegna a partire dal XII secolo. Dalle indagini è emerso che molti dei fondi archivistici dei maggiori ospedali dell'Età moderna non sono ancora corredati degli opportuni strumenti di corredo. Diverso il caso dell'antico ospedale di Cagliari, dove si riscontrano due fondi archivistici inventariati, dei quali si presenta qui una prima comparazione

Parole chiave

Archivi ospedalieri; Sardegna; Medioevo; Età moderna

Abstract

This paper illustrates the state of the art of research on the sources of assistance and Hospital Archives in Sardinia since 12th Century. The research shows that most of these Hospital Archives have not means of reference yet. Otherwise, the ancient Hospital of St. Anthony of Cagliari has two inventoried fonds, that are here compared for the first time.

Keywords

Hospital Archives; Sardinia; Middle Ages; Modern Age.

1. *Fonti sull'assistenza in Sardegna tra Tardo Medioevo e Prima Età Moderna: status questionis.* - 2. *Gli archivi ospedalieri in Sardegna.* - 3. *L'amministrazione dell'Ospedale S. Antonio abate di Cagliari.* - 3.1. *Le origini.* - 3.2. *La gestione della struttura tra Cinque e Seicento.* - 3.3. *Epilogo: dalla riforma*

¹ Il contributo, articolato secondo un piano comune, è frutto di un'elaborazione differenziata: i paragrafi 1-2 sono stati curati da Cecilia Tasca, i paragrafi 3-4 sono stati curati da Mariangela Rapetti.

* Il saggio si colloca nell'ambito del progetto PRIN 2015 "Alle origini del welfare, XIII-XVI secolo. Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza e delle forme di protezione sociale e credito solidale" (coordinamento prof.ssa G. Piccinni).

sabauda alla chiusura. - 4. *L'Archivio dell'ospedale S. Antonio abate di Cagliari*. - 5. *Bibliografia*. - 6. *Curriculum vitae*.

1. *Fonti sull'assistenza in Sardegna tra Tardo Medioevo e Prima Età Moderna: status questionis*

La Sardegna ha visto la presenza di alcune decine di strutture di ricovero almeno a partire dal XIII secolo, ma fino al XV secolo è raro trovare fonti che vadano oltre la semplice attestazione dell'*hospital*². Ai pochi documenti si aggiungono le ipotesi dubbie e gli errori di lettura, che rendono il panorama ancora più confuso.

Nel corso del Tre-Quattrocento le strutture più antiche cessarono la loro attività, mentre altre iniziarono ad accogliere i bisognosi. Su questi ospedali abbiamo poche fonti, provenienti dalle amministrazioni regie e cittadine, dalle diocesi, oltre ad alcune menzioni nei minutari notarili quattrocenteschi – i più antichi che possediamo in Sardegna. Tali documenti restituiscono elementi importanti, quali date di fondazione, responsabilità sulla struttura, ubicazioni, rendite, legati e, almeno per quanto riguarda Cagliari, possiamo parlare dei primi tentativi di organizzazione dell'assistenza.

Già nel 1382, infatti, l'amministratore dell'*hospital* S. Antonio abate di Cagliari era un chirurgo, Pere Polit, al quale l'infante Giovanni assegnava una pensione pari al compenso di un cavallo armato per provvedere alle necessità dei poveri *desolats e dolents*³. Nel corso del XV secolo i Consiglieri di Cagliari retribuivano i medici e i chirurghi che esercitavano presso gli ospedali cittadini: nel 1432 fu stipulato un contratto con Giovanni de Vaccarijs, medico messinese, affinché prestasse la propria opera in città e presso gli ospedali, con l'annuo stipendio di 200 fiorini d'Aragona⁴. Nel 1449 un chirurgo, Pietro de Vilaplana, che operava all'interno del S. Antonio abate, riceveva dai Consiglieri 20 lire, compenso per gli interventi *de cervigia* eseguiti nell'anno precedente⁵. Cagliari – come altri centri isolani – era all'epoca meta di medici "forestieri", molti dei

² Per una prima disamina si rinvia a Lusci - Rapetti, 2016, pp. 126-127.

³ Barcellona, Archivo de la Corona d'Aragón (a seguire ACA), Canc., reg. 1747, cc. 40r-v. Il documento, già segnalato in Ferragud, 2005, p. 483 e n. 26, è stato pubblicato in Rapetti, 2017, doc. 21.

⁴ Cagliari, Archivio Storico Comunale (a seguire ASCC), Sezione Antica, Pergamene, n. 430, regesto in Olla Repetto, 1989, pp. 323-324, n. 513.

⁵ Cagliari, Archivio di Stato (a seguire ASCa), Notai di Cagliari, Atti sciolti, b. 254, Notaio S. Daranda, n. 1, c. 28v, regesto in Olla Repetto, 1989, p. 324, n. 514.

quali ebrei, che già dal secolo precedente avevano iniziato a esercitare nell'isola, trovando forse spazio a seguito della partenza dei loro colleghi pisani⁶.

Le Ordinazioni dei Consiglieri di Cagliari rappresentano, nell'isola, le prime disposizioni in materia sanitaria: dal 1346 si stabilì che tutte le ricette di medicina venissero scritte in volgare⁷; a partire dal 1422 ai medici, sia fisici che chirurghi, era consentito chiedere "da alcuna persona che ha avuto in cura dopo la morte di quella" fino a un massimo di 2 fiorini d'Aragona in base alla facoltà della persona deceduta. Era però lecito, se l'ammalato viveva, domandargli una retribuzione consona alle sue capacità economiche⁸.

Sempre dal 1422, l'autorità municipale iniziò a devolvere in favore dell'ospedale S. Antonio abate un terzo delle multe inflitte ai contravventori delle norme cittadine, disposizione rinnovata nel 1487, nel 1502 e nel 1558⁹, mentre risale al 1566 la *crida* del vicario, sottoscritta dai Consiglieri, per destinare la decima sui maiali, opportunamente trasformata in denaro contante in misura di 1 soldo per ogni maiale posto in vendita, per "subventió dels pobres del spital del gloriós Sanct Antoni", rimasto ormai l'unico ospedale cittadino¹⁰.

Alle disposizioni consiliari su medici e assistenza si affiancavano, nel corso del Quattrocento, quelle regie: nel 1455 Alfonso V concedeva al suo medico personale, Pere Jordà, l'ufficio di Protomedico per il Regno di Sardegna, con l'incarico di regolare le attività di medici, chirurghi e speciali¹¹, mentre nel 1462 il medico Ausia Torella veniva nominato esaminatore dei medici per la città di Cagliari dal sovrano Giovanni II (Oliva - Schena, 2004, p. 138)¹². Tuttavia, alcuni decenni dopo si registravano molti abusi nell'esercizio della professione, e in occasione del Parlamento presieduto dal viceré Antonio Folch de Cardona, nel 1543, furono resi noti diversi problemi dovuti alle pratiche scorrette di medici e chirurghi (Dexart, 1645, II, tit. 4, cap. 9).

Nel 1608 il Protomedico del Regno di Sardegna, Giovanni Antonio Sanna, sottoscrisse le *Constituciones Prothomédicales*, che imponevano rigidi controlli sui professionisti dell'assistenza e richiedevano un biennio di praticantato dopo il

⁶ Sulla circolazione dei medici ebrei in Sardegna si rinvia a Tasca - Rapetti, 2015. Per un quadro generale vedasi Fadda, 2017.

⁷ ASCC, Sezione antica, vol. 16, cc.1-25, cap. 57, edito in Manconi, 2005, pp. 18-19.

⁸ ASCC, Sezione antica, vol. 17, cc. 1-81, cap. 87, edito in *ibi*, p. 66.

⁹ La prima attestazione di questa pratica è nel capitolo 218bis delle Ordinazioni del 1422; cfr. ASCC, Sezione antica, vol. 17, cc. 1-81, edito in *ibi*, p. 116; vedasi a questo proposito le pp. 134 (cap. 10), 147, 297 (cap. 8).

¹⁰ ASCC, Sezione antica, vol. 17, cc. 251r-253v, edito in *ibi*, pp. 328-331.

¹¹ ASCA, Antico Archivio Regio, *Editti ed ordini*, vol. C5, c. 5rv e ivi, *Luogotenenza generale*, vol. K7, c. 44v.

¹² Il documento si trova in ACA, Canc., *Sardiniae*, reg. 3398, f. 37r.

conseguimento, presso una Università riconosciuta, della laurea in Medicina, mentre risale al 1623-26 l'istituzione delle prime cattedre di Medicina nelle nascenti Università di Sassari e Cagliari¹³.

È tra il Cinquecento e Seicento che, finalmente, ha luogo quella sedimentazione archivistica che ha condotto fino a noi i documenti relativi all'assistenza. Benché segnati da dispersioni e lacune, i fondi archivistici hanno consentito e consentono di esaminare l'evoluzione di alcune attività assistenziali avviate dalle autorità cittadine o da privati e confraternite. Ben lontano dall'essere concluse, le ricerche negli archivi isolani stanno restituendo interessanti risultati, come nel caso degli studi di Annalisa Durzu sull'attività del Padre d'Orfani (Durzu, 2011 e 2011b)¹⁴, o ancor più originali come quelli sulle confraternite della realtà iglesiente emersi dai riordini e dalle ricerche condotti in questi anni da Roberto Poletti (Poletti, 2018; 2016; Tasca - Poletti, 2017). La sedimentazione degli archivi ospedalieri, invece, è argomento che deve essere ancora trattato in maniera sistematica, complice l'annoso problema dell'inaccessibilità dei fondi documentari o di parte di essi.

2. Gli archivi ospedalieri in Sardegna

Tra le strutture sarde più remote, solo gli ospedali intitolati a S. Leonardo e ubicati a Sassari e Cagliari, appartenuti all'omonimo ospedale di Stagno presso Pisa, restituiscono un discreto numero di fonti, prevalentemente patrimoniali, custodite oggi presso l'Archivio di Stato di Pisa¹⁵. Tra le pergamene che riguardano l'ospedale di S. Leonardo di Bosove (Sassari), è presente un inventario *post mortem* del 1340 che offre notevoli spunti archivistici, perché testimonia che nei locali erano presenti uno scrigno contenente cinque documenti piegati insieme e due strumenti di credito; un secondo scrigno con due libri, vari documenti e altre scritture in papiro; un terzo scrigno, molto

¹³ Le Costituzioni protomedicali sono edite in Pinna, 1898, pp. 51-62. Si rinvia, inoltre, a due saggi sui primi statuti delle Università sarde: Verzella, 2010; Ferrante, 2013.

¹⁴ Sui documenti inediti relativi all'infanzia abbandonata cagliaritano è attualmente in corso di svolgimento una tesi di Laurea Magistrale in Storia e Società presso l'Università di Cagliari.

¹⁵ Conservato nella sezione Diplomatico, il fondo *San Lorenzo alla Rivolta* – che comprende, nel complesso, 609 pergamene – è composto, nel suo nucleo originario, dagli atti prodotti dalla chiesa e ospedale di S. Leonardo di Stagno. Fondati, lo ricordiamo, nel 1154 per volontà dell'arcivescovo di Pisa, la chiesa e l'ospedale di S. Leonardo di Stagno furono successivamente affiliati al monastero femminile di Ognissanti che, nel XIV secolo, venne trasferito dalla foce dell'Arno dapprima nel monastero di San Vito e quindi in quello di San Lorenzo situato fuori delle mura cittadine, nella zona detta *a la Rivolta*. La documentazione dell'ospedale di Stagno ha necessariamente seguito il proprio 'soggetto produttore' nei vari spostamenti. Su questo argomento si rinvia a Schirru, 2003.

vecchio, pieno di privilegi e documenti, diverse carte di pergamena, alcune sigillate con bolle di piombo o sigilli di cera e molte altre carte senza sigillo; un quarto scrigno contenente un salterio, un libro di canti, un epistolario e un *condaghe* (ovvero un registro delle proprietà, probabilmente lo stesso giunto fino a noi); un ultimo scrigno con un messale, un salterio e un numero non meglio precisato di documenti¹⁶. Questo era, senza ombra di dubbio, l'archivio dell'ospedale di Bosove, del quale conosciamo anche la dotazione destinata ai ricoverati: lo stesso inventario descrive una grande casa destinata probabilmente all'accoglienza degli infermi, nella quale si trovavano numerose coperte, lenzuola, asciugamani e letti. La rappresentazione di un ricovero per malati è ulteriormente rafforzata dalla presenza di due caldaie, in genere utilizzate per scaldare l'acqua e provvedere al lavaggio del ricoverato, sedici tavolini, numerosi catini, bacili e tinelli, che trovavano largo uso come contenitori di liquidi di ogni tipo (Schirru, 2010, pp. 66-68).

Per quanto riguarda il resto degli ospedali sardi, non abbiamo testimonianza di sedimentazioni archivistiche vere e proprie fino al XVI secolo. I casi più interessanti, sia per completezza di informazioni che in ragione degli studi già avviati, riguardano Sassari, Oristano e Cagliari. Prima di soffermarci sull'ultimo, si passeranno in rassegna i primi due, rinviando alle tabelle 1 e 2 per il dettaglio dei relativi fondi.

- *L'Ospedale SS. Annunziata di Sassari* nacque nel corso del XVI secolo, a seguito della fusione degli antichi ospedali di S. Croce, S. Maria Maddalena e S. Lazzaro. Gli studi più recenti su questo nosocomio, pubblicati nel 2005 da Eugenia Tognotti, si basano sulle fonti sabaude, quindi sette-ottocentesche, conservate negli Archivi di Stato di Cagliari e Torino: fra i documenti spiccano per importanza le relazioni stilate in occasione delle indagini sabaude volte alla promulgazione di riforme ospedaliere (Tognotti, 2005)¹⁷.

Sempre nel 2005, l'Azienda Sanitaria locale di Sassari comunicava di conservare un fondo denominato "Archivio storico dell'Ospedale civile SS. Annunziata" costituito da un buon numero di documenti – quasi 1.500 unità archivistiche – emanati tra il XVI e il XX secolo (Mura, 2009). Ancora nel 2005, i

¹⁶ La pergamena è edita *Ibi*, doc. LII. Cfr. Schirru, 2010, pp. 68-74. Sul *condaghe* si rinvia a Meloni - Dessì Fulgheri, 1994.

¹⁷ Va segnalato che in epoca sabauda, soprattutto in occasione delle riforme volute da Carlo Emanuele III a metà Settecento, furono eseguite copie ed estratti di documenti cinque-seicenteschi, oggi custodite presso gli Archivi di Stato di Cagliari e Torino. A Cagliari, le fonti sull'ospedale sassarese sono conservate prevalentemente nel Fondo *Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna – Serie II*, all'interno della quale è presente anche un faldone interamente dedicato al SS. Annunziata, il n. 87; a Torino si trovano presso la Sezione Corte (a seguire ASTo-Corte), nel Fondo *Paesi – Sardegna – Ecclesiastico*, Categoria 13, mazzo 1.

Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Sassari recuperavano in Florida tre registri e un volume relativi al periodo 1609-1762, sottratti dall'Archivio storico del SS. Annunziata in epoca imprecisata (Mura, 2009; Bazzoni, 2005; Idili, 2005).

L'archivio è tuttora custodito presso l'Azienda Sanitaria (oggi Area Socio-sanitaria locale di Sassari dell'Azienda per la Tutela della Salute – ATS Sardegna), la documentazione non è stata riordinata ma “semplicemente raggruppata in cartelle di documenti simili o riguardanti la stessa persona”(Mura, 2009). La Soprintendenza Archivistica per la Sardegna ha curato un elenco, accessibile dal Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche (SIUSA), dal quale si evince che nell'Archivio Storico di questo Ente solo due serie comprendono documenti a partire dal XVI secolo, e una terza a partire dal XVII¹⁸.

- *L'Ospedale S. Martino di Oristano*. La prima fondazione dell'ospedale, in passato intitolato a S. Antonio, sembra risalire all'insediamento, presso l'omonima chiesa, degli ospedalieri antoniani di Vienne, avvenuto nel 1286 (Rapetti, 2017, pp. 72-76). Per quanto riguarda le fonti medievali, però, vale quanto detto per le altre strutture: si riscontrano solo poche menzioni che lasciano intuire una continuità dell'attività di accoglienza ma che non consentono di avere dettagli sul suo funzionamento fino almeno al Cinquecento inoltrato. Nel 1833, essendo ormai l'antica struttura intitolata a S. Antonio troppo fatiscente, l'ospedale oristanese fu trasferito presso l'ex convento domenicano di S. Martino, mutando così anche il nome.

Il fondo archivistico, tramandatosi sotto il nome della seconda struttura, fu trasferito in una stanza con quattro casse, contenenti tutti i libri e le antiche scritture amministrative. All'interno della stanza, come testimonia un inventario compilato nel 1834 dal priore dei Fatebenefratelli, assegnatari dell'ospedale, vi era anche un “cassettino con serratura e chiave” contenente “gli Stromenti ed atti dei beni” dell'Ospedale, dei beni “che si sono ritirati in porzione data dei beni di San Martino”, e “li atti di fondazione di questo Spedale d'Oristano” (Russotto, 1956, p. 209). Quello che rimane di questo archivio è stato versato dalla allora Usl n° 5 di Oristano presso l'Archivio di Stato di Oristano nel 1997¹⁹. Si tratta di fonti moderne, costituite da 11 buste, 2

¹⁸ Cfr. *infra*, tabella 1. L'Archivio è suddiviso in “Storico” e “Deposito”. Si segnala che la serie sull'Attività sanitaria, che parte dal 1754 (ovvero dall'epoca delle riforme sabaude) e arriva fino al 1959, per un totale di 68 Unità (25 regg., 32 bb., 11 ff.), è custodita presso l'Archivio di Deposito.

¹⁹ Sul fondo *Ospedale San Martino di Oristano* dell'Archivio di Stato di Oristano cfr. <http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraCompleto=630300046>.

registri, 7 volumi e 19 fogli sciolti²⁰ e, come nel caso del SS. Annunziata di Sassari, anche l'Archivio dell'ospedale oristanese conserva solo un numero limitato di documenti cinque-seicenteschi. Purtroppo, il fondo non è stato riordinato, tuttavia è stato sottoposto a restauro nella sua quasi totalità. I documenti più antichi sono rappresentati dagli atti notarili, il primo dei quali risale al 1566, e sono stati studiati da Emanuele Melis, che ne ha curato anche l'edizione nella sua tesi dottorale (Melis, 2005).

Le fonti sono integrabili con i documenti emanati dagli amministratori cittadini, conservati presso l'Archivio Storico Comunale della stessa Città, ovvero la serie *Amministrazione dell'ospedale (1526-1847)*²¹, fino a oggi solo in parte studiata, e i *Registri della Consiglieria (sec. XVI-1793)* (Casula - Tomasi, 2008), e con le copie dei documenti seicenteschi conservate presso l'Archivio di Stato di Torino²².

Tabella 1

Istituto di conservazione: Azienda per la Tutela della Salute (ATS Sardegna) - Area Socio-sanitaria locale di Sassari	Via Monte Grappa, 82 - 07100 Sassari telefono: 079 2061000 dir.aslssassari@atssardegna.it http://www.aslssassari.it/
---	--

Fondo: Ospedale civile Santissima Annunziata di Sassari - Archivio Storico

Fonte: SIUSA

Denominazione serie	Estremi cronologici	Consistenza
Patrimonio	1558-1969	152 Unità (25 regg., 1 b., 39 fasc., 4 quinterni, 77 atti sciolti, 6 pezzi)
Amministrazione	1928-1945	72 Unità (45 regg., 18 fasc., 2 quinterni, 6 pezzi, 1 vol.)
Atti giudiziari	1684-1912	199 Unità (1 reg., 108 fasc., 24 pezzi, 63 liste, 3 lettere)
Documentazione non identificabile	1593-1606	3 Unità (voll.)
Materiale a stampa	1890-1933	4 Unità (voll.)
Documentazione dell'archivio	1962-1967	7 Unità (fasc.)

²⁰ Cfr. *infra*, tabella 2.

²¹ Al riguardo vedasi <<http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?ChiaveAlbero=176860&ApriNodo=1&TipoPag=comparc&Chiave=305879&ChiaveRadice=162460&RicVM=indice&RicSez=fondi&RicTipoScheda=ca>>. La sedimentazione della Serie *Amministrazione dell'ospedale* appare coerente con la nomina, nel 1562, del nuovo priore dell'ospedale da parte di Carlo V e della regina Giovanna: si veda la riproduzione del documento in Mele, 2007, p. 66-68 e 159-162; l'edizione è disponibile in Ucheddu, 1998, doc. XII, p. 135-137.

²² ASTo-Corte, *Paesi - Sardegna - Ecclesiastico*, Categoria 13, marzo 1.

di deposito conservata		
Tabella 2		
Istituto di conservazione: Archivio di Stato di Oristano	Piazza Ungheria, 5 – 09170 Oristano telefono: 0783 310530 as-or@beniculturali.it http://www.archiviodistatooristano.beniculturali.it	
Fondo: Ospedale di San Martino di Oristano		
<i>Fonte: SIAS</i>		

Denominazione	Estremi cronologici	Consistenza
Atti amministrativi	1640-1951 (Con copia settecentesca di donazione del 1228)	1 b.
Atti di fondazione	1667-1951	2 bb.
Atti notarili	1566-1899	2 bb.
Atti vari	1684-1893	1 b.
Bullarium totius ordinis	1724-1724	1 vol.
Campione del convento	1808-1855	1 reg.
Inventari beni mobili e immobili	1848-1932	19 ff.
Pratiche previdenziali e assicurative relative al personale	1941-1966	1 b.
Progetti	1917-1962	2 bb.
Quarto del grano	1823-1849	1 b.
Regolamenti a stampa	1906-1935	6 voll.
Repertorio delle deliberazioni	1900-1956	1 reg.
Spese di spedalità	1952-1961	1 b.

3. L'amministrazione dell'Ospedale S. Antonio abate di Cagliari

3.1. Le origini

L'ospedale è istituito nel 1338 per concessione di Pietro il Cerimonioso²³. Sin da principio, la Città e l'Arcidiocesi sembrano contendersi la struttura. Nel 1365 il *comendador* dell'ospedale e dell'omonima chiesa, Bernat Galceran, versa all'Arcidiocesi cagliaritano il censo annuo di 15 lire²⁴ e un anno dopo, tra il 10 ottobre e il 9 novembre 1366, viene disputata una causa tra i vicari dell'arcivescovo e i consiglieri civici in merito all'amministrazione dell'ospedale, la fondazione e il mantenimento del quale sono rivendicati da

²³ ACA, Canc., reg. 1009, cc. 264v-266r, editi in Rapetti, 2017, docc. 10-12.

²⁴ Il dato è testimoniato dal libro delle rendite della mensa arcivescovile di Cagliari, redatto per volontà dell'arcivescovo Giovanni d'Aragona (1354-1369). L'originale di questo libro è andato perduto, ma una copia autentica fu fatta realizzare dall'arcivescovo Ambrogio Machin nel 1634 e nel corso del Novecento entrò in possesso del collezionista Ovidio Addis, fu poi edita in Boscolo, 1961. Altra copia autentica di età moderna è presente in Cagliari, Archivio Storico Diocesano (a seguire ASDC), *Liber Diversorum 1/I*, cc. 6r-62v. In quest'ultima la notizia è alla c. 41r, edita in Rapetti, 2017, doc. 19.

entrambe le parti. Il cattivo stato di conservazione in cui la pergamena recante gli atti della causa è giunta fino a noi non ci consente di recuperare in toto le informazioni che in essa erano state riportate, né di conoscere l'esito della causa, che non viene mai menzionata nei documenti successivi a oggi noti²⁵.

È ipotizzabile che la vicenda sia stata risolta con un intervento diretto del sovrano, che vi ha poi posto un uomo di sua fiducia, il già menzionato Pere Polit – incaricato, oltre che dell'amministrazione dell'ospedale, di spiare e riferire sui ribelli del Regno di Sardegna (Ferragud, p. 483) – anche se, ancora ai primi del Quattrocento, il commendatore dell'ospedale deve versare un censo all'Arcidiocesi. Il commendatore, Pietro *de Vionis*, è un canonico dell'ordine di S. Antonio di Vienne²⁶, ma fino al 1444 nessun'altra fonte testimonia la presenza dei canonici di Vienne presso l'ospedale cagliaritano che, come si è detto, dal 1422 riceve nelle sue casse terzo delle multe inflitte ai contravventori delle norme cittadine, mentre i medici e i chirurghi che vi lavorano sono, tutti o in parte è ancora da chiarirsi, stipendiati dalla Città. Dal 1444, e fino al 1484, le fonti testimoniano di nuovo la presenza degli antoniani presso la struttura cagliaritana e, di fatto, il rinnovo del finanziamento da parte dei consiglieri attraverso la terza parte delle multe cittadine è del 1487²⁷. La lacunosità delle fonti antoniane non consente di avere un quadro chiaro sulla gestione della struttura cagliaritana, né tantomeno su tutta la precettoria di Sardegna, perché dalle fonti apprendiamo che in quegli anni i procuratori antoniani si trovano nell'isola, e in particolare a Cagliari, dove vengono a più riprese autorizzati a raccogliere le questue e a gestire le case, gli ospedali e le altre proprietà dell'ordine ma, tuttavia, le notizie non riguardano direttamente l'attività o l'amministrazione dell'antico ospedale (Rapetti, 2017, docc. 28-38).

Quello che sappiamo è che tra gli antoniani e i consiglieri civici non corrono buoni rapporti: i primi decenni del Cinquecento sono segnati da una cattiva gestione della struttura, tanto che i consiglieri rivendicano presso il pontefice il loro diritto all'amministrazione, e i canonici vengono allontanati, definitivamente, nel 1534 (Rapetti, 2017, docc. 40-41). Le copie autentiche dei documenti che provano questo passaggio di competenze sono riportate

²⁵ ASCa, Pergamene, Pergamene Addis, 39 (a-b), edita in Rapetti, 2017, doc. 20. La pergamena è divisa in due parti e mutila della parte centrale del dispositivo. È giunta in ASCa insieme ad altri documenti donati dagli eredi del collezionista Addis. Le lacune sono dovute, oltre che alle muffe, ai numerosi tagli e fori eseguiti per riutilizzare la pergamena come coperta per due registri *Ordinarium* all'epoca dell'arcivescovo Machin.

²⁶ ASCa, *Raccolta Addis*, 1/1, cc. 95r-97r, edito in Rapetti, 2017, docc. 23-25.

²⁷ Cfr. *supra*. L'allontanamento temporaneo degli antoniani in quei decenni potrebbe essere legato alle ripercussioni che il Grande Scisma ebbe sui rapporti tra la Casa di Vienne e le periferie, si veda Rapetti, 2017, pp. 22-24 e bibliografia citata. Sugli antoniani a Cagliari *Ibi*, pp. 83-87.

all'interno di un registro contenente gli atti di una nuova causa sull'ospedale vertita tra i consiglieri e l'Arcidiocesi negli anni 1569-70, seguita alla visita pastorale compiuta nella struttura dall'arcivescovo Antonio Parragues de Castillejo (1555-1572)²⁸. La visita appare ai consiglieri come un'ingerenza del prelado, che a sua volta, rivendicando il suo diritto alla visita in base al canone 8 della XXII sessione del Concilio Tridentino, risponde con una scomunica. I consiglieri ricorrono al papa e informano il re, Filippo II d'Asburgo²⁹. L'inchiesta che segue fa emergere accuse reciproche di disinteresse e mala gestione, elemento ricorrente nella storia della struttura cagliaritana.

3.2. *La gestione della struttura tra Cinque e Seicento*

Si è già detto del rinnovo, nel 1558, della quota spettante dalle multe cittadine, così come della destinazione della decima sui maiali, risalente al 1566³⁰. Questi fondi, però, non sono sufficienti, e nel 1567 i consiglieri ottengono per l'ospedale un finanziamento di 200 lire da parte di Filippo II (Tasca - Rapetti, 2014, p. 95). Inoltre, dalla metà del secolo i lasciti testamentari si fanno via via più cospicui³¹.

Almeno dal 1555 si era tentato di regolamentare l'attività del tesoriere dell'ospedale (il *clavario*)³², ma le disposizioni, che prevedevano il deposito del "libre gran dels censals y rendes y almoynes de lo Spital" al notaio dei consiglieri, erano state disattese: pertanto, a seguito del finanziamento regio, si provvede a un nuovo regolamento³³. Le *Ordinacions del clavari de Sant'Antoni*, emanate dai consiglieri nel 1567 e ripartite in 11 capitoli, stabiliscono che i candidati alla carica di clavario siano scelti tra i 15 maggiori esponenti cittadini, e che la nomina avvenga per estrazione, da svolgersi ogni anno il 6 dicembre, festa di san Nicola³⁴. L'incarico, retribuito *sinquantya lliures fins que lo dit Spital estiga més pròspero que no està vuy*, principia il 1 gennaio successivo

²⁸ ASCa, *Antico Archivio Regio*, Luoghi pii, AH1; ASCC, *Sezione Antica*, Pergamene, n. 512.

²⁹ Per un approfondimento si rinvia a Loi - Viridis, 2013, in particolare pp. 98-99 e documenti citati.

³⁰ Cfr. *supra*.

³¹ Cfr. ASCC, *Sezione antica*, vol. 346, *Assegnazioni testamentarie (1552-1623)*.

³² ASCC, *Sezione antica*, vol. 17, cc. 211v-212v, edito in Manconi, 2005, pp. 282-283.

³³ ASCC, *Sezione antica*, vol. 17, cc. 211v-212v, edito in Manconi, 2005, pp. 274-276. Significativo il fatto che i registri del clavario più antichi giunti fino a noi, come si vedrà nel dettaglio più avanti, risalgono alla gestione dell'anno 1535 (la prima successiva all'allontanamento degli antoniani) e a quella del 1568 (la prima a seguito delle nuove disposizioni).

³⁴ Questo e altri impieghi al servizio della Città vengono tutti conferiti, annualmente e in questa data, "ai soggetti abilitati alle funzioni consolari, per l'assistenza a speciali attribuzioni di competenza della Magistratura Civica", cfr. Pinna, 1913, p. 225.

all'estrazione. Il clavario ha l'obbligo di raccogliere le rendite e i censi di proprietà dell'ente e di predisporre una cassa in cui custodire il libro dei conti (*Llibre de la clavaria*), i contratti e le scritture dell'ospedale – l'archivio, insomma – da conservarsi nella casa di città. A chiusura dell'esercizio, i consiglieri devono poter visionare il *Llibre de la clavaria* per le opportune verifiche³⁵. Molti registri della clavaria sono andati perduti, ma sappiamo, dalle carte, che talvolta i clavari si rivelano inadempienti. Nel 1587 i consiglieri dispongono che, per meglio tutelare le finanze dell'istituto di ricovero, sia acquistata una nuova cassa a due chiavi in cui riporre i tutti denari a esso destinati, comprese le rendite. Una chiave viene affidata al secondo consigliere della città, l'altra al clavario, mentre il terzo consigliere è incaricato di annotare le entrate e le uscite in un quaderno da conservarsi anch'esso nella nuova cassa. Significativo il fatto che il clavario in carica, Jaume Dessì, tenti di opporsi alla nuova disposizione³⁶.

Accanto al clavario è previsto un maggiordomo, incaricato di ricevere le donazioni in denaro e in natura, di acquistare le provviste, i medicinali e tutti i materiali e suppellettili necessari, presentando il rendiconto mensile alla Città. L'assistenza spirituale e i sacramenti sono affidati a un cappellano, mentre le pulizie e i lavori di fatica sono svolti, forse in maniera esclusiva, da galeotti il cui vitto e alloggio è garantito a spese della municipalità³⁷.

Per quanto riguarda il personale sanitario, come già dal secolo precedente, i medici sono retribuiti dalla Città: la conferma dell'obbligo "de servir per buxart lo ospital de la present ciutat y pobres de aquell" è del 1585, e il medico "que no visitarà dit ospital tot lo temps que li cadrà perdrà per porrata lo salari"³⁸. Inoltre, nel 1588 si stabilisce "d'insaccolarsi ogni anno i nomi dei chirurghi più provetti, esercenti nella città, e di estrarne due" da assegnarsi all'ospedale (Pinna, 1913, p. 253)³⁹. L'ordinazione dei consiglieri prevede che il primo chirurgo (*major*) effettui le visite ai *malalts y ferits* la mattina e il pomeriggio, mentre spetta al secondo (*ajudant* o *menor*) la sorveglianza notturna, fino alle 10 del mattino, nonché il compito di tagliare i capelli una volta al mese a tutti i ricoverati e di fare loro la barba quando necessario, servizio che deve essere

³⁵ ASCC, Sezione antica, vol. 17, cc. 211v-212v, edito in Manconi, 2005, pp. 282-283.

³⁶ ASCC, Sezione antica, vol. 17, c. 272, edito in Manconi, 2005, pp. 351-352.

³⁷ L'antichità di questa pratica, tramandata dalle memorie sette-ottocentesche, trova riscontro in alcuni atti di processo dell'Inquisizione. Nel 1545 i Consiglieri lamentano le eccessive spese sostenute per mantenere i galeotti che prestavano servizio presso l'ospedale, cfr. Loi, 2013, pp. 94-95.

³⁸ ASCC, Sezione antica, vol. 17, cc. 285r-283r, capp. 10-13, editi in Manconi, 2005, p. 368.

³⁹ La pratica dell'estrazione non veniva attuata regolarmente, come si evince da una denuncia dei chirurghi dell'ospedale risalente al 1623, in ASCC, Sezione antica, vol. 346, *Medici e medicine (1622-1721)*.

garantito anche al personale della struttura. Ai due chirurghi è richiesto di giurare di svolgere bene e lealmente il loro compito, denunciando qualsiasi frode o furto. Possono utilizzare gli *emplastres*, *pegats*, *composicions*, *cataplasmes*, *medicaments* e *medecines* forniti dalla spezieria dello stesso ospedale. Prima di eseguire le amputazioni, invece, devono richiedere l'autorizzazione al Protomedico. La municipalità assegna al *major* un salario di 100 lire, 80 lire all'*ajudant*⁴⁰, e col passare del tempo richiede che le venga corrisposta una relazione periodica sulle attività⁴¹. Anche le donne entrano presto a far parte del personale salariato, sia come balie⁴² che per assistenza alle malate⁴³.

Nonostante le ordinanze amministrative e i fondi erogati, ai primi del Seicento la struttura registra un pessimo funzionamento. Talvolta i maggiordomi e i clavari non rispettano le consegne dei registri, tal'altra i finanziamenti vengono meno, o ancora il personale di servizio si rivela negligente. Il malcontento degli amministratori cittadini emerge dalla corrispondenza tra il segretario cittadino e il procuratore della Città presente negli anni Trenta a Roma, Francesco Gallo. L'ospedale, denuncia il segretario Francesco Carnicer, "è governato e servito da persone che servano per il vitto et interesse pecuniario (...) nelli quali saltando la carità requisita in opera et exercitio sì pio, patiscono sommamente li poveri ammalati del detto Hospedale nelle cose non solo pertinenti all'anima, ma anco al corpo"⁴⁴. La soluzione al problema, afferma il notaio, è stata trovata dal Consiglio Generale della Città nell'affidamento del S. Antonio abate ai religiosi di San Giovanni di Dio, concedendo loro facoltà di "far qualsivoglia spesa, donationi, patti, oblighi, e contratti, che saranno necessari, tanto a nome del detto Hospitale come della dettà Città simul et in solidum et in qualsivoglia modo (...)"⁴⁵. Il Gallo è incaricato di avviare le trattative con i religiosi, tuttavia l'operazione appare lenta, perché un mese dopo i consiglieri civici scrivono una lettera di sollecito, "perché le cose e governo del detto Hospedale vanno inordinatamente, e non possono altrimenti, che con questo nuovo ordine ottenere il dovuto rimedio"⁴⁶.

⁴⁰ ASCC, Sezione antica, vol. 17, cc. 299r-301r, edito in Manconi, 2005, pp. 380-381.

⁴¹ ASCC, Sezione antica, vol. 346, *Medici e medicine* (1622-1721).

⁴² ASCC, Sezione antica, vol. 346, *Trovatelli e balie* (1621-1754).

⁴³ ASCC, Sezione antica, vol. 346, *Amministrazione* (1573-1754).

⁴⁴ La lettera, datata 27 novembre 1635, è edita in Russotto, 1956, pp. 130-131.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ *Ibi*, pp. 131-133, *Li Consoli della Città di Calari al Sig.r Dottor Francesco Gallo* (Cagliari, 1635 dicembre 23). Dal documento si apprende che la Città, per ottenere il benessere alla convenzione con i Fatebenefratelli, ha dovuto scendere a patti con le altre «Religioni», come ad esempio garantire che gli ospedalieri non chiederanno elemosine per le vite cittadine, né accompagneranno le funzioni funebri. D'altro canto, dal 1619 i conventi e gli ospedali dei Fatebenefratelli erano esenti dalla giurisdizione episcopale, cfr. *Ibi*, p. 44. La comunità sarda

La convenzione con gli ospedalieri di San Giovanni di Dio viene sottoscritta a Roma il 21 febbraio 1636. I Fatebenefratelli ottengono dalla Città “il perpetuo governo” dell’ospedale e dell’omonima chiesa, “senza alcuna suggestione, dominio o soprintendenza che possa essere di pregiudizio alla libertà” di essi. Tutto il patrimonio mobile e immobile della struttura, dopo essere stato inventariato, è assegnato ai frati (cap. 1), e una parte della struttura viene adibita a convento (cap. 2)⁴⁷.

I consiglieri si impegnano a corrispondere quanto necessario per l’acquisto delle medicine e per la retribuzione del medico, del chirurgo e del barbiere impegnati all’interno dell’ospedale (cap. 3) e per il vitto dei frati e dei malati (4). La convenzione stabilisce altresì che i consiglieri devono impegnarsi a pagare anticipatamente, ogni anno, per il vestiario dei frati e il rinnovo dei letti degli infermi (cap. 5), e per la legna necessaria (cap. 6). I capitoli 7 e 8 stabiliscono che la gestione delle elemosine ricevute per la chiesa e per l’ospedale, degli spogli dei defunti, nonché delle rendite e delle eredità ricevute spetti direttamente ai padri ospedalieri.

Per contro, i Fatebenefratelli sono tenuti a

ricevere tutti gli infermi, che veranno al detto Hospedale, conforme l’uso solito di esso, e quelli governare, curare e servire, secondo il pio stile, zelo e carità della loro regola e professione: dando a ciaschuno quel tanto sarà necessario, conforme l’ordine del medico, et obbligo della carità, come richiederanno l’infermità, con applicare li medicamenti, somministrare li sacramenti, il mangiare, sostenti e tutte le cose necessarie, come costuma la loro Religione in ogn’altra parte del mondo⁴⁸.

Obbligati a impiegare nelle attività dell’ospedale cinque o sei religiosi, oltre al padre superiore, ma

in caso d’inosservanza li Padri saranno soggetti alla caducità dell’Hospedale, sua Chiesa, robbe consegnate, che saranno in essere, et amissione delle promesse predette, e così in caso di partenza non altrimenti né d’altro modo, sperando essi d’esercitare l’Hospitalità in detto Hospedale perpetuamente ad honor e gloria di Dio, beneficio di tutti, aiuto de poveri e sodisfazione universale⁴⁹.

crece rapidamente e nel 1659 il Capitolo Generale la eleva a Provincia canonica sotto l’invocazione di sant’Antonio abate, *Ibi*, p. 41.

⁴⁷ *Ibi*, p. 134.

⁴⁸ *Ibi*, pp. 135-136.

⁴⁹ *Ibi*, p. 136.

Al loro arrivo, i Fatebenefratelli ristrutturano e ampliano l'ospedale, acquistando nuovi letti, coperte e suppellettili; abbelliscono inoltre la chiesa attigua, portando croci e vasi d'argento e altri paramenti⁵⁰. Nuovi lavori sono svolti negli anni successivi, rendendo la struttura più capiente: si passa da circa 350 ricoveri annui a una media di oltre 1000⁵¹. Per quanto concerne il numero dei letti, in passato è stato detto che con la presenza di questi frati ospedalieri si è passati, nel corso del XVII secolo, da 36 a 100 piazze. L'aumento pare eccessivo, anche perché le fonti del Sette-Ottocento menzionano dai 38 ai 40 posti letto. Già Gabriele Russotto, nel 1956, aveva segnalato l'anomalia, e pare evidente che, in alcune memorie oggi non disponibili, "è stato scambiato il numero dei malati presenti con quello dei letti".

I ricoverati vengono registrati almeno dai primi anni del Seicento⁵², ma i registri più antichi giunti fino a noi risalgono al 1670-73 e 1681-83⁵³. Da questi non risultano donne: i posti letti loro destinati sono in numero inferiore, ma non si può ritenere che non vengano registrate. Un inventario dell'ospedale del 1760-61 menziona il registro dei ricoveri delle donne, ma l'unico giunto fino a noi risale ai primi dell'Ottocento⁵⁴. Legittimo pensare a una dispersione, visto lo stato di conservazione e le lacune del complesso dei registri dei ricoveri, anche perché altre fonti testimoniano che, nel 1636, una donna "fuori di sé" viene trasferita all'ospedale di Cagliari a spese del Consiglio della sua città, Iglesias, confermando la presenza femminile e quella dei *pazzi* presso la struttura (Kirova, 1984, pp. 13-27, p. 16)⁵⁵.

⁵⁰ Lo racconta P. Giusto di Santa Maria - al secolo Diego de Estrada, primo presidente dell'ospedale, nella sua autobiografia: "Fabricóse el hospital en parte y renovóse lo maltratado, haciendo gran cantidad de camas de hierro, colchones, sábanas, frazadas, cortinaje, ropas, almohadas y oficinas nuevas, para lo cual yo fui a Nápoles y de allí truje cruces, vasos de comunión de plata, todo adornos para los altares, en cuya ocasión el señor Conde de Monterrey me dio una larga limosna (450 piezas de estaño) que truje a dicho hospital", in Estrada, 1982, p. 459.

⁵¹ Esisteva un'epigrafe a memento dei lavori eseguiti nel 1674, come testimonia Spano, 1861, p. 230, mentre l'attigua e omonima chiesa fu abbattuta e completamente ricostruita nel 1723, *Ibi*, p. 231.

⁵² L'esistenza dei registri è riscontrata grazie agli atti di un'inchiesta sull'ospedale condotta dai canonici della Cattedrale Salvator Soler e Cosma Escarxoni nel biennio 1608-1610, oggi in ASDC, Archivio Capitolare, vol. 218, c. 166r-v.

⁵³ ASCa, *Ospedale di Sant'Antonio abate*, n. 457 (1670 aprile 5-1673 maggio 8) e n. 458 (1681 settembre 20-1683 agosto).

⁵⁴ ASCC, *Sezione antica*, n. 351, c. 5r: i registri sono tre: *hombres, mujeres, exposctos*. Il registro delle donne è conservato in ASCa, *Ospedale di Sant'Antonio abate*, n. 469 (1803 maggio 3-1815 giugno 23).

⁵⁵ Per un approfondimento sul ricovero dei *pazzi* si veda Tasca - Rapetti, 2018, pp. 129-144.

La registrazione dei ricoveri riporta, nell'ordine: data, nome, professione, età del ricoverato, motivo del ricovero (*febbre, morbo gallico, dolori, ernia, ferita* etc.), l'eventuale possesso di denaro contante al momento del ricovero, il tipo di biancheria assegnata (*panni nuovi, usati o vecchi*, talvolta abbreviato con *P.V.*). È poi presente un numero, ipotizziamo il numero del giaciglio, e talvolta l'indicazione "stufa", in riferimento alla sala così chiamata, o "cariola", probabilmente una brandina provvisoria. Accanto alla registrazione viene aggiunta la notizia di dimissione (*parti sano*) o decesso (*passò a miglior vita, o muriò* e segno grafico della croce). In caso di decesso, gli spogli vengono incamerati dall'ospedale, mentre il defunto è tumulato nel cimitero accanto alla struttura⁵⁶.

Tra i ricoverati – che provengono dalla città o altre località dell'isola, ma anche dalla penisola, o dagli stati della Corona – si riscontrano studenti, marinai, cavalieri, soldati, contadini, pastori e pescatori, artigiani e mercanti ma soprattutto poveri.

3.3. *Epilogo: dalla riforma sabauda alla chiusura*

Le vicende dell'ospedale cagliaritano, non lineari ma facilmente documentabili per la tarda età moderna, soprattutto grazie alle inchieste che hanno preceduto le riforme volute dal sovrano Carlo Emanuele III di Savoia negli anni 60 del Settecento e, successivamente, sotto Carlo Alberto circa ottanta anni dopo. Le relazioni, memorie e pareri documentano in maniera dettagliata questi passaggi cruciali per i quali, però, si rinvia ad altra e più opportuna sede, limitandosi qui alla descrizione dei soli passaggi amministrativi⁵⁷.

L'ospedale continua, per tutto il Settecento, a essere gestito dagli ospedalieri e finanziato dalla Città, ma la riforma di Carlo Emanuele III, nel 1768, limita il ruolo di entrambi. Con il regio regolamento per gli ospedali di Sardegna, promulgato in quello stesso anno, viene istituita, «pel buon reggimento di opere cotanto interessanti il pubblico bene e l'umanità medesima», un'apposita Congregazione per ogni città,

la quale abbia l'ispezione su i rispettivi Spedali, coll'incarico di farvi osservare il sistema ed i regolamenti, che nel maneggio de' medesimi verranno stabiliti, e promuoverne in ogni maniera i vantaggi⁵⁸.

⁵⁶ ASCa, *Antico Archivio Regio*, Salvaguardie Reali, 1699 marzo 10, cfr. Pinna, 1903, n. 1141.

⁵⁷ I documenti delle inchieste sono conservati in ASTo-Corte, *Paesi - Sardegna - Ecclesiastico*, Categoria 13, mazzo 1 e mazzo 1 non inventariato; ivi, *Materie Ecclesiastiche – Opere Pie di qua dai monti*, Province n. 21; Comuni n. 36; ASCa, *Segreteria di Stato*, serie II, nn. 82-83.

⁵⁸ *Regio Regolamento per l'erezione d'una Congregazione sopra ciascuno degli Spedali de' poveri infermi ed infanti esposti nel Regno di Sardegna, e per la migliore amministrazione de' medesimi*, Cagliari

L'attività della Congregazione cagliaritano porta a un grande progetto di ristrutturazione, rimasto in gran parte lettera morta, e all'emanazione di nuovi regolamenti⁵⁹. Benché migliorata, la situazione della struttura rimane sempre precaria. Nel 1806, il sovrano Vittorio Emanuele I restituisce ai frati ospedalieri la diretta e libera amministrazione dell'ospedale, compresi i beni e le rendite, e sostituisce la Congregazione con una Regia Delegazione⁶⁰. La Congregazione è ripristinata con Carta Reale del 19 maggio 1820, mentre i Fatebenefratelli perdono definitivamente la gestione diretta⁶¹. Con le riforme albertine, dal 1837 la Congregazione è sostituita dal Consiglio di carità – ma ne rimangono immutate le funzioni, così come i frati sono destinati esclusivamente all'assistenza degli infermi⁶². La vita dell'ospedale di S. Antonio abate, sempre più inadeguato e insalubre, volge al termine. Il Consiglio di carità agisce come meglio può, ma mancano gli spazi e le risorse, e talvolta l'iniziativa politica. Nel 1842 si decide per la costruzione di un nuovo ospedale civile, che aprirà le porte alla città solo nel 1858 e che, l'anno successivo, sarà posto sotto la giurisdizione della Deputazione Provinciale (legge del 20 novembre)⁶³.

4. *L'Archivio dell'ospedale S. Antonio abate di Cagliari*

Il Consiglio di carità di Cagliari, nel 1851, si rende conto del completo disordine delle carte dell'ospedale e si impegna nel loro riordino e nella creazione di un apposito archivio⁶⁴. Quando, nel 1858, i malati e il personale della struttura vengono trasferiti nel nuovo ospedale civile, l'archivio segue lo stesso tragitto.

L'archivio del S. Antonio, dunque, confluisce linearmente nell'archivio della nuova istituzione che ne eredita le funzioni. La continuità archivistica è resa altresì palese dal condizionamento di molti fascicoli provenienti dall'archivio

1768, art. 1. Fanno parte della Congregazione l'arcivescovo o suo vicario, quattro nobili, due canonici, due consiglieri della città, 2 benestanti e altri *onorati* cittadini.

⁵⁹ ASCa, *Segreteria di Stato*, serie II, n. 82, sui regolamenti in particolare c. 1, cc. 235v-236, cc. 294v-295r. Sui restauri vedasi anche Kirova, 1984, pp. 20-27.

⁶⁰ Carte Reali del 15 settembre e del 21 novembre, cfr. Russotto, 1956, pp. 55-56.

⁶¹ *Ibi*, p. 57.

⁶² Carta Reale del 17 giugno 1837; Regie Patenti del 27 luglio 1847; cfr. ASCa, *Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna*, Serie II, Affari interni, Sanità e Ospedali n. 89, Riforma degli Spedali Civili dell'Isola (1847-1848); cfr. Russotto, 1956, pp. 58-59.

⁶³ Cfr. Dodero, 1999, p. 440, che però data erroneamente l'apertura del nuovo ospedale al 1848. Sul nuovo ospedale civile, intitolato a S. Giovanni di Dio, vedasi Cocco, 2004.

⁶⁴ ASCa, *Ospedale di Sant'Antonio abate*, n. 7, fasc. 1.1, *Pio Istituto dell'Ospedale Civile – Inventario degli Archivi (post 1850)*. Per la datazione dell'intervento di riordino cfr. ASCa, *Prefettura di Cagliari*, I vers., vol. 205.

dell'antica struttura, incamiciati con le cartelle utilizzate dal segretario dell'ospedale S. Giovanni di Dio a fine Ottocento e classificati secondo le posizioni allora in uso.

Nel 1979 la Soprintendenza Archivistica della Sardegna, nel corso di un'ispezione, constatata che i documenti più antichi sono "sparsi in vari locali del S. Giovanni di Dio in pessime condizioni, coperti di polvere e muffe". I documenti sono così trasferiti in un unico ambiente, trattati al fine "di salvaguardarne l'esistenza stessa" e censiti (Porrà, 2001, p. 262). Visto il precario stato di conservazione del fondo archivistico, il soprintendente Giovanni Todde si impegna per ottenerne il trasferimento presso l'Archivio di Stato cagliaritano ai sensi dell'art. 34 del d.p.r. 1409/1963, stabilito con delibera dell'ente ospedaliero del 21 luglio 1981. Fa seguito una paralisi burocratica dovuta all'istituzione delle Unità sanitarie locali: la legge regionale 16 marzo 1981 n. 13, pur non menzionando gli archivi ospedalieri, stabilisce all'art. 49 che le funzioni di tutela dei beni culturali connessi ai presidi sanitari vengano trasferite ai comuni. Vista la normativa, dunque, il presidente della USL n. 20 non stipula la convenzione di deposito con l'Archivio di Stato. Dopo alcuni anni di dialoghi istituzionali, il vice soprintendente archivistico Roberto Porrà ottiene ufficialmente il versamento del materiale più antico ex art. 34. Di fatto, però, i versamenti sono tre: un nucleo individuato come antico archivio dell'ospedale, un certo numero di antichi documenti conservati insieme alle carte dell'ospedale S. Giovanni di Dio e 121 registri dell'antico S. Antonio abate conservati presso l'ospedale cagliaritano di S. Michele (oggi Azienda ospedaliera G. Brotzu), sorto nel 1982 – ancora non è noto come questi registri vi siano confluiti (Porrà, 2001, pp. 263-266).

Il fondo *Ospedale di Sant'Antonio abate* dell'Archivio di Stato di Cagliari, recentemente inventariato dall'archivista Enrico Trogu e accessibile all'utenza solo dall'ottobre 2017, è costituito da 4 serie per un totale di 5,5 metri lineari composti da 473 unità archivistiche: *Amministrazione (1637-1863)*; *Patrimonio (1499-1888)*; *Contabilità (1638-1858)*; *Assistenza (1670-1859)*. Un centinaio di unità non è consultabile a causa del pessimo stato di conservazione, e le lacune sono notevoli (Trogu, 2017).

Questo è, appunto, l'archivio dell'ospedale così come si è sedimentato all'interno della struttura e come è stato tramandato nonostante i passaggi di competenze al vertice. I documenti più antichi della serie *Patrimonio* sono originali e copie di strumenti di donazione o di censo, in molti casi rilegati in epoca più tarda. Le date iniziali delle serie *Amministrazione* e *Contabilità*, invece, lasciano intendere un avvio di nuove registrazioni da parte dei Fatebenefratelli, giunti nel 1636.

Ma prima dell'arrivo dei frati l'ospedale è stato amministrato direttamente dal Comune il quale, si è detto, ha disposto modalità di stesura, consegna, controllo e conservazione dei registri contabili e quelli giunti fino a noi, giustamente, sono custoditi dall'Archivio storico comunale di Cagliari.

Oltre a 26 libri del clavarario, che vanno dal 1535 al 1761, sono giunte a noi altre 156 carte sciolte suddivise in 5 fascicoli: *Governo, norme e convenzioni* (1516-1769); *Assegnazioni testamentarie* (1573-1754); *Amministrazione* (1573-1754); *Medici e medicine* (1622-1721); *Trovatelli e balie* (1621-1754) (Lippi, 1907; Mallei - Mallei, 2004). Anche in questo caso la serie archivistica è caratterizzata da molte lacune, ma la data del primo registro a noi disponibile richiama un altro momento di passaggio di competenze, già menzionato: l'allontanamento definitivo, nel 1534, dei canonici antoniani di Vienne. L'ultima data, invece, richiama un'altra importante cesura istituzionale, quella delle riforme sabaude.

Per meglio chiarire la complementarietà dei *due Archivi* e il loro inquadramento nell'avvicendamento amministrativo si rinvia alla tabella riepilogativa (Tabella 3).

Ai *due Archivi* dell'ospedale S. Antonio abate di Cagliari vanno aggiunti tutti quei documenti, tramandati in originale o in copia, relativi soprattutto a processi e riforme, presenti presso l'Archivio Storico Diocesano di Cagliari; l'Archivio Generale dei Fatebenefratelli a Roma; l'Archivio Storico dell'Università di Cagliari; l'Archivio di Stato di Torino; il fondo *Segreteria di Stato (II serie)* dell'Archivio di Stato di Cagliari. Alcuni atti di censo settecenteschi e relativi conti si trovano invece nel fondo *Ospedale S. Giovanni di Dio* del medesimo Archivio (Borrelli - Piras, 2009), che conserva anche alcuni registri e carte sciolte, sempre relativi alle proprietà dell'ospedale – compreso un cabreo del 1585 – nella *Raccolta Ovidio Addis*⁶⁵. Vi sono poi numerose fonti secondarie e indirette, sparse in diversi archivi e fondi, che non è il caso di elencare qui, ma che si sono rivelano fondamentali per la ricostruzione storica dell'ospedale. Per far fronte a questa dispersione è stato avviato da alcuni anni il censimento degli archivi e dei documenti relativi a questo antico ospedale, finalizzato alla creazione di uno strumento di ricerca basato su un *inventario virtuale*. Grazie alla recente *apertura* al pubblico del fondo conservato dall'Archivio di Stato di Cagliari il censimento è quasi giunto a termine e lo strumento – si auspica – vedrà finalmente la luce.

⁶⁵ Noto "collezionista" originario di Seneghe. La sua raccolta è stata donata dagli eredi all'Archivio di Stato di Cagliari nei primi anni novanta del Novecento.

Tabella 3

Tavola cronologica riassuntiva dei *due Archivi*
dell'Ospedale S. Antonio abate di Cagliari

Estremi cronologici	Istituto di Conservazione	Sezione e Numero o Fondo e Serie	Denominazione	Consistenza
1499-1888	ASCa	OdSAa S. II.3	Patrimonio – Strumenti	26 voll.; 101 fasc.
1552-1623	ASCC	SA 346/2	Assegnazioni testamentarie	18 pezzi
1598-1848	ASCa	OdSAa S. II.2	Patrimonio – Procedimenti giudiziari	21 fasc.
1603-1865	ASCa	OdSAa S. II.1	Patrimonio – Eredità	34 regg.; 56 fasc.
1516-1769	ASCC	SA 346/1	Governo, norme e convenzioni	10 pezzi
1573-1754	ASCC	SA 346/3	Amministrazione	47 pezzi
1637-1837	ASCa	OdSAa S. I.2	Amministrazione – Beni di Consumo	7 fasc.
1653-1849	ASCa	OdSAa S. I.3	Amministrazione – Affari generali	4 regg.; 16 fasc.
1674-1863	ASCa	OdSAa S. I.1	Amministrazione – Amministrazione e manutenzione	2 regg.; 6 fasc.
1769	ASCC	SA 351/6	Capitoli stipulati fra i religiosi di S. Giovanni di Dio e la città di Cagliari	2 cc.
1535-1761	ASCC	SA 347, 347bis, 348-351	Libri dei clavari	26 regg.
1638-1862	ASCa	OdSAa S. III	Contabilità	147 regg.; 27 fasc.
1621-1754	ASCC	SA 346/5	Trovatelli e balie	68 pezzi
1622-1721	ASCC	SA 346/4	Medici e medicine	12 pezzi
1670-1815	ASCa	OdSAa S. IV.4	Assistenza – Registri di ricovero	12 regg.; 1 fasc.
1731-1743	ASCa	OdSAa S. IV.3	Assistenza –	1 regg.

			Affido esposti	
1745-1799	ASCa	OdSAa S. IV.2	Assistenza – Battesimi esposti	3 regg.; 1 fasc.
1818-1850	ASCa	OdSAa S. IV.5	Assistenza – Speciali e forniture mediche	4 fasc.
1819-1859	ASCa	OdSAa S. IV.1	Assistenza – Richieste ricovero	1 fasc.

Legenda

ASCa = Archivio di Stato di Cagliari
 ASCC = Archivio Storico Comunale di Cagliari
 OdSAa = Fondo Ospedale di Sant'Antonio abate
 SA = Sezione antica

Patrimonio
Amministrazione
Contabilità
Assistenza

5. Bibliografia

- Bazzoni, Gianni (2005) 'Ora si cerca il ladro che ha rubato i volumi dall'archivio dell'ospedale', *La Nuova Sardegna*, 23 aprile.
- Borrelli, Anna - Piras, Luisa (a cura di) (2009) *L'Archivio dell'Ospedale di San Giovanni di Dio di Cagliari*, Inventario. Cagliari: Archivio di Stato di Cagliari e Soprintendenza Archivistica per la Sardegna.
- Boscolo, Alberto (1961) 'Rendite ecclesiastiche cagliaritanee nel primo periodo della dominazione aragonese', *Archivio Storico Sardo*, XXVII, pp. 1-62.
- Casula, Antonella - Tomasi, Walter (2008) 'L'ospedale giudicale e la Chiesa di Sant'Antonio: il passaggio all'ordine di San Giovanni di Dio', *Bollettino dell'Archivio Storico del Comune di Oristano*, 3, pp. 7-30.
- Cocco, Giancarlo (2004) *Cagliari e i suoi ospedali*. Sanluri: Litotipografia Sanluri.
- Dodero, Giuseppe (1999) *Storia della medicina e della sanità pubblica in Sardegna*. Cagliari: Aipsa.
- Dexart, Giovanni (1645) *Capitula sive acta curiarum regni Sardiniae, sub invictissimo coronae Aragonum imperio concordii trium brachiorum aut solius*

militaris voto exorata, veteri ex codice et actis novissimorum proprias in sedes ac materias coacta, Cagliari.

- Durzu, Annalisa (2011) 'Il Padre d'Orfani, un'istituzione iberica nella Sardegna moderna (secc. XVI-XVII)', *Studi e Ricerche*, III, pp. 75-94.
- (2011b) *Orfani e trovatelli nella Sardegna moderna*. Milano: FrancoAngeli
- Estrada, Diego, Duque de (1982) *Comentarios del desengañado de sí mismo. Vida del mismo autor*. ed. de H. Ettinghausen. Madrid: Castalia.
- Fadda, Bianca (2017) 'Assistenza sanitaria nella Sardegna medievale', in Tasca, Cecilia - Poletti, Roberto (a cura di) *Pauper infirmus imago Christi. Ospedalità e confraternite in Sardegna*. Iglesias: CTE, pp. 10-35.
- Ferrante, Carla (2013) 'Cagliari e Lerida, il modello di fondazione di uno Studio municipale: le Costituzioni del 1626', in Brizzi, Gian Paolo - Mattone, Antonello (dir.) *Le origini dello Studio generale sassarese nel mondo universitario europeo dell'età moderna*. Bologna: CLUEB, pp. 61-73.
- Idili, Stefano (2005) 'Rientrano nel possesso della Asl quattro volumi di grande pregio storico', *L'Alguer*, 21 aprile.
- Kirova, Tatiana Kirilova (a cura di) (1984) 'I Fatebenefratelli e l'ospedale di S. Antonio in Cagliari', in Kirova, Tatiana Kirilova (a cura di) *Arte e Cultura del '600 e del '700 in Sardegna*. Napoli: SEI, pp. 13-27.
- Lippi, Silvio (1907) *L'archivio comunale di Cagliari. Sezione Antica*. Cagliari: Tipografia Muscas di P. Valdès.
- Loi, Salvatore - Viridis, Francesco (2013) *Sottomettere le anime e i corpi. Religione e politica nella Sardegna del Cinquecento: l'arcivescovo di Cagliari Antonio Parragues de Castillejo e il re Filippo II d'Asburgo*. Sassari: Edes.
- Loi, Salvatore (2013) *Storia dell'Inquisizione in Sardegna*. Cagliari: AM&D.
- Lusci, Rosanna - Rapetti, Mariangela (2016) 'Gli archivi di ospedale e l'ospedale negli archivi. Un contributo al censimento delle fonti sanitarie', *Archivi*, XI (1), pp. 115-136.
- Mallei, Giuliana - Mallei, Paola (2004) *Il fondo "Ospedale di S. Antonio" dell'Archivio Comunale di Cagliari (secc. XVI-XVIII)*, inventario, tesi di Master in Cultura, Lingua e Storia della Sardegna, Università degli Studi di Cagliari, a.a. 2003/2004.
- Manconi, Francesco (a cura di) (2005) *Libro delle Ordinanze dei Consellers della città di Cagliari (1346-1603)*. Sassari: Fondazione Banco di Sardegna.
- Mele, Giampaolo (2007) *Llibre de Regiment. Facsimile e traduzione*. Oristano: Istar.

- Melis, Emanuele (2005) *Due antichi ospedali del Giudicato d'Arborea: San Leonardo di Sette Fontane di Santulussurgiu e Sant'Antonio Abate di Oristano*, tesi di Dottorato in Fonti scritte della Civiltà Mediterranea XVIII ciclo, Università degli Studi di Cagliari, coordinatore prof.ssa L. D'Arienzo.
- Meloni, Giuseppe - Dessì Fulgheri, Andrea (1994) *Mondo rurale e Sardegna del XII secolo. Il condaghe di Barisone II di Torres*. Napoli: Liguori.
- Mura, Simonetta (2009) 'Ospedale civile Santissima Annunziata di Sassari', <<http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiav> (15 novembre 2018)
- Oliva, Anna Maria - Schena, Olivetta (2004) 'I Torrella, una famiglia di medici tra Valenza, Sardegna e Roma', in Chiabò, Maria - Oliva, Anna Maria - Schena, Olivetta (a cura di) *Alessandro VI. Dal Mediterraneo all'Atlantico*. Roma: Roma nel Rinascimento, pp. 115-146.
- Olla Repetto, Gabriella (a cura di) (1989) *La Corona d'Aragona: un patrimonio comune per Italia e Spagna (secc. XIV-XV). Catalogo della Mostra (Cagliari, 27 gennaio-1 maggio 1989)*. Cagliari: Deputazione di storia patria per la Sardegna.
- Pinna, Giuseppe (1898) *Sulla pubblica sanità in Sardegna dalle sue origini fino al 1850*. Cagliari: G. Dessì.
- Pinna, Michele (1913) 'Il Magistrato Civico di Cagliari', *Archivio Storico Sardo*, IX (4), pp. 175-278.
- (1903) *Indice dei documenti cagliaritani del Regio Archivio di Stato*. Cagliari: Litotipografia commerciale.
- Poletti, Roberto (2018) *Le confraternite di Iglesias e i riti della settimana santa*. Iglesias: Arciconfraternita della Vergine della Pietà del Santo Monte.
- (2016) *Lo spital del glorios Sant Miquell y los Germans del Sant Mont dela Pietat*. Iglesias: Arciconfraternita del Santo Monte, Chiesa San Michele.
- Porrà, Roberto (2001) 'La vigilanza sugli archivi storici ospedalieri in Sardegna', in *Medicina e Ospedali: memoria e futuro. Aspetti e problemi degli archivi sanitari*. Atti del Convegno (Napoli, 20-21 dicembre 1996). Roma: Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, pp. 255-268.
- Rapetti, Mariangela (2017) *L'espansione degli Ospedalieri di S. Antonio di Vienne nel Mediterraneo Occidentale fra XIII e XVI secolo. Archivi e documenti*. Perugia: Morlacchi UP.
- Russotto, Gabriele (1956), *I Fatebenefratelli in Sardegna*. Roma: Ordine ospedaliero di S. Giovanni di Dio, Provincia romana.

- Schirru, Valeria (2010) 'L'Ospedale di San Leonardo di Bosove: le stanze, gli oggetti, l'archivio', *Studi e ricerche*, III, pp. 59-74.
- (2003) 'Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta dell'Archivio di Stato di Pisa', *Archivio Storico Sardo*, XLIII, pp. 61-339.
- Spano, Giovanni (1861) *Guida della Città e dintorni di Cagliari*. Cagliari: Tipografia A. Timon.
- Tasca, Cecilia - Rapetti, Mariangela (2018) "'La stanza dei pazzi". Folli ed emarginati nell'hospital del gloriós sant Antoni di Cagliari tra Medioevo ed Età moderna', in Comelles, Josep Maria - Conejo, Antoni - Barceló, Josep (eds.) *Imago civitatis. Hospitales y manicomios en Occidente*. Tarragona: URV, pp. 129-144.
- (2015) 'Les médecins juifs dans la Sardaigne médiévale', *Sefer Yuhasin*, 2, pp. 31-54.
- (2014) "'Libro dove si notano le donne che vengono con pazzia. anno 1799...'", in Fanni, Enrico (a cura di) *Atti del 6° congresso in Sardegna di Storia della Medicina* (Cagliari 8-9 giugno 2012). Cagliari: CUEC, pp. 93-117.
- Tognotti, Eugenia (2005) *Lo "Spedale" SS. Annunziata in Sassari, (secc. XV-XIX). Storia e funzioni di un ospedale cittadino*. Sassari: Edes.
- Trogu, Enrico (a cura di) (2017) *Ospedale di Sant'Antonio abate*, Inventario. Cagliari: Archivio di Stato di Cagliari.
- Uccheddu, Franca (a cura di) (1998) *Il "Llibre de Regiment" e le pergamene dell'Archivio Comunale di Oristano (secc. XV-XVII). Edizione diplomatica e note storiche*, Oristano: S'Alvure.
- Verzella, Emanuela (2010) 'Dagli ordinamenti spagnoli al Regolamento del 1765', in Mattone, Antonello (a cura di) *Storia dell'Università di Sassari*. Nuoro: Ilisso, vol. I, pp. 159-163.

6. Curriculum vitae

Cecilia Tasca è professore Ordinario di Archivistica presso il Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università degli Studi di Cagliari di cui è vicedirettore; è responsabile dell'Archivio Storico dell'Università e Coordinatore del Dottorato in Storia, Beni Culturali e Studi Internazionali; è socio dell'Associazione italiana di storia del giudaismo (AISG), dell'Associazione Nazionale Archivistici Italiani (ANAI) e socio fondatore e

consigliere della Associazione Italiana Docenti Universitari di Scienze Archivistiche (AIDUSA). Ha studiato, in particolare, la storia delle comunità ebraiche della Sardegna nel XIV e XV secolo e la presenza dei *Conversos* nel XVI secolo, con l'edizione di oltre 2500 documenti inediti. Ha dedicato tre monografie alla storia della città di Bosa attraverso la documentazione conservata negli archivi italiani e spagnoli, per le quali la città le ha conferito la cittadinanza onoraria.

Mariangela Rapetti è Ricercatore a tempo determinato (RTDb) di Archivistica presso il Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università degli Studi di Cagliari. Si occupa da anni di scienze e storia del documento, e tra i suoi principali filoni di ricerca vi sono gli archivi di ospedale, gli archivi delle università, la storia della medicina e le minoranze. È socio dell'Associazione Italiana Docenti Universitari di Scienze Archivistiche (AIDUSA), dell'Associazione Nazionale Archivistici Italiani (ANAI) e della Società Italiana degli Storici Medievisti (SISMED).

L'ospedale medievale: esperienza di vita religiosa e caritativa

The medieval hospital: experience of religious and charitable life

Vita Russo

(Università degli Studi di Palermo)

Quid de rerum natura querimur?

Illa se benigne gessit: vita, si uti scias, longa est.

Seneca, *De brevitate vitae*, 2,1

Date of receipt: 1st May 2019

Date of acceptance: 27 June 2019

Riassunto

Le confraternite devozionali laiche hanno avuto un ruolo importante nell'accoglienza di quanti erano nel bisogno: malati e derelitti, pellegrini e vagabondi, bambini abbandonati. Attraverso l'esame della documentazione notarile dei secoli XIV e XV, il contributo si propone di conoscere l'organizzazione delle strutture assistenziali rette dalle unioni religiose laiche di Palermo, le circostanze della loro fondazione, il governo, le attività, l'amministrazione del patrimonio costituito attraverso legati e donazioni di quanti affidavano alle strutture associative la propria immortalità terrena e l'intercessione per la salvezza dell'anima.

Parole chiave

Ospedale; confraternita; assistenza; carità; Palermo.

Abstract

The devotional brotherhoods had an important role in hospitality those in need: sick and derelict, pilgrims and vagabonds, abandoned children. Through the 14th and 15th centuries notarial documents, we aim to know the organisation of the care facilities managed by the secular religious unions of Palermo, the circumstances of their foundation, the government, the activities, the administration of the heritage constituted through legacies and donations from those who entrusted their earthly immortality and intercession for the salvation of the soul to the associative structures..

Keywords

Hospital; Brotherhood; Assistance; Charity; Palermo.

1. Premessa. - 2. Gli ospedali confraternali di Palermo. - 3. Lo spedale: le risorse umane e materiali. - 4. La gestione dell'economia della carità. - 5. Bibliografia. - 6. Curriculum vitae.

1. Premessa

L'esigenza di rinnovare la Chiesa sostenuta e incalzata dagli Ordini Mendicanti a partire dal XIII secolo, la volontà del movimento penitenziale di moralizzare la condotta del clero, di individui e della collettività, ormai sempre più improntata alla corruzione e al fasto, ravvivarono il fervore religioso e la sensibilità laica nei confronti di coloro i quali si trovavano in situazioni di indigenza o semplicemente di bisogno¹. In verità già dalla fine del X agli inizi del XII secolo movimenti interni alla Chiesa avevano intrapreso un'inversione di tendenza della pratica religiosa, che si manifestava nella istituzione di una vasta gamma di strutture assistenziali, all'interno delle quali ripristinare i principi di vita comunitaria della riforma gregoriana². Nate all'insegna di ben definite idealità mistiche, di spiccati movimenti spirituali, di spinte ideologiche ascetiche, esse erappresentarono per gli ordini religiosi il veicolo attraverso cui declinavano il loro 'status vitae' e la loro professione religiosa, nel momento in cui si incrementava progressivamente la richiesta di aiuto rivolta loro dalla popolazione in fase di espansione³. Nel Duecento si fece dunque più forte la voce degli spiriti più illuminati della Fede che reclamava una religiosità rigorosamente umana⁴. E quando nella seconda metà del XIV secolo una grave crisi economica travagliò l'Europa, con il conseguente aggravarsi del problema del pauperismo e dell'urgenza sanitaria⁵, la funzione caritativa, espletata

¹ Il XXII capitolo del IV concilio Lateranense del 1215 poneva a capo di qualsiasi necessità dell'uomo la salute spirituale, in virtù del fatto che l'anima era più preziosa del corpo, Alberigo, 1978, p. 243.

² Alle iniziative di vescovi, abati e monaci, che nell'alto medioevo fondarono gli xenodochia, seguirono nei secoli centrali quelle di capitoli cattedrali, ordini religiosi, cavallereschi, cfr. Nasalli Rocca, 1956.

³ Diversi ospedali esistevano nella città siciliana a partire dal secolo XI, ricordati da Pirri, 1987, riportati pure da alcuni manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo, menzionati in Carta, 1969. Sulla storia delle istituzioni ospedaliere e dell'Ospedale Grande e Nuovo di Palermo si vedano Bonaffini, 1980; Giordano, 1991, pp. 299-312; Mazzé, 1992.

⁴ Sulla rinascita spirituale in Sicilia si veda Russo, 2010, pp. 7-29, <<http://www.storiamediterranea.it>>.

⁵ La fine del Quattrocento costituisce per l'Italia e Palermo in particolare un momento cruciale per lo sviluppo della struttura ospedaliera anche a causa della diffusione delle epidemie di peste bubbonica e di lue, che rese necessario formulare delle riforme nell'assistenza ospedaliera fra cui la costruzione di ospedali - lazzaretti per la peste. Nella città siciliana la presenza di questo genere di ospedale si riscontra nella onomastica che le strutture assunsero. Alla cura della lebbra fu predisposto già nel periodo normanno, a cui risale la sua fondazione, l'ospedale di San Giovanni dei Lebbrosi; per i luetici, ritenuti incurabili, si ricorse a quello di San Bartolomeo detto degli incurabili'. A memoria di ciò esistono anche delle lettere esecutorie dei capitoli presentati al re Alfonso V, e da questi approvati, contenenti tra l'altro la richiesta di rispettare i privilegi della città circa i lebbrosi; disposizioni secondo le quali bisognava condurre all'ospedale di San Giovanni dei Lebbrosi

principalmente dai regolari, si tramutò in ministero laico (Cosmacini, 2007, p. 35), divenne mandato operativo di confraternite laiche che in quegli anni pullulavano in maggior numero nell'Italia centrale e che gradualmente si propagarono anche in Sicilia e, in particolare, a Palermo⁶.

Il riferimento spirituale costituì pertanto un valore largamente condiviso: che la vita non dovesse rappresentare “un peso per molti e una festa per alcuni” (Manzoni, 2001, p. 400) fu un impegno che dall'esperienza religiosa prese le mosse per radicarsi nella società civile, attraverso la strada della condivisione delle esigenze dei meno fortunati.

2. Gli ospedali confraternali di Palermo

La garanzia di un soccorso non meno materiale che spirituale offerto ai bisognosi, unita alla disponibilità del laicato ad offrire il proprio contributo a ogni nuova opera di carità quale espressione di pietà cristiana, il desiderio di espiazione, ma anche la volontà di lasciare memoria di sé e accrescere il prestigio familiare, fu la spinta allo sviluppo di organizzazioni di matrice religiosa, su cui costituzionalmente e tradizionalmente ricadde l'impegno di tutelare e assistere i poveri e i sofferenti (Pinto, 1989, p. VIII; Albini, 1997, pp. 157-178 e 161); e determinò il successo della diffusione delle associazioni religiose laicali, le quali offrivano, dapprima al confrate e in seguito a qualsiasi individuo, il sostegno di strutture assistenziali e mediche pubbliche ancora inesistenti in Sicilia. Nacquero così anche a Palermo nel XIV secolo gli ospedali confraternali⁷.

L'esistenza dell'ospedale di San Bartolomeo è attestata in un documento del 18 gennaio 1321, mediante il quale l'arcivescovo di Palermo Giovanni Ursino, della nobilissima famiglia romana⁸, concedeva ad Oberto Aldobrandino e

solo gli ammalati residenti in Palermo; e il rifiuto delle prescrizioni contenute nelle bolle apostoliche di papa Eugenio e in un privilegio regale, secondo le quali Giacomo di Anzia, commendatario di San Lazzaro in Capua, aveva facoltà di condurvi i lebbrosi dei reali domini 'citra et ultra farum'. In Archivio Comunale di Palermo, *Lettere esecutorie*, ff. 37 (12 dicembre 1448). Sull'arrivo della peste nell'isola alla fine del 1347 e gli andamenti successivi dell'epidemia si veda Sciascia, 2006, pp. 33-48, 41 ss. Un quadro su peste e mortalità in Sicilia dal 1348 al 1460 in Bresc, 1986, I, pp. 82-85.

⁶ Si tratta evidentemente di un fenomeno spontaneo e in fieri. Sarà, infatti, più tardi il Concilio di Trento (1545-1563) a dare ufficialmente l'avvio alle opere di bene a carico di compagnie, confraternite, sodalizi e oratori. Sull'associazionismo religioso laicale in generale si veda Rusconi, 1986, pp. 466-506; sugli interventi assistenziali offerti dalle confraternite T. Frank, 2009, pp. 218-222.

⁷ Per le confraternite laicali a Palermo si veda Russo, 2010, pp. 31-56.

⁸ Mongitore, manoscritto della Biblioteca Comunale di Palermo (da ora ms. Bibl. Com. Pal.), Qq E5, f. 611. Sull'ospedale di San Bartolomeo si veda Ciccarelli, 1998.

Puccio Iacobi, “procuratoribus, magistris seu nuntiis fraternitatis hospitalis Sancti Bartholomei constructi in parrochia Sancti Nicolai Latinorum de Chalcia Panormi” - confraternita che aveva come particolare istituto l’esercizio dell’ospitalità - la licenza, previa autorizzazione del papa Giovanni XXII, di fabbricare una ‘domus’ limitrofa all’ospedale⁹, divenuto angusto e insufficiente alle numerose richieste di soggiorno, con una cappella dedicata a Santa Maria della Candelora “ut in valetudinarium extrueret”, a beneficio di infermi fortemente oppressi, che per la “gravezza del morbo eran di gran molestia agli altri degenti, ossia gli ulcerati antiquati o con carie di ossi” ovvero “gli scabiosi gallici, febbricitanti, o feriti gallici, gl’ulcerati nelle parti vergognose con escrescenze, quelli che tengono cancri ulcerati, accesi magni, formiche dipendenti da causa gallica, o no, gunne, bubboni gallici o prossimi ad aprirsi, gonorrea”¹⁰. La struttura, dunque, doveva comprendere due sezioni: una sotto il titolo di San Bartolomeo, che coincideva con l’antico ospedale dove si curavano gli infermi non molto gravi; e l’altra, quella nuova, di Santa Maria della Candelora per i moribondi¹¹.

Dell’ospedale di Santa Maria la Nuova si conservava nella cassa dei privilegi del tesoro della cattedrale di Palermo copia dell’atto della licenza di fondazione sia dell’ospedale che dell’oratorio, a firma del vicario generale, rogato dal notaio Pietro Iacopelli in data 12 novembre 1339, su richiesta di quattro cittadini palermitani: Simone Bancherio, Altadonna Cesareo, Pagano d’Aranzano e Simone Biondo¹². La volontà dei benefattori era quella di erigere, “tam eorum propriis sumptibus et expensis, quos eorum tamen spontanea voluntas obtulerit, quam caritativis elemosinarum presidiis”, una ‘domus Dei’. Ottenuta la licenza, gli eredi fecero costruire “hospitaletum cum capella, teatro et quondam domucula (...), cum usu sepulture (...), pulsatione campane”¹³. Nel disposto dell’autorizzazione fu stabilito l’obbligo per l’ospedale, sorto presso la parrocchia di San Giacomo la Marina, affidato pur’esso alla cura della omonima confraternita, di pagare ogni anno alla cattedrale di Palermo, per riconoscimento di superiorità, un rotolo di cera nel giorno della festività dell’Assunzione di Maria Vergine e dieci tarì d’oro all’Arcivescovo e al Capitolo

⁹ Mongitore, ms. Bibl. Com. Pal., Qq E4, ff. 275-359.

¹⁰ *Relatione dell’origine dell’ospedale di San Bartolomeo degli incurabili*, 1722.

¹¹ Serio nel catalogo del 1434 menziona, infatti, l’ospedale di San Bartolomeo “cum ospitali de Candelora”.

¹² Serio - Mongitore, manoscritto in Archivio di Stato di Palermo (da ora ms ASPa), *Miscellanea Archivistica*, serie II, 64, ff. 52v.-54v.

¹³ Mongitore, ms. Bibl. Com. Pal., Qq E9, ff. 443-447. L’approvazione del vescovo era indispensabile ai fondatori a poter erigere una cappella, installare una campana o anettere un cimitero, elementi che facevano rientrare l’istituto tra gli ospedali religiosi, Imbert, 1947, p. 75.

della chiesa metropolitana nel giorno di San Giacomo Apostolo, in ragione del censo che prima della fondazione si doveva sul luogo di edificazione dell'ospedale. Il patronato apparteneva agli stessi fondatori, eredi e successori, pertanto l'ospedale era immune dalla giurisdizione della vicina chiesa di San Giacomo¹⁴.

Le due strutture sopravvissero anche quando la nascita del Grande e Nuovo Ospedale cittadino¹⁵ determinò l'accorpamento in esso degli istituti assistenziali confraternali; vennero, però, rimodulate: San Bartolomeo continuò la sua opera di ospitalità e ricovero esclusivamente per i poveri infermi che arrivavano a Palermo per mare. Qui avrebbero potuto ricevere un primo soccorso per poi venire trasferiti all'Ospedale Grande. Il patrimonio immobiliare dell'istituto, però, transitò all'ospedale cittadino. L'ospedale di Santa Maria la Nuova, inizialmente annesso al nosocomio cittadino, come tutti gli altri istituti, nel 1438 su disposizione del senato palermitano fu concesso in enfiteusi, assieme alla chiesa e ai corpi aggregati, ad un'altra confraternita di disciplinati rappresentata al momento della stipula dell'atto notarile dai suoi procuratori, il maestro argentiere Giovanni Comes e il *magister* Antonio Marchisio. Anche in questo caso veniva imposto all'associazione religiosa, che subentrava nella gestione della confraternita in difficoltà, il rispetto di determinate condizioni: il pagamento di un'onza annuale all'Ospedale Grande nella festività della Beata Vergine Maria; il restauro sia dell'ospedale che della chiesa nonché la dotazione di gioielli, ornamenti e paramenti necessari all'edificio sacro, destinando a tal fine tutti i proventi di lasciti e le elemosine di cui, da quel momento in poi, avrebbe beneficiato; la celebrazione solenne della festa della Concezione ogni anno, la pratica dell'ospitalità, l'obbligo di predisporre sei letti per ricevere i malati in alternativa all'ospedale Grande e Nuovo. Una successiva convenzione, riportata da Serio e Mongitore, stipulata il 29 dicembre 1450, vincolava a nuovi impegni l'associazione laicale subentrata: l'elezione di un ospedaliere tra gli appartenenti all'unione laica, l'aumento a dieci dei letti per i poveri e pellegrini stranieri, l'offerta di un cero di tre rotoli all'Ospedale Grande in occasione della festività dello Spirito Santo, in segno di riconoscimento e sottomissione. Da parte loro i rettori della struttura assistenziale cittadina assegnarono alla controparte quattro onze annuali da destinare alla cura dei malati e al compenso dell'ospedaliere.

Nei capitoli di istituzione dell'Ospedale Grande e Nuovo del 1431 si stabiliva altresì la prosecuzione delle funzioni di accoglienza e di assistenza dell'ospedale confraternale di San Giovanni dei Lebbrosi (Santoro, 2016, pp. 1077-1096) per i contagiati di lebbra. La sua posizione fuori la città si prestava

¹⁴ Serio - Mongitore, ms ASPa, Miscellanea Archivistica, serie II, 64, ff. 100-115.

¹⁵ ASPa, *Real Cancellaria*, reg. 63, ff. 71-72.

di certo alla misura di contenimento della piaga e di protezione della città dall'ammorbamento. La condizione patrimoniale dell'ente sembra essere stata molto prospera se l'amministrazione dell'Ospedale Grande fece ricorso alle sue casse per saldare un debito contratto con un tale Lombardo nonchè con un mercante genovese "ad opus bullarum apostolicarum de et supra albaciis", che l'ospedale aveva ricevuto dallo stesso pontefice, alla morte del cardinale vicecancelliere. Al fine di evitare ogni possibile grave danno si escogitò di alienare una proprietà dell'ospedale e il suo reddito annuo di venti onze "cum carta gratie reddimendi"¹⁶.

Come era accaduto per Santa Maria la Nuova, la nascita dell'ospedale confraternale dello Spirito Santo è riconducibile all'iniziativa privata. Probabilmente l'esigenza assistenziale era tale o forse l'ansia di salvezza si faceva così pressante che donna Giacomina de Maida, vedova di Lupo degli Uberti, nel 1348 stabilì di adibire ad ospedale o chiesa una grande sala con una camera contigua e tutto il giardino col cortile del proprio palazzo, sito in via Sant'Agostino, nel quartiere Seralcadio, con ingresso dalla parte del cortile "de Lampasi", che già per metà aveva impegnato nel contratto dotale della nipote¹⁷. L'anno successivo l'arcivescovo di Palermo Teobaldo concesse alla donna, che ne aveva fatto richiesta per adempire ad un voto fatto, dapprima il giuspatronato dell'ospedale e dell'oratorio sotto il titolo dello Spirito Santo, che la stessa intendeva costruire, a spese proprie e dei fedeli, per raccogliervi i poveri e i pellegrini, donando, inoltre, a tale scopo vari suoi beni¹⁸; e in un secondo momento accordò un'indulgenza di quaranta giorni a tutti coloro che avrebbero prestato la loro opera nella costruzione dell'edificio¹⁹.

Ancora nel Trecento si ha notizia dell'esistenza di altri ospedali a gestione confraternale: Santa Lucia al Cassaro, Sant'Oliva, San Pietro della Bagnara, Santa Maria delle Raccomandate, per i quali sono ancora una volta i legati testamentari che attestano il ruolo assistenziale di primo piano svolto dagli stessi. Di questi istituti, Santa Maria delle Raccomandate all'Albergheria fu fondato da donne palermitane

spinte et accese di carità verso pie donne inferme et humilmente et amorevolmente servite et aggiutare con le proprie mani. (...) Havendo però papa Eugenio nell'anno 1431 nel primo del suo pontificato comandato con Breve che tutti gl'Hospitali di questa città ch'erano sette di numero s'unissero a guisa di molti membri imperfetti uniti facessero un perfetto corpo, successe che dette

¹⁶ ASPa, not. Fallera M., reg. 1752, ff. 163-164v.

¹⁷ ASPa, *Tabulario di San Martino delle Scale*, perg. 140.

¹⁸ *Ibi*, perg. 149.

¹⁹ *Ibi*, perg. 150.

signore benché non avessero più in quella chiesa il servizio delle donne inferme pure seguitassero (...) con andare nell'Hospital grande a far con le donne inferme li servigii per l'addietro usati²⁰.

La confraternita cui faceva capo era una unione esclusivamente femminile²¹.

Struttura di accoglienza e di solidarietà, la confraternita si rivelava altresì valido strumento di integrazione nella vita civile anche nel caso di individui 'exteri', che risultavano, cioè, estranei alla realtà isolana. Lo spiccato senso di collettività insito in questo tipo di associazione spinse, infatti, i gruppi immigrati a Palermo, attirati dall'intensa attività commerciale della città, a cercare di alleviare i disagi ai quali andavano incontro soggiornando in una città straniera, a sperimentare un fenomeno che aveva avuto luce e grande risonanza nei loro paesi di provenienza. Si vennero così a creare le confraternite delle 'nazioni' con relativi ospedale²². La fondazione dell'ospedale di Santa Cita²³ risale poco prima dell'anno 1369 ad opera di Michele Trentino, mercante di Lucca, che a proprie spese avrebbe edificato la chiesa di Santa Cita Vergine per la sua nazione, nel quartiere della Loggia, nelle vicinanze di Porta San Giorgio, dove Pisani, Lucchesi, Genovesi e Amalfitani avevano creato la base dei loro affari: mercati botteghe e banchi²⁴. La confraternita dei Santi Quaranta Martiri, con annesso ospedale, aveva la propria chiesa nella contrada omonima, detta la Marina, la cui esistenza è documentata fin dal 1264 (Di Giovanni, 1995, I, p. 71). Secondo Inveges fu detta del "Casalotto" perché qui vi era un borgo detto 'Guzzet', ove dalla città vecchia si veniva per la parte chiamata Babibalcal, fabbricata nella parte meridionale del Monastero della Martorana (Palermo, 1816, p. 435). Ancor più puntuale è il riferimento contenuto nell'atto rogato dal notaio Salerno di Pellegrino, il 7 ottobre 1337: in contrada dei Santi Quaranta Martire, al quartiere Seralcadio, presso la chiesa di Santa Cita²⁵. Anche questo fu tra i pochi istituti a mantenere indipendente la propria attività anche successivamente alla istituzione dell'Ospedale Grande. Nel 1513 i rettori dell'unione lo cedettero ai pisani²⁶. Al 1519 è datata la concessione fatta

²⁰ *Dell'origine e fondazione della consoriorità delle signore Donne sotto il titolo di Santa Maria della Raccomandata fondata nell'anno 1431*, ms. Bibl. Com. Pal., 3 Qq D 64, ff. 1-3.

²¹ Sull'associazionismo religioso laicale femminile si rimanda a Russo, 2010, pp. 171-180.

²² Sulla confraternita come struttura di integrazione nel tessuto sociale e urbano di Palermo cfr. *Ibi*, pp. 143-171.

²³ In Pirri, 1987, p. 311 si legge: "Sancte Zite Lucensi Virgini dedicatum est templum, quod xenodochium Lucentium olim ibi esset"; e, a proposito degli ospedali della città, "Sancte Zite ut Lucentium civium utilitari prospiceretur id conditum fuit".

²⁴ Mongitore, ms. Bibl. Com. Pal. Qq E5, f. 419; Palermo, 1816, I, p. 346.

²⁵ ASPa, not. Pellegrino S., reg. 4, doc. del 7 ottobre 1337.

²⁶ Mongitore, ms. Bibl. Com. Pal., f. 311; Di Marzo, 1869-1877, vol. XIII, p. 457.

dall'ospedaliere dell'ospedale di San Giovanni presso il real castello a mare alla nazione napoletana²⁷. Pirri dà indicazione anche di una "domus Hospitalis Hispaniorum" al servizio esclusivo degli spagnoli nei pressi della chiesa di Santa Barbara la Sottana. In realtà un ospedale degli spagnoli fu individuato presso la chiesa di Santa Barbara la Soprana (Carta, 1969, p. 53). Anche la colonia genovese, che già aveva una cappella confraternale nella chiesa di San Francesco d'Assisi (Rotolo, 1952, p. 114), spinta dall'esigenza di fondare una chiesa e un ospedale della propria nazione, acquistò la chiesetta di San Luca. In realtà l'ospedale non venne realizzato e il denaro raccolto fu devoluto, come era stato stabilito al momento dell'acquisto dell'edificio ecclesiastico in caso della sua mancata realizzazione, a rimpinguare le doti di dieci ragazze genovesi da sposare (Meli, 1958, p. 151).

3. Lo spedale: le risorse umane e materiali

La finalità dell'istituzione caritativo-assistenziale tipico dell'età medievale²⁸ è espressa in maniera inequivocabile nell'atto di fondazione dell'ospedale di Santa Maria la Nuova: "ad spiritum, consolationem, usum et receptionem pauperum, vagorum, egenorum et debiliū infirmorum"²⁹, in virtù della pia devozione di laici religiosi che, attraverso il servizio offerto in questo tipo di struttura, ottemperavano alla loro volontà di vivere una 'religiosità delle opere'. Secondo questi laici impegnati in opere di beneficenza non era sufficiente che chi possedesse donasse il superfluo. Essi si sentivano ormai chiamati a condividere il necessario e a far prevalere non solo la carità, ma anche la giustizia nelle relazioni sociali. Lo spirito di fraternità era il motore che spingeva quanti avevano deciso di mettersi al seguito della regola apostolica a prodigarsi in aiuto del prossimo. Il Vangelo stesso diventava il loro precetto di vita come era avvenuto a quel Francesco, figlio di Pietro Bernardone, che ad Assisi "per tal donna, giovinetto, in guerra col padre corse (...) e che dinanzi a la sua spiritual corte et coram patre le si fece unito"³⁰. Desideravano, cioè, servire i poveri in un istituto senza, però, emettere voti, conservando i loro beni, rimanendo legati da vincoli matrimoniali come nel caso di Manfredi de Consilio e Allegrancia³¹ e di suor Ricca e fra' Benedetto Grattugia³², ospedalieri di Santa

²⁷ Tardia, ms Bibl. Com. Pal., Qq E 159.

²⁸ Esaustiva è la definizione che Vauchez diede dell'ospedale quale ente che "accoglieva, curava, donava", Vauchez, 1980, p. 60.

²⁹ Il documento, conservato presso l'archivio diocesano di Palermo, Cassa dei Privilegi della Cattedrale è trascritto in Mortillaro, 1842, pp. 153-158, n. 97.

³⁰ Dante, *Divina Commedia, Paradiso*, XI, vv. 58-62.

³¹ ASPa, not. Traversa G., reg. 773, ff. 234v-235v.

³² ASPa, Tabulario di San Martino delle Scale, perg. 147.

Maria delle Raccomandate; di frate Giorgio Vaginario e sorella Bartolomea, ospedalieri di Santa Cita³³. In qualche caso lo stato coniugale non impediva ai due sposi di operare in due istituzioni diverse. Si ha, infatti, che Aloisia gestiva l'Ospedale Grande³⁴ mentre il marito, il nobile Domenico de Benedetti, era rettore presso l'ospedale di San Giovanni dei Lebbrosi³⁵. Altri ospedalieri furono il provido Bartolomeo Palmerio³⁶, frate Tano Granno³⁷, Nicola Benchivinni³⁸, Domenico³⁹ e Simone Capogrosso⁴⁰, Nicola Saponario⁴¹, Nicola Ventimiglia⁴², Angelo de Spini⁴³, che operavano tutti a San Bartolomeo alla Kalsa; il *magister* Parco Arduino a Santa Maria dell'Annunciata⁴⁴; Giacomo Agostino⁴⁵ e Domenico de Benedetti a San Giovanni dei Tartari⁴⁶, Macono Barcoco a Santa Maria delle Raccomandate⁴⁷.

All'interno di queste strutture assistenziali si segnala in particolare la presenza, in numero significativo, della componente femminile, sintomo del mutamento della condizione e del ruolo che rivestiva la donna all'interno della società siciliana quattrocentesca, sempre più autonoma e affrancata dalla figura maschile. Oltre alle *sorores* Allegrancia, Bartolomea e Ricca già ricordate, si ritrovano donna Gentile La Monaca, ospedaliera a Santa Maria delle Raccomandate⁴⁸, donna Margherita, moglie di lu Mioldo, a San Bartolomeo della Xhalcia⁴⁹. Addirittura donna Aloisia risulta essere stata nominata governatrice, nonché amministratrice del denaro, dei beni, del vestimento e di quant'altro fosse appartenuto ai defunti dell'Ospedale Nuovo e Grande di Palermo⁵⁰. Se donna Margherita e Teodora, ospedaliera al Santa Oliva⁵¹, controllavano direttamente gli 'affari' loro competenti, donna *Iannecta* Sardo,

³³ *Ibi*, perg. 130.

³⁴ ASPa, not. Taglianti P., reg. 1173, doc. del 14 maggio 1493.

³⁵ *Ibi*, reg. 1172, doc. del 24 gennaio 1491.

³⁶ ASPa, not. Bononia (de) B., reg. 132, f. 205v.

³⁷ ASPa, not. Nicola (de) P., reg. 305, ff. 87v-89r.

³⁸ ASPa, not. Candela A., reg. 576, ff. 37v-38r.

³⁹ *Ibi.*, reg. 577, ff. 16v-17r.

⁴⁰ ASPa, not. Traversa G., reg. 770, f. 469.

⁴¹ *Ibidem*, ff. 82r-v.

⁴² ASPa, not. Traversa G., reg. 773, ff. 419v-420v.

⁴³ ASPa, not. Amato S., reg. 134, doc. del 27 marzo 1354.

⁴⁴ ASPa, not. Traversa G., reg. 767, doc. del 19 giugno 1421.

⁴⁵ *Ibi*, reg. 768, f. 120r.

⁴⁶ ASPa, not. Taglianti P., reg. 1169, doc. del 4 febbraio 1485.

⁴⁷ ASPa, not. Nicolò (de) P., reg. 303, ff. 92r-94r.

⁴⁸ ASPa, not. Bonconte B., reg. 420, f. 43v.

⁴⁹ ASPa, not. Traversa G., reg. 773, ff. 277r-278v.

⁵⁰ ASPa, not. Taglianti P., reg. 1173, doc. del 14 maggio 1493.

⁵¹ ASPa, not. Cortisio (de) E., reg. 82, ff. 62v-63r.

ospedaliera di San Giovanni dei Lebbrosi fuori le mura, con la potestà “petendi, recipiendi et habendi legata et elemosina”, in virtù di una concessione emanata dal pretore e dai Magistri Giurati di Palermo, costituiva suo procuratore il nobile Marco Testanti

ad petendum, exigendum, recipiendum et habendum pro dicta hospitaleria et eius nomine omnes illas pecuniarum et bonorum quantitates legatas et legandas dicto hospitali per quascumque personas et de receptis apochas faciendum, in iudiciis comparandum et omnia que in huiusmodi petitionibus et in iudiciis fieri requirantur faciendum et debite ex (...) mandandum etc⁵².

Si ricorda, infine, Altadonna Cesareo, già citata tra i fondatori dell'ospedale di Santa Maria la Nuova.

L'appartenenza di questi laici a delle comunità - si definiscono con l'appellativo di sorelle e fratelli⁵³, mentre 'figli' sono i trovatelli⁵⁴ che dimoravano presso le strutture ospedaliere fino a quando non venivano adottati o arrivava per loro il momento di inserirsi in società, anche attraverso il matrimonio -, la loro volontaria sottomissione al direttore della casa, gli esercizi di pietà svolti e tutto il loro 'modus vivendi' li assimilava alla famiglia di religiose e religiosi che decidevano di abbandonare il mondo gaudente e vivere un'esistenza monastica⁵⁵. Del resto gli ospedalieri non raramente si trovavano a convivere ed operare con religiosi. Presso l'ospedale di San Bartolomeo operava, infatti, in qualità di ospedaliere, un certo frate Giovanni dell'Ordine dei Minori⁵⁶; presso la struttura di San Giovanni Gerosolimitano frate Bartolomeo de Senis, dello stesso ordine religioso⁵⁷.

Seppur di ridotte dimensioni, con una ricettività di poco più di dieci letti, gli ospedali confraternali palermitani interpretarono il precetto monastico della 'sequela Christi' come un appello a lottare contro i mali che affliggevano la società urbana. L'amore verso Dio, che i padri francescani, ormai saldamente radicati alla Kalsa, quartiere della borghesia in ascesa, cuore della società commerciale palermitana, presentavano come una povertà mendicante, non

⁵² ASPa, not. Comito G., reg. 849, ff. 43r-43v.

⁵³ Il 23 luglio 1349 suor Ricca e fra' Benedetto Gattugia, nella veste di ospedalieri di Santa Maria delle Raccomandate, cedevano in enfiteusi ad Antonio Lombardo una casa nel quartiere Seralcadio, in contrada Sant'Agostino, appartenuta a Giovanni Gaita, al censo annuo di tari dieci da pagarsi in occasione della festività dell'Assunzione della Gloriosa Vergine Maria, che si celebra il 15 agosto, ASPa, *Tabulario di San Martino delle Scale*, perg. 147.

⁵⁴ ASPa, not. Vermiglio M., reg. 1353, ff. 458v-460r.

⁵⁵ Si tratta d'una 'fraternitas', come indicano la terminologia, il regime economico, gli esercizi di pietà e tutto il modo di vita, cfr. Le Bras, 1973-1974, p. 255.

⁵⁶ ASPa, not. Traversa G., reg. 769, ff. 357v-358r.

⁵⁷ ASPa, not. Grasso G.P, reg. 1079, doc. del 29 dicembre 1477.

poteva che accompagnarsi con imprescindibile complementarità a quello verso il disagiato. L'ospedale, dunque, proprio perchè fungeva da contenitore dell'umanità afflitta, sofferente come il suo Redentore, costituisce l'ambiente ideale per individuare l'atteggiamento che la società assumeva di fronte al povero⁵⁸.

L'elemosina era sempre stata un obbligo per tutti i cristiani, ma a partire dal XIII secolo l'opera caritativa cominciò ad assumere un carattere più specificatamente sociale. La beneficenza, infatti, trovò nelle confraternite un mezzo più organico e razionale di ripartizione dei beni. Protagonisti dell'esercizio della carità, gli ospedali confraternali stessi erano nel contempo oggetto di carità attraverso cui l'individuo espletava il proprio gesto di pietà. I legati e le donazioni testamentari, oltre ad una pianificazione patrimoniale con cui il testatore intendeva, per una proiezione terrena del concetto di eternità, perpetuare la propria esistenza, rappresentavano un investimento ai fini della salvezza dell'anima perciò venivano istituiti in gran numero e anche di notevole entità a favore di questi enti di beneficenza⁵⁹. Riccardo Golisano, abitante di Palermo, concedeva al mastro Parco Arduino nella veste di ospedaliere a Santa Maria dell'Annunciata tutti i suoi beni mobili e immobili⁶⁰; i coniugi Flora e Guglielmo Castrovillano, in segno di devozione verso la gloriosissima vergine Maria, donavano all'ospedale delle Raccomandate, per la salvezza della loro anima, nella persona del provido Manfredi Consilio e Allegrancia, sua moglie, in qualità di ospedalieri, tutti i loro beni mobili e immobili⁶¹. Enrico Ardingallo, nelle sue ultime volontà specificava che

si forte aliquo ipsorum heredum mortuo et relinquam seu reliquam heredem mori contingerit sui liberis seu legitimis de corpore ipsorum descendentibus voluit dictus testator quod omnia bona tunc in banca heredorum predicta perveniant ad hospitem sancte Marie Nunciate porta sancti Georgi pro anima

⁵⁸ Il capitolo 53 della Regola di San Benedetto ribadisce l'ispirazione cristologica dell'accoglienza: "Omnes supervenientes hospites tamquam Christus suscipiantur, quia ipse dicturus est: Hospes fui et suscepistis me". Il fondatore dell'ordine insisteva con particolare calore sul fatto che l'accoglienza in nome di Cristo deve essere estesa a tutti, in particolare ai 'pauperes', ai domestici 'fidei' e ai peregrini, in quanto in essi si ritrova con maggiore aderenza Cristo.

⁵⁹ Il testamento è un tipo di documento ormai in largo uso nel corso del XIV secolo, di cui da tempo gli storici hanno colto l'importanza per la storia sociale e religiosa, per la gran quantità di notizie che indirettamente fornisce sulle relazioni sociali del testante e sulle scelte devozionali, nonché sulle istituzioni ecclesiastiche e sugli enti assistenziali e caritativi con cui egli era in contatto o che comunque intendeva beneficiare, riconoscendone così implicitamente il ruolo e l'affidabilità, Chiffolleau, 1980, pp. 70-76.

⁶⁰ ASPa, not. Traversa G., reg. 768, doc. del 19 giugno 1421.

⁶¹ ASPa, not. Traversa G., reg. 773, ff. 234v-235v.

ipsius testatoris pro faciendō maramma et beneficium in dicto ospitali per manus dicti hospitalis priorum⁶².

Oltre al denaro, in quantità corrispondente alla disponibilità economica del testatore, spesso i legati devoluti a queste istituzioni erano costituiti da lenzuola, coperte e ogni altro tipo di bene utile all'esercizio dell'assistenza e ospitalità: Flora Messana, ad esempio, "legavit hospitali Sancte Marie de Nunciate porte Sancti Georgii pro salute anime sue mataracium unum, par unum lintheaminum, transserium unum et copertam unam de suis"⁶³. Addirittura lo stesso Enrico de Ardingallo, in aggiunta al legato dei suoi beni sopra indicato, destinava all'ospedale di Santa Maria Annunciata "lectos sex furnitos de omnibus quibuscumque robiis necessariis"⁶⁴. Qualcuno specificava che i beni concessi non erano di prima mano: "mataracia dua usitati, cultram unam usitatam, par unum lintheaminum usitatum et traversum unum usitatum"⁶⁵. Lo stato economico non certo florido in cui versava qualche testatore non impediva il gesto di carità, che anzi acquistava maggiore valore. Tra i benefattori c'è anche chi stabiliva la quantità dei beni donati ma delegava agli eredi la scelta degli stessi; "lettum unum et mataracium unum transerium unum et par unum lintheaminum ad arbitrium heredum" si legge, infatti, nel testamento di Rosa, vedova di Matteo Iacobi⁶⁶. Qualche altro tentava di celare la preoccupazione per la sorte della propria anima nell'aldilà e mostrava piuttosto pietà nei confronti dei poveri a favore dei quali istituiva un legato. Così è per Giovanni *de la Insulina*, nel cui testamento si legge (...) "Item legavit pauperibus hospitalis novi et magni tarenos VII grana X"⁶⁷; Traiano Abbate allo stesso ospedale legava "uncias duas ad opus subvencionis infirmorum degencium in dicto hospitali"⁶⁸; Angelo Simone di Andrea, che destinava all'ospedale di Santa Maria Annunziata, "ratione subvencionis pauperum, infirmorum", quindici tari⁶⁹. Ancor più generosa fu la nobildonna Aloisa, vedova del nobile Bernardo Inserra, che destinò nel proprio testamento all'ospedale di Santa Maria della Misericordia "omne idem totum et quidquid dicta testatrix recipere et habere debet ab omnibus debitoribus et debitentibus"⁷⁰. Entrambe le motivazioni sono, invece, addotte nel testamento di Gianna, figlia del fu Matteo *lu Daynu* e moglie

⁶² *Ibi*, reg. 767, ff. 420v-423v.

⁶³ ASPa, not. Candela A., reg. 577, ff. 42r-43v.

⁶⁴ ASPa, not. Traversa G., reg. 767, ff. 420v-423v.

⁶⁵ *Ibi*, reg. 769, ff. 393r-394r.

⁶⁶ ASPa, not. Candela A., reg. 574, ff. 75r-76r.

⁶⁷ ASPa, not. Traversa G., reg. 780, ff. 46v-47v.

⁶⁸ ASPa, not. Taglianti P., reg. 1170, ff. 685r-689r.

⁶⁹ ASPa, not. Maniscalco N., reg. 335, ff. 206r-208r.

⁷⁰ ASPa, not. Traversa G., reg. 780, ff. 235v-236r.

di Nardo Risguardo, per giustificare le donazioni a favore dell'ospedale di Santa Lucia del Cassaro. La donna, infatti, per il bene dell'anima di sua madre e "ad usum pauperum" legava una trapunta, una coperta, un paio di lenzuola⁷¹.

Altri legati venivano istituiti a favore degli ospedali confraternali per assicurarsi la sepoltura nei locali dello stesso ospedale⁷²: Giorgio Mantiara di Palermo per l'inumazione in San Bartolomeo della Kalsa di Palermo destinava quindici tarì all'istituto assistenziale⁷³. Particolare è, invece, la scelta del nobile Giovanni Chiaromonte: la sepoltura doveva essere nella chiesa di Santa Maria della Misericordia, ma vicino a quella di donna Allegranza, ospedaliera dell'ospedale della stessa chiesa⁷⁴.

Gesto di carità o ricompensa è il versamento del censo del vino dell'uva proveniente dalla vigna di Giovanni Pagles che Aloisio Viviano, di Monreale, liquidava all'ospedaliera di San Giovanni dei Lebbrosi, per ricevere nella struttura il fratello Antonio⁷⁵.

L'ansia di salvezza era tale che chi godeva di una buona condizione economica non lesinava offerte a più ospedali. Il notaio Giovanni Aprucio, ad esempio, istituì nel proprio testamento ben sei legati:

pauperibus hospitalis Sancte Marie de Recomendatis sibi dandis et erogandis die sui obitus pro anima eiusdem testatoris tarenos tres; marammate dicti hospitalis Sancte Marie de Recomendatis tarenos duos; hospitali ecclesie Sancti Bartholomei et hospitali ecclesie Sancti Nicolai de Chalcia tarenos sex dandis et erogandis pauperibus ibidem commorantibus die obitus sui; pauperibus Sancte Marie de nova erogandis die predicto pro anima dicti testatoris tarenos duos; pauperibus Sancte Olive, similiter dandis die sui obitus, tarenos duos⁷⁶.

Qualcuno in meno per Costanza, "mulier de Bulcha Preforru"⁷⁷.

⁷¹ ASPa, not. Bruno A., reg. 554, ff. 40r-41r.

⁷² La pratica della sepoltura nelle chiese confraternali o negli ospedali di fondazione e attività confraternale sembrerebbe una forma di sviluppo del concetto 'diartyrion'/memoria: il seppellimento 'ad sanctos' cioè nelle immediate vicinanze non tanto delle tombe di santi martiri quanto di luoghi di devozione a Cristo era finalizzata ad ottenerne l'intercessione per la salvezza eterna.

⁷³ ASPa, not. Melina (de) A., reg. 937, ff. 52r-v.

⁷⁴ ASPa, not. Traversa G., reg. 787, ff. 287v-290r.

⁷⁵ ASPa, not. Taglianti P., reg. 1172, doc. del 24 gennaio 1491.

⁷⁶ ASPa, not. Cortisio (de) E., reg. 82, ff. 60r-62r.

⁷⁷ Nel testamento si legge: "(...) Item legavit hospitali dicte ecclesie sancte Marie de Raccomandatis tarenos 5. Item legavit hospitali sancti Antonii porte Terminorum tarenos II. Item legavit hospitali sancte Marie Misericordie tarenos V. Item legavit hospitali sancti Bartholomei de Chalcia tarenos IV. Item legavit hospitali sancti Iohannis de Tartaris Panormi lectum unum videlicet mataracium unum item parum unum linthiaminum et thalonum unum", ASPa, not. Bruxello (de) N., reg. 399, ff. 41v-44v.

Un'altra forma di carità esercitata a Palermo è quella della 'dotatio'. Era uso nella città siciliana che un genitore al momento del matrimonio del proprio figlio gli assegnava la dote. Non di rado, presumibilmente nel caso di difficoltà economiche o di orfanaggio, subentrava la pietà di laici facoltosi o delle confraternite. E così Manfredi Consiglio e sua moglie Allegranza, in qualità di ospedalieri di Santa Maria delle Raccomandate, assegnavano in dote venti onze in occasione del matrimonio di Fiorenza, figlia di Giovanni Berto e donna Isabella, e Nicolò *de Lu Monacu*, "ad honorem Domini nostri Ihesus Christi et gloriose Marie virgine et pro remissione eorum peccatorum et omnium benefactorum dicti hospitalis ad salutem eorum animorum"⁷⁸.

4. La gestione dell'economia della carità

Quello ospedaliero è un ambito di attività che comportava naturalmente forti motivazioni religiose, ma anche di carattere più profano, come l'orgoglio civico. Infatti le strutture sanitarie palermitane si trovarono presto chiamate, oltre che alla gestione di una gamma sempre più ampia e differenziata di fondazioni caritative, all'amministrazione di patrimoni fondiari ed immobiliari spesso cospicui, costituiti dall'accumularsi nel tempo di donazioni e lasciti testamentari di quel gruppo dirigente cittadino di cui faceva parte un ceto borghese e mercantile in ascesa, che spesso finiva per incaricarsi del loro buon funzionamento ricoprendo le cariche amministrative dei rispettivi Capitoli⁷⁹. Un impegno, quindi, che comportava l'assunzione di forme più strutturate, continue e tecnicamente complesse. Il procuratore dell'ospedale o, in qualche caso, il semplice ospedaliere era, infatti, chiamato ad espletare molteplici funzioni:

ad regendum, mantenendum dictum hospitem et pauperes Christi fideles et ad reperiendum, recipiendum, recolligendum et habendum omnes et singulos redditus et proventus bonorum dicti hospitalis, mobilem et stabilem, a quibuscumque personis in quibuscumque curiis, iudicibus et contra libellum seu libellos, dandum litem seu lites contestandum et contestari, videndum testi, producendum, publicandum et concludendum, [...] petendum et audiendum et si ab eis necesse fuerit appellandum et appellacionem persequendum ex...nes sentencias et alias ex...nes faciendum et fieri faciendum iuramentum de calupnia vitandi [...] dicenda in anima ipsorum constitucionum [...] prestandum [...] transigendum et in suspectu allogandum in ad quietandum, liberandum et absolvendum omnes quoscumque debitores, inquilinos et emphiteotas dicti

⁷⁸ ASPa, not. Bruxello (de) N., reg. 772, f. 420r.

⁷⁹ Per quanto riguarda la composizione sociale delle confraternite e/o istituti ospedalieri di Palermo si rimanda a Russo, 2010, cap. V.

hospitalis domibus, redditibus competentibus dicti hospitalis et bonorum ipsius [...] per scripturas publicas et privatas quam [...] cassandum et cassari faciendum et alias de novo faciendum et fieri faciendum apodixas apocas et alias scripturas publicas et privatas faciendum et fieri faciendum de rato pro parte dicte confraternitatis et dicti hospitalis permutandum et omnia et singula bona dicti hospitalis et confraternitatis obligandum et ipothecandum cum omnibus sollicitatibus debitis et oportuniis et prout ordo [...] postulat [...] requirit. Et generaliter omnia alia et singula faciendum et fieri faciendum qua in premissis et circa premissa requirunt dantes et concedentes dicti constituentes eidem hospitalario et procuratori autoritatem, licenciam et potestatem premissa omnia faciendi et exequendi, gerendi et administrandi cum effectu ac si ipsi constituentes facere possunt [...] personaliter interesset [...] substituendi unum vel duos procuratorem vel procuratores ad eius beneplacitum. Et eciam ad locandum et dislocandum bona stabilia dicti hospitalis ad tempus et ipsa prout et sunt eidem procuratori melius et utilius videbitur [...] hoc anno speciali inter eos habito et firmato videlicet quod non possit nec valeat ad emphiteosim concedens nec quolibet alienare [...] emphiteoti consensum et assensum prestare in bonis stabilibus sine consensu et assensu presencia voluntate [...] quod per tempora fuerunt⁸⁰.

Come osserva Gazzini, sebbene non sia immediato accostare gli intenti caritativi alla gestione imprenditoriale degli istituti di assistenza, il 'management' rientra pur sempre "in un'applicazione assai concreta e ampia del concetto di 'religiosità delle opere'⁸¹. Far fruttare al meglio i beni posseduti dall'istituzione ospedaliera era un impegno che il procuratore portava avanti in vari modi. Spesso si trovava a stipulare contratti di prestazione d'opera, come è per Nicola Saponario, rettore dell'ospedale di San Bartolomeo, che assoldò Nicola Lamberto, Carlo Satarano, Matteo de Messana, Puchio Bullo e Nicola Princi nella masseria di proprietà dell'istituto per i seminativi e per il tempo della raccolta dell'anno in corso, in cambio di due onze e dieci tari in frumento⁸²; per donna Margherita Mirollo, ospedaliera di San Bartolomeo de Xhalcia, che prendeva a servizio Giovanni Aloï⁸³. La stessa, col consenso dei nobili Giovanni Omodei e Giovanni Bellacera, priori dell'omonima confraternita nonché

⁸⁰ ASPa, not. Comito G., reg. 843, ff. 90v-91v.

⁸¹ Gazzini, 2012, pp. 211-237, 211. Il contributo risulta molto utile perché, come scrive la studiosa nell'introduzione, è un repertorio ragionato di risorse sulla storia degli ospedali medievali, con indicazioni "su studi, materiali, centri di conservazione documentaria e libraria, luoghi di studio e ricerca, musei, siti web, pertinenti alla storia dell'assistenza, della religiosità e della santità, alla storia della medicina e della professione medica, alla storia del pauperismo ma anche del pellegrinaggio, della viabilità, degli insediamenti, dei monumenti artistici e architettonici, in una parola alla storia della società".

⁸² ASPa, not. Traversa G., reg. 770, ff. 82r-v.

⁸³ *Ibi*, reg. 773, f. 278v.

dell'ospedale, sottoscrisse un altro contratto con mastro Pietro Castellano per la costruzione di una condotta nel giardino della struttura ospedaliera per estrarre acqua dal pozzo⁸⁴. E ancora Simone Capograsso, ospedaliere di San Bartolomeo, affittò la manodopera di Chicco Cavalieri per tutti i servizi necessari⁸⁵.

Un'altra prassi amministrativa, praticata al fine di trarre utili dai beni immobili dell'ospedale, era la loro concessione in enfiteusi. Simone Capograsso riceveva da Chicco Spaglarani, per mano di Giacomo Virga, sette onze come canone annuale di censo di un fondaco di proprietà dell'ospedale in contrada Fiera Vecchia⁸⁶. Qualche anno più tardi lo stesso Spaglarani riceveva dal nuovo ospedaliere di San Bartolomeo, il provido mastro Nicola Ventimiglia, un fondaco con una "taberna et pinnata", sito nel quartiere della Kalsa, al censo annuo di nove onze d'oro da pagare in contante il 29 agosto⁸⁷. Il provido Manfredi Consilio di Santa Maria delle Raccomandate affittava a Chicco de Milano un casolino scoperto e dirupato, posto nella contrada della chiesa di San Nicola all'Albergheria⁸⁸. Due case terranee, "una intus aliam" con qualche "pinnata e fireno coperto e un putheo, cortilio et pergula", site nel quartiere della Xhalca concedeva "imperpetuum" il provido Giacomo Agustino detto de Florencia, di San Giovanni dei Tartari, a mastro Tommaso Gangi, mercante, al censo annuo di venti tari⁸⁹. Lo stesso tipo di contratto concluse con Nicola de Messina per un "vinalem disertum" in contrada Falsomieie al censo annuo di tre tari da pagarsi ogni 15 agosto⁹⁰. Margherita Mirolto di San Bartolomeo dava in enfiteusi a Michele Taglarata una vigna con terra vuota sita in contrada Fabaria al censo annuo di ventuno tari da pagare il 24 agosto⁹¹. La stessa risulta aver venduto per conto dell'ospedale una masseria posta in contrada de Latha a Nicola de Larcara⁹².

I bilanci degli ospedali non si componevano, però, solo di introiti; una voce che di certo non poteva mancare nei registri di contabilità degli enti assistenziali era quella degli esiti, dovendo ciascun ospedale, come si è detto, provvedere anche al sostentamento dei propri ospiti. E così ritroviamo tra la documentazione notarile l'acquisto, da parte di Giacomo Agustino di San Giovanni dei Tartati, di quattro salme di frumento e, pochi giorni dopo, di una quantità di clamide⁹³; la

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ ASPa, not. Traversa G., reg. 768, f. 8r.

⁸⁶ *Ibi*, reg. 770, f. 469.

⁸⁷ *Ibi*, reg. 771, ff. 419v-420v.

⁸⁸ *Ibidem*, doc. del 15 settembre 1426.

⁸⁹ ASPa, not. Traversa G., reg. 773, ff. 384v-385v.

⁹⁰ *Ibi*, reg. 771, ff. 126r-127r.

⁹¹ *Ibidem*, ff. 291r-292r.

⁹² *Ibidem*, f. 430v.

⁹³ ASPa not. Traversa G., reg. 768, doc. del 19 aprile 1421.

vendita di Pietro Gali a Bartolomeo Palmerio, di San Bartolomeo, di una quantità di orzo e frumento⁹⁴.

Col passar del tempo lo spessore patrimoniale, che l'ospedale medievale andava acquistando per l'attività di assistenza e beneficenza espletata, cominciava ad implicare una serie di rischi e di deviazioni, che a volte allontanavano dall'originale fisionomia religiosa dell'associazione con la conseguente profonda alterazione dei primitivi caratteri di libero e discrezionale esercizio di pietà e il travisamento delle norme statutarie di servizio verso l'intera comunità cittadina. Già nel XIII secolo si era ritenuto indispensabile rivedere e disciplinare, laddove necessario, questo tipo di istituzione, adottando soluzioni talvolta discutibili per la loro ingenuità⁹⁵. All'obbligo imposto ai vescovi di effettuare una stretta sorveglianza sull'amministrazione patrimoniale degli ospedali, vincolando i rettori a presentare l'inventario annuale, sembra rimandare la dichiarazione che nel 1430 donna Margherita di lu Mirollo rendeva, su richiesta dei nobili Giovanni Bellacera e Giovanni Omodei, procuratori dell'ospedale di San Bartolomeo, allorchè confessava di aver rinvenuto nella struttura che amministrava a seguito della morte di Nicola Benchivinni i beni posseduti dall'istituto a quella data; beni che la donna contestualmente si impegnava a mantenere e amministrare a nome dell'ospedale che rappresentava⁹⁶. E due anni dopo, prontamente al momento della propria elezione a procuratore dello stesso istituto Raimondo Malortichi conveniva "ad omnem simplicem requisicionem computum sue administracionis bonorum dicti hospitalis [...] per ipsum actorum ostendere et radere"⁹⁷.

Sostanziali modifiche del diritto ospedaliero comportarono le bolle pontificie del XV secolo, riguardanti le grandi concentrazioni ospedaliere, che contenevano norme finalizzate a raggiungere un accordo con le autorità civili in materia assistenziale. All'interno di questo contesto trova collocazione la nascita dell'Ospedale Grande e nuovo di Palermo. Infatti il 24 luglio 1432, infatti, dopo tante, vive ed incessanti pratiche fatte dal venerando Giuliano Maiali, frate

⁹⁴ ASPa, not. Bononia (de) B., reg. 132, f. 205v.

⁹⁵ Già nei concili di Arles, del 1260 e del 1273, per arginare il problema dell'impiego dei beni degli ospedali per fini diversi da quelli istituzionali, si impose ai vescovi l'obbligo di intervenire nelle situazioni più gravi, di imporre a quei rettori che si fossero dimostrati incapaci o negligenti ad applicare quanto previsto dalla costituzione a eseguirne le disposizioni, di effettuare una stretta sorveglianza, imponendo ai rettori di presentare l'inventario annuale, cfr. Mansi, 1902, XXIV, f. 148; XXV, f. 15; XXXVI, f. 156. Si pervenne alla più completa regolamentazione della gestione ospedaliera nel 1311, con i concili di Ravenna e di Vienne e la decretale di Clemente V, Ibid., XXV, ff. 367-462.

⁹⁶ ASPa, not. Traversa G., reg. 773, ff. 277r-278r.

⁹⁷ ASPa, not. Comito G., reg. 843, ff. 90v-91v.

benedettino del convento di San Martino delle Scale di Palermo, eremita nel convento di Santa Maria delle Ciambre, ambasciatore alla corte aragonese di Alfonso dal 1429, nonché presso la Curia Vaticana al servizio dei pontefici Eugenio IV (1431-1447) e Callisto III (1455-1458), instancabile sollecitatore presso le autorità municipali e governative per l'impianto di uno stabilimento sanitario su "l'esemplu di lautri chitati dila Italia"⁹⁸, re Alfonso V il Magnanimo, che fino ad allora non era intervenuto direttamente nell'amministrazione di questo settore, ritenendo la questione sanitaria per tradizione di pertinenza ecclesiastica, ordinava la fondazione di un unico ospedale, riunendo e aggregando in esso, a fasi alterne, oltre che i vari nosocomi, i patrimoni di questi ultimi⁹⁹. Nello stesso anno il pontefice Eugenio IV approvava con una bolla la fondazione dell'istituto cittadino¹⁰⁰. Alla pietà e carità palermitana - scrisse Mongitore - si aggiunse la generosità del Senato palermitano, che, considerando le difficoltà nelle quali i piccoli ospedali potevano imbattersi nel loro servizio, prese la risoluzione di fondarne uno che abbracciasse e sostituisse quelli esistenti.

Sul piano della conduzione amministrativa ed economica, i vantaggi della concentrazione degli istituti sanitari a gestione religiosa appaiono subito evidenti: si costruiva una complessa macchina burocratica capace di far funzionare l'istituto e di gestire un sempre più cospicuo patrimonio. Nello stesso tempo l'autorità politica diventava più consapevole delle difficoltà cui questo tipo di istituzione doveva far fronte e in qualche caso interveniva ad alleviarne le necessità, soprattutto per quegli ospedali che rimanevano indipendenti dall'Ospedale Nuovo. Il re Alfonso, infatti, concesse all'istituto l'esenzione della gabella del vino, come da alcune lettere del re scritte nel Castel Nuovo di Napoli a data 18 giugno 1445: "quia nostre est firme intentionis quod ospitale novum (...) et signaliter Sancto Bartholomeo francum sit et immune ab omni solucione gabelle etc". Conferma di ciò si ha nelle lettere del viceré Lopximen Durrea nella stessa data e in altre lettere di Giovanni re di Sicilia del 16 agosto 1458. Più tardi, nel 1485, Rainaldo Sottile, 'sindacus' della città di Palermo, concedeva al nobile Domenico de Benedictis, rettore dell'ospedale di San Giovanni dei Lebbrosi fuori le mura di Palermo, la rendita annuale di tre onze per i bisogni dell'istituto e per mantenere i poveri lebbrosi degenti e abitanti in esso¹⁰¹.

⁹⁸ *Storia dell'Ospedale Grande*, ms Bibl. Com. Pal., 3Qq E62, f. 97, lettera di fra' Mayali proponente la costruzione dell'Ospedale (1429); supplica all'arcivescovo del 24 aprile 1429; f. 99 licenza del 26 aprile 1429; f. 101 licenza concessa da re Alfonso d'Aragona.

⁹⁹ Sull'Ospedale Grande e Nuovo di Palermo si vedano Carta, 1969, pp. 84-90; Mazzè, 1992.

¹⁰⁰ Archivio Segreto Vaticano, Reg. Vat. 370, ff. 209r-210r.

¹⁰¹ ASPA, not. Taglianti P., reg. 1169, doc. del 4 febbraio 1485.

I Pontefici - Gregorio XIII, Clemente VIII, Paolo V, Alessandro VII, Innocenzo XIII - da parte loro concedevano indulgenze plenarie, immunità e privilegi al fine di contribuire al loro successo. Ad esempio, perché l'ospedale di San Bartolomeo godesse delle delle stesse immunità e prerogative dell'ospedale degli incurabili di San Giacomo d'Augusta a Roma, i pontefici aggregarono quello di Palermo a quello dell'Urbe¹⁰².

5. Bibliografia

Biblioteca Comunale di Palermo

Manoscritti:

Dell'origine e fondatione della consoriorità delle signore Donne sotto il titolo di Santa Maria della Raccomandata fondata nell'anno 1431, ms Qq D 64.

Mongitore, Antonino *Storia sacra di tutte le chiese, conventi, monasteri, ospedali ed altri luoghi pii della città di Palermo*, ms Qq E4.

— *Storia di tutte le chiese, conventi, monasteri, le parrocchie, la Mangione, gli Ospedali*, ms Qq E4.

— *Le chiese e le Case de Regolari*, ms Qq E5.

— *Storia cronologica degli arcivescovi della metropolitana chiesa di Palermo*, ms Qq E5.

— *Parrocchie, magioni e Conservatori di Palermo*, ms Qq E7.

— *Le confraternite, le chiese di nazioni, di artisti e di professioni, le unioni, le congregazioni e le chiese particolari*, ms Qq E9.

— *Relazione sulle chiese non più esistenti o distrutte*, ms Qq. E. 12.

Storia dell'Ospedale Grande, ms 3QqE62.

Tardia Francsco *Notizie degli antichi ospedali di Palermo e diplomi appartenenti ai medesimi*, ms Qq E 159.

Alberigo, Giuseppe (a cura di) (1978) *Decisioni dei Concili ecumenici*. Torino: Utet.

Albini, Giuseppe (1997) *La gestione dell'Ospedale Maggiore di Milano nel Quattrocento: un esempio di concentrazione ospedaliera*, in Grieco Allen J. - Sandri Lucia (a cura di) *Ospedali e città. L'Italia del Centro-Nord, XIII-XVI secolo*. Convegno internazionale di studio (Firenze, 27-28 aprile 1995). Firenze: Le Lettere.

¹⁰² Cfr. Mongitore, ms. Bibl. Com. Pal., Qq E7.

- Bonaffini, Giuseppe (1980) *Per una storia delle istituzioni ospedaliere a Palermo tra XV e XIX secolo*. Palermo: Ila Palma.
- Bresc, Henri (1986) *Un monde méditerranéen: économie et société en Sicilie (1300 - 1450)*. Voll. 2, Roma: Ecole française de Rome - Palermo: Accademia di scienze, lettere e arti di Palermo.
- Carta, Giuseppe (1969) *Il sistema ospedaliero nel centro storico di Palermo*. Palermo: Luxograph.
- Chiffolleau, Jacques (1980) *La comptabilité de l'au-delà. Les hommes, la mort et la religion dans la région d'Avignon à la fin du Moyen Age (vers 1320-vers 1480)*. Roma: Ecole française de Rome.
- Cicarelli, Diego (a cura di) (1998) *San Bartolomeo: l'ospedale, il tabulario*. Palermo: Provincia regionale di Palermo.
- Cosmacini, Giorgio (2007) *La religiosità della medicina. Dall'antichità ad oggi*. Roma - Bari: Laterza.
- Dante, Alighieri *Divina Commedia, Paradiso, XI, vv. 58-62*.
- Di Giovanni, Vincenzo (1995) *La topografia antica di Palermo dal sec. X al XV*. Rist. anast., voll. 2, Palermo: Accademia nazionale di scienze lettere e arti.
- Frank, Thomas (2009) 'Confraternite e assistenza', in Gazzini, Marina (a cura di) *Studi confraternali. Orientamenti, problemi, testimonianze*. Firenze: FUP.
- Gazzini, Marina (2012) 'Ospedali nell'Italia medievale', *Reti Medievali Rivista*, 13, 1, pp. 211-237, <<http://www.rivista.retimedievali.it>> (29 giugno 2019).
- Giordano, Giuseppina (1991) 'L'Archivio storico dell'Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo', in *Struttura e funzionalità delle istituzioni ospedaliere siciliane nei secoli XVII e XIX. Salute e Società*. Atti del 3° seminario di Studi (Palermo 26-28 ottobre 1989). Palermo: Centro italiano di storia sanitaria e ospitaliera Sicilia, pp. 299-312.
- Imbert, Jean (1947) *Les hopitaux en droit canonique*. Parigi: J. Vrin.
- Le Bras, Gabriel (1973-1974) 'Le istituzioni ecclesiastiche della Cristianità medievale, 1130-1378', in *Storia della Chiesa*, vol. XIII, Torino: Saie.
- Mansi, Giovan Domenico (a cura di) (1902) *Sacrorum Conciliorum Nova et Amplissima Collectio*. Paris: H. Welter.
- Manzoni, Alessandro, *I promessi sposi*.
- Mazzè, Angela (a cura di) (1992) *L'edilizia sanitaria a Palermo dal XVI al XIX secolo: l'ospedale Grande e Nuovo*. Palermo: Accademia delle scienze mediche.

- Meli, Filippo (1958) *Matteo Carnilivari e l'architettura del Quattrocento e Cinquecento in Palermo*. Roma: Palombi.
- Mongitore, Antonino (1869-1877) 'Chiese distrutte di Palermo'. in Di Marzo, Gioacchino *Biblioteca storica e letteraria*. Voll. 22, Palermo: L. Pedone Laurel.
- Mortillaro, Vincenzo (1842) *Catalogo ragionato dei diplomi*. Palermo: Stamperia Oretea.
- Nasalli Rocca, Emilio (1956), 'Il diritto ospedaliero nei suoi lineamenti storici', *Biblioteca della Rivista di storia del diritto italiano*, XX.
- Palermo, Gaspare (1816) *Guida istruttiva per potersi conoscere con facilità tanto dal siciliano che dal forestiere tutte le magnificenze e gli oggetti degni di osservazione della città di Palermo: giornata 1. e 2., prodotta dal cav. Gaspare Palermo dei principi di Santa Margherita*, Voll. 2, Palermo: Reale stamperia.
- Penso, Giuseppe (1991) *La medicina medioevale*. Milano: Ciba Geigy Edizioni.
- Pinto, Giuliano (a cura di) (1989) *La società del bisogno. Povertà e assistenza nella Toscana medievale*. Firenze: Salimbeni.
- Pirri, Rocco (rist. anast. 1987) *Sicilia Sacra disquisitionibus et notis illustrata*. Voll. 2, Sala Bolognese: A. Forni.
- 'Relatione dell'origine dell'ospedale di San Bartolomeo degli incurabili', in Reyes Sebastiano (1872) *Sulla salute pubblica di Palermo: lettere del d.r Sebastiano Reyes al prof. Giovanni Raffaele*. Palermo: Tipografia della Casa reale.
- Rotolo, Filippo (1952) *La basilica di S. Francesco d'Assisi*. Palermo: Scuola tip. Salesiana.
- Rusconi, Roberto (1986) *Confraternite, compagnie e devozioni*, in Chittolini, Giorgio -Miccoli, Giovanni (a cura di) *Storia d'Italia*. Annali, IX, *La chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*. Torino: Einaudi, pp. 467-506.
- Russo, Vita (2010) *Il fenomeno confraternale a Palermo (secoli XIV e XV)*, Quaderni Mediterranea. Ricerche storiche, 13, <<http://www.storiamediterranea.it>> (29 giugno 2019).
- Santoro, Daniela (2011) 'La rete aperta. Pratica medica nel tardomedioevo siciliano', *Mediterranean Chronicle*, 1, pp. 143-152.
- (2016) 'Abbellire Palermo. La fondazione dell'ospedale grande e nuovo nei capitoli del 1431', in *Quei Maledetti Normanni*. Voll. 2, Ariano Irpino: Centro Europeo di Studi Normanni, pp. 1077-1096.

Sciascia, Laura (2006) 'Malattia e salute a Palermo nel XIV secolo attorno alla peste nera', in Leone, Alfonso - Sangermano Gerardo (a cura di) *Le epidemie nei secoli XIV-XVII*. Salerno: Laveglia&Carlone, pp. 33-48.

— (a cura di) *Acta Curie Felicis Urbis Panormi, 6. Registri di lettere (1321-22 e 1335-36)*. Palermo: Municipio di Palermo, 1988.

Vauchez, André (1980) *Religione e società nell'Occidente medievale*. Torino: Bottega d'Erasmus.

6. Curriculum vitae

Docente di Materie letterarie e latino al liceo scientifico "Ugo Mursia" di Carini e a contratto per il corso di laurea Restauro e conservazione dei beni culturali di Palermo, come archivista ha collaborato al progetto SIAS del Mibact, ordinato e inventariato i complessi documentari *La Grua Talamanca di Carini* e in parte *Corporazioni religiose soppresse di Corleone*. Dottore di Ricerca in Storia medievale, tra le pubblicazioni: la monografia *Il fenomeno confraternale a Palermo (secc. XIV-XV)*, articoli sui La Grua Talamanca, la scheda *Laura Lanza* in Dizionario bibliografico "Siciliane". Ha partecipato al progetto dell'università di Catania per il censimento dei santuari siciliani e a quello del CNR di Napoli *CLAUSTRA*

**Prima della riforma ospedaliera.
Il sistema assistenziale di Palermo dai Normanni agli Aragonesi
(XI-XV secolo)**

**Before the hospital reform. Palermo's welfare system
from Normans to Aragoneses (11th - 15th centuries)**

Daniela Santoro
(Università degli Studi di Palermo)

Date of receipt: 1st May 2019

Date of acceptance: 29th June 2019

Riassunto

Il saggio ricostruisce le origini del sistema assistenziale palermitano nei secoli precedenti la riforma ospedaliera quattrocentesca. Attraverso la rilettura di fonti edite e l'utilizzo di documenti inediti, si rivedranno gli assunti di una storiografia erudita spesso non verificata. Seguendo le molteplici fasi vissute dalla città nel corso dei secoli, verranno distinte le realtà caritative legate all'arrivo e allo stabilizzarsi del potere normanno (secoli XI-XII) da quelle successive (secoli XIII-XV), frutto di dinamiche politiche, sociali e culturali del tutto differenti.

Parole chiave

Sistema assistenziale medievale; prima della riforma ospedaliera; Palermo medievale.

Abstract

The essay reconstructs the origins of the Palermo assistance system before the Fifteenth-century hospital reform. Through the rereading of published sources and the use of unpublished documents, we will review the assumptions of an erudite historiography that often has not been verified. By following the multiple phases experienced by the city through the centuries, we will distinguish the charitable realities linked to the arrival and stabilisation of the Normans in the 11th-12th centuries from the following ones (13th-15th centuries), result of political, social and cultural dynamics, completely different.

Keywords

Medieval Welfare System; Before the Hospital Reform; Medieval Palermo.

1. Premessa. - 2. Fondazioni ospedaliere in età normanna (secoli XI-XII). - 3. Reti ospedaliere nei secoli XIII-XV. - 4. Per una storia dell'assistenza nella Palermo medievale. - 5. Bibliografia. - 6. Curriculum vitae.

1. Premessa

Ormai da decenni la storia ospedaliera non si interessa soltanto agli istituti ospedalieri, alla loro evoluzione architettonica o alle modalità dell'ospitalità ma alla rete assistenziale nel suo complesso; soprattutto, assunta una dimensione interdisciplinare attraverso il confronto con altri settori di ricerca, vuole mettere in luce le interazioni tra enti assistenziali e società (Garbelloti, 2003, p. 116 e ss), delineando i contesti sociali, politici, culturali nel quale tali enti si svilupparono, e le reti economiche, religiose, di potere che legarono ospedali e città¹. Questo l'intento da cui siamo partiti nell'affrontare il caso di Palermo: città per la quale lo stato delle fonti relative all'assistenza è estremamente frammentario, tale da rendere possibile in alcuni casi un'analisi meramente descrittiva: per i secoli XI-XII non si conserva nessun fondo che riguardi in maniera esclusiva le realtà ospedaliere e le informazioni vanno desunte da una letteratura erudita o da riscontri incrociati con i documenti editi di età normanna. Per i secoli seguenti la natura della documentazione muta e comprende: gli atti notarili, attestanti ad esempio i legati di privati alle tante realtà ospedaliere e confraternali (denaro ma anche mobilio, coperte, derrate alimentari); i documenti della Real Cancelleria e gli atti del Senato cittadino, da cui vengono fuori i privilegi dei sovrani aragonesi nei confronti delle istituzioni assistenziali, i provvedimenti messi in atto per fronteggiare particolari frangenti critici e talora le politiche di gestione delle strutture caritatevoli da parte della città. Solamente in un caso, per l'ospedale San Bartolomeo, si conserva il tabulario (Cicarelli, 1998, pp. 115-186)², oltre a una piccola porzione della sua monumentale architettura, un tratto del loggiato seicentesco scampato al bombardamento del 1943³.

¹ Rimando a Gazzini, 2018, pp. 13-30 e agli altri contributi del volume *Redes hospitalarias*.

² Anche in questo caso solo pochi documenti si riferiscono all'ospedale di S. Bartolomeo, la maggior parte appartiene alla famiglia d'Afflitto, dato che Pietro d'Afflitto fu tra i notabili incaricati di redigere i capitoli del nuovo ospedale di Palermo, nel quale confluì quello di S. Bartolomeo, Ciccarelli, 1998, p. 117.

³ L'ospedale San Bartolomeo, nel quartiere Kalsa, sorse nella prima metà del XIV secolo, probabilmente con funzione di soccorso per mercanti e pellegrini di passaggio dal porto di Palermo: gestito dalla confraternita omonima intitolata al santo apostolo, fu in buona parte distrutto dai bombardamenti aerei della Seconda guerra mondiale. Si rimanda a Mazzè, 1998, pp. 13-111.



Fig. 1. Loggiato superstita dell'ospedale di S. Bartolomeo, Palermo. Foto di Vincenzo Insinna

Oltre lo stato delle fonti, una riflessione sulle attività assistenziali di Palermo richiede una contestualizzazione nello spazio, tenendo conto dei passaggi di dominazione che incisero sul tessuto urbano ed umano, e nel tempo, dunque nel contesto politico, amministrativo, sociale. Città caratterizzata da una coesistenza di culture e lingue, dall'831 – divenuta sede dell'emiro e favorita rispetto al primato di Siracusa con i bizantini – Palermo si trasformò da povero centro in città islamica evoluta e dinamica, con quartieri al di là delle mura (Bagnera, 2013, pp. 61-88). Alla fiorente ed esotica città degli emiri kalbiti – il cui mecenatismo dovette estendersi alle strutture ospedaliere, vista la tradizione dei grandi ospedali arabi (*bīmāristān*) fondati, con intenti caritatevoli, ad esempio dai sultani d'Egitto (Dunlop, 2019) – si sovrappose progressivamente dal 1072, con l'arrivo dei normanni, un reticolo fitto di chiese e monasteri.

Esemplare di tali passaggi di dominazione che videro, in successioni più o meno rapide, bizantini, arabi, normanni (dal VI al XII secolo), e poi ancora angioini e aragonesi (dal XIII al XV secolo)⁴, è il tortuoso percorso fondativo di quello che sarebbe il più antico ospedale di Palermo – ma è difficile distinguere

⁴ Un colto e suggestivo affresco in Sciascia, 2013, pp. 299-323.

elementi reali e leggendari – quello di S. Teodoro, di età bizantina: è menzionato in una lettera del 601 di Gregorio Magno in cui si davano indicazioni circa la ricostruzione di uno *xenodochium*, una casa di accoglienza per forestieri, sui resti di quello di S. Teodoro, fondato da un diacono di nome Pietro, amministratore locale dei beni della Chiesa (Pirri, 1987, p. 24; Carta, 1969, pp. 43-45; Zorić, 1998). L'origine andrebbe dunque collocata tra il VI secolo, epoca dalla quale la Chiesa in Sicilia si organizzò in forma ufficiale, e la data appunto del 601⁵: sorto come ricovero per pellegrini, lo *xenodochium* si sarebbe trasformato in ospedale (Carta, 1969, p. 45). Distrutto dagli arabi, sarebbe rinato con i normanni con una nuova configurazione: il monastero delle Vergini, con una chiesa dedicata a S. Teodoro, affidato in un primo tempo alle monache basiliane e poi alle benedettine (Mongitore, 1708, pp. 166 e ss.)⁶, di cui oggi rimangono pochi resti.



Fig. 2. Resti della chiesa di S. Teodoro in piazzetta delle Vergini, Palermo.

Foto di Vincenzo Insinna.

⁵ s.n. (dopo il 1890); Archivio di Stato di Palermo (d'ora in poi ASP), *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, cc. 3-8.

⁶ Bombardato durante la seconda guerra mondiale, rimangono pochi resti della chiesa di S. Teodoro.

Opportuna una precisazione: non sembrano possibili valutazioni certe sul numero degli ospedali medievali di Palermo, sia per la scarsa consistenza delle fonti disponibili, sia perché le più antiche testimonianze non sempre corrispondono al momento della fondazione ma a quello della prima attestazione disponibile⁷. In un recente, magistrale studio sulla Palermo religiosa tra XII e XV secolo, Henri Bresc calcola che attorno al 1431, data in cui si avviò la fondazione di un grande e nuovo ospedale, la città ospitasse almeno trentaquattro enti assistenziali: dieci nel Cassaro, nove nel Seralcadio, cinque alla Kalsa, due alla Conceria, uno all'Albergheria, sette fuori dalle mura (Bresc, 2013, p. 355). Oltre a due fondazioni gerosolimitane, S. Giovanni alla Guilla⁸ e la Magione, destinate ad ammalati e lebbrosi.

In considerazione di un contesto spaziale e temporale tanto eterogeneo, distingueremo le realtà caritative connesse all'arrivo e allo stabilizzarsi del potere normanno (secoli XI-XII) da quelle successive (secoli XIII-XV), frutto di dinamiche politiche, religiose e culturali radicalmente differenti⁹. L'intento da cui muoviamo non è individuare il numero esatto di ospedali palermitani tra XI e XV secolo, o ritracciarne le tracce nella topografia cittadina quanto,

⁷ La variabilità del numero degli ospedali palermitani traspare anche dalla tradizione erudita: Pirri, 1987, pp. 310-311, abate netino e storiografo regio vissuto tra XVI e XVII secolo, elenca quindici ospedali sorti dentro e fuori le mura delle città in un periodo che va dall'XI secolo alla metà del XIV (S. Giovanni Battista, S. Maria dei Teutonici, Tutti i Santi, S. Maria La Nuova, S. Dionigi, S. Maria *de Recomendatis*, S. Maria la Mazara, S. Teodoro *de Occisis*, S. Agata *de Petra*, S. Giovanni dei Lebbrosi, S. Giovanni *de Castro ad mare*, S. Oliva, S. Maria de Misericordia, S. Cita, Santissimi quaranta Martiri). Antonino Mongitore (1663-1743), canonico della Cattedrale palermitana, divide tra ospedali antichi (quindici) e nuovi (nove): S. Giovanni Battista, SS. Trinità, Ognissanti, S. Maria La Nuova, S. Dionigi, S. Maria *de Recomendatis*, S. Maria la Mazara, S. Teodoro *de Occisis*, S. Agata *de Petra*, S. Giovanni dei Lebbrosi, S. Giovanni a Castellammare, S. Oliva, S. Maria la Misericordia, S. Cita, S. Quaranta Martiri; i nuovi erano quelli della Cattedrale, di S. Leonardo, di S. Bartolomeo, di S. Giovanni dei Tartari, di S. Antonio, di S. Spirito, della Pinta, di S. Pietro la Bagnara, dell'Arcivescovato (Biblioteca comunale di Palermo, *Parrocchie, Magione, Spedali*, cc. 276-277). Francesco Serio e Mongitore (1706-1766), nella prima parte del suo studio (*Historia Magni et Novi Hospitalis Sancti Spiritus urbis Panormi*) dedicato agli antichi ospedali cittadini, ripropose l'elenco di Pirri, aggiungendo alcuni ospedali non menzionati ed escludendone altri: ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, c. 2.

⁸ Pirri, 1987, p. 223 scrive di un ospedale dedicato a S. Giovanni Battista del periodo normanno, di cui non si conosce l'anno di fondazione, affidato alla cura dei gerosolimitani e ubicato presso la chiesa di S. Agata alla Guilla.

⁹ Carta, 1969, pp. 45-53 distinse gli edifici ospedalieri sorti nel centro storico di Palermo tra il XII e il XV secolo secondo varie tipologie (ospedali sorti su iniziativa di ordini religiosi e confraternite; per volontà regia; per beneficenza privata e devozione; ospedali delle nazioni, dei gruppi presenti a Palermo per ragioni militari, commerciali, politiche; ospedali degli ordini cavallereschi; ospedali sorti su iniziativa vescovile; ospedali di origine incerta).

piuttosto, inserire quelle che sono talora sparute e sbiadite scie in una riflessione sul sistema assistenziale prima della riforma quattrocentesca, incrociando i dati di una tradizione erudita non sempre verificabile con elementi emersi da successive indagini.

2. Fondazioni ospedaliere in età normanna (secoli XI-XII)

La presenza dei normanni nell'isola, conquistata in un trentennio (1061-1091) diede luogo a una serie di segni impressi nel territorio, inseriti in una strategia di latinizzazione e ricristianizzazione dopo gli anni di presenza musulmana (Fodale, 1991; Di Liberto, 2013; Pezzini, 2013). Dalla fine dell'XI secolo e soprattutto durante l'epoca di Ruggero II, fondatore nel 1130 del Regno di Sicilia (Houben, 1999; Nef, 2013), un programma riordinatore riguardò sia il centro che l'area *extra moenia*. Fuori le mura e vicino a un corso d'acqua, il fiume Oreto, fu fondato un ospedale (del quale non resta traccia) con annessa chiesa, S. Giovanni dei Lebbrosi (White, 1984, p. 373; Garufi, 1940, pp. 43-49; Bellafiore, 1990, p. 126)¹⁰, dedicato all'accoglienza dei lebbrosi, nei confronti dei quali la società medievale oscillò tra repulsione e solidarietà¹¹. La prima cura della società medievale nei confronti di alcune categorie – Mongitore si riferisce a S. Giovanni come ospedale per lebbrosi *et mentecaptorum*¹² – fu isolarli per ridurre il rischio del contagio e per l'orrore atavico della deformità e della mostruosità, tanto più nei confronti di una malattia considerata espressione esteriore del peccato; era opinione diffusa che il lebbroso fosse stato generato da genitori durante uno dei periodi in cui la copulazione è vietata, la Quaresima ad esempio (Le Goff, 2005, p. 92)¹³. Le origini del lebbrosario palermitano rimangono incerte: pare superata la tesi che vorrebbe il complesso costruito nel 1071 da Roberto il Guiscardo e Ruggero I d'Altavilla, accampati per l'assedio della città sulla sponda destra dell'Oreto, e più probabile l'attribuzione alla prima metà del XII secolo e a Ruggero II (1130-1154)¹⁴. Una tradizione priva di riscontri vorrebbe il lebbrosario edificato da Ruggero II in memoria del fratello Goffredo, malato di *morbus elephantinus*, morto, secondo quanto riporta il cronista normanno Goffredo Malaterra, di lebbra (Malaterra, 1928, libro IV, XVIII, p. 97); un'altra tradizione che fosse

¹⁰ Su chiesa e ospedale si veda Russo, 1975, pp. 129-136.

¹¹ Si vedano i contributi sul tema raccolti in De Sandre Gasparini - Rossi, 2012.

¹² ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, c. 303v.

¹³ Su mostruosità e deformità nella cultura medievale si veda Ziegler, 2015, pp. 181-196.

¹⁴ Una disamina delle varie datazioni in Utrero Agudo - Mandalà, 2016, p. 45 e ss. Anche la datazione della fondazione della chiesa, è controversa: si vedano Di Stefano, 1979, pp. 24-26; Di Liberto, 2013, p. 168.

stato fondato dallo stesso Ruggero II in considerazione dell'insalubrità del luogo a causa dei miasmi del fiume Oreto (Russo, 1975, p. 129)¹⁵. Il decadimento economico del lebbrosario sarebbe divenuto così grave da persuadere Federico II di Svevia, nel febbraio 1219, a annettere chiesa e ospedale all'Ordine dei Cavalieri Teutonici della Magione (Garufi, 1940, p. 47), che lo detenne fino alla fine del XV secolo (*L'arte siculo-normanna*, 2005, p. 115). Interessante un documento del 1305 in cui Federico III d'Aragona diede mandato ai gabelloti delle tonnare siciliane di fornire gli otto tonni l'anno dovuti all'Ospedale di San Giovanni *Infectorum* di Palermo, testimonianza del fatto che il sostentamento alimentare di S. Giovanni fu a carico della Magione dei Teutonici (Lo Cascio, 2011, doc. 451, p. 245).



Fig. 3. Chiesa di S. Giovanni dei Lebbrosi, Palermo. Foto di Vincenzo Insinna.

Di un altro lebbrosario, quello di S. Leonardo, annesso all'omonima chiesa fondata dai normanni, si ha notizia dal 1155, anno in cui su mandato di Guglielmo I, i malati furono trasferiti presso S. Giovanni dei Lebbrosi: S. Leonardo in un primo tempo si sarebbe trovato in città, quindi fu spostato dallo stesso Guglielmo I *extra urbem*, vicino la chiesa di S. Giovanni Battista presso il fiume Oreto, ubicazione funzionale al ruolo *leprosorium xenodochium*

¹⁵ Nel tabulario della Magione si conservano due documenti che si riferiscono all'ospedale di S. Giovanni dei Lebbrosi: una platea araba del dicembre 1154, pervenutaci in transunto latino duecentesco, da cui risulta che Guglielmo I concesse all'ospedale di San Giovanni Battista fuori la città di Palermo due casali; e un privilegio del maggio 1155 in cui Guglielmo I confermò le donazioni già concesse dal padre Ruggero II, Garufi, 1940, pp. 44-45; Lo Cascio, 2011, doc. 5, p. 23 e doc. 6, pp. 23-24. Nel diploma, in copia e incompleto, non è specificato il nome dell'ospedale: secondo Enzesberger, 1996, p. 23, sarebbe quello dei Lebbrosi.

(Russo, 1975, p. 131).

Consistenti interventi nell'edilizia religiosa furono finalizzati a consolidare il potere politico e territoriale dei nuovi dominatori. Se alcune di queste opere furono diretta espressione di una dinastia per la quale, è stato scritto, "la crociata in terra d'infedeli" divenne, anche, "crociata architettonica" (Di Stefano, 1979, p. XXI), altre opere furono patrocinate dall'entourage regio: a Matteo d'Aiello, per quasi mezzo secolo nel gruppo dei più stretti consiglieri degli ultimi tre sovrani Altavilla, da Guglielmo I a Tancredi¹⁶, vanno ascritte numerose fondazioni e donazioni caritative. Nel 1169, su richiesta della moglie morente, Sica, ottenne da Guglielmo II il permesso di trasformare la propria dimora in monastero femminile in onore della Vergine. Il monastero (S. Maria dei Latini o S. Maria del Cancelliere), fondato e dotato nel 1171, fu affidato alle monache benedettine, con la condizione che fossero quotidianamente sfamati sei poveri per l'anima di Guglielmo II, del fondatore, della consorte, del padre, della madre e dei figli del fondatore (Garufi, 1932, pp. 267- 272; White, 1984, pp. 244-247; Mandalà, 2009, p. 207). A Matteo è attribuita la fondazione dell'ospedale di Ognissanti, votato all'assistenza di pellegrini e infermi, forse edificato in memoria della seconda moglie di Matteo, Giuditta, morta nel giugno 1180 (Garufi, 1940, p. 41 n. 1; Mandalà, 2009, p. 207). Pirri dà come data di fondazione il 1165 ma l'unico riferimento sicuro è la morte di Alessandro III, il 30 agosto 1181, in quanto il 13 maggio 1182 il nuovo papa Lucio III rilasciò un privilegio al maestro e ai frati dell'ospedale di Ognissanti prendendolo sotto la sua protezione, *Alexandri Pape vestigiis inherentes* (Pirri, 1987, p. 311; White, 1984, p. 372). Non si trovano ulteriori attestazioni, se non la localizzazione, lungo la strada che scendeva verso il fiume Papireto, nei pressi di S. Giovanni la Guilla e vicino a un bagno pubblico (Di Stefano, 1979, p. 88; Pezzini, 2013, p. 217).

Incerte, a partire dal nome, anche le origini (Ruggero I?) dell'ospedale di S. Giacomo la Mazara¹⁷, annesso alla chiesa di S. Maria *de Massara*¹⁸, nella zona della Galca che, divenuta sede del potere normanno (Bresc, 1981, pp. 10-13; Zorić, 1998; Pezzini, 2013, pp. 205-216), si caratterizzò per una concentrazione di edifici religiosi (Pezzini, 2013, p. 207). L'intitolazione a san Giacomo potrebbe fare pensare alla diffusione del culto iacopeo, in virtù dei devoti che lungo le vie di pellegrinaggio decisero di fondare centri di accoglienza per poveri e pellegrini (Arlotta, 2005, pp. 54-57). In Sicilia tuttavia, ha sagacemente osservato

¹⁶ Si rimanda a Panarelli, 2008, pp. 212-216.

¹⁷ ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, cc. 9-14.

¹⁸ Da *masara*, mulino per le cannamele (Caracausi, 1983, p. 284) o da *maascar* (caserma), dal momento che in quella zona, sul lato settentrionale del Cassaro, si accamparono le truppe saracene, Carta, 1969, p. 49.

Fodale, sia la devozione che la diffusione di chiese e *hospitalia* dedicati a Santiago non sarebbero arrivate con il potere normanno ma con gli aragonesi dopo il Vespro del 1282, come si evince dalle molte chiese siciliane dedicate all'apostolo a partire da quella data (Fodale, 2008, pp. 41-52).

Sensibile alla pratica del pellegrinaggio – anche tale attenzione poté rientrare in una strategia di affermazione sul territorio – la monarchia normanna si rese garante della sicurezza dei pellegrini incoraggiando la costruzione di ospizi che offrissero riparo: il cronista Pietro il Venerabile, abate di Cluny lodò la sicurezza garantita da Ruggero II a chi viaggiava o dimorava nel regno (D'Alena, 2005, p. 242)¹⁹, mentre Ibn Jubayr, visitando Palermo tra il 1184 e gli inizi del 1185, si meravigliò della cura con cui erano tenuti gli ospedali sulla strada tra Termini e Palermo (Jubayr, 1995, p. 230). Lo stesso clima di sicurezza (i pellegrini potevano dormire senza pericoli nei campi) è decantato dai cronisti relativamente al regno di Guglielmo II (Romualdo Salernitano, 1845, II, p. 46).

La suggestione del pellegrinaggio legato alla via Francigena di Sicilia²⁰ torna a proposito della chiesa di S. Cristina detta la Vetere – rimane un'eco nella toponomastica: la chiesa si trova in cortile dei Pellegrini – fatta costruire, secondo una tradizione accreditata tra l'altro da Mongitore e Inveges, tra il 1171 e il 1174, in onore dell'antica patrona di Palermo, Cristina, al fine di dare adeguata sistemazione alle reliquie della santa giunte a Palermo (Bogolino, 1881, pp. 85-102; De Stefano, 1979, pp. 82-83; D'Alessandro, 2006, p. 463). La fondazione è attribuita a uno dei personaggi più influenti del Regno per circa vent'anni, Gualtiero, arcivescovo di Palermo dalla fine, probabilmente, del 1168 sino alla morte nel 1190. Verosimile che mantenesse la gestione del potere, dividendola con Matteo d'Aiello, per tutto il periodo in cui fu re Guglielmo II, uscito di minorità nel 1171²¹. Sollecitato da Pierre de Blois alla carità verso i poveri come dovere del suo ufficio episcopale (Fodale, 1991b, p. 52), avrebbe tra l'altro fondato un ospedale nel distretto meridionale della città, accanto Porta Termini, vicino la Magione voluta dallo stesso Matteo d'Aiello (Pezzini, 2013, p. 217). Con la costruzione del monastero cistercense della SS. Trinità del Cancelliere, detto La Magione (il primo documento è del 1191), si chiuse a Palermo la stagione della grande edilizia religiosa dell'età normanna (Di Stefano, 1979, pp. 88-89; White, 1984, pp. 276-278; D'Alessandro,

¹⁹ Sulla pratica del pellegrinaggio nel meridione rimando al recente studio di Oldfield, 2014.

²⁰ La via Francigena di Sicilia attraversava Palermo verso Messina, punto di convergenza del sistema viario siciliano, il cui porto divenne il centro di smistamento dei pellegrini diretti a Gerusalemme, Roma e Santiago. Si veda Arlotta, 2005b, pp. 856- 865.

²¹ Su Gualtiero rimando alla voce di Delle Donne, 2003, pp. 224-227. L'arcivescovo avviò inoltre l'edificazione della Cattedrale, consacrata nel 1185: Bellafiore, 1999.

2006, II, p. 462)²². Un periodo in cui “l'esercizio della carità” fu affidato innanzi tutto alle istituzioni ecclesiastiche e alla monarchia: Ruggero II e Guglielmo II furono lodati dai cronisti per le attenzioni nei confronti dei poveri, anche musulmani e stranieri (Fodale, 1991b, pp. 43-59)²³. Nei decenni seguenti, progressivamente, la città vide regredire la componente musulmana e crescere l'inserimento di nuovi inurbati e immigrati, all'insegna di un ricambio etnico e sociale (Bresc, 1981, pp. 5-40; Scarlata, 1985, pp. 80-110).

3. Reti ospedaliere nei secoli XIII-XV

Gli anni Trenta del Duecento segnarono il diffondersi, nel cuore dei centri urbani, dei frati Minori, Predicatori, Carmelitani: la loro influenza stimolò il nascere di uno spirito di assistenza per opere più vaste di carità (Mollat, 2001, p. 160)²⁴. Durante il regno di Federico III d'Aragona (1296-1337), influenzato da Arnau de Vilanova e dallo spiritualismo francescano, la Sicilia divenne un rifugio per i "fraticelli", eretici pauperistici che a Palermo trovarono un posto nella società ricoprendo un ruolo di volontariato (Bresc, 2013, p. 353) e contribuirono alla diffusione di nuove forme di pietà. Legati a un rinnovato sviluppo urbano e nati spesso per volontà di uno o più laici, gli ospedali divennero espressione di una «religiosità delle opere» che vide impegnati a vario titolo uomini e donne (Vauchez, 1993, pp. 397-425; Albini, 2002, p. 4): Albamonte Falconerio ad esempio, nel 1318 donò al monastero femminile domenicano di S. Caterina, nel quartiere Cassaro, un tenimento di case da adibire a ospedale, nei pressi dello stesso monastero; la donna specificò non solo i tempi di realizzazione dell'ospedale ma il numero degli assistiti, gli alimenti, le medicine, le modalità di accoglienza di poveri e malati che sarebbero stati scelti dalle persone designate dalla testatrice (Sardina, 2016, pp. 31-32). La carenza di atti di fondazione rende prezioso quello relativo all'ospedale con oratorio di S. Maria La Nuova, del 12 novembre 1339.

²² Il dibattito storiografico circa la fondazione della SS. Trinità è ripreso da Mandalà, 2009, pp. 107-210.

²³ Sulla condizione del povero nel Mezzogiorno normanno-svevo, si veda anche Bresc, 1991, pp. 19-41.

²⁴ A Palermo gli Ordini mendicanti si stabilirono all'incrocio fra i tre maggiori quartieri: il Cassaro, abitato sia da rappresentanti dell'autorità cittadina che da artigiani; la Kalsa, quartiere isolato e murato in età fatimita e dal Duecento progressivamente abitato da mercanti e poi da aristocratici; Porta Patitelli, spazio densamente popolato a est della città, fuori la vecchia cinta del Cassaro. Su contrade e chiese dei quartieri palermitani nel Duecento si veda D'Angelo, 2002, pp. 35-57. Sulla diffusione dei Mendicanti a Palermo: D'Alessandro, 2006, p. 462. Dal 1255 iniziò la costruzione della basilica di S. Francesco, al confine fra l'Albergaria e la Kalsa, Rotolo, 1952.

L'impulso fu di quattro *religiosi et honesti viri*: Simone de Bancherio, Pagano de Aranzano, Guidone Blundo e Altadonna, moglie ed erede di Andrea Cisario (per adempiere un voto fatto dal marito). L'ospedale sarebbe sorto vicino la chiesa di S. Giacomo la Marina; un prete si sarebbe occupato della salute spirituale dei malati celebrando messa, mentre uno o più ospedalieri avrebbero curato la salute del corpo: “receptionem, studium, et gubernationem habeant infirmorum et inopum”, con la specificazione che l'ospedale avrebbe incluso “carnaria ad sepeliendum in eis corpora pauperum morientium in hospitali predicto” (Mortillaro, 1842, n. 97, pp. 153-158), dal momento che seppellire i morti rientrava tra le opere di misericordia (Vangelo di Matteo, 25.31-46).

Maturata una nuova sensibilità religiosa, donne e uomini si organizzarono anche corporativamente, nell'ambito di confraternite, comunità straniere, consorietà varie: a Palermo non sono rari i casi di coniugi che svolsero la funzione di ospedalieri e senza prendere i voti o rinunciare ai propri beni fecero esperienza di servizio al prossimo (Russo, 2010, pp. 78-79). Ampio lo spettro di tali attività caritative, senza una specializzazione precisa – dalla piccola elemosina a donazioni di somme consistenti, dalle visite ai malati alla gestione ospedaliera, dalla distribuzione di viveri e abiti all'amministrazione dei lasciti testamentari (Frank, 2009, pp. 217-238; Gazzini, 2013, pp. 261-276)²⁵ – in una realtà in cui il livello 'consueto' di povertà veniva elevato in occasione di crisi originate per lo più da cattivi raccolti²⁶: una situazione di instabilità destinata a peggiorare con la grande ondata di peste giunta per via di mare a Messina i primi dell'ottobre 1347. La diffusione a Palermo – “cladem et mortalitatem que invaserant dictam urbem” leggiamo in un documento del 3 novembre 1348 (Sardina, 2016, p. 51) – partì dalla Kalsa, quartiere vicino al porto con una popolazione composta a maggioranza da mercanti: i più esposti, in ragione dei loro continui spostamenti e contatti, al contagio (Sciascia, 2006, pp. 44-46; Sardina, 2013, p. 16). Alla Kalsa i maggiori ospedali erano il già citato S. Bartolomeo e Sant'Antonio di Porta Termini, ubicato al confine con il quartiere Albergaria²⁷. A occuparsi della salute dei palermitani furono chiamati due

²⁵ Sulle confraternite ospedaliere palermitane rimando a Russo, 2010, in particolare alle pp. 74-82.

²⁶ Spinto dalla carestia, nel 1339 il popolo minuto di Palermo saccheggiò diversi magazzini pieni di frumento della Kalsa: Sciascia, 2006, p. 35. La carestia sarebbe stata elemento scatenante della rivolta che nel 1350 consegnò definitivamente la città alla famiglia Chiaromonte, *ibi*, p. 36.

²⁷ ASP, *Tabulario di S. Bartolomeo*, pergamena 87. Nel marzo 1419 Manfredi Andronico destinò 4 onze e una casa terranea alla *maramma* dell'ospedale di Sant'Antonio di Porta Termini, ASP, notaio Giovanni Traversa, reg. 766, cc. 151v-152r.

medici forestieri, Giacomo da Cremona e Giovanni Rossi da Velletri (Sciascia, 2006, p. 46), mentre preoccupazioni legate al decoro e all'igiene condussero la municipalità a moltiplicare i regolamenti riguardo peste, lebbra, epidemie (Bresc, 1998, p. 15). Più volte nella documentazione si trovano richiami a tenere i lebbrosi all'interno dell'area loro riservata: segnale della mancata osservazione di una norma, e del fatto che continuarono ad essere temuti ed esclusi²⁸.

L'influenza della peste sulla vita della città fu impetuosa, dal punto di vista del panorama urbano – crebbero gli spazi vuoti, i giardini – ma anche sul versante delle mentalità. Aumentarono i lasciti a favore di chiese e ospedali da parte della nobiltà palermitana: nel testamento del 1348 la vedova del trapanese Nicola Abbate, Filippa de Milite, destinò 10 onze alla maramma di S. Maria de *Recomendatis*, ospedale situato nel quartiere Albergaria; 15 tarì alla maramma degli ospedali di S. Cita, S. Caterina nel Cassaro, S. Oliva, S. Maria de *Candelorum*, S. Giovanni dei Tartari, S. Bartolomeo, S. Giovanni de *Castro ad mare*, S. Giovanni de *plano maioris panormitane ecclesie*, S. Agata fuori la città, S. Maria de *Scalis* alla Galca²⁹. Nel 1348 il mercante Giacomo de Belingerio legò 7 tarì e 10 grani ai poveri dell'ospedale di S. Maria de *Recomendatis*³⁰; stessa cifra e stessa finalità nel 1362, da parte di Iacopo de Alexandria³¹. La nobildonna Giacoma de Mayda nel 1348 destinò a struttura di accoglienza una grande sala con una camera contigua e tutto il giardino col cortile del proprio palazzo in via Sant'Agostino, nel quartiere Seralcadio³². Giacoma inoltre dotò l'ospedale, dedicato allo Spirito Santo – “ad spiritualem consolacionem et receptionem” di poveri, vagabondi e infermi – con vari beni di sua proprietà³³. Nel caso di Matteo Sclafani, esponente dell'aristocrazia palermitana, nel testamento del 1333 destinò 15 onze al sostentamento dei poveri, scelti dai fidecommissari, da accogliere presso l'ospedale di S. Maria de Misericordia “pro faciendis lectis et

²⁸ Nel 1329 l'*universitas* di Palermo chiese a Federico III d'Aragona di rimuovere il nuovo precettore della Magione colpevole di non curarsi che i lebbrosi circolassero liberamente in città e di non tenerli sotto controllo a S. Giovanni dei Lebbrosi, struttura *extra urbem* vicina a un fiume e dunque consona ad accoglierli, Corrao, 1986, doc. 49, pp. 91-92; Sciascia, 2006, p. 37. Nel 1448 Alfonso V ribadì l'obbligo per i lebbrosi di vivere presso S. Giovanni, “non obstantibus bullis et privilegiis exhibitis a comendatore S. Lazari”, De Vio, 1990, pp. 310-311. Nelle consuetudini di Palermo – che pure concessero ai lebbrosi licenza di mantenere i beni posseduti e di poterne disporre – li si obbligò a rimanere segregati dal resto della comunità “ne aeris corruptio inducatur, et sanis hominibus preiudicium generetur”, La Mantia, 1993, 81, p. 218.

²⁹ Il testamento di Filippa de Milite (ASP, *Tabulario di S. Martino delle Scale*, pergamena 133) è stato pubblicato da Sciascia, 1989, pp. 1223-1230, doc. n. VIII.

³⁰ ASP, *Tabulario di S. Martino delle Scale*, pergamena 126.

³¹ ASP, *Spezzoni notarili*, b. 14 A, cc. 8r-14r.

³² ASP, *Tabulario di S. Martino delle Scale*, pergamena 140.

³³ *Ibi*, pergamena 149.

aliis necessariis”; nel 1345 legò a ciascuno degli ospedali di Palermo 3 onze “pro vita et substentacione pauperum degentium ibidem” (Russo, 2005, pp. 528 e 540)³⁴. Infine, nel testamento del 1348, destinò 30 onze all'ospedale “de novo constructo per dominum archiepiscopum”, finalizzate ad arbitrio dei fidecommissari “in fabrica expendendas”³⁵. Il riferimento è a un ospedale da poco costruito dall'arcivescovo palermitano, che in quel momento era Teobaldo: eletto nel 1336 da Benedetto XII, restò in carica fino al 1350 (Eubel, 1913, p. 388), anni in cui periodicamente l'isola fu colpita da interdetti vista la presenza degli aragonesi accusati di occupazione abusiva dell'isola ai danni degli angioini voluti dal papa (Fodale, 2018, pp. 219-244). Un altro ospedale associato agli arcivescovi palermitani – l'ospedale della Cattedrale *sive archiepiscopatus* – era annesso alla chiesa di S. Giovanni Evangelista (dove oggi si trova la chiesa dei Sette Angeli). Anche in questo caso non abbiamo elementi certi circa la data di fondazione ma attestazioni successive, come quella di un testamento del 1264, in cui Benedetta, moglie di Pellegrino Grillo, destinò a questo ospedale 4 tari³⁶.

La variegata mappa ospedaliera trecentesca comprende fondazioni ascrivibili ai mercanti stranieri, specie toscani e genovesi, attivi a Palermo sulla scia di congiunture politiche ed economiche: in un quartiere come l'Amalfitania, sorto nella parte interrata del porto a seguito dello spostamento, durante il periodo normanno, del centro direzionale dalla Kalsa alla Galca, furono allocate le logge dei mercanti genovesi, amalfitani, pisani e veneziani, e i loro ospedali³⁷. L'ospedale di S. Cita *Lucentium* fu fondato dal lucchese Michele Trentini, mercante e proveniente da una famiglia di mercanti: nel testamento del 1369 Michele lasciò una consistente somma di denaro per l'edificazione di una chiesa e annesso ospedale dedicato a S. Zita, patrona di Lucca (Sambito Piombo, 1981, p. 42)³⁸. Nella stessa zona, nelle vicinanze di Porta S. Giorgio, si trovava l'ospedale di Santa Maria Annunziata al quale, nel 1457, il mercante genovese Lanfranco de Carmedino destinò un legato in denaro e cera e fece richiesta dell'abito³⁹. Tra i palermitani, Oberto de Aldobrandini, facoltoso mercante di panni e pelli fu confratello e amministratore dell'ospedale di S. Bartolomeo nel 1344 (Fodale, 2018, p. 239), mentre il ricco mercante e banchiere Pietro Afflitto

³⁴ Sui diversi testamenti di Matteo, *Ibi*.

³⁵ *Ibi*, p. 551. Sclafani inoltre destinò all'ospedale il denaro che l'*universitas* di Palermo gli doveva per delle spese da lui precedentemente approntate, *ibi*.

³⁶ ASP, *Miscellanea archivistica*, II serie, 64, cc. 28-30r.

³⁷ *Ibi*, c. 70; Carta, 1969, p. 51. Sulla presenza di toscani e genovesi nell'isola si vedano Trasselli, 1969, p. 155 e ss. e Petralia, 1989. Sugli stranieri e i loro affari a Palermo, Corrao, 2000, pp. 139-162.

³⁸ L'ospedale nel 1428 venne ceduto ai domenicani e nel 1586 fu demolito: Mazzè, 1998b, p. 21.

³⁹ ASP, notaio Antonino Aprea, reg. 814, cc. 47-49r.

nel 1431 – quando la città volle accorpere i tanti piccoli enti assistenziali – presentò all'arcivescovo la richiesta per la fondazione di un nuovo e grande ospedale (Santoro, 2016, pp. 1077-1096)⁴⁰. A firmare i capitoli del 1431 furono alcuni nomi significativi appartenenti al ceto dirigente (Paruta, Abatellis, Homodei), indice della volontà dell'*elite* urbana di gestire le politiche assistenziali attraverso il controllo delle strutture caritative (Santoro, 2016, p. 1080).

4. *Per una storia dell'assistenza nella Palermo medievale*

Prima della riforma quattrocentesca dettata dall'esigenza di razionalizzare le piccole realtà caritative con la creazione di un unico grande ospedale, il tessuto urbano di Palermo fu costellato da una molteplicità di ospedali fondati in epoche diverse. Magrebina dal 1000 al 1100 ma non assimilabile per impianto delle mura e modi di costruire alle città del Nord Africa, né paragonabile, durante il periodo di normanni e svevi, a una città dell'Italia settentrionale (D'Angelo, 2002, p. 32), melting pot di culture, Palermo vide alternarsi poteri e popoli che influirono profondamente, talora drasticamente sulla struttura e sull'immagine della città.

In età normanna gli edifici religiosi e caritativi divennero i tratti distintivi di un nuovo e smagliante paesaggio urbano ed extraurbano, in linea con un programma di edilizia religiosa finalizzato a un radicamento nel territorio dopo il dominio musulmano: gli ospedali rientrarono in una politica di latinizzazione e fondati dagli stessi sovrani o dal loro entourage, accolsero soprattutto pellegrini e lebbrosi. Dal Duecento in poi con l'arrivo degli Ordini mendicanti che strategicamente si insediarono nel cuore dei centri urbani, l'iniziativa fondativa passò ai laici e coinvolse una fetta via via più ampia di popolazione che destinò quote dei propri averi per le *maramme* degli ospedali o si impegnò nella creazione di strutture assistenziali. Il diffondersi di una spiritualità laica influenzata dai Mendicanti, di *frates* e *sorores* che decisero di votare la propria vita a poveri e malati, favorì il sorgere di una moltitudine di piccole strutture ospedaliere; si trattò talora di luoghi poco vistosi e maestosi, in un panorama urbano caratterizzato da epidemie e carestie per difendersi dalle quali si ricorse al divieto di ingresso in città: come in un bando del 1422 che stabilì di non consentire l'ingresso a Palermo a chi proveniva da Messina, “undi fussi la influencia di la pistilienza” (Santoro, 2013, p. 279). La monarchia aragonese, assente da Palermo talora in maniera prolungata e scossa dalla seconda metà

⁴⁰ Sugli Afflitto, mercanti di origine amalfitana arrivati in Sicilia in età angioina si veda Sardina, 2003, pp. 190-198.

del XIV secolo da una serie di perdite – morirono di peste nel 1348 Giovanni d'Aragona, vicario del Regno durante la minorità di Ludovico; nel 1355 lo stesso Ludovico d'Aragona; nel 1363 Costanza d'Aragona (Giunta, 1953, p. 35 e ss.) – pare progressivamente cedere all'iniziativa municipale e negoziare spazi di potere con le *élites* cittadine⁴¹ che cominciarono a interessarsi della gestione delle strutture ospedaliere.

Se la spiritualità mendicante contribuì alla giustificazione etico-religiosa dei mercanti e del commercio e alla individuazione di criteri di compatibilità tra economia monetaria e economia della salvezza, a Palermo non sembrano presenti casi di mercanti che, spinti a praticare un'economia della carità, si fecero promotori della fondazione di ospedali, come ad esempio avvenne, limitandoci alla Sicilia, a Messina e a Sciacca⁴².

In coincidenza con il diffondersi della peste – che “decimò i poveri, ma non annientò la povertà” (Mollat, 2001, p. 221) – il numero degli abitanti si ridusse ma crebbe la popolazione meno abbiente. Vista la necessità di posti letto, gli ospedali si moltiplicarono: in alcuni casi poterono contare su patrimoni notevoli, prevalentemente fondiari, come l'ospedale di S. Bartolomeo, e furono in grado di offrire un'assistenza più strutturata⁴³; il più delle volte si trattò di piccole entità costituite magari da una sola stanza con due o tre letti, per le quali le principali risorse furono i lasciti testamentari più che le sovvenzioni regie. La moltiplicazione di tali strutture è manifestazione della divisione della città in quartieri autonomi, caratterizzati da realtà assistenziali atte a fronteggiare una povertà comprensiva di categorie sempre più ampie: malati, pellegrini, carcerati, bambini abbandonati, orfani, vedove, fanciulle senza dote, vagabondi, vecchi. Una povertà diffusa nei confronti della quale gli ospedali esercitarono una funzione di accoglienza, ricovero temporaneo, punto di distribuzione di elemosina, vitto, vestiario (Geremek, 1991, p. 36). La laicizzazione della carità a livello di normativa, amministrazione, finanziamenti portò a riformare la rete

⁴¹ Si veda Corrao, 2005, pp. 241-261.

⁴² A Messina nella prima metà del XIV secolo Angelo Grande, influenzato dall'Ordine francescano, fondò, finanziò e amministrò un ospedale cui diede il suo nome, Santoro, 2016b, pp. 352-361. Nel 1424 Nicolò Castagna legò le sue volontà testamentarie alla fondazione di un ospedale utile alla città, tendenza crescente nel Quattrocento: non un coinvolgimento diretto nelle opere di carità, ma l'elargizione a favore dei poveri di denaro che, correttamente utilizzato, avrebbe assicurato alla comunità nuove strutture assistenziali, Santoro, 2015, pp. 131-140. Stesso iter fondativo nel caso dell'ospedale voluto da Ferrerio Ferreri, valenzano trasferitosi a Sciacca, nel 1403: S. Maria della Misericordia sarebbe stato fatto erigere dalla figlia Serena, sua esecutrice testamentaria, Tocco, 2006, pp. 623-628. Sul rapporto tra mercatura e Mendicanti si veda Chubb - Kelley, 2013.

⁴³ Sui patrimoni fondiari degli istituti assistenziali cittadini nelle città settentrionali si veda Pinto, 2013, pp. 169-178.

ospedaliera cittadina. Per razionalizzare un'offerta assistenziale polifunzionale percepita come non efficiente e poco razionale, anche causa di difficoltà congiunturali e illeciti, nel 1431 Palermo, sulla spinta di Alfonso V, decise di istituire un nuovo grande ospedale, la cui gestione sarebbe stata municipalizzata e centralizzata, assorbendo le antiche fondazioni private ed ecclesiastiche (Bresc, 1998, p. 16). Entrato in funzione nel 1442, il nuovo ospedale – ubicato nel Cassaro vicino i centri del potere regio ed ecclesiastico, Palazzo reale e Cattedrale – avrebbe disposto di un'assistenza medica più articolata e costante, ad esempio predisponendo la presenza di due medici, un fisico e un chirurgo, tenuti almeno due volte al giorno a visitare gli ammalati e a procurare le medicine necessarie “secundu requecinu li infirmitati et accidenti”⁴⁴.

5. Bibliografia

- Albini, Giuliana (2002) *Carità e governo delle povertà (secoli XII-XV)*. Milano: UNICOPLI.
- Arlotta, Giuseppe (2005) 'Santiago e la Sicilia: Pellegrini, Cavalieri, Confrati', in Caucci von Saucken, Paolo (a cura di) *Santiago e l'Italia*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Perugia 23-26 maggio 2002). Pomigliano d'Arco (Na): Edizioni Compostellane, pp. 41-99.
- (2005b) 'Vie Francigene, Hospitalia toponomi carolingi nella Sicilia medievale', in Oldoni, Massimo (a cura di) *Tra Roma e Gerusalemme nel Medioevo. Paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale*. 3, Salerno: Laveglia editore, pp. 815- 886.
- Bagnera, Alessandra (2013) 'From a Small Town to a Capital: the Urban Evolution of Islamic Palermo (9th-mid-11th Century)', in Nef, Annaliese (ed.) *A Companion to Medieval Palermo: The History of a Mediterranean City from 600 to 1500*. Leiden - Boston: Brill, pp. 61-88.
- Bellafiore, Giuseppe (1999) *La Cattedrale di Palermo*. Palermo: Flaccovio.
- Bogolino, Luigi (1881) *Palermo e Santa Cristina*. Palermo: Tip. delle Letture domenicali.
- Bresc, Henri (1981) 'Filologia urbana: Palermo dai Normanni agli Aragonesi', *Incontri Meridionali*, ser. III, 1-2, , pp. 5-40.

⁴⁴ ASP, R. Canc., 78, cc. 323 v.-326; Santoro, 2016, p. 1086.

- (1991) 'Le marginal', in Musca, Giosuè (a cura di) *Condizione umana e ruoli sociali nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle nove giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ottobre 1989). Bari: Dedalo, pp. 19-41.
 - (1998) 'Spazio e potere nella Palermo medievale', in Roccaro, Cataldo (a cura di) *Palermo medievale. Testi dell'VIII Colloquio Medievale* (Palermo, 26-27 aprile 1989). Palermo: Officina di Studi medievali, 1998, pp. 7-18.
 - (2013) 'Religious Palermo: A Panorama between the 12th and the 15th Centuries', in Nef, Annaliese (ed.) *A Companion to Medieval Palermo: The History of a Mediterranean City from 600 to 1500*. Leiden-Boston: Brill, pp. 349-382.
- Caracausi, Girolamo (1983) *Arabismi medievali di Sicilia*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Carta, Giuseppe (1969) *Il sistema ospedaliero nel centro storico di Palermo*. Palermo: Luxograph.
- Chubb, Taryn E.L. - Kelley, Emily (2013) (eds.) *Mendicants and Merchants in the Medieval Mediterranean*. Leiden - Boston: Brill.
- Cicarelli, Diego (1998) 'Il Tabulario dell'Ospedale di S. Bartolomeo', in *San Bartolomeo: l'Ospedale, il Tabulario*. Provincia Regionale di Palermo: Palermo, pp. 113-186.
- Corrao, Pietro (a cura di) (1986) *Registri di lettere ed atti (1328-1333)*. Palermo: Assessorato Beni Culturali - Archivio Storico (*Acta Curie felicitis urbis Panormi*, 5).
- (2000) 'Uomini d'affari stranieri nelle città siciliane del tardo medioevo', *Revista de Historia Medieval*, XI, pp. 139-162.
 - (2005) 'Forme della negoziazione politica nel regno di Sicilia fra Trecento e Quattrocento', in Ferrer i Mallol, Maria Teresa *et al.*, *Negociar en la Edad Media*, Barcelona: Consejo Superior de Investigaciones Científicas, pp. 241-261.
- Dalena, Pietro (2005) 'Percorsi e ricoveri di pellegrini nel Mezzogiorno medievale', in Oldoni, Massimo (a cura di) *Fra Roma e Gerusalemme nel Medioevo: paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale*. 1, Salerno: Laveglia editore, pp. 227-253.
- D'Alessandro, Vincenzo (2006) 'Palermo' in *Federico II. Enciclopedia Federiciana*, volume II (I-Z). Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 455-465.
- D'Angelo, Franco (2002) (a cura di) *La città di Palermo nel Medioevo*. Palermo: Officina di studi medievali.

- De Sandre Gasparini, Giuseppina - Rossi, Maria Clara (2012) (a cura di) *Malsani. Lebbra e lebbrosi nel medioevo*. Verona: CIERREedizioni (Quaderni di storia religiosa, XIX).
- De Vio, Michael (1990) *Felicis et fidelissimae urbis panormitanae selecta aliquot privilegia*. Palermo: Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti.
- Delle Donne, Fulvio (2003) 'Gualtiero', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 72. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 224-227.
- Di Liberto, Rosi (2013) 'Norman Palermo: Architecture between the 11th and 12th Century', in Nef, Annaliese (ed.) *A Companion to Medieval Palermo: The History of a Mediterranean City from 600 to 1500*. Leiden - Boston: Brill, pp. 139-194.
- Di Stefano, Guido (1979) *Monumenti della Sicilia normanna. Seconda edizione aggiornata e ampliata a cura di Wolfgang Krönig*. Palermo: S.F. Flaccovio.
- Dunlop, Douglas Morton et al., 'Bimāristān', in *Encyclopédie de l'Islam*, Consulted online on 15 April 2019 <http://dx.doi.org/10.1163/9789004206106_eifo_COM_0123>
- Enzesberger, Horst (ed.) (1996) *Guillelmi I. regis diplomata*. Köln - Weimar - Wien: Böhlau.
- Eubel, Konrad, (1913) *Hierachia Catholica Medii aevi*. I. Monasterii: sumpt. et typis Librariae Regensbergianae.
- Fodale, Salvatore (1991) *L'Apostolica Legazia e altri studi su Stato e Chiesa*. Messina: Sicania.
- (1991b) 'Il povero', in Musca, Giosuè (a cura di) *Condizione umana e ruoli sociali nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle nonne giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ottobre 1989). Bari: Dedalo, pp. 43-59.
- (2008) 'San Giacomo nella Sicilia medievale', in Arlotta, Giuseppe (a cura di) *Santiago e la Sicilia*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Messina, 2-4 maggio 2003). Pomigliano d'Arco (Na): Edizioni Compostellane, (Centro Italiano di Studi Compostellani, Atti 6), pp. 41-52.
- (2018) 'Un'isola di scomunicati: Sicilia, 1339', *Mediterranea - ricerche storiche*, 43, pp. 219- 244.
- Frank, Thomas (2009) 'Confraternite e assistenza', in Gazzini, Marina (a cura di) *Studi confraternali. Orientamenti, problemi, testimonianze*. Firenze: Firenze University Press, pp. 217-238.
- Garbelloti, Marina (2003) 'Ospedali e storia nell'Italia moderna: percorsi di

- ricerca', *Medicina & Storia*, III, 6, pp. 115-138.
- Garufi, Carlo Alberto (1932), 'Le Benedettine in Sicilia da San Gregorio al tempo svevo', *Bullettino dell'istituto storico italiano e archivio Muratoriano*, 47, pp. 255-277.
- (1940) 'Per la storia dei monasteri di Sicilia nel tempo normanno', *Archivio storico siciliano*, 6, pp. 1-96.
- Gazzini, Marina (2013) 'La fraternita come luogo di economia. Osservazioni sulla gestione delle attività e dei beni di ospedali e confraternite nell'Italia tardo-medievale', in Ammannati, Francesco (a cura di) *Assistenza e solidarietà in Europa Sec. XIII-XVIII. Atti della "Quarantaquattresima Settimana di Studi"*, (22-26 aprile 2012). Firenze: Firenze University Press, pp. 261-276.
- (2018) 'Ospedali e reti. Il Medioevo', in Villanueva Morte, Concepción - Conejo da Pena, Antoni - Villagrasa-Elías, Raúl (eds.) *Redes hospitalarias: historia, economía y sociología de la sanidad*. Zaragoza: Institución Fernando el Católico, pp. 13-30.
- Geremek, Bronislaw (1991) *La pietà e la forca. Storia della miseria e della carità in Europa*. Roma - Bari: Laterza.
- Giunta, Francesco (1953) *Aragonesi e catalani nel Mediterraneo. I. Dal regno al viceregno in Sicilia*. Palermo: U. Manfredi.
- Houben, Hubert (1999) *Ruggero II di Sicilia: un sovrano tra Oriente e Occidente*. Roma - Bari: Laterza.
- Jubayr, Ibn (1995) *Viaggio in Ispagna, Sicilia, Siria e Palestina, Mesopotamia, Arabia, Egitto*. Palermo: Sellerio.
- La Mantia, Vito (1993) *Antiche Consuetudini della città di Sicilia*. Messina: Intilla.
- L'arte siculo-normanna. La cultura islamica nella Sicilia medievale* (2005) Palermo: Kalos.
- Le Goff, Jacques (2005) *Il corpo nel Medioevo*. Roma - Bari: Laterza.
- Lo Cascio, Elisabetta (a cura di) (2011) *Il Tabulario della Magione di Palermo (1116-1643). Repertorio*. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali/Direzione generale per gli archivi.
- Malaterra, Goffredo (1928) *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, 2^a ed., V, 1. Bologna: Nicola Zanichelli.
- Mandalà, Giuseppe (2009) 'Una famiglia di marmorari arabo-cristiani nella Palermo normanno-sveva', in Moscone, Marcello - Mandalà, Giuseppe 'Tra

- latini, greci e arabi: ricerche su scrittura e cultura a Palermo tra XII e XIII secolo', *Segno e testo*, 7, pp. 174-231.
- Mazzè, Angela (1998) 'Dall'Ospedale di S. Bartolomeo al Conservatorio di S. Spirito', in *San Bartolomeo: l'Ospedale, il Tabulario*. Palermo: Provincia Regionale di Palermo, pp. 13-111.
- (a cura di) (1998b) *L'edilizia sanitaria a Palermo dal XVI al XIX secolo*, II. Palermo: Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti.
- Mollat, Michel (2001) *I poveri nel Medioevo*. Roma - Bari: Laterza.
- Mongitore (1708) *Palermo Santificato*. Palermo: del Bua.
- Mortillaro, Vincenzo (1842) *Catalogo ragionato dei diplomi esistenti nel tabulario della cattedrale di Palermo*. Palermo: Dalla stamperia Oretea, 1842.
- Nef, Annliese (2013) 'Norman Palermo: The Capital of a Kingdom or the Dream Scene of an Empire?' in Nef, Annliese (ed.) *A Companion to Medieval Palermo: The History of a Mediterranean City from 600 to 1500*. Leiden - Boston: Brill, pp. 133-137.
- Oldfield, Paul (2014) *Sanctity and Pilgrimage in Medieval Southern Italy, 1000-1200*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Panarelli, Francesco (2008) 'Matteo d'Aiello', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 72. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 212-216.
- Petralia, Giuseppe (1989) 'Sui Toscani in Sicilia tra '200 e '300: la penetrazione sociale e il radicamento nei ceti urbani', in Tangheroni, Marco (a cura di) *Commercio, finanza, funzione pubblica*. Napoli: Liguori, pp. 129-218 (Europa Mediterranea. Quaderni, 3).
- Pezzini, Elena (2013) 'Palermo in the 12th Century: Transformation in *forma urbis*', in Nef, Annliese (ed.) *A Companion to Medieval Palermo: The History of a Mediterranean City from 600 to 1500*. Leiden - Boston: Brill, pp. 195-232.
- Pinto, Giuliano (2013) 'Formazione e gestione dei patrimoni fondiari degli istituti assistenziali cittadini (Italia, secoli XIII-XV)', in Ammannati, Francesco (a cura di) *Assistenza e solidarietà in Europa Secc. XIII-XVIII*. Atti della "Quarantaquattresima Settimana di Studi" (22-26 aprile 2012). Firenze: Firenze University Press, pp. 169-178.
- Pirri, Rocco (1987) *Sicilia Sacra*. Sala Bolognese: A. Forni.
- Romualdo Salernitano (1845) *Chronicon*, in Del Re, Giuseppe (a cura di) *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, II. Napoli: Dalla stamperia dell'Iride.

- Rotolo, Filippo (1952) *La basilica di S. Francesco di Assisi in Palermo*. Palermo: Scuola Tip. Salesiana.
- Russo, Maria Antonietta (2005) 'I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)', *Mediterranea - ricerche storiche*, 5, pp. 521-566.
- Russo, Rocco (1975) *La Magione di Palermo negli otto secoli della sua storia*. Palermo: Aracne.
- Russo, Vita (2010) *Il fenomeno confraternale a Palermo (secc. XIV-XV)*. Palermo: Associazione Mediterranea.
- s.n., (dopo il 1890) *Il più antico spedale di Palermo*. Appunti di storia, S.l.
- Sambito Piombo, Silvana (1981) 'Una famiglia lucchese a Palermo nei primi decenni del secolo XIV', *Rivista di archeologia, storia e costume*, IX, 3, pp. 38-43.
- Santoro, Daniela (2013) 'Salute del re, salute del popolo. Mangiare e curarsi nella Sicilia tardomedievale', *Anuario de Estudios Medievales*, 43/1, pp. 259-289.
- (2015) 'Il tesoriere e i poveri. La fondazione quattrocentesca dell'ospedale di Santa Maria di Monserrato a Messina', *Mediterranean Chronicle*, 5, pp. 31-140.
- (2016) 'Abbellire Palermo: la fondazione dell'ospedale grande e nuovo nei capitoli del 1431', in Martin, Jean-Marie - Alaggio, Rosanna (eds.) *Quei maledetti normanni. Studi offerti a Errico Cuzzo*. Ariano Irpino - Napoli: Centro Europeo di Studi Normanni, t. II, pp. 1077-1096 (collana Medievalia, 5).
- (2016b) 'Investire nella carità. Mercanti e ospedali a Messina nel Trecento', in Gazzini, Marina - Oliveri, Antonio (a cura di) 'L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo', *Reti Medievali Rivista*, 17/1, pp. 345-366.
- Sardina, Patrizia (2003) *Palermo e i Chiaromonte: splendore e tramonto di una signoria. Potere nobiliare, ceti dirigenti e società tra XIV e XV secolo*. Caltanissetta-Roma: Salvatore Sciascia editore.
- (2013) 'Ceti dirigenti, società ed economia del quartiere Kalsa nei secoli XIV e XV', in *Il quartiere della Kalsa a Palermo. Dalle architetture civili e religiose delle origini alle attuali articolate realtà museali*. Palermo: Regione Siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, pp. 15-27.
- (2016) *Il monastero di Santa Caterina e la città di Palermo (secoli XIV e XV)*. Palermo: Associazione Mediterranea.
- Scarlata, Marina (1995) 'Strutture urbane e habitat a Palermo fra XIII e XIV secolo', *Schede Medievali*, 8, pp. 80-110.

- Sciascia, Laura (1989) 'I cammelli e le rose. Gli Abbate di Trapani da Federico II a Martino il Vecchio', in *Mediterraneo medievale. Scritti in onore di Francesco Giunta*. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino, III, pp. 1171-1230.
- (2006) 'Malattia e salute a Palermo nel XIV secolo attorno alla peste nera', in *Le epidemie nei secoli XIV e XVII*. Salerno: Laveglia, pp. 33-48.
- (2013) 'Palermo as a Stage for, and a Mirror of, Political Developments from the 12th to the 15th Century', in Nef, Annaliese (ed.) *A Companion to Medieval Palermo: The History of a Mediterranean City from 600 to 1500*. Leiden - Boston: Brill, pp. 299-323.
- Tocco, Francesco Paolo (2006) 'Vita ecclesiastica e religiosa a Sciacca nel Quattrocento: linee interpretative', in Saitta, Biagio (a cura di) *Città e vita cittadina nei Paesi dell'area mediterranea: secoli XI-XV*. Atti del convegno in onore di Salvatore Tramontana (Adrano, Bronte, Catania, Palermo 18-22 novembre 2003). Roma: Viella, pp. 617-636.
- Trasselli, Carmelo (1969) 'Genovesi in Sicilia', *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s. IX (83), fasc. II, pp. 155-178.
- Utrero Agudo, Maria de los Ángeles - Mandalà, Giuseppe (2016) 'La iglesia de San Giovanni dei Lebbrosi en Palermo. Arqueología de la arquitectura normanda en Sicilia', *Informes y trabajos*, 14, pp. 45-55.
- Vauchez, André (1993) 'Comparsa ed affermazione di una religiosità laica (XII secolo-inizio XIV)', in De Rosa, Gabriele *et al.*, *Storia dell'Italia religiosa*, I, *L'antichità e il medioevo*. Roma - Bari: Laterza, pp. 397-425.
- Ziegler, Joseph (2015) '*Cuius facies est deformis, mores habere bonos non potest nisi raro*: Reflections on the Notion of Deformity in Medieval Learned Physiognomy' in Varanini, Gian Maria (a cura di) *Deformità fisica e identità della persona tra medioevo ed età moderna*. Atti del XIV Convegno di studi organizzato dal Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo (San Miniato 21-23 settembre 2012). Firenze: Firenze University Press, pp. 181-196.
- Zorić, Vladimir (1998) 'Palermo', in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- White, Lynn Townsend, jr (1984) *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*. Catania: Dafni.

6. Curriculum vitae

Daniela Santoro è professore associato di Storia medievale presso l'Università degli Studi di Palermo. I suoi interessi scientifici sono orientati verso la storia

della società, della pietà religiosa e delle dinamiche politiche delle città siciliane, anche in relazione ai rapporti con la Corona d'Aragona. Attualmente studia le istituzioni assistenziali siciliane. Tra i suoi lavori: 'Salute del re, salute del popolo. Mangiare e curarsi nella Sicilia tardomedievale', *Anuario de Estudios Medievales*, 43 (2013), pp. 259-289; 'Il corpo di san Luigi a Monreale' in Sardina, Patrizia (a cura di) (2017) *San Luigi dei francesi. Storia, spiritualità, memoria nelle arti e in letteratura*. Roma: Carocci editore, pp. 81-95.

